

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica una grande diffusione

Domenica 25 ottobre sarà una giornata di eccezionale diffusione dell'Unità. Si tratta di un appuntamento di grande rilievo, che dovrà vedere impegnate le Federazioni, le Sezioni, gli Amici diffusori, i compagni della Federazione giovanile. I recenti avvenimenti politici e sindacali richiedono la più vasta ed incisiva opera

di orientamento e di illustrazione delle posizioni dei comunisti. Tutte le organizzazioni del Partito predispongono dunque il lavoro di diffusione, affinché il quotidiano del PCI giunga ovunque — nelle case, nei quartieri, nei luoghi di incontro e di ritrovo — e comunichino per tempo la penetrazione delle copie.

Si apre oggi il dibattito sulla fiducia

Forlani alla Camera: quale programma?

Di Giulio sui lavori della Direzione del PCI: «Un'opposizione chiara e risoluta per risolvere i problemi del paese» — Il CC convocato per il 3 novembre

ROMA — Forlani si presenta dinanzi alla Camera. A partire da questo pomeriggio, il quadripartito dovrà passare al vaglio del dibattito parlamentare: completata la sua struttura con la nomina dei 57 sottosegretari — che hanno giurato ieri sera a Palazzo Chigi — vi è ora da verificare l'indirizzo generale della nuova coalizione, sia gli impegni concreti che dovranno caratterizzare i passi che farà il governo, a partire dalle prossime settimane.

Alla vigilia del dibattito parlamentare — nel corso del quale interverrà Enrico Berlinguer — la Direzione del PCI ha discusso ieri mattina lo sbocco della crisi di governo. Quale sarà il tipo di opposizione dei comunisti? A questa domanda rivolte in un'assemblea stampa alle Botteghe Oscure, Forlani ha risposto: «L'opposizione dei comunisti sarà in ogni caso chiara, in modo che il paese possa giudicare le posizioni di tutti. Sarà inoltre risoluta, nel senso che sarà tesa a risolvere

i problemi. Potrà esprimersi, con altrettanta risolutezza, sia con i voti favorevoli quando si tratta di soluzioni che riteniamo valide, sia con i voti contrari in caso negativo. Quindi — ha detto il presidente dei deputati comunisti — forse la domanda vera su quale sarà la nostra opposizione non deve essere rivolta a noi, ma al presidente del Consiglio, perché molto dipenderà dalla sua azione». L'atteggiamento del PCI è dunque quello di «un partito che dall'opposizione cerca di risolvere le grandi questioni del paese».

Il giudizio dei comunisti è «critico» sull'operazione che riguarda le nomine dei ministri e dei sottosegretari, e specialmente sul modo come è stata compilata la lista delle sottoposizioni, attraverso la «sommatoria delle decisioni già prese dai capicorrente, senza neppure quel minimo di discussione che vi è stata per i ministri».

Il Comitato centrale del PCI è stato convocato per il 3, 4 e 5 novembre. Sarà preceduto da una riunione della Direzione, in programma per il 30. La tematica che era prevista, in un primo tempo, per la Direzione di ieri — e cioè le questioni dei rapporti tra comunisti e socialisti — sarà riassorbita nella relazione al CC, a meno che nelle prossime riunioni non emerga la necessità — ha precisato Di Giulio — di un approfondimento ulteriore di questo specifico argomento.

Il dollaro spinge in basso la lira e il marco

ROMA — Il rialzo del dollaro e della sterlina, giunti rispettivamente a 883 e 2.165 lire in Italia, ha spinto al ribasso anche il marco tedesco-occidentale e altre valute dei paesi dell'Europa occidentale fra cui la lira. Le due monete in rialzo sono ricomparse per l'alto tasso d'interesse che viene pagato nei rispettivi paesi rispetto a quelli vigenti in Europa continentale. Di conseguenza i governi si trovano nell'alternativa fra un caro-denaro che strozza gli investimenti, facendoli aumentare a dismisura, e la «difesa» del valore di cambio delle proprie monete.

A PAG. 6

(Segue in penultima)



Nel Golfo si combatte da un mese A Teheran riunito il parlamento

La guerra ha compiuto ieri un mese, ma intorno ad Abadan e a Khorramshahr la situazione è sempre di stallo. Le due città sono sottoposte a intensi bombardamenti di artiglieria, i combattimenti fra attaccanti e difensori sono sempre più accaniti, ma la battaglia non sembra ancora entrata nella fase risolutiva. E intanto prendono rilievo i risvolti politici del conflitto. A Washington, Muskie e Carter hanno fatto nuove dichiarazioni «di apertura» verso l'Iran: certamente anche «a scopi elettorali», come ha detto radio Teheran, ma pur sempre con un disegno

politico concreto. Tanto da allarmare l'Irak, che ammonisce gli USA a non fornire armi a Teheran in cambio degli ostaggi. Nella capitale iraniana si è riunito il parlamento, che ieri ha discusso solo sui problemi della guerra, ma che in questi giorni — forse oggi stesso — affronterà il tema delle condizioni per il rilascio degli ostaggi americani. E intanto nelle acque del Golfo i comandanti delle flotte occidentali si consultano. Nella foto: lungo la strada fra Khorramshahr e Abadan soldati iraken controllano fra gli oggetti abbandonati dai civili in fuga. IN ULTIMA

Emergenza ad Atlanta

In USA caccia al mostro che uccide i bimbi neri

Dieci piccole vittime — Sei neri uccisi anche a Buffalo — Delinquenza e razzismo

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La realtà a volte supera la finzione. A cinquant'anni dall'uscita sugli schermi del capolavoro di Fritz Lang, Atlanta, sonnacciosa città del sud americano, capitale della Coca Cola e dello stato che fu governato da Carter, vive l'incubo di «M». Il mostro di Düsseldorf. Squadre di poliziotti e di pompieri bussano di porta in porta alla ricerca di una traccia che possa svelare il mistero dell'assassinio di dieci bambini scomparsi nel giro di quindici mesi. Ieri il consiglio comunale della città ha deciso di instaurare un coprifuoco di novanta giorni dalle 11 di sera alle 7 del mattino per tutti i ragazzi al di sotto dei 15 anni. Ma l'analogo con quello sguardo prego lanciato dalla Germania già gravida di nazismo finisce qui.

L'omicidio a catena è una peculiarità ricorrente in una certa follia americana: cana: tre anni fa tal David Berkowitz, che si firmava «il figlio di Sam», terrorizzò New York per mesi assassinando giovani donne bianche; quattro anni fa un monsignor Verducci di Chicago arrivò a seppellire trentacinque delle sue vittime fra la canina e l'orto, fino a quando fu scoperto: era un giovinone che faceva il clown a tempo perso e, nel corso di un giro elettorale, era riuscito ad entrare in una foto ricordo con lo scrittore Carter. Altri delitti in serie hanno terrorizzato la California e il Texas, ma i dieci bambini uccisi misteriosamente ad Atlanta hanno un'altra peculiarità: sono tutti neri. E' quanto basta perché il sospetto di razzismo attecchisca in una città dove il terrore del vecchio sud si incrocia con l'efficienza delle multinazionali e dell'industria che ha conquistato lo spazio e cen-

Aniello Coppola (Segue in penultima)

Avanza o è in crisi la centralità socialista?

Ma è proprio vero che si va affermando l'ipotesi della «centralità socialista», cioè l'obiettivo che il segretario del PSI Craxi — dopo l'abbandono della piattaforma del congresso di Torino — aveva posto a fondamento della sua politica più recente? Occorre guardarsi, naturalmente, dal voler trarre dal dato sinora a disposizione conclusioni sbrigative e frettolose: ma è proprio questo dubbio, questo interrogativo, che a mio avviso si ricava dalla formazione del governo Forlani.

Riflusso moderato

Certo, la Democrazia cristiana ha dovuto pagare qualche prezzo (del resto abbastanza lieve) per porre riparo alla caduta del governo Cossiga e per giungere a costituire una maggioranza più ampia di quella che era frantumata sul «dettone»: in particolare essa ha dovuto accettare di tradurre le affermazioni ormai consuete sulla «pari dignità» in una distribuzione effettivamente paritaria, almeno per quel che riguarda i numeri, dei posti di ministro fra i propri uomini e quelli dei partiti alleati.

Ma, in compenso, la DC è riuscita a condurre in porto due operazioni di non poco peso: ha rinsaldato la sua unità interna e ha messo in piedi una maggioranza che di fatto va dal PSI sino al PLI (quale che sia il voto finale di questo par-

tito) e nella quale essa può tornare a rivendicare un ruolo di «centro». Sappiamo che il mutamento di rapporti tra il «preambolo» e le correnti di Andreotti e Zaccagnini è anche l'espressione di una crisi della maggioranza e di un relativo isolamento dei gruppi più anticomunisti. E che da ciò possono derivare nuovi sviluppi per la situazione italiana. Ma non è su questo che qui vogliamo soffermarci.

Il fatto sul quale vogliamo attirare l'attenzione è che la politica di Craxi, apparentemente concorrente le nei confronti della DC, ha invece contribuito a determinare nei mesi scorsi un riflusso moderato da cui non a caso la Democrazia cristiana ha potuto trarre — in un momento per lei difficile — i maggiori vantaggi. In effetti la DC non era riuscita a recuperare, nelle elezioni politiche del 1978, né nelle amministrative di quest'anno, la posizione di centralità entrata in crisi alla metà degli anni settanta: diversi sintomi stavano anzi a segnalare che non si era arrestato il processo di logoramento del blocco sociale e politico su cui aveva fondato il suo sistema di potere. Inoltre il ruolo di maggioranza era uscito dall'ultimo congresso profondamente diviso sia sulle scelte politiche immediate sia sulla prospettiva.

Ma la condizione per rendere operante la crisi della centralità democristiana era il definitivo superamento della pregiudiziale anti-

comunista: infatti, è solo con la caduta di ogni «barriera» di fronte al PCI che la DC perde, sul piano numerico e ancor più su quello dei reali rapporti di forza nel paese, la posizione occupata per più di trent'anni di naturale «centro» dello schieramento politico italiano. Non a caso — per quanto ci possa sembrare in contraddizione con il timore manifestato da molti esponenti del PSI di restare come schiacciati in un rapporto diretto fra democristiani e comunisti — è stato proprio nel quadro della costituzione di una maggioranza di solidarietà democratica che il PSI aveva cominciato a riprendere coscienza del suo ruolo originale e autonomo dopo la fallimentare esperienza del centro-sinistra: dell'unificazione socialdemocratica: il ruolo di una forza politicamente e culturalmente necessaria perché la sinistra si affermasse vittoriosamente come forza di governo.

Alla DC carte migliori

Craxi, invece, ha ritenuto di poter utilizzare le difficoltà democristiane per far concorrenza alla DC sul suo stesso terreno: interpretando cioè l'alternativa come semplice rotazione del personale di governo nell'ambito di una sostanziale immobilità del sistema economico e sociale. E per dare una maggiore credibilità alla candidatura socialista, soprattutto agli

occhi dei ceti moderati e delle classi medio-basse della borghesia privata o della borghesia di Stato, si è affrettato a pagare preventivamente il prezzo dell'accettazione della discriminazione verso i comunisti sul piano delle formule di governo.

Il risultato di questa scelta — che è da accostare a questi mesi: la Democrazia cristiana che si è trovata ad avere nuovamente in mano le carte migliori. Prima di tutto perché, una volta ricondotto il gioco entro l'ambito ristretto di uno schieramento che va dal PLI al PSI, l'ipotesi della centralità socialista ha, rapidamente, perso di credibilità: infatti, se si considerano i comunisti esclusi dall'area delle decisioni, è chiaro che il rapporto di forze, all'interno della maggioranza di governo, torna a pendere, nettamente, a favore della Democrazia cristiana. E a riequilibrare la situazione non basta, certamente, un miglior rapporto col PSDI: tanto più se, contemporaneamente, nel PSI si aggrava la divisione a sinistra, nell'organizzazione di partito e, ancor più, in quell'area intellettuale che aveva consentito il rilancio socialista dopo il congresso di Torino. Inoltre, una concorrenza nel confronti della DC sviluppata unicamente — o quasi — come richiesta di avvicendamento nella direzione del governo, ha avuto

Giuseppe Chiarante (Segue in penultima)

Per una «tangente» bloccati gli scali di Castellammare

Camorra perfino nel cantiere IRI Operai in piazza

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nel grande cantiere navale c'è una strana animazione. Gli operai si danno da fare ammassando pile di lamiera d'acciaio negli ampi spazi davanti al mare. E' un lavoro insolito, da manovali; sembra anche inutile ma gli operai non hanno altro da fare. E' l'Italcantieri di Castellammare di Stabia, un'azienda con oltre duemila dipendenti del gruppo IRI-Financieri.

Già da un bel po' di tempo quelle lamiere ammassate lì alla rinfusa, avrebbero dovuto essere montate tra loro, per costruire l'ossatura di due navi mercantili. Ma gli scali, invece, rimangono inespugnabilmente vuoti. La direzione aziendale non ordina il via ai lavori. Non può farlo. La camorra la ricatta.

Il racket è arrivato fin qui, fin dentro una fabbrica antica e dalle solide radici operaie come l'Italcantieri. Il canale di penetrazione è quello degli appalti. Ora il cantiere rischia la paralisi. La produzione verrà bloccata se l'azienda non accetta di pagare una tangente: si parla di mezzo miliardo di lire. Una cifra da capogiro.

I legittimati si servono di una ditta che da tempo esegue per conto dell'Italcantieri lavori di pitturazione e sabbiatura. All'ultima gara di appalti, relativa a due navi commissionate dal gruppo Ferruzzi, questa ditta si è presentata da sola. Ha dunque vinto facilmente la gara. Ma subito dopo ha chiesto la revisione dei prezzi. La nuova cifra presentava una maggioranza di cinquecento milioni: una richiesta spropositata, che non regge minimamente il confronto con le tariffe praticate in altri cantieri italiani.

La direzione aziendale ha cercato di prendere tempo, avviando una difficile trattativa. La risposta di rappresentanti della ditta appaltatrice è stata rigida: o il mezzo miliardo in più, o qui non lavora più nessuno.

Alcuni tentativi dell'Italcantieri di contattare imprese specializzate non locali sono andati a vuoto. A riprova che la camorra non scherza e non lascia spazio ad altri. L'altro giorno la situazione sembrava sbloccata: un'azienda della Spezia aveva accettato di fare i lavori. Nel cantiere si era tirato un respiro di sollievo. Poi d'improvviso una telefonata: «Ci dispiace, ma l'affare non ci interessa più» fu la lacconica comunicazione. Ora Castellammare sembra «off limits».

(Segue in penultima)

Luigi Vicinanza

Avvertimento per chi si è illuso di avere sconfitto gli operai

Primo sciopero alla Fiat contro il taglio dei tempi

Dalla nostra redazione

I controllori sospendono lo sciopero Venerdì si vola

Lo sciopero dei controllori di volo in programma per venerdì è stato sospeso. La decisione è stata presa dai sindacati unitari dei trasporti e dal coordinamento degli «operatori radar» in seguito alla decisione del ministro di Trasporti di affrontare, in un incontro fissato per domani pomeriggio, i problemi della gestione del traffico aereo. Il centro della vertenza e cioè l'attuazione di tutti i punti della legge delega per la riforma del settore. Non sono stati però menzionati gli altri scioperi. Il coordinamento ha solo modificato il primitivo programma e inviato regolare «preavviso» al ministero. Il coordinamento ha solo modificato il primitivo programma e inviato regolare «preavviso» al ministero. Il coordinamento ha solo modificato il primitivo programma e inviato regolare «preavviso» al ministero.

A PAG. 6

Vengono così scombinati molti piani della Fiat. Visto che i lavoratori sono stanchi e sfiduciati, si erano detti i dirigenti di alcuni stabilimenti, tanto vale approfittarne per costringerli a far girare più in fretta le linee di montaggio, dando anche una lezione ai piantagrane. Ma questi propositi si sono scontrati con la realtà.

Si è cominciato venerdì alla Lancia di Chivasso, poche ore dopo l'accordo che ha concluso la più aspra vicenda sindacale di questi anni. Rientrando nelle loro officine, gli operai del turno meridiano hanno avuto la sgradevole sorpresa di trovare «tagliati» tutti i tempi.

«Prima della vertenza — ci spiega un operaio — io avevo 3 minuti e 25 centesimi di tempo per montare i miei pezzi su ciascuna vettura. Venerdì mi hanno detto che

dovevo farcela in soli 2 minuti e 80 centesimi». «Da noi in verniciatura — aggiunge un altro lavoratore — hanno messo in cassa integrazione tutti gli operai di rimpiazzo. Così non possiamo più prenderci pause ed uscire di tanto in tanto dalle cabine dove non si può respirare per i solventi e le vernici nebulizzate».

Lo stesso pomeriggio di venerdì, 2.500 operai di Chivasso hanno scioperato un'ora. La direzione non ha modificato le sue decisioni.

Lunedì 1.500 operai hanno fatto sciopero «più lunghi: cinque ore in verniciatura, che era alla saldatura delle scorie. Ieri hanno fatto sciopero un migliaio di lavoratori, e finalmente la direzione Lancia si è decisa ad aprire una trattativa con il consiglio di fabbrica».

Intanto però altri dirigenti di stabilimento si lasciavano sedurre da tentazioni di rivalsa nei confronti dei lavoratori. Lunedì la direzione della Fiat Spa Stura ha consegnato preavvisi di licenziamento a tre lavoratori che avevano partecipato ai cortei davanti ai cancelli della fabbrica. Immediatamente 600 operai addetti alla co-

Michele Costa (Segue in penultima)

Il terrorista Barbone racconta la lite tra Negri e Alunni

La divisione tra Toni Negri e Corrado Alunni sulla gestione della lotta armata era di tipo tattico: Negri sosteneva l'esigenza del mantenimento di un livello elevato. Alunni era favorevole al passaggio alla completa clandestinità. Così Barbone ha ricostruito la situazione al vertice del gruppo riunito attorno a «Rosso», la rivista dell'Autonomia, alla fine del '77. La polemica e la divergenza tattica indusse Alunni a dar vita alle «Formazioni combattenti comuniste», mentre il resto dell'organizzazione conservò la sua struttura, e rivendicò azioni terroriste con sigle sempre diverse. Il racconto di Barbone, che segue Alunni nelle FOC, riguarda poi l'unificazione in un comando nazionale di Prima Linea e delle FOC di cui facevano parte — tra gli altri — Alunni, Solimano, Segio, Marco Donat Cattin e lo stesso Barbone. A PAGINA 5

Le scelte di Zatterin spaccano in due la redazione del TG2

Se non ci saranno ripensamenti i 5-6 milioni di telespettatori che seguono il «TG2-Studio aperto» della sera non vedranno più il volto dei suoi conduttori: Tizio Cortese (destituito dal neodirettore Ugo Zatterin con accuse motivazioni), Italo Morretti e Mario Pastore, sostituiti dopo essersi dimessi in segno di solidarietà con il loro collega. La decisione di Zatterin — in netto contrasto con gli impegni e le assicurazioni da lui stesso formulate appena una decina di giorni fa — ha tentato spaccato verticalmente la redazione riunitasi ieri per un'assemblea che è durata oltre tre ore. Sul futuro del TG2 pendono, quindi, l'ipotesi di un metodo di governo e di scelte che, anziché rinsaldare l'unità del corpo redazionale, acuiscono le tensioni condizionando negativamente ogni progetto di riforma della testata. A PAG. 4

ovvero: trionfo dell'innocenza

chiedere altri. Ah, povera gente di ricotta. Roselli, invece, non batté ciglio. Solo, senza proteste e, meno a dirsi, senza compiacimento, lasciò che il destino si compisse. La mattina si svegliava e domandava al domestico: «C'è posta?». «Una lettera raccomandata di tua mamma, ingegnere». «Sembra i soldi miliardi». Battista. Apriva poi, per favore, e si sedeva sull'altare patto, guardando di ferro, mormorando: «Che noia».

Adesso si era perfino trovato un giudice che voleva metterlo dentro e lui, Roselli, con le sue mani mosse, ha dovuto rifugiarsi.

Portobasso

A una stretta finale le trattative nelle regioni ancora senza governo

Via libera in Sardegna per la giunta unitaria?

Martedì decisione definitiva su programma ed esecutivo
Cossutta: guai se manovre dovessero ostacolare la svolta

CAGLIARI — La riunione collegiale dei partiti autonomistici, convocata dal presidente Sodu, ha deciso la scadenza più importante. Il punto fermo rimane martedì prossimo, quando il consiglio regionale si riunirà per ascoltare dal presidente incaricato il programma unitario e la composizione del governo sardo. La strada è aperta per la formazione di una giunta di unità autonomistica, senza pregiudiziali ideologiche, che veda a pieno diritto la partecipazione diretta dei comunisti. La riunione collegiale, caratterizzata da una lunga discussione tra i rappresentanti delle forze politiche isolate, ha intanto fissato una serie di importanti scadenze operative. In preparazione della riunione del Consiglio, una commissione di lavoro, presieduta da Sodu, è composta da due membri per ogni partito, ha avuto l'incarico di integrare, con le proposte emerse dalla discussione, il programma definitivo. Ciò significa che i partiti in generale hanno espresso apprezzamento per il lavoro svolto dal presidente, ma ritengono necessarie alcune integrazioni alla sua bozza di programma. In particolare le sinistre ritengono avanzato il documento Sodu nella parte che propone un'alleanza politica di governo ampia e senza preclusioni, capace di imprimere un nuovo corso all'autonomia regionale. Questo significa «il coinvolgimento a pieno titolo, nell'azione di governo della Regione, di tutte le forze sociali, ed in particolare — come sostiene Sodu — di quelle nuove ed emergenti classi dirigenti, operaie, contadine, intellettuali, produttive che più di altre possono concorrere al processo di riscatto del popolo sardo».

Non mancano, naturalmente, resistenze a questo tipo di progetto riformatore. Il Partito liberale, ad esempio, è apparso molto critico nei confronti del programma di Sodu, facendo intravedere una sua autoesclusione dalla maggioranza. I sardisti, impegnati in animato e tormentato dibattito interno, confermano il giudizio positivo sull'andamento della trattativa, ma chiedono maggiore attenzione sui problemi della lingua e delle servitù militari. Una piena convergenza alla linea politico-economica di Sodu si registra anche da parte dei repubblicani. Democristiani e socialdemocratici, pur concordi sulla linea del presidente, hanno invece avanzato la richiesta di un approfondimento di alcuni punti programmatici. Una esigenza analoga, del resto, viene espressa da comunisti e socialisti, che tuttavia avvertono la necessità primaria di chiudere la crisi in modo positivo e in tempi brevi.

La proposta di piattaforma politico-programmatica è centrata su quattro punti centrali: rilancio dell'autonomia speciale; riforma della burocrazia regionale; difesa dell'identità storica dei sardi; misure economiche per l'industria e la pastorizia. La delegazione comunista, ponendo l'accento sulle questioni economiche e sociali, ha individuato alcuni punti di intervento urgenti che richiedono tempi brevi di realizzazione. Soprattutto, i comunisti ritengono che, a 35 giorni dall'inizio della crisi, bisogna arrivare ad una conclusione concreta, e nel senso indicato dalle forze politiche democratiche e da tutte le forze sociali.

Appunto attorno all'obiettivo del governo autonomistico, che resta un punto di partenza e non d'arrivo, il PCI contemporaneamente alle trattative, ha promosso un'ampia consultazione di base. Centinaia di segretari di sezione, di dirigenti territoriali, amministratori comunali e provinciali, parlamentari regionali e nazionali, si sono ritrovati al salone Ranzo Lani per discutere i temi della crisi e le prospettive di immediata soluzione. «In Sardegna», ha detto il compagno Armando Cossutta, della Direzione nazionale del Partito e responsabile della sezione Enti locali — c'è necessità di un programma di rinascita e di sviluppo, ed esiste la possibilità concreta di realizzarlo, oggi e non domani. Guai se veti e manovre da Roma dovessero impedire che si attui ciò che in Sardegna è necessario e possibile. Sarebbe un momento scuro per la Sardegna, che è una regione autonoma e non un protettorato romano».

Giuseppe Podda

Giuseppe Ferrari nuovo giudice costituzionale

ROMA — Il presidente della Repubblica ha firmato ieri il decreto con il quale il prof. avv. Giuseppe Ferrari è nominato giudice della Corte costituzionale in sostituzione del prof. avv. Guido Astuti, deceduto.

Nelle Marche tiro incrociato dei veti

I socialdemocratici non sciolgono la riserva e lasciano aperte tutte le soluzioni - Il segretario Psi parte per Roma

Dalla nostra redazione

ANCONA — Riunioni di organi dirigenti, incontri bilaterali, altre riunioni rinviate all'ultimo momento, comunicati telegrafici. E' la cronaca delle ultime tentate di trattative per la soluzione della crisi regionale. Il primo atto si è avuto con la convocazione del Comitato regionale del PSDI, PSI, PdUP e dello stesso PSDI sul programma regionale e, come era ovvio, degli sviluppi (e delle possibili conseguenze) della formazione del governo Forlani e dell'accordo sottoscritto a Roma tra Craxi e Longo. Su quest'ultimo tema vi era già stato un colloquio tra socialdemocratici e socialisti.

La riunione del comitato regionale del PSDI è stata lunga e difficile. La porta si è chiusa alle 16.30 lunedì per riaprirsi solo dopo l'una di notte: voci di spaccature, sei mozioni, divisioni ai voti. Al termine dei lavori è stato invece emesso un unico documento, di pochissime righe. «Il Comitato regionale del PSDI — vi si legge — dà mandato alla delegazione di incontrarsi subito con il PSI al fine di concordare una soluzione per il governo da dare alla Regione Marche».

In parole povere: i socialdemocratici sono disponibili anche ad una giunta regionale di centro-sinistra ma, allo stesso tempo, non rinnegano affatto l'accordo sottoscritto il 26 settembre scorso con PCI, PSI e PdUP. Se i socialisti confermano la loro scelta «a sinistra», il partito di Longo è pronto a proseguire lealmente su questa strada.

Non è solo un «escamotage». Fin dall'inizio del giugno il PSDI aveva espresso molto chiaramente la propria posizione. Disponibilità ad un'alleanza con PSI, democristiani e repubblicani. Questo governo non

avrebbe però dovuto avere alcun carattere di chiusura verso i comunisti e, a garanzia, di ciò il Partito socialdemocratico aveva chiesto a tutte le altre forze politiche regionali un confronto serio ed aperto sul programma. Da un lato, però, la DC non è receduta di un passo dalla sua pregiudiziale verso il PCI e, «regnante» Cossiga, il PSI ha ribadito la sua opposizione a coalizioni che «sotto qualunque forma» rappresentassero una riedizione del centro-sinistra.

Si è così arrivati, proprio su proposta del PSDI, all'incontro del 26 settembre. Non essendo possibile alcun discorso sugli schieramenti, questo il ragionamento socialdemocratico, mettiamoci tutti intorno a un tavolo e discutiamo concretamente delle cose da fare. Se un accordo è possibile lo troveremo sui fatti, senza «veti» di sorta. Ma all'indomani di quella seduta, che ha visto la convergenza del PCI, del PSI, del PdUP e del PSDI, c'è stato di tutto: il crollo del governo, le nomine alla Rai, l'incarico a Forlani, l'incontro tra Craxi e Longo. In questa realtà nuove pressioni si sono aggiunte ai tentativi già compiuti nelle settimane precedenti da Piccoli e altri esponenti dc per imporre nelle regioni ancora prive di giunte locali formule ed alleanze «omogenee» al quadro nazionale.

«Il PSI a questo punto — ha detto il segretario regionale del PCI, Stefanini — ha l'occasione di confermare quella scelta a sinistra operata già prima delle elezioni amministrative e ribadita, fino ad oggi, in tutti i suoi documenti ufficiali». Ieri sera si è riunito l'esecutivo socialista: «È concluso l'ardito passo senza comunicati ufficiali; ha solo deciso di inviare il segretario regionale a Roma: qualcuno dice «a prendere ordini»».

Fulvio Casali

Ringraziamento della famiglia Longo e della Direzione PCI

ROMA — I familiari del compagno Longo e la Direzione del PCI ringraziano profondamente i compagni che hanno voluto testimoniare la loro partecipazione al tutto che così gravemente li ha colpiti: il presidente della Repubblica Sandro Pertini; il presidente del Senato Amintore Fanfani; il presidente della Camera Nilde Iotti; il presidente del Consiglio Francesco Cossiga; il sen. Giuseppe Saragat; i membri del governo, gli altri rappresentanti degli organi e delle istituzioni dello Stato; i dirigenti dei partiti democratici, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni partigiane, dei combattenti e dei perseguitati politici antifascisti, i cittadini, i giovani, gli amici, i compagni.

Un particolare ringraziamento va ai partiti comunisti e operai, ai movimenti di liberazione e progressisti, alle rappresentanze diplomatiche e a tutte le personalità straniere che con la loro presenza o i loro messaggi hanno reso omaggio alla memoria di Luigi Longo.

I familiari e la Direzione del PCI esprimono infine tutta la loro gratitudine ai medici e al personale sanitario che si sono prodigati fino all'ultimo nell'assistere il compagno Longo.

Sviluppi nello scandalo del contrabbando di benzina

Petroli: due nuovi mandati di cattura

Sono stati spiccati per l'industriale Morelli, latitante, e per il suo braccio destro che è finito in carcere - Una serie di responsabilità scaricate su collaboratori complacenti - Un giro di imbrogli

Formica a Signorile: sei stupido, farnetichi

ROMA — Si fa sempre più infuocata la polemica tra la sinistra socialista e la maggioranza craxiana. Dopo l'intervista di Formica all'Europeo (durissima verso Craxi e i suoi metodi di gestione del partito) e dopo la replica di Craxi dell'altro giorno, ieri è arrivata una dichiarazione del ministro Rino Formica, che definisce «farnetichi» le parole di Signorile e conclude che «si è tardato molto a sostituire il suo collega di partito dall'incarico di vice segretario».

«Pensavo — dice Formica — che con il famoso diario del 79 Signorile avesse toccato il fondo della vanità e della vacuità. Oggi invece ha tagliato un nuovo traguardo: quello della stupidità. Capisco che la lingua batta dove il dente duole (caso ENI), ma

non comprendo come mai Signorile per tutta la giornata di venerdì scorso abbia eluso un ministero, mentre aveva già dato all'Europeo una intervista degradante ed avvilente».

Poche ore dopo questa dichiarazione la sinistra socialista ha replicato con una nota ufficiale: «La notorietà del senatore Formica nella politica italiana è affidata soprattutto alla raffinata qualità del suo linguaggio, all'abitudine a strappare al governo, e dal momento che queste condizioni non ci sono state, ha rifiutato ogni ipotesi di partecipazione al governo».

Riunione di amministratori sulla cultura nelle città

ROMA — Per iniziativa del dipartimento culturale si terrà venerdì prossimo, 24 ottobre, presso la Direzione del PCI una riunione di amministratori comunisti (assessori o consiglieri) che nei consigli regionali di tutte le regioni o nei consigli comunali delle dieci maggiori città si occupano dei problemi e delle iniziative in campo culturale.

Il tema all'ordine del giorno è: «L'iniziativa delle Regioni e degli Enti locali nel campo delle attività culturali». Oltre a un compagno assessore o consigliere — per ciascuno consiglio regionale — sono invitati a partecipare i compagni assessori o consiglieri dei comuni di Torino, Genova, Milano, Bologna, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo. Terrà la relazione introduttiva il compagno Giuseppe Chiarante, vicepresidente del Dipartimento culturale. Concluderà il compagno Aldo Tortorella, della Direzione del Partito.

Nel giro del contrabbando dei derivati del petrolio, però, è raro trovare i veri proprietari alla testa delle aziende implicate, che preferiscono rimanere nell'ombra. Questa volta invece, appare in prima persona un personaggio di primo piano nel mondo dei petrolieri italiani. Giuseppe Morelli, messo in proprio, è riuscito a costituire una solida catena di aziende operanti nel settore. E' proprietario della IPE

(Industria Petroliera Emiliana), della Pargra Petroli (Petroli Roma), della SO.D.E.CO. e si sospetta che il suo zampino si celi dietro molte altre ditte.

Era stato arrestato una prima volta nel 1978 in relazione allo scandalo scoperto a Civitavecchia in cui era coinvolta la SO.D.E.CO.: la fornitrice di moduli falsi per coprire l'assunzione di imposte della Sarnoa di Livorno che, bruciata, fu sostituita come «cartiera» dalla Brunello di Treviso.

Messo in libertà, dopo la parentesi trevigiana per la Helios-Service Morelli era tornato dentro per la terza volta a Roma nella primavera di quest'anno, in relazione al contrabbando della Petroliera romana. Per questo scandalo, risalente al '74, fu arrestato anche il colonnello

Enrico Braida, del nucleo centrale di Roma della polizia tributaria, nucleo che, fino al gennaio '75 (quando divenne capo di Stato maggiore della Guardia di Finanza) era comandato dal generale Donato Loprete, anch'egli raggiunto da comunicazione giudiziaria per interesse favorevole in atti d'ufficio e favoreggiamento nell'ambito dell'inchiesta condotta a Treviso.

Particolare di estremo interesse: comandante in capo delle Fiamme gialle era, all'epoca, il generale Raffaele Giudice (pure indiziato di reato, a Treviso, per interesse privato in atti d'ufficio), il cui figlio Giuseppe era, nientemeno, socio in affari del Morelli.

Da tutti questi arresti l'importante petroliere permase era sempre uscito senza conseguenze, poiché altri amministratori delle aziende implicate avevano assunto su di sé l'intera responsabilità.

Sembrava che la storia dovesse ripetersi anche per la Carbusud. La responsabilità se l'era assunta l'amministratore dell'azienda, Guglielmo Politti, aggravando così la posizione del Morelli. Le indagini però sono proseguite e devono aver raccolto elementi tali da far individuare nei due personaggi gli operatori occulti che stavano dietro alle attività della Carbusud.

Si ignora, al momento, quali siano questi nuovi elementi a carico dei due imputati: certo, se i magistrati questore di Roma e il secondo mandato di cattura dopo l'insuccesso del primo, qualche carta buona in mano la devono avere.

Roberto Bolis

Seminario PCI su occupazione femminile

ROMA — Nel giorno 24 e 25 ottobre, presso la Direzione del Partito, si tiene un seminario, organizzato dalle Sezioni Femminili e Problemi del Lavoro, sul tema «Occupazione femminile: prospettive e problemi degli anni '80». All'introduzione della compagna Alda Castelli, su «Occupazione, mercato del lavoro, parità, seguono le comunicazioni di Salvatore D'Albergo («Leggi di parità fra uomini e donne»), di Maria Loris («Riforma organizzativa del sindacato e partecipazione»). Concluderà il compagno Gerardo Chiaromonte.

LETTERE all'UNITÀ

I funzionari debbono ricondurre la politica ai temi di fondo

Cara Unità,

sono validi i giovani funzionari di partito? Oggi, a differenza di 25 anni fa, si richiedono ai giovani funzionari competenze e doti che prima non erano indispensabili. Nei primi anni del dopoguerra era richiesto, ai funzionari, di essere in primo luogo dei buoni propagandisti e degli obiettivi divulgatori della linea del partito.

Questo compito primario derivava dalla necessità di far sapere, in una società che concedeva ben pochi spazi al PCI e in un panorama dell'informazione assai meno pluralista di oggi, cosa il partito dicesse, quali direttive impartisse. Lo scontro politico aspro e lo stesso livello culturale medio del quadro attivo del partito richiedevano più divulgazione che analisi, più trasmissione di direzione che elaborazione autonoma.

Oggi mi pare che le cose siano assai diversamente. Ad un funzionario, giovane o meno, poco importa, viene richiesto, dal partito, base o vertice, di partecipare alla elaborazione della linea politica. E ciò gli viene chiesto in presenza di un impegno del partito in settori ancora pochi anni fa a noi completamente estranei: organismi scolastici, Unità sanitarie locali, governo di Amministrazioni locali in numero assai maggiore rispetto al passato, ecc. Ecco che in questo impegno poliedrico il funzionario smarrito, forse inevitabilmente, il ruolo originario suo proprio: diviene consulente, mediatore, esperto, ma rischia di perdere, e spesso perde, il ruolo di dirigente complessivo che riconduce la politica a scontro ideale, ad agonismo fra parti, a lotta per la supremazia.

Questo, credo, spiega perché, almeno a giudicare dal tono di tante lettere, molti funzionari appaiono sbadati. Siccome però è un bene ed un sintomo dei nostri progressi il fatto che sempre in più campi il PCI si debba confrontare ed impegnare a livello dirigente, non è auspicabile un ritorno indietro da queste posizioni. E caso mai auspicabile una migliore specializzazione dei quadri in presenza di un ampliamento del dibattito politico generale al riparo dall'opportunismo e dal carriereismo.

ROBERTO PICCOLI

del C.D. regionale PCI del Lazio (Roma)

Hanno rinunciato alla gita degli anziani

Cara Unità,

unico alla presente un assegno di L. 20.000 a favore del fondo di resistenza per gli operai della Fiat.

Tale somma era da me e da mia moglie destinata a una gita degli anziani che il Comune di Canegrate aveva indetto nei dintorni di Reggio Emilia.

Io sono un ex partigiano, ho 69 anni e nel 1949 dalla Breda — dove lavoravo alla 4ª sezione da 15 anni — sono stato licenziato. La Breda in quegli anni ha licenziato 11.000 tra operai e impiegati e noi per tre mesi abbiamo lottato anche allora per una rinvincita che non c'è stata.

VINCENZO CEPPIGLIA

(Canegrate - Milano)

«Ho conosciuto la condizione dell'omosessualità, l'ho combattuta e vinta»

Cara Unità,

voglio intervenire in merito alla questione dell'omosessualità. Ho conosciuto questa condizione ma più forte del desiderio è stato per me il rifiuto di un istinto che ho giudicato e giudico tuttora morboso. Una malattia vera e propria.

Così, senza poter ricorrere all'aiuto di alcuno, l'ho combattuta, curata e vinta. Si può, basta volerlo. Occorre un impegno globale: intellettuale, morale, psichico e anche fisico. Un impegno senza eroismi, anzi accompagnato sempre da un atteggiamento di demistificazione e di autoironia.

Ho capito presto che la terapia non doveva restringersi alla sfera sessuale. Bisogna trovare altrove, nella ricerca di altri valori, il senso stesso della vita e di quella subordinata, anzi assoggettata, la questione sessuale. Certamente l'aver tacito, e quindi nascosto, questa parte di me stesso a tutti mi ha lasciato un'ombra di tristezza. Ma non c'erano alternative. Ho compreso questo complesso di colpa (per la reticenza) imponendomi piena sincerità su tutto il resto dei miei rapporti umani: familiari, professionali, politici, sociali.

Nei confronti degli omosessuali, come direi, l'unico mio massimo rispetto e anzi orgoglio d'accordo con loro nella protesta contro la discriminazione e la persecuzione di cui sono vittime a causa della loro natura.

Disseto invece da loro sia sul piano individuale, sia sul piano sociale quando della loro diversità (che non è colpevole) essi si fanno vanto. È sbagliato, a mio parere, sopravvalutare fino all'ossessione il fatto sessuale comunque esso si manifesti, ma soprattutto quando rivela obiettivamente offeso da qualsiasi forma di devianza.

Trovo giusto che il partito si occupi anche di questa questione purché essa venga collocata nel contesto di quella grande e radicale trasformazione della società e della condizione umana a cui esso tende.

LETTERA FIRMATA

(Roma)

Chi ha esperienze, scriva

Cara Unità,

sono un compagno, studente in medicina, che da alcuni anni segue i problemi della diffusione delle droghe e delle tossicodipendenze nel Friuli-Venezia-Giulia. Le esperienze di cura, di prevenzione e soprattutto di riabilitazione nella mia regione sono per lo più caremiche, se non addirittura assenti. Attualmente ci sono solo due picco-

le comunità terapeutiche, che sopravvivono con molte difficoltà, e tre centri di medicina e di assistenza sociale poco funzionanti. Invece la tossicodipendenza è un fenomeno in continua crescita, che richiede una battaglia anche culturale, liberi dalla dipendenza e dalle forme di alienazione che restano le condizioni su cui cresce il rapporto con le droghe.

Penso comunque che ognuno di noi possa fare qualcosa: iniziare ad essere una piccola comunità terapeutica. Ma vorrei chiedere la possibilità di ricevere, da parte di operatori sanitari, sociali, culturali, comunità, enti o persone interessate, del materiale conoscitivo su nuove esperienze, in altre realtà, sempre nel campo preventivo, curativo, riabilitativo delle tossicomanie. Questo contributo sarà prezioso per una maggiore informazione e conoscenza non solo mia, ma anche di altre persone e giovani che qui a Pordenone sono interessati al problema.

LETTERIO SCOPPELLITI

(via Marrone 18 - Pordenone)

Vogliono l'imbarbarimento anche con la TV? E allora non paghiamo il canone

Cara direttore,

le vicende della RAI-TV impressionano per la portata delle conseguenze nefaste che si potranno verificare nella pubblica informazione. Già oggi la RAI-TV è fatiscente, di parte e saltellante, ma ciò che sarà domani sarà anche peggio, segnando un maggior distacco fra l'area di osservanza governativa ed esigenze di apertura e di partecipazione a tutte le componenti della nostra società. Apprezzo l'impegno del PCI per evitare l'imbarbarimento della vita quotidiana ma di fronte a tanta spregiudicata indifferenza di DC e PSI penso che gli appelli al buon senso, lanciati ai «governativi» trovino poco ascolto, poiché essi sono consapevoli che l'arroganza può anche pagare bene in termini di continuità del potere.

Non amo gli atti clamorosi ma al di là delle lotte politiche giocate nelle commissioni e negli enti rimane l'assenza del peso degli utenti e quando si lottizza la libertà collettiva (non astratti sentimenti libertari) forse vanno ricercati anche mezzi di pressione ideali alla situazione. E si lancia l'ipotesi dello sciopero del canone annuo, non potrebbe essere un modo per allargare il dibattito? Senza dimenticare che l'abbonamento alla RAI-TV è finanziamento ad uno strumento pubblico che funziona in tal senso, e l'«obolo» di Gramsci alla stampa borghese ha ancora tutta la sua efficacia di insegnamento.

LUIGI BOCCHI

(Voghera - Pavia)

Chi vorrebbe lavorare viene scoraggiato se non può discutere

Cara Unità,

concedimi di replicare, in breve, ad una lettera che mi chiama in causa personalmente.

Sull'Unità di sabato 4 settembre il compagno Vergano, responsabile del Festival della zona di Alessandria, mi rinfaccia di non aver partecipato alla fase preparatoria ed all'allestimento della locale festa dell'Unità, contestandomi perciò il diritto di giudicarla. Preciso fra l'altro che ho fatto osservazioni su di un tema — il contenuto politico della festa — di cui Alessandria è soltanto un esempio in una situazione generale.

Credo che tutti insieme dobbiamo evitare di smentire, nei fatti, la discussione «costitutiva» che diciamo di volere a parole. Tanto più che il diritto di discutere del festival va riconosciuto a tutti i cittadini che lo frequentano, fermo restando il merito di coloro che vi lavorano. Disconoscere questo principio significa scoraggiare le tante persone che ai festival e alla vita del Partito vorrebbero dare un maggiore contributo, di idee e di mano d'opera.

SERGIO POMESANO

(Torino)

Aspettano da noi una parola chiara sulla indennità di liquidazione

Cari compagni,

desidero intervenire brevemente a proposito della recente sentenza della Corte Costituzionale sul blocco della contingenza sulle liquidazioni per i lavoratori dipendenti. Questo perché se non è finora parlato troppo poco e manca ancora una posizione ufficiale del Partito, mentre essa è molto attesa fra la base operaia. (Non si dimentichi che recentemente sono venute fuori alcune proposte per l'abrogazione di una legge come l'iniziativa referendaria di DP e la presa di posizione del PSDI).

Senza entrare nei dettagli di tale legge, vorrei far notare che esiste un forte dissenso fra gli stessi compagni di base a proposito di ciò. Urge pertanto che il Partito cominci ad occuparsene, dimostrando così di essere in ogni momento all'altezza della situazione ed evitando di essere in ritardo sui tempi, come talvolta accade anche a noi.

GIUSEPPINA ZELANTE

(Venezia)

Cartoline

Cara direttore,

io fare una collezione di cartoline con riproduzione di dipinti di pittori Europa occidentale.

Molto prego rispondere con lettera raccomandata.

Mille perdono per mio italiano cattivo.

Dott. V. LINBSON

(via Sabinova, 19-9)

190.000 lire (URSS)

Protesta di Eleonora Moro per la fuga di notizie

ROMA — La signora Eleonora Moro ha chiesto «un più attento controllo» sui lavori della commissione parlamentare che dal mese di maggio sta indagando sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio dell'onorevole Moro, e sul terrorismo in Italia. La richiesta è contenuta in una lettera che la vedova dello statista democristiano ha inviato il 10 ottobre al presidente della commissione, senatore Dante Schiavone. Copia della lettera è stata pubblicata soltanto ieri dal «Giorno» di Milano: la signora Eleonora si è rivolta a quel giornale ricordando l'amicizia che lega il marito al direttore del «Giorno».

«Ho dovuto rilevare — si legge nella lettera — attraverso la stampa, che dalla commissione sono filtrate notizie relative a contenuti e disposizioni rese da me e da altri dinanzi alla commissione stessa. Da ultimo un componente della commissione, facendo una dichiarazione relativa a dette deposizioni, ha riferito alla stampa risposte da me rese in modo difforme dal loro esatto tenore». Qui la signora Chiarante, che si riferisce con tutta evidenza al deputato missino Franchi.

«La mia meraviglia e la mia preoccupazione — aggiunge poi la vedova Moro — nascono sia da dette dichiarazioni che dalla violazione dell'obbligo della riservatezza sull'istruttoria in corso davanti alla commissione, obbligo a cui io stessa mi sono rigorosamente conformata. Devo aggiungere che non avrei mai fatto in contrario che le sedute della commissione fossero tenute in forma pubblica, ma se è stato diversamente deciso, per motivi che anch'io posso condividere, desidererei almeno che venisse esercitato un attento controllo».

Scrivendo, infine, nelle ultime righe la signora Moro: «Dovrebbe essere evitato che, tollerando il diffondersi di notizie false e gravemente lesive della figura morale di mio marito, venisse ad avvalorarsi il sospetto che, davanti alla commissione di inchiesta, si sviluppasse un vero e proprio processo all'onorevole Moro e non la ricerca della verità sulla sua fine».

La lettera — come si vede — ha il tono di un'amara protesta sollevata il giorno in cui si erano diffuse le notizie parziali sulla deposizione davanti alla commissione del compagno Enrico Berlinguer. Anche nelle ultime righe del suo scritto la signora Eleonora si riferisce ai parlamentari missini che tentano di trasferire dalle colonne di un settimanale di estrema destra all'aula di Palazzo San Marco l'ipotesi che il caso Moro in realtà mascheri un «delitto d'affari».

Oggi, intanto, la commissione si riunirà — dopo una pausa durata 12 giorni — per ascoltare le deposizioni di Don Antonello Mennini, vice parroco della chiesa di S. Lucia in via Trionfale; il dottor Spinella, ex capo della DIGOS romana e il dottor Migliorini, questore di Roma e un secondo mandato di cattura dopo l'insuccesso del primo, qualche carta buona in mano la devono avere.

Roberto Bolis

Giuseppe F. Mennella

Lo scandalo Montesi: politica e cronaca di un affare democristiano

E il potere mostrò le sue miserie

Dirà a un certo punto e quasi a mo' di conclusione l'on. Andreotti (martedì prossimo, seconda rete Tv ed ultima puntata del « caso Montesi »): la vicenda fu un « boccone prelibato di cui si nutrì l'opposizione ». Non gli credete. Il boccone non fu prelibato, ma amaro fino al disgusto. E non se ne nutrì l'opposizione. Questa aveva già vinto la battaglia fondamentale del decennio (la memorabile lotta contro la legge-truffa elettorale) quando l'« affare » esplose in tutto il suo fuoco splendente. E dai successivi sviluppi non trasse alcun vantaggio quantificabile e qualificabile in prestigio o in voti. Mentre invece... Ma andiamo per ordine.

Nel ricostruire il « processo del secolo », Franco Biancacci aveva solo l'imbarazzo della scelta. Il materiale a disposizione era enorme. Il « caso » fu infatti tantissimo cose insieme: una dolorosa tragedia personale e familiare, un giallo all'italiana, un affare, un psico-dramma collettivo, e infine e soprattutto uno scandalo politico classico (di quelli, cioè, che segnano un'epoca). Fu, comunque, così importante da ispirare film, libri, tesi di laurea, nonché il discutibile ma bellissimo saggio di uno dei più noti intellettuali europei, il poeta-filosofo tedesco Hans Magnus Enzensberger, che non a caso Biancacci cita e a cui implicitamente si richiama, pur senza nominarlo.

Per Enzensberger (« Politics and gangsterism », Savelli editore, 1979), la verità (l'unica verità accettabile del « caso ») è che « l'Italia era preparata a credere a tutto ciò che accusava le classi dirigenti ». Il « fatto » non consisteva tanto nella misteriosa morte di Wilma Montesi, quanto nell'esistenza del sottogoverno, cioè di « un go-

Rivedendo in TV dopo 27 anni il « processo del secolo »
Una rete inestricabile di menzogne e complicità - Chi cavalcò la tigre

verno contro il popolo, un governo invisibile, una sorta di mafia legalizzata, una macabra parodia dello Stato che non è altro che l'organico esecutivo di persone che restano nell'ombra. L'Annegata (che Enzensberger chiama proprio così, con l'A maiuscola, collocandola nel Pantheon delle Ofelie di tutti i tempi) non era che un'occasione — un'occasione attesa da tanto tempo — per regolare i conti con un ordine sociale di cui alcuni esponenti erano per caso gli imputati di questo processo. Colpevoli? Innocenti? Nel senso dell'accusa che era stata fatta contro di loro, erano certamente innocenti. Erano colpevoli solo perché facevano parte di quelli che l'Italia consi-

derava tali... l'Italia riconobbe il volto dei suoi tiranni e li condannò... Enzensberger ha colto nel segno. Non fu l'opposizione, ma il popolo italiano a impadronirsi del « caso », e a trasformare quello che all'inizio era solo un fatto di cronaca nera in un evento « storico ». Se non ci fossero state le premesse emotive, psicologiche, politiche, che il poeta-filosofo riconosce e segnala, nessun organo di stampa, scandalistico o autorevole, e nessun diffusore di voci e di calunnie, per quanto potente, avrebbe potuto montare uno « spettacolo » così macabro e « venduto » così bene, e tenerlo sul cartellone per ben quattro anni.

Uno strumento di lotta interna

Ma il « caso Montesi » fu anche un'altra cosa. Esso fu uno degli strumenti e, come si dice, dei « terreni » e « momenti » (il più vistoso, il più plateale, ma ovviamente non il solo) di una lotta interna alla Democrazia cristiana. Esso permise agli esponenti democristiani più giovani, meno vecchi, di colpire politicamente a morte, attraverso Attilio Piccioni, la cui sola colpa era di essere il padre di un sospetto, tutto « establishment » dei notabili cattolici che avevano fondato il partito, sotto altro nome, prima del fascismo, e che lo avevano riorganizzato alla fine della guerra e portato sia alla stupida vittoria del 18 aprile 1948, sia alla sconfitta politica e morale del 7 giugno 1953.

Dopo il « caso Montesi » (ed anche a causa del « caso Montesi ») la DC non fu mai più quella di prima. Fu migliore? Peggio? Fu certamente diversa. Forse si può dire che con il « processo del secolo » muore per sempre il Partito popolare e nasce la DC (o una « nuova » DC). Non esistono le prove che tutta la vicenda sia stata montata in vista di questa « operazione » di « rinnovamento » da questo o quell'ambizioso personaggio del partito di maggioranza. E' fuori di dubbio, tuttavia, che la tigre dello scandalo fu cavalcata da alcuni con una tale maestria da strappare gli applausi.

Ecco perché l'on. Andreotti fa torto a se stesso (prima ancora che all'intelligenza del « publi-

co suo coetaneo) quando « glissa » su responsabilità che egli (non altri) sembra aver evocato di recente esprimendo l'intenzione di riaprire il « dossier », e crede di cavarsela chiamando in causa l'opposizione. Egli sa bene che questa, esclusa dalle varie « stanze dei bottoni », messa al bando e perseguitata, non aveva accesso di prima mano alle informazioni, che erano tutte possedute in esclusiva e utilizzate da chi al vertice lotava, con altri suoi pari, per il potere. Un aspetto straordinario e paradossale del « caso » fu infatti proprio questo: essi fecero (come si dice) « tutto da sé ». Si accusarono, si epuravano, inquisirono testimonianze (forse insignificanti), fecero sparire prove (vere o false), si aggraviarono i « reati », inestricabile di bugie, voci e calunnie, da cui infine uscirono, alcuni vincitori, altri sconfitti.

L'opposizione ebbe un ruolo marginale nella faccenda, e forse (suo malgrado) fu perfino strumentalizzata da chi audacemente scatenò i diavoli dello scandalo, e sapientemente li pilotò.

Ventisette anni dopo, l'Italia è così cambiata che molti, specialmente i più giovani, troveranno tutta la faccenda un po' ridicola. Un solo cadavere, e forse solo un pizzico di cocaina, non possono certo impressionare una generazione che convive con il terrorismo e che calpesta le stinche dei drogati passeggiando nei giardini pubblici. Eppure, con tutte le sue meschinità provinciali e il melodrammatico gittissimo dei suoi protagonisti, il « caso Montesi » ha fatto parte della nostra storia, non della semplice cronaca. Dopo, non solo la DC, ma neanche l'Italia fu mai più la stessa.

Arminio Savioli



11 aprile 1953: Il cadavere di Wilma Montesi viene trovato sulla spiaggia di Torvaianica, presso la tenuta di Capocotta (a non molti chilometri da Roma). Ottobre: l'inchiesta su Wilma Montesi è chiusa dalla Procura. Risultato: annegamento per disgrazia. Ma il direttore del settimanale « L'Unità », Silvano Muto, pubblica un articolo in cui si afferma che Wilma è stata uccisa in un contesto di orge, contrabbando, droga e « tratta delle bianche ». Gennaio 1954: processo contro Silvano Muto per « notizie false, esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico ». L'imputato dichiara di aver saputo da Adriana Bisaccia e da Anna Maria Caglio che Wilma è morta durante un « festino ». 4 marzo: depone Anna M. Caglio: accusa Ugo Montagna, « marchese di San Bartolomeo e cavaliere del Santo Sepolcro », Piero Piccioni, figlio di Attilio Piccioni, allora ministro degli Esteri e il capo della polizia Tommaso Pavone di aver nascosto la verità sulla morte di Wilma. 16 marzo: Attilio Piccioni si dimette. Dimissioni respinte. Si riapre l'inchiesta sulla morte di Wilma. 15 settembre: il giudice istruttore Sape chiude la seconda inchiesta. 19 settembre: Attilio Piccioni si dimette. 21 settembre: mandati di cattura contro Piero Piccioni e Ugo Montagna, di comparizione contro il questore Saverio Polito. La accusa: omicidio, complicità in omicidio, sviamento delle indagini. 28 maggio 1957: il « processo del secolo » si conclude. Piccioni, Montagna e Polito sono assolti. Comincia una lunga serie di querela e processi per diffamazione. Il caso è chiuso. Per sempre? NELLA FOTO: Wilma Montesi (seduta).

Le polemiche sul caso Saracino

Sesso e violenza

Che cosa è cambiato?

Da poco la donna ha preso la parola - Tutela legale e coscienza - Abuso di potere - Cinque giorni e cinque secoli

Su una sentenza della magistratura — quattro anni fa — « violenza carnale aggravata », inflitti al professor Giuseppe Saracino di trentaquattro anni — si va innestando una discussione che probabilmente travalica il caso stesso. La discussione, anzi, si allarga fino a toccare il rapporto uomo-donna; le istituzioni; la violenza.

Saracino iniziò la carriera politica nel '68; in seguito fu saltellante da un gruppo all'altro; da una formazione ad un partito. Grande mobilità, dunque; sembra non soltanto politica ma anche sentimentale. Ad accusarlo è stato condannare a stata una sua allieva diciottenne. Fra le due verità — quella del professore, che in tribunale ha descritto « l'irrefrenabile avventura amorosa » e quella della ragazza, che ad attestare la costrizione e il violò, ha mostrato lesioni — giurabili in cinque giorni — il tribunale ha creduto alla verità di lei.

E qui sono cominciate le prime dispute. Se è vero che il comportamento del professore ha concretizzato una svalutazione e fissato un disprezzo nei confronti delle donne che altri uomini invece sanno meglio nascondere — e il disprezzo è già implicito nel « Ma allora, perché la ragazza è andata a casa sua? » — pure, quel « giurabi- le » in cinque giorni ha accreditato il paragono fra violenza « debole » e violenza « forte ».

In una società dove la gente si spintona; dove scalcia per ottenere il posto al cinema; dove si prende a schiaffi per l'abbaiare di un cane lasciato solo a guardia di un appartamento; dove la gente arriva al delitto per un sorpasso in automobile, che saranno mai queste « lesioni giurabili in cinque giorni »?

Però, si obietta, attraverso la sentenza stiamo rinnovando quell'antico preconcetto che le donne le considerava a disposizione della violenza. Per natura, per storia, per cultura; per tanti « buoni motivi » messi insieme. Cinque giorni, in tal caso, equivalebbero a cinque secoli di vite violate.

Tuttavia, il turbamento, il dubbio sulla pesantezza del sentenza, stanno spingendo alla ribalta una schiera di uomini che difendono — il proprio sesso e quindi operano una riqualificazione del privilegio maschile: sostenuti, magari innocentemente, da alcune donne. D'altra parte, se il professore ha abusato del suo potere — osservano i paladini di Saracino — ha dato solo la carica al vecchio gioco classico, pre-Baudrillard, per cui ognuno seduce qualcun altro: il medico il paziente; l'oratore l'ascoltatore; l'insegnante l'allievo; la madre il figlio.

Gli si risponde, a questi paladini, che è importante per un tribunale, se, finalmente, presta attenzione alle donne: se offre loro una tutela, una protezione, in cambio del coraggio dimostrato. Allora, contano i più capziosi, la donna sarà costretta a separarsi dall'iniziale scoperta della sua diversità. Diventerà cittadino a tutti gli effetti. Sarà unicamente un cittadino.

Comunque, dalla pena inflitta a Saracino e che comprendeva le aggravanti di « abuso d'autorità », nonché violazione dell'ospitalità, è scaturita una voglia di ripensamento e una inquietudine sorda. Come spesso succede di fronte alla punizione. Come accade nelle lotte contro la violenza sessuale, quando, queste lotte si devono necessariamente conformare alle modalità del processo. Eppure, nel processo, la donna ha preso la parola. E ciò accade da poco tempo. Eppure, nel processo, altre donne si sono proposte di intervenire quale parte civile, intendendo, in tal modo, sostituire solidarietà all'isolamento. E anche questo succede da poco tempo. Non solo. Bisognerebbe insistere proprio perché siamo agli inizi e perché uscire dal silenzio non a tutte riesce. Almeno, non a tutte riesce nello stesso modo. Ci sono pudori, vergogne, che rendono le donne diverse fra loro e che magari tracciano dei confini; dividono le donne a seconda del loro comportamento.

Quattro o cinque anni fa, alle donne fu indispensabile combattere la violenza: quella invisibile, che spesso viene condivisa e interiorizzata e quella più evidente e tangibile. La lotta si accompagnò a prese di posizione fortemente ideologiche. Il maschile è il potere, si diceva. L'uomo, comunque, mi fa violenza. Tuttavia, lo si capirà in seguito, c'era diversità di spesse nella violenza subita; c'erano salti e anche abissi. Se l'oppressione sta infissa nel rapporto fra i sessi, la violenza sessuale non è eguale per tutte le donne. Dunque, bisognava attrezzarsi, in modo da opporre una denuncia; ognuna avrebbe deciso e scelto gli strumenti più adatti per respingere i soprusi. Anche la legge rappresenta uno degli strumenti a disposizione; forse non risolutivo, ma se ne può fare a meno solo a condizione che una legge esista. Che esista e che, per parte sua, tenga conto dei mutamenti intervenuti nelle idee, nei rapporti, nella relazione fra uomo e donna.

La sentenza di Milano differiva molto da quella che, pochi giorni prima, aveva dato il tribunale di Genova. Là, infatti, l'accusato di violò fu assolto, perché « Avendo già compiuto i quattordici anni

la ragazza deve considerarsi consenziente: finché non dimostra il contrario; » anzi, che la ragazza fosse psicologicamente immatura, ha reso poco credibile la verità della parte lesa. Si tratta di contraddizioni all'interno della legge. Ma contraddizioni sono anche i percorsi dell'uomo e dell'altro sesso: quei percorsi che appartengono alla storia personale di ognuno e al modo in cui il profondo si esprime in ogni storia personale.

I limiti fra violenza fantasmatica o agita; prefigurata o realizzata; il confine fra desiderio come violenza e violenza come desiderio; le linee di demarcazione fra accettazione e imposizione, si vanno spostando. Ci si ribella a ciò che prima, invece, si « comprendeva ». Sono considerate lesioni, ferite, quelle che, in passato, erano magari vissute quali i segni dell'amore. La legge è in grado di tutelare contro ogni imposizione e costrizione, ma in nessun caso può sostituire la presa di coscienza, il mutamento della cultura. Insomma, sulla dipendenza che ancora modella il campo sessuale, una cospicua mole di lavoro è bene che continui a farsela le donne.

Letizia Paolozzi

Seminario a New York su Pier Paolo Pasolini

NEW YORK — A Pier Paolo Pasolini, ai suoi libri, al suo cinema, ai suoi « scritti corsari » in tema di politica e di sociologia è dedicato un incontro di quattro giorni che, da domani e fino al 26 ottobre, si svolgerà presso la Yale University di New York che con l'Istituto italiano di Cultura della metropoli americana ha organizzato l'intero seminario. A Meeting: Five Years Later (Un incontro: cinque anni dopo) è il titolo del convegno su Pasolini che, introdotto da Umberto Eco, vedrà la partecipazione e l'intervento di alcuni fra i più attenti studiosi della biografia artistica e culturale dello scrittore-regista tragicamente scomparso cinque anni fa.

Alberto Moravia, Franco Ferrucci, Enzo Golinò, Paolo Valente, Lucio Villari, tutti verranno sul tema « Politics and Sociology ». Sulla questione « Literature » sono previsti i contributi di Luigi Balzerini, Louise Bennett, Dante Della Terza, Franco Fido, Luigi Fontanella, Allen Mandelbaum, Norman MacAfee, Anthony Oldcorn, Alfonso Procaccini, Enzo Siciliano, David Schwartz, William Weaver. Per la sezione « Cinema » (saranno fra l'altro proiettati tutti i film di Pasolini) interverranno Giampiero Brunetta, Teresa De Lauretis, Den Lawton e Millicent Marcus. Giuseppe Zigaina curerà una mostra su Pasolini.

McGraw-Hill Zanichelli Dizionario enciclopedico scientifico e tecnico

inglese italiano italiano inglese

Un contributo alla cultura industriale italiana

Un'opera generosa, affidabile, remunerativa — nella scuola, nell'università, nell'industria. Parole nuove e nuovissime, definizioni nell'inglese basico dell'edizione originale.

98.000 voci, 108.000 definizioni enciclopediche, 102 settori specialistici, 3.000 illustrazioni, pagine 2.144, formato cm. 23x28,8. Rilegato L. 88.000. Fino al 31-10-80 L. 78.000.

ZANICHELLI

PACE E GUERRA

diretto da Luciano Castellani, Claudio Napoleoni, Stefano Rodotà

In questo numero
La sinistra socialista all'opposizione
Achilli, De Martino, Leon, Signorile

L'effetto Fiat
Berthoini, De Giovanni, Di Vico, Montani, Montefalchi, Perotti, Serafini.

Quella musica che pensò soltanto il "possibile"
Luigi Nono e Massimo Cacciari
Diplomazia '80, inserto n. 3

E in edicola

Perché si riparla oggi di un grande maestro dell'architettura

Un po' di rispetto per il vecchio Corbu

Chi tra i profani o poco specializzati se ne torna dalla Mostra di Venezia, « la casa senza del passato », organizzata da Paolo Portoghesi per la Biennale, con l'idea che si siano presentate in una sintesi « scenografica e spettacolare » le tendenze dell'architettura moderna, dovrebbe chiedersi perché mai si parli ancora di Le Corbusier. Un anniversario non è una gran ragione. Il vecchio Corbu è morto quindici anni fa, per un malore, durante il bagno, nelle acque di Roquebrune. Certo ci ha lasciato belle ville, un convento, una chiesa, molti palazzi, una infinità di progetti, di disegni, schizzi, molte idee e molte raccomandazioni, il Modulor e una certezza singolare nell'intelligenza dell'uomo e nella sua capacità di risolvere di volta in volta attraverso la ragione i problemi che riguardavano l'organizzazione dello spazio. Ma « sono « monumenti » — penserà il nostro visitatore — da registrare ormai nel catalogo della storia, buoni per citazioni, non certo per costruire una teoria e un metodo di lavoro.

Il mito, rassegnamoci, è un po' frusto. Al vecchio Corbu potranno credere ancora gli studenti di architettura a caccia di modelli prestigiosi e di regole consolatrici. Ma al praticante smaltizzato, che avverte da che parte tira il vento e sa apprezzare il profumo delle mode, serve ben altro. Per fortuna sono arrivati i post-modernisti carichi di cartapesta e di messianismo hollywoodiano, di provocazione da capo, non c'è Gropius o Aalto che tenga. E neppure Le Corbusier. Per questo allora, in tanto trionfo di post-moderno nelle mostre, sulle riviste patinate, sei settimanali di grande consumo, può sembrare irriverente parlare di Le Corbusier — addirittura una provocazione organizzare una rassegna che ne racconti la vita e l'opera.

E' accaduto invece a Lugano (Corbu, cittadino francese, non dimentichiamolo, è nato a La Chaux-de-Fonds). L'iniziativa è degli architetti della Federazione svizzera. La mostra (che resterà aperta alla Villa Malpensata di Lu-



La città del Novecento tra dramma e utopia
Basteranno le proposte dei post-moderni?
Una rassegna a Lugano
Parla un allievo di Le Corbusier

Le Corbusier

gano fino alla metà di novembre) non è una antologia delle opere di Le Corbusier e neppure una sintesi organica e esauriente della sua attività. Sceglie cinque settori di intervento e quelli approfondisce con occhio attento ai particolari, ai personaggi, alle tappe attraverso i quali si manifesta e realizza un progetto, un piano, un proposito. L'architettura non nasce da un gesto, da un colpo di genio, ma da una ricerca che significa fatica, ripensamenti, ritorni e rapidi mutamenti.

Ecco ad esempio le ville: Villa Stein a Garches, Villa Bozureau a Tunis, Villa Savoye a Poissy, Villa Le Mandrot a Tolone. Nei disegni, nei progetti, secondo le dicte, si rincorrono una infinità di problemi e di punti di vista: la trama progettuale si sviluppa attraverso da messa in forma — scrive Bruno Reichlin nella presentazione del catalogo — di quell'insieme eterogeneo di fatti, di materiali, di procedimenti, che costituiscono l'evento architettonico e pittorico.

Camminare tra queste ville ci rivela quanto Le Corbusier fosse pronto a rimettere continuamente in discussione le proprie acquisizioni. Le soluzioni si si esauriscono mai nei « pilastri », quei « pilastri

che sorreggono l'edificio come su palafitte, o alle finestre a nastro, che si distendono orizzontalmente lungo la facciata degli edifici. Di volta in volta si ripropone una gara: con l'ambiente, con la storia, con i materiali a disposizione, con il gusto stesso dei committenti, cioè dei padroni di casa.

Il sogno e l'utopia

Seguiamo le riflessioni del grande maestro sulla casa collettiva; il sogno e l'utopia del Mundaneum, una sorta di centro mondiale della cultura, progetto elaborato su invito di un funzionario della Società delle Nazioni, tempio della pace e della concordia tra i popoli. Ecco il padiglione dell'Esprit Nouveau, macchina espositiva ma allo stesso tempo sintesi delle ricerche sulla casa collettiva, oppure l'Unité d'habitation, realizzata dopo la guerra a Marsiglia.

Da una lunga ricerca sul rapporto tra le dimensioni umane e lo spazio nasce, nel 1948, il Modulor. Questo sistema, scrive Einstein all'amico Corbu, rende difficile il male e rende facile il bene. Ed infine, l'ultimo progetto, l'ospedale di Venezia, il confronto con il passato, con la storia, con la città d'arte: una sfida seducente per Le Corbusier. Come l'ha affrontata? Ne parliamo con Mario Botta, giovane architetto ticinese, tra i più noti dell'ultima generazione (vedi la mostra delle sue opere alla Triennale di Milano e quella che si prepara a fine mese all'Università di Harvard con Eisenman, Rossi, Isozaki).

« Mi sembra una esposizione lontana dai problemi dell'architettura. Ha ragione Gregorotti quando parla di « vecchietti delle colonne ». La mostra di Venezia ha negato il fatto più importante del-

l'architettura: la costruzione. Non c'è più costruzione. Il punto di riferimento per chi alza facciate di cartapesta non è l'architettura, ma è la pittura pop o la scenografia. Non è il segno di una crisi? Che fare allora?

« Riprendere con molta modestia il discorso, tornare ad individuare nel fatto costruttivo una condizione essenziale del fare architettura, confrontarsi con i problemi della disciplina, confrontarsi silmente con le questioni tecniche. »

Ma c'è anche la fuga nelle tecnologie...

La vita dell'uomo

« La vita dell'uomo non è cambiata rispetto a duemila anni fa nei suoi passi essenziali: mangiare, dormire, e via. Mi chiedo perché dovrei adottare una tecnologia che serve per andare sulla luna per una finestra, che è sempre la stessa, senza darci una cosa che appare un interno da esterno e permette una ventilazione. Credo in un lavoro quasi artigianale di controllo attento delle risorse. Ce lo impone anche la crisi energetica. Perché costruire un palazzo con l'aria condizionata, che è un'idiota per l'habitat stesso, che sconvolge addirittura per l'uomo il ciclo delle stagioni? »

Hai seguito il concorso per le nuove Halles a Parigi? « Nell'architettura c'è sempre un po' di megalomania. I grandi progetti di intervento sulla città hanno sì una carica utopica immorale, ma sono serviti spesso al potere politico per non far nulla. Sono carichi di volontà di rappresentazione. Di che cosa non si sa. Mascherano soltanto i problemi autentici della gente. Anche Le Corbusier ha progettato quartieri e città, che sono diventati tutt'al più modelli di edilizia speculativa. Il segno di Corbu, l'eredità più ricca restano nella sua ricerca paziente, accanto all'uomo. »

Oreste Pivetta

Contrastata assemblea sulla destituzione di Tito Cortese

Le prime decisioni di Zatterin spaccano la redazione del TG2

Respinto un documento sulla sospensione dei provvedimenti

Cardulli replica alle polemiche dell'«Avanti!»

ROMA — Il vicesegretario della Federazione della Stampa, Alessandro Cardulli, ha replicato alle polemiche sollevate dall'«Avanti!» a proposito del caso Tobagi. Il quotidiano socialista lo aveva definito «piero» Cardulli, e lo aveva accusato di «intimidazioni».

«Non cambiamo le carte in tavola», scrive oggi Cardulli sul Paese Sera. «Non posso non reagire di fronte a chi, durante l'indagine sull'assassinio di Tobagi, ha diffuso nomi di colleghi, e a chi ha insinuato che esistessero collegamenti tra gli assassini di Walter e ambienti democratici del giornalismo italiano. Ho reagito e chiedo le prove, cari compagni dell'«Avanti!», proprio perché chi fa delle affermazioni così gravi, e mostra di saperla lunga sui mandanti, non può che avere delle prove di ciò che dice. Non credo che si controbuisca a far luce diffondendo voci, insinuando sospetti. C'è una sola cosa da fare:

comunicare agli inquirenti i fatti di cui si è a conoscenza. Allora perché ve la prendete con me, se il nostro unico interesse è che siano colpiti esecutori e mandanti del delitto Tobagi?».

MILANO — Sulla polemica sorta dopo l'arresto della banda del XXVIII Marzo, l'Associazione lombarda dei giornalisti ha diramato un comunicato nel quale è detto tra l'altro che «gli attacchi ai giornalisti adombrano ormai situazioni che risentano il linciaggio morale».

«Da tempo — continua il comunicato — si parla di legami tra giornalisti e area del terrorismo senza precise prove, nomi e accuse. Questo metodo inquisitorio è intollerabile ed è naturale che determini situazioni inquisitorie, perché vengono gettati sospetti su una categoria senza la possibilità di alcuna difesa concreta».

Sinodo ancora incerto per il testo delle proposizioni finali

CITTA' DEL VATICANO — Il fatto saliente della votazione di ieri mattina al Sinodo sulla bozza di proposizioni finali sulla famiglia, è che i voti espressi in forma iuxta modum, ossia un sì subordinato ad emendamenti ed a nuove proposte avanzate per iscritto da ciascun vescovo, sono risultati superiori al previsto rispetto ai sì ed ai no semplicemente dati. Tale risultato, di cui non è stata data comunicazione ufficiale, per un verso ha confermato ulteriormente quanto siano dibattuti fino all'ultimo i problemi dell'amore coniugale, del divorzio, dei contraccezionali, dell'aborto, in seno all'assemblea mondiale dei vescovi, e dall'altro ha reso più laborioso ieri pomeriggio il lavoro delle commissioni incaricate di rielaborare i testi riguardanti le proposizioni finali sulla base delle varianti apportate.

E' quindi, prevedibile che la seconda votazione di stamane avvenga con qualche ritardo. E' stato, invece, approvato a larga maggioranza lo schema riguardante il messaggio che il Sinodo rivolgerà alle famiglie cristiane, ma esso tocca le questioni su un piano generale, senza un approccio con gli specifici problemi controversi.

Sull'attività dei dicasteri pontifici si sono registrate ieri altre relazioni. La prima è stata del cardinale Pericle Felici, sulle conclusioni cui è pervenuta, dopo 17 anni di lavoro, la pontificia commissione per la revisione del codice di diritto canonico. Felici ha annunciato che il testo definitivo del nuovo codice è pronto e che il papa «non ha ritenuto che sia da prendere in considerazione la richiesta di alcuni presuli per un'ulteriore consultazione prima della promulgazione».

Il testo sarà sottoposto solo al «parere definitivo ma in fase consultiva» dei cardinali membri della commissione. Si tratterà, quindi, di un parere più formale che sostanziale. Quanto alla legge fondamentale una specie di «Magna Charta» sui diritti e doveri dei cattolici all'interno della società ecclesiale molto contestata in questi anni da quanti nella Chiesa si richiamano al Concilio, il papa non ha deciso ancora quando sarà pubblicata, ha detto Felici.

Sul dialogo intrapreso in questi anni dalla chiesa cattolica con le chiese non cristiane si è soffermato mons. Jean Jadot. Questi, dopo aver ricordato l'opera svolta dallo scomparso cardinale Pignedoli, nella veste di presidente del segretariato per i non cristiani, per sviluppare rapporti di collaborazione con le grandi religioni non cristiane dell'Asia e dell'Africa, ha detto che «si impone oggi una maggiore attenzione verso l'Islam, il cui risveglio manifesta aspetti degni di rispetto anche se vi sono evidenti abusi». A tale proposito — ha aggiunto mons. Jadot, il segretario per i non cristiani ha preparato un nuovo testo degli «orientamenti» per il dialogo con l'Islam. Si tratta di riflessioni e direttive di prossima pubblicazione. Jadot — ha detto — mezzi di comunicazione, le immigrazioni (lavoratori, studenti) il risveglio missionario delle religioni estatiche hanno fatto dei non cristiani un problema pastorale anche per le chiese cattoliche operanti in Europa e in USA».

Alceste Santini

I Comuni amplieranno il servizio energia

ROMA — I Comuni e l'ENEL possono giungere ad una intesa generale per creare le «Aziende locali di servizi per l'energia» e potenziarle laddove ci sono. Fra i loro nuovi compiti, la diffusione del termostaticamente (distribuzione di calore alle abitazioni ed ai laboratori) attingendo dalle centrali termoelettriche, lo sfruttamento di fonti locali, la assistenza alla piccola utenza.

Questa prospettiva è emersa all'incontro che si è svolto ieri mattina in Campidoglio per iniziativa della Federelettrica (Associazione dei Comuni elettrici) e del Comune di Roma.

La risposta di Corbellini è stata positiva:

«La Gazzetta del Popolo» sospende le pubblicazioni

TORINO — «Stamane, nel corso d'un incontro con i rappresentanti della Editor SpA editrice della Gazzetta del Popolo» di Torino, l'amministratore unico della società ha annunciato ai rappresentanti sindacali dei poligrafici e dei giornalisti, presenti ai livelli nazionale, regionale e aziendale — e della cooperativa giornalistica proprietaria della testata, la decisione di sospendere, a partire dal 1° novembre, la pubblicazione del quotidiano torinese.

La notizia, data da un'agen-

zia nel primo pomeriggio, ha trovato conferma nel comunicato, firmato congiuntamente dalla Federazione nazionale della stampa e dalla Federazione unitaria dei poligrafici, di cui abbiamo riportato le prime righe.

La notizia, data da un'agen-

ROMA — La redazione del TG2 si è nuovamente lacerata ieri pomeriggio durante l'assemblea convocata per discutere le decisioni del nuovo direttore Ugo Zatterin: destituzione di Tito Cortese dall'incarico di conduttore dell'edizione delle 19.45, sostituzione a tambur battente di Italo Monti e Maria Pastore dimessasi da indotto incarico per solidarietà con il loro collega. Un provvedimento — è stato detto — che sa di rappresaglia contro chi più si è battuto contro la spartizione della RAI; che avvalorava l'idea che si voglia cancellare quanto di meglio — sul piano del pluralismo — il TG2 ha realizzato in questi anni.

La spaccatura, che ha praticamente diviso di nuovo a metà la redazione, è emersa nel dibattito ed è stata sancita dalla doppia votazione finale. Con 37 voti a favore, 27 contrari e 4 astensioni è stato approvato un documento nel quale si afferma che esistono «le condizioni per superare gli equivoci che si sono creati attorno alla questione della conduzione di "studio aperto"»; si ritiene indispensabile un sincero sforzo unitario per il necessario e urgente rilancio della Testata, per affrontare la concorrenza interna ed esterna all'azienda; si invita il direttore nella sua autonomia «a garantire e valorizzare la capacità e l'esperienza di lavoro dei giornalisti»; si dà mandato al comitato di redazione «di aprire un confronto con il direttore con l'obiettivo di rilanciare la Testata e garantire in ogni momento l'autonomia». Si tratta di una soluzione che, in pratica, prende atto delle recenti decisioni di Ugo Zatterin.

Con 37 voti contro, 31 a favore e 3 astensioni è stato respinto un secondo documento che invitava, invece, il direttore a sospendere tutti i provvedimenti annunciati tra i quali il cambio di «conduttori» di «studio aperto».

Ma l'assemblea di ieri pomeriggio non ha confermato soltanto che nella redazione del TG2 si fronteggiano due schieramenti divisi su questioni di fondo: il giudizio sulla nuova spartizione della Testata; sulla «capacità» di rilancio della Testata, di sfiducia di rigetto verso una situazione che vede ormai da mesi e mesi la redazione sottoposta a pressioni e tensioni inaudite. E, dunque, anche se i due schieramenti sembrano decisi a tener duro sulle rispettive posizioni «ci si chiede a questo punto, dove può andare a finire il TG2 se sarà governato ancora in questo modo, con un blitz dopo l'altro, con decisioni che, a parte ogni altra considerazione di merito, acuiscono la divisione invece di contribuire a ricostruire l'unità dei giornalisti attorno a un vero progetto di rilancio della Testata».

Sono timori che i compagni Pavolini, Vacca e Vecchi hanno espresso ieri mattina al presidente della RAI Zatterin. Ci troviamo di fronte ad atti — hanno detto i consiglieri d'amministrazione designati dal PCI — i quali confermano che il capitolo successivo alla spartizione è quello dell'epurazione: ciò che sta avvenendo al TG2 — mentre l'intero pacchetto del nome decide il 26 settembre è tuttora oggetto di contestazioni — solleva dubbi e preoccupazioni che investono il destino dell'intera azienda.

Per tutti questi motivi i rappresentanti del PCI ripropongono le questioni del TG2, domani, nel corso della riunione del consiglio di amministrazione.

Della RAI, delle brutali operazioni con le quali i partiti di governo cercano di riappropriarsi di se discute sempre più ampiamente anche al di fuori dei cancelli di viale Mazzini e il «problema informazione» torna nelle fabbriche. Numerose iniziative si stanno svolgendo in questi giorni a Roma. Ieri mattina è toccato proprio a Tito Cortese rispondere alle domande che gli hanno posto i lavoratori della Selenia, un grosso complesso che opera nel settore dell'elettronica e dell'armamento missilistico. Si è parlato della spartizione, delle vicende del TG2, della necessità di una lotta comune contro l'informazione di regime».

S. 2.

Arrestato a Palermo un noto personaggio diventato ricco in breve tempo

Spediva negli USA mobili pieni di droga

Gianni Bellavia, 27 anni, si esibiva a una TV privata per propagandare salotti e camere, ma era un paravento che nascondeva ben altri traffici - 21 kg di eroina purissima - L'arrivo a New York - Le bande mafiose al lavoro su larga scala - Otto ammanettati anche in America



Dalla nostra redazione PALERMO — «La polizia lo cerca». Le sirene ululavano nel sottobosco. E lui, Gianni Bellavia, 27 anni — uno dei «nuovi ricchi» di Palermo, che con shorts pubblicitari-paravento su questo copione, aveva inondato da anni le dodici TV private — attorniato da belle fanciulle dichiarava dagli schermi: «Sono il pazzo dell'arredamento. Vendo mobili per prezzi stracciati. Approfittane. Compra».

La polizia l'ha preso. L'accusa è di aver confezionato, dentro i doppiopetti di due comodini e in una serie di mobili, in concorso con bande mafiose della droga e del cemento, e spedito negli States, ventuno chili di eroina purissima, pari ad altrettanti miliardi, nel mercato dei tossicodipendenti.

Il carico di droga proveniente da Palermo era stato sequestrato venerdì mattina nel porto di Howland Hook, a Staten Island, vicino New York, dagli agenti della DEA,

la Drug Enforcement Administration, l'ex Antinarcoctici americana. Parte dei mobili era indirizzata a destinatari di New York. Il resto a Detroit. In tutto otto persone. I poliziotti americani con una rapida operazione, arrestano tutti. Di quattro di essi si sanno i nomi, un ex muratore originario di Partinico (Palermo), Salvatore Fincata, 37 anni,

emigrato due anni fa in America, Gioacchino Gagliano, 53 anni, suo compaesano, Giuseppe Troia, 22 anni, ed Elisabetta Leal, 26 anni, entrambi di Borgetto, un altro paese dell'interno del Palermitano.

Per lo più è gente senza passato giudiziario, caduta nelle maglie della giustizia per l'acquisto, incauto ancorché sospetto, di mobili imbottiti di droga, tranne in un caso. Elisabetta Leal è cugina di Salvatore Gagliano, un «corriere» arrestato con nove chili di droga all'aeroporto di Kennedy — nell'agosto scorso — e di Giovanni Gagliano, ucciso nel '74 a Fabriano, nelle Marche, dove era al soggiorno obbligato, dopo aver concordato, col superlatitante Luciano Liggio, un sequestro di persona.

Tutti e otto gli arrestati in USA hanno fatto finita a New York. «Abbiamo acquistato mobili — hanno dichiarato — a prezzi convenienti da una ditta di Palermo, specializzata in vendite promozionali tra gli emigrati, la Jo R.De.Mo. di via Monte Pellegrino a Palermo». Un telex fa scattare le indagini nel capoluogo siciliano. Funzionari della Mobile e della Crimalpol piombano nel negozio del «pazzo dell'arredamento». Costui non riesce a spiegare come mai, sulle bolle di accompagnamento dei carichi destinati in America, siano stati cancellati tutti i nomi degli acquirenti, come quelli delle ditte fornitrici.

Insomma, Bellavia non aveva fatto arrivare la droga a Scattano, quindi, le manette, insieme ad una incriminazione per concorso nel traffico di droga, che forse prelude ad addebiti ancor più pesanti. L'operazione — affermano gli investigatori — è tuttora in corso. Che anche tra alcuni grossi commercianti di Palermo, così come nell'ambiente dell'edilizia, scorrono i canali per la riscossione del denaro sporco, era una ipotesi da tempo al centro delle indagini sulla finanziaria della droga, condotte dall'ufficio istruttoria di Palermo, sulla base di indagini nelle banche, che costarono la vita al procuratore Costa.

I nobili della Co.R.De.Mo. di Bellavia erano i conti contrattori che servivano a far arrivare, via mare, la droga negli States, e nel romanzo della droga sono i successori dei confetti, delle anatre, ma anche delle bare, usate negli anni passati per il traffico. La novità — ma non si sa con esattezza da quando — è che ora il flusso ha cambiato direzione.

In Sicilia — gli investigatori l'hanno scoperto battendo una pista del vice questore Boris Giuliano, un'altra vittima della mafia — la droga ormai si produce. O meglio, si raffina dalla morfina-base proveniente dal Medio Oriente, dentro laboratori messi su in Sicilia da grandi esperti.

In agosto vengono scoperte le prime due raffinerie, a Trapani e Carini sulla costa del Palermitano. Vi operano, come a tecnici marzighesi, gente della stanza di un Gerlando Alberti, capo killer della mafia degli anni '60, dattosi alla latitanza per riorganizzare, dopo i primi colpi dell'inchiesta, le fila del traffico, gestito oltre oceano dalle grandi famiglie siculo-americane, in collegamento con i «movi ricchi» palermitani ammantati col sistema di potere di cui i «postini» di Michele Sindona, i fratelli Spatola, un altro impianto, più rudimentale, viene scoperto poco dopo, per caso, a Palermo.

La droga sequestrata la settimana scorsa negli USA è, appunto, di tipo «asiatico». Il che vuol dire che, con ogni probabilità, la si produceva nel capoluogo siciliano.

Vincenzo Vasilò

Tribuna flash del PCI (TV 1 - 20.40) sulla FIAT

Questa sera alle 20.40, al termine del TG 1, andrà in onda una tribuna flash del PCI sulla vertenza della FIAT. Interverrà il compagno Lucio Libertini.

Droga: anche padre Arrupe parla di «gigantesca cospirazione»

Scoprire canali e complicità

ROMA — E' di estremo interesse e di grande importanza il fatto che alcuni settori della Chiesa siano scesi in campo nella lotta contro la droga. Il Sinodo ha registrato nei giorni scorsi un intervento lucido e fermo del Preposito generale dei gesuiti, padre Arrupe, del titolo «La famiglia e le droghe giovanili», in cui si afferma che il fenomeno «viene imponentemente come uno dei fattori più rovinosi delle strutture e dei valori più importanti del nucleo familiare». E' una sottile linea coraggiosa. Tanto più che l'analisi di padre Arrupe, fuori da ogni mascheratura o edulcorazione del problema, incide nella verità.

Due i punti principali da prendere in considerazione. Il primo è una diagnosi, l'altro una denuncia. Nel fenomeno — ha affermato il generale dei gesuiti — hanno giocato atteggiamenti «come la ciociata di provare nuove sensazioni; il desiderio di «stare al passo» con le nuove mode; una certa dose di esibizionismo; e soprattutto una volontà di rifiuto delle espressioni di privilegio, di potere, di ambizione della classe dirigente, della quale (i gio-

vani) non vedono modelli di vita accettabili e convincenti, e nei cui confronti, anzi, esprimono palesemente vivo disprezzo. E' ovvio che il giovane, in un contesto così lontano dalle sue attese, sente intenso il desiderio di «svuotare»; e la droga gli serve allo scopo». Fin qui la diagnosi. Quanto alla denuncia, padre Arrupe ha detto: «ciò che ha portato il fenomeno a livelli veramente impensabili è la gigantesca cospirazione internazionale di alta finanza, impetuosa e crudele, che ha immediatamente sfruttato a proprio esclusivo interesse il nuovo "mito" e il nuovo "sogno" giovanile. E ciò che più addolora in questo tenebroso mondo di interessi colossali, è che tutto è a spese della generazione più giovane, che, senza rendersi conto con esattezza di quanto avviene, paga duramente con la propria salute, con la propria emarginazione, e talvolta con la propria disperazione e perfino con la morte».

Sono, come si vede, parole nuove per la Chiesa: specialmente per quanto si riferisce a quella «gigantesca cospirazione internazionale di alta finanza» che muove i fili di un turpe traffico. Ma non c'è bisogno di andare molto lontano per rintracciare nel filo della ragnatela, diramazioni, connessioni, complicità. L'Unità, nei giorni scorsi, ha riferito di una trentina di perquisizioni compiute a Palermo nelle abitazioni e negli uffici di persone schedate come mafiose e sospettate di essere implicate nel traffico di eroina tra la Sicilia e gli Stati Uniti.

Più in generale — dice il compagno Giovanni Berlinguer — «abbiamo sollevato, già lo scorso anno, insieme agli aspetti sociali, sanitari e legislativi, anche la grossa questione del mercato internazionale: chi lo manovra e che scopi ha. Poi, di fronte a fatti nuovi, abbiamo denunciato le responsabilità politiche della DC e per il fatto che ci sono settori di quel partito legati alla mafia, al sistema bancario e al traffico internazionale della droga, che non vengono combattuti dalla direzione centrale. Ora leggiamo con piacere l'intervento di padre Arrupe. Tra i molti temi che ha trattato il Sinodo quello della droga si intreccia più strettamente

con la vita delle famiglie, la politica dei governi e i rapporti tra le nazioni. E' merito del generale dei gesuiti aver espresso questo chiaramente: e l'augurio è che la Chiesa ed i cattolici facciano seguire a queste indicazioni iniziative di grande rilievo aperte alla partecipazione di tutti».

Da parte sua, padre Arrupe ha sollecitato, attraverso una risoluzione del Sinodo, l'istituzione di un grande organismo centrale, capace di coordinare le iniziative nella lotta alla droga e di creare punti di riferimento e di appoggio. «Tanto la sua diagnosi, che l'appello ad agire in questa direzione — commenta ancora Giovanni Berlinguer — sono validissimi. Sarebbe opportuno che di questa gigantesca cospirazione, di cui padre Arrupe parla, venissero individuati i gangli e i canali italiani, e naturalmente le complicità politiche. Su questo terreno si possono isolare i settori corrotti e agire in una base di ampio accordo tra forze laiche e cattoliche».

Giancarlo Angeloni

In Italia sono un milione e 700 mila mentre c'è crisi di abitazioni

Tante seconde case, ma nessuno affitta

Scadente ed inabitabile il 20% degli appartamenti in locazione - Libertini illustra le proposte del PCI al dibattito all'ANCE sui programmi edilizi e il mercato degli alloggi - Gli altri interventi

ROMA — Dei due milioni e 300 mila appartamenti immessi sul mercato dal 1971 al 1979, appena il 20 per cento è stato offerto in locazione (in precedenza la media oscillava tra il 30 e il 37 per cento). Negli ultimi anni mentre la domanda in affitto è aumentata del 78,7 per cento, l'offerta è diminuita del 40,2 per cento. Si riducono le case in affitto e aumentano quelle destinate alla vacanza. Infatti su oltre un milione e 700 mila seconde case, 700 mila sono state costruite negli ultimi nove anni. Inoltre, va sempre più deteriorandosi il patrimonio in affitto: un milione e 311 mila abitazioni — circa il 20 per cento — è in condizioni scadenti, inabitabili.

Queste cifre sono state fornite nel corso del dibattito su «Programmi edilizi e mercato degli alloggi», organizzato dall'Associazione dei costruttori edili, cui hanno partecipato i responsabili del settore casa del PCI Libertini e del PSI Querci, il ministro Compagna, i direttori dell'ANCE Gamberata e del CENSIS (Centro studi inve-

stimenti sociali) De Rita, parlamentari amministratori di enti locali, rappresentanti di organizzazioni sindacali, economiche, cooperative e culturali.

Il problema della casa in Italia, oggi è grave. La soluzione della crisi — è stato sottolineato — passa attraverso la programmazione e l'abbattimento dei costi di costruzione. Esistono già alcuni strumenti: il piano decennale per la programmazione e il regime di riforma dei suoli per la pianificazione del territorio. Occorre, però, renderli più snelli ed applicabili.

La chiave di volta di una politica diretta a superare la crisi delle abitazioni — ha sottolineato Libertini — sta nella programmazione attraverso un forte recupero dell'usato e nella costruzione di nuovi alloggi. Da questo compito non è davvero esclusa l'edilizia privata, la quale può e deve avere invece un ruolo importante. Ma è utopia pensare che questo grave problema possa essere unicamente affidato all'iniziativa privata e al libero gioco del

mercato. Ciò, non a caso, non accade in nessun altro paese d'Europa; e in generale, si afferma la necessità di programmazione, di un forte intervento pubblico e in questo ambito si colloca la funzione dell'iniziativa privata. Infatti, dati il costo fortemente crescente delle costruzioni, la scarsità delle aree, l'incidenza della rendita e della speculazione, il libero mercato conduce fatalmente all'esclusione di una parte importante della popolazione dal diritto alla casa, ad una ulteriore spinta inflazionistica, alla devastazione del territorio ed alla giungla urbana.

E' stato dunque giusto l'indirizzo affermato con forti lotte negli anni scorsi, di una politica programmata e di riforma e sono da respingere i tentativi di reintrodurre dalla finestra i meccanismi della speculazione e l'incontrastata. Ma questa politica ha camminato male per molte ragioni: gli errori e spesso i gravi limiti contenuti nelle leggi di programmazione, l'inefficienza delle strutture pubbliche, l'effetto corrosivo

dell'inflazione sul piano decennale, i continui tentativi di sabotaggio del governo. Ecco perché il PCI si batte per correggere, semplificare, rilanciare e rendere efficiente la programmazione e in questo senso vanno le proposte per il rifinanziamento del piano decennale, la riforma degli IACP, il risparmio-cassa, la modifica della Bucalossi, la sanatoria dell'abusivismo minore e di bilancio. O si va avanti in questa direzione o la crisi si aggraverà.

L'equo canone, infine, cui si vogliono attribuire tutte le responsabilità dell'attuale crisi, deve essere usato come strumento transitorio, diretto a regolare il mercato per difendere i più deboli in attesa che la programmazione dia i suoi frutti. Oggi questa legge è però minata da alcuni gravi errori in essa contenuti.

Il ministro Compagna, ignorando volutamente il sabotaggio del governo al piano decennale, ne ha attribuito i ritardi alle Regioni, mentre ha difeso l'operato del dicastero del LLPP — che ora ha

lasciato per quello della Marina Mercantile — prospettando la necessità di dargli più vigore e mezzi.

Ha invece elogiato gli enti locali per la prontezza con cui hanno gestito i piani d'emergenza della legge 35, nascondendo di dire che molti Comuni non hanno potuto spendere una lira nell'acquisto di alloggi per gli sfollati per la serra della proprietà.

A questo proposito l'on. Querci ha messo in guardia dal non varare provvedimenti sconsiderati di emergenza che bloccano il processo di riforma avviato dal piano decennale. Quel che occorre è una generalizzata industrializzazione e una vera e propria riconversione del settore. Critiche all'immobilismo governativo sono state rivolte dal presidente dell'ANCEB (cooperativa d'abitazione) Lucchi, informandone che l'anno prossimo le richieste dei mutui edili raggiungeranno gli ottomila miliardi e le banche non sapranno come farvi fronte.

Claudio Notari

Aperto l'anno accademico delle scuole di guerra

LIVORNO — Si è svolta ieri a Livorno l'inaugurazione congiunta dell'anno accademico delle scuole di guerra della Marina, dell'Aeronautica e dell'Esercito. Le proiezioni sono state tenute dai rispettivi comandanti, ammiraglio Cottini e generali Nardini e Parisio, il capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Torral — che ha parlato subito dopo — ha aperto ufficialmente il nuovo anno accademico. Erano

presenti numerosi parlamentari, autorità politiche, civili e militari della città e i capi di S.M. delle tre forze armate, Rambaldi, Bini e Bartalucci.

Durante la cerimonia ha

Omaggio a Luigi Longo in un film del NET

ROMA — «Nella lotta, con ironia e pazienza. Ricordo di Luigi Longo»: è questo il titolo di un servizio televisivo che la NET ha realizzato nella figura del presidente del PCI appare nella luce complessiva di questi ultimi ottanta anni di storia: Longo figlio di contadini a Fubine, lungo studente a Torino, e poi Longo rivoluzionario e costruttore del PCI, e partigiano in Spagna, e combattente in Italia, e vicese-

gretario del PCI accanto a Togliatti, e quindi segretario, e infine presidente in questi ultimi anni. Alternata alle immagini di guerra partigiana e di più recente lotta politica (molte delle quali attinte presso l'archivio storico del movimento operaio), il film presenta anche numerose interviste: interviste con lo storico Paolo Spriano, con Giuliano Pajetta, con Willi Schlappard, con Lucio Magri.

PROVINCIA DI VITERBO AVVISO DI GARA

La Provincia di Viterbo intende procedere mediante gara di Appalto-Corona alla fornitura e posa in opera di un apparecchio per immagini mediche computerizzata (I.T.A.C.), ultima generazione, composto da scanner, elaboratore, video e più consueti di studio con FLOPPY-DISK, da installare in Viterbo presso l'Istituto San Simone.

Viterbo, 18 ottobre 1980

IL PRESIDENTE Ugo Spaventi

Ricostruiti i rapporti tra i due «capi», divisi solo sulla tattica

Barbone racconta la lite tra Negri e Alunni

Il dissenso sul mantenimento o meno di un livello «legale» della lotta armata - Un comando nazionale unificato tra Prima linea e le sedicenti «Formazioni combattenti comuniste» - Il docente definisce Barbone un «militarista duro»

MILANO — Punti sul vivo dalle rivelazioni di Marco Barbone, Toni Negri e i suoi legali replicano stizzosamente abbandonandosi ad affermazioni un tantino imprecise. Polemizzano difatti col giovane che si è autoaccusato dell'omicidio di Tobagi per rinfacciargli i suoi atteggiamenti di «militarista duro», ma, nel farlo, ammettono che rapporti fra Toni Negri e Barbone ci sono stati. Uno dei difensori, inoltre, afferma che «né Fiorini né Barbone hanno fatto riferimento a circostanze certe». Non sembra che i magistrati imputati siano della stessa opinione. Fiorini di fatti ne raccontò parecchi e alcuni di essi, come si sa, furono presi in seria considerazione tanto da far scattare ordini di cattura.

Ma anche Marco Barbone deve essere stato preciso nella illustrazione dei fatti, tanto è vero che negli ambienti della Procura si dà per certo che nei prossimi giorni verranno notificati nuovi ordini di cattura a persone già in carcere. Ignoriamo, ovviamente, se uno di questi ordini di cattura raggiungerà anche il

penitenziario di Trani, dov'è detenuto il prof. Negri. Ma la cosa sembra del tutto improbabile.

Circa la polemica fra «duri» e «mollati» all'interno del mondo dell'eversione, Marco Barbone non avrebbe affatto glissato sull'argomento. Ne avrebbe, anzi, parlato abbondantemente nel corso delle oltre cento ore di interrogatorio.

Vediamo come. Nell'estate del '77 si sarebbe registrata, in effetti, una polemica all'interno dei gruppi che facevano riferimento alla rivista «Rosso». Una polemica che si protrasse per qualche mese e che produsse, verso la fine dell'anno, una frattura. Da una parte erano schierati Corrado Alunni, Antonio Marocco e altri, ai quali si aggiungeva lo stesso Barbone. Dall'altra, Toni Negri, Franco Tommei, Gianfranco Pannico e altri. Il gruppo di Alunni, grosso modo, sosteneva l'urgenza di passare ad una clandestinità completa con la creazione di un vero e proprio partito combattente per una guerra civile di lunga durata. A parere di

Alunni i tempi erano maturi per questa operazione. Negri e gli altri — stando alla versione fornita da Barbone — erano dell'idea che si dovesse mantenere i due livelli, la doppia faccia: quella illegale, cioè, e l'altra protesa a procacciarsi fiancheggiatori in un'area che simpatizzava per la lotta armata non però fino al punto di accettare la scelta della clandestinità.

Per il gruppo che faceva capo a Negri, insomma, dovevano essere salvaguardati i due momenti (il «militarista» e il «politico»). I giacchi entrambi erano indispensabili per una strategia di più largo respiro. Per Alunni e Marocco, l'azione militare era la sola espressione possibile. Su questi punti e, forse, anche su altri, si produsse la rottura. Alunni se ne andò e dette vita alle «Formazioni combattenti comuniste». Il gruppo di «Rosso» subì una certa crisi, ma l'organizzazione conservò la sua struttura e i suoi metodi di lotta armata.

Metodi, non soltanto teorici, naturalmente. Vennero organizzate anche varie azio-

ni, rivendicate da sigle sempre diverse. Barbone, come si è detto, seguì Alunni, rimanendo al suo fianco fino al suo arresto. Affermarsi le «Formazioni comuniste combattenti», ebbero subito contatti con esponenti di «Prima linea». Tali contatti sfociarono nella creazione di un Comando nazionale unificato fra le due organizzazioni terroristiche.

Barbone avrebbe fornito anche alcune caratteristiche della struttura delle «FCC». La struttura di base, ad esempio, sarebbe stata costituita dalle SAP (Squadre armate proletarie), i cui membri non sempre erano al corrente del «progetto generale» della organizzazione. A queste SAP venivano affidate azioni di quartiere, però non soltanto di natura propagandistica. Dovevano provvedere anche al loro autofinanziamento, il che significava che anche le SAP sia pure a livelli più modesti, organizzavano furti e rapine.

Ma torniamo al comando unificato, che aveva rappresentanti a Milano, Torino, Firenze, Bologna, Napoli, e in

progetto, anche a Roma. Ne facevano parte Alunni, Barbone, Nicola Solimano, Sergio Segio («Sirio»), Marco Donat Cattin («Alberto») e altri personaggi assai noti alle cronache processuali. Solimano, Segio e Marco Donat Cattin, come si sa, sono accusati, fra l'altro, dell'uccisione del giudice Emilio Alessandrini. Il solo Solimano è in carcere, gli altri due sono latitanti.

Formato il comando unificato fra le «FCC» e «Prima linea», allo scopo di omogeneizzare la linea politica, vennero creati alcuni settori unificati. Eccoli: settore di massa, settore informazionale, settore carceri, settore tecnico-logistico. Vi era, inoltre, una cosiddetta struttura «A» (Attacco), che doveva studiare e organizzare le singole azioni. Di questa «struttura» facevano parte Alunni, Marocco, Solimano e Segio. Le azioni venivano eseguite sempre da gruppi che facevano parte o delle «FCC» o di «Prima linea».

Le rivendicazioni, in genere, erano comuni. Le azioni, invece, erano sempre distin-

te. Mai azioni comuni, segno che ad una completa fusione fra le due organizzazioni ever sive non si è mai giunti. «Prima linea» tendeva a inglobare le «FCC», trovando però in Alunni un fiero oppositore.

Molte azioni vennero messe a segno durante i cinquantacinque giorni del sequestro di Moro per non la sciarare sole le Br — dice Barbone — a sopportare da sole il peso della repressione dello Stato, ma anche per rendere a tutti evidente che, oltre a quelle delle Br, esistevano altre linee politiche all'interno del movimento armato. Barbone esclude contatti operativi con le Br. C'erano, però, contatti personali fra esponenti delle Br, di «Prima linea» e delle «FCC». Alunni, soprattutto in questo periodo, spingeva per una linea pro Br, osteggiata in questa sua tendenza da taluni esponenti di «Prima linea».

Anche all'interno del comando unificato non mancavano le frizioni fra i vari membri. Ancora una volta Alunni sbatté la porta, provocando una nuova rottura

e la fine del comando unificato. Poco prima della sua cattura (13 settembre 1978) Alunni riprese il comando delle «FCC», e Barbone lo seguì su questa strada. Dopo l'arresto di Alunni, Barbone oscillò fra un gruppo di latro e poi interruppe la lotta armata. Questo fino alla primavera del '79 quando entrò a far parte, come si sa, del gruppo «Guerriglia rossa».

Barbone, come si è visto, non ha avuto esitazioni a tracciare la storia anche delle fratture e degli scontri che si sono verificati all'interno del mondo dell'eversione. La sua, del resto, non è storia nuova. Ma anche questa storia deve essere intesa nel suo giusto valore. Gli scontri che pure ci sono stati e si sono espressi anche in forme cruente, non hanno mai riguardato la scelta della lotta armata, accettata e praticata sia pure da punti di vista diversi. Da tutti i gruppi eversivi, compresa l'Autonomia organizzata.

Iblio Paolucci



Trasferito a Macerata processo br

ANCONA — Ancora una novità ed una battuta d'arresto per il primo dei due processi alla cosiddetta colonna marchigiana delle BR, più esattamente quello che interessa i dieci del ramo sambenedettese. Accanto infatti le richieste contenute nelle tesi espresse dagli esponenti del collegio di difesa, la Corte d'assise di Ancona ha dichiarato ieri mattina la propria incompetenza territoriale a giudicare dai numerosi reati oggetto dell'istruttoria.

NELLA FOTO: Caterina Piumi e Lucio Spina.

A Roma una copia della confessione

Nuove accuse agli imputati dell'inchiesta «7 aprile»

Incontro del giudice Francesco Amato con il procuratore Gresti a Milano - Negri sarà ancora interrogato

ROMA — I magistrati di Roma confermano: nella confessione di Marco Barbone ci sono nuove accuse per Toni Negri e per altri personaggi di primo piano dell'Autonomia organizzata. Personaggi già noti, tutti imputati nell'inchiesta per «insurrezione armata contro i poteri dello Stato» che fu aperta a Roma dopo gli arresti del 7 aprile e del 21 dicembre '79. Quest'inchiesta stava ormai per essere chiusa, e invece si profila un altro rinvio, si spera breve: ci saranno certamente nuovi interrogatori, che serviranno a contestare ad alcuni imputati i fatti raccontati da Marco Barbone.

Un magistrato dell'Ufficio Istruzione di Roma, Francesco Amato, ieri è volato a Milano per incontrare il pro-

curatore Mauro Gresti. Al suo ritorno nella capitale, il dottor Amato avrà con sé le fotografie delle pentite contenute nelle pagine di verbale dell'interrogatorio di Barbone. Nessuno a Roma — a quanto si dice — ha ancora letto questa confessione. Ma in alcuni uffici del palazzo di giustizia sono già arrivate informazioni precise, più dettagliate di quelle comparse sui giornali. Un magistrato della Procura dice: «In quei verbali c'è molto: non è il solito discorso superficiale, basato sui «si dice». Ci sono fatti nuovi e concreti che vanno necessariamente contestati ad alcuni imputati per completare il quadro dell'inchiesta. Dove aveva finito di raccontare Carlo Fiorini, il ha ripreso Barbone. Il primo si era

fermato al '75, Barbone parla di questi ultimi anni».

Dunque è inevitabile che la confessione del terrorista della «Brigata 58 marzo» si trasformi in un altro pilastro dell'indagine romana per «insurrezione armata». Le confessioni dall'interno del «partito armato» che finora hanno alimentato questa istruttoria sono molte: cominciò Fiorini, poi alcuni arrestati (come il professor Borromeo) confermarono e arricchirono il suo racconto, infine arrivò il brigatista Petriotti Peci con un altro racconto-fiume che ebbe molte ripercussioni sull'inchiesta, non tutte a sfavore degli «autonomi» imputati. Alla fine, le accuse formulate dai giudici (a quella di «insurrezione» si aggiunsero



Toni Negri

contestazioni di fatti specifici, come rapine e omicidi) si riferivano ad una ricostruzione temporale degli eventi molto precisa per il periodo '72-'75 e un po' saltellante per quanto riguarda gli ultimi anni. Quelle lacune adesso verrebbero colmate proprio dalla confessione di Barbone, ricca di particolari sulle formazioni terroristiche, via via organizzate in seno all'Autonomia: dalle sedicenti «Formazioni combattenti comuniste» fino alla spietata «Brigata 26 marzo».

Il primo degli imputati che saranno nuovamente interrogati è proprio Toni Negri, il cui nome compare ripetutamente nel racconto di Barbone. Negri è detenuto nel carcere di Trani, dove sarà raggiunto — probabilmente — da un magistrato di Roma. E' facile prevedere che tutto si risolvgerà ancora una volta in una semplice contestazione formale delle nuove accuse: Negri non ha mai voluto entrare nel merito dei fatti a lui addebitati.

Processo di Catanzaro

Ancora salti mortali per difendere il neonazista Freda

Conclusa la fase dibattimentale - Ora tocca ai rappresentanti delle parti civili

CATANZARO — Dopo 19 udienze, il processo di appello per la strage di piazza Fontana, si può dire stia per giungere ormai alla stretta finale. Ieri, si è infatti conclusa la fase dibattimentale e il 20 ottobre prossimo inizierà la discussione delle tesi delle parti civili.

A questa decisione, i giudici sono giunti dopo una ennesima e lunga riunione in camera di consiglio, alla 14. La matassa che la Corte presieduta dal dott. Gambardella aveva deciso di sbriciolare dal solito groviglio di richieste. Da un lato, la parte civile rappresentata dall'avv. Ascarelli Bova che, sia pure in chiave diversa, ha risollevato l'inquietante interrogativo della parte giocata da politici e militari nella vicenda; dall'altra parte la difesa, che, nell'istesso tentativo di introdurre elementi di dubbio rispetto agli atti che proccorrono l'ergastolo al neonazista veneto, hanno ancora una volta teorizzato la possibilità che gli attentati e la strage di piazza Fontana, possano anche avere matrici per così dire «rosse».

Naturalmente, una tesi assurda, questa, che non è stata nemmeno confortata dalle «conclusioni» che la stessa difesa di Freda, dopo undici anni dalla strage, aveva visto fra gli attentati del 69 in Germania e quelli che poi culminarono in Italia con la strage di piazza Fontana. La Corte, infatti, nel 1970, dopo aver accettato di introdurre elementi di dubbio rispetto agli atti che proccorrono l'ergastolo al neonazista veneto, hanno ancora una volta teorizzato la possibilità che gli attentati e la strage di piazza Fontana, possano anche avere matrici per così dire «rosse».

Ma la corte, come dicevamo, ha dovuto fronteggiare anche le questioni sollevate dalla parte civile, alla quale si sono opposti sia il procuratore generale sia la difesa del gruppo anarchico.

Questa volta, l'avvocato Ascarelli Bova, non potendo più riproporre l'audizione di politici militari coinvolti nell'affare Giannettini e le circostanze che portarono alla opposizione del segreto politico militare che finì per scoprire lo esigente «Zeta» del SID, ha chiesto alla Corte che gli atti della sentenza Malizia fossero inviati alla Procura generale di Catanzaro per ravvisare di quali reati, una volta assolto Malizia, potessero essere imputati gli altri vertici del SID (Miceli ed Henke in particolare) e la Corte, con un secco no alla difesa di Freda, ritenendo le circostanze insufficienti per il processo, ha anche decisamente deciso di cadere l'eventualità che di fronte alla Corte di Catanzaro si potesse aprire un altro procedimento, per così dire, collaterale a quello principale e che secondo i giudici avrebbe potuto intorbidare la sentenza.

Salvatore Donnarumma, piano piano era arrivato nel cuore di questa vicenda, ricovero e lavorava in quel particolare settore dell'economia cittadina — certi ambienti del commercio — dove o si è «lupi» o si è «pecore». «O guappiciello» aveva provato, invece, ad essere «volpe», e a barcamenarsi in mille modi tra trappole ed agguati, a fingersi «guappiciello», ma non troppo: «guappiciello», appunto. Ma il suo drammatico gioco non poteva durare a lungo. In una farsa sempre più crudele dove l'unica legge diventa quella del «forzi giustizia da sé», da un certo punto in

PERUGIA — Giorgio Valentini, 19 anni, noto picciotto fascista della capitale, da due trasferitosi in Umbria, è stato arrestato ieri a Bevagna, in provincia di Perugia, dagli agenti della Digos su ordine di cattura della procura romana che indagava su «Terza posizione». L'accusa è di partecipazione ad associazione sovversiva e a banda armata; al giovane è stata anche notificata una comunicazione giudiziaria (per favoreggiamento?) per l'omicidio di «Serpio».

Il giovane di 19 anni, nato nel maggio scorso davanti al liceo Giulio Cesare, in casa del terrorista sono stati ritrovati appunti, nominali, numeri di telefono, quasi tutti di Roma che testimoniano del suo legame con gli ambienti neofascisti della capitale. Sono così ben cinque gli arresti in Umbria per «Terza posizione». Che questa organizzazione avesse adepti nella regione si sospettava da tempo; non è escluso che i neofascisti stessi tentano di costituire una centrale che non fosse una semplice appendice di quella romana. Gli ultimi arresti non possono poi non essere collegati alle vicende del «giallo» Mangiameli, il boss mafioso palermitano, ora sospettato di essere uno dei killer di Amato, trovato ucciso in uno stagno vicino Roma. Mangiameli prima di essere ucciso trascorse diversi giorni proprio vicino Bevagna (a casa di un altro mafioso in domicilio coatto) e in compagnia di un altro noto neofascista.

Sempre nell'ambito delle inchieste sugli attentati neri della capitale, sono state emesse dai giudici contro altrettanti neofascisti della capitale. L'accusa sarebbe di favoreggiamento nel confronti dei killer di «Serpio».

Nuccio Marullo

Lite per il motorino: il ragazzo di Foggia ucciso da un pugno?

FOGGIA — Sarebbe stato un banale litigio a provocare la morte di Paolo Gaito, ucciso con un pugno dal neofascista Leonardo Brancaccio, perché questi al rifiuto di riprendere il ciclomotore venduto qualche giorno prima al ragazzo e che quest'ultimo non voleva più avendo scoperto che era di provenienza furtiva. E' questa la versione dell'omicidio data ieri sera ai magistrati inquirenti da uno dei tre arrestati, Giuseppe Ferragione, durante un lungo colloquio alla presenza del suo difensore, avv. Lino Tonti.

In contrasto con l'ipotesi del sequestro a scopo di estorsione, Ferragione ha raccontato che il 3 aprile scorso Paolo Gaito si recò all'officina di Brancaccio per restituire il ciclomotore, affermando che aveva scoperto che era stato rubato a Raleca (Lecce) e che non voleva comprare una cosa rubata. Brancaccio avrebbe reagito con molta violenza, colpendolo con un pugno molto forte all'addome.

Il ragazzo sarebbe caduto a terra ed ogni tentativo di rialzarsi sarebbe stato inutile. In pochi minuti Brancaccio avrebbe deciso di occupare il cadavere ed insieme con Ferragione e la sua fidanzata, Rosalba Ferri, lo avrebbe caricato su un furgone.

I tre avrebbero raggiunto la località di campagna vicino Mattinata — che il meccanico conosceva perché vi praticava il motocross — ed avrebbero sepolto il corpo. Tornati a Foggia, Brancaccio avrebbe ideato di simulare il sequestro ed avrebbe fatto la prima telefonata alla famiglia Gaito, annunciando il rapimento.

Industriale dell'auto suicida nel suo ufficio

MILANO — Carlo Vimercati, titolare delle officine meccaniche Vimercati, consigliere industriale dell'Assolombarda, vicepresidente del sindacato metalmeccanico dell'Assolombarda, si è ucciso nel suo ufficio di Pero (Milano), sparando un colpo di pistola alla tempia.

Alcuni suoi collaboratori lo hanno trovato morente e lo hanno immediatamente trasportato all'ospedale di Legnano. L'intervento chirurgico cui è stato immediatamente sottoposto dai sanitari è risultato inutile.

Secondo alcune voci, immediatamente smentite dalla direzione aziendale e dal consiglio di fabbrica, Carlo Vimercati si sarebbe ucciso per il momento difficile, legato alla crisi Fiat, della sua azienda che produce accessori per automobili.

La direzione ha comunque smentito categoricamente che si sia commesso un suicidio. Carlo Vimercati sia da collegare in alcun modo all'andamento della società.



Salvatore Donnarumma

poi non c'è più spazio per le «volpi» e allora ora è «lupo» o si è «pecore». Salvatore Donnarumma ha compiuto la folle scelta di fare il «gran salto». Il dramma è che il branco dei «lupi» sembra ingrossarsi ogni giorno di più.

Federico Gorenica

Quelle «voci» sull'inchiesta di Bologna

ROMA — I registi senza volto ricompaiono sulla scena. Ecco a posteriori di tre mesi dalla strage di Bologna, sottili, penetranti, i tentativi di rimettere tutto il discorso, di sconsigliare, con la speranza di una qualche verità incontrollata, l'intera inchiesta del 2 agosto. Non è certo la prima volta che accade. Di «voci», «depistamenti», e cospirazioni, la fatidica immagine dei giudici che hanno, nonostante tutto, messo i primi punti fermi individuando la matrice fascista del massacro.

Ora, dopo il passaggio degli atti all'ufficio istruttoria, il copione si rinnova. E' così che una «voce», insistente, dà per scontata l'immi-

nente scarcerazione di uno dei magistrati imputati, Francesco Furioti, accusato, insieme ad altri due arrestati, Sergio Calore e Dario Pedretti, di aver fatto collocare la bomba alla stazione. I giudici bolognesi, interpellati, hanno risposto: «Non è vero». Ma, secondo la «voce», ancora una volta, il tentativo di far passare l'inchiesta per «un castigo di carta». Ma qualcuno dei magistrati, allarmato, ha aggiunto: «Certo, sono voci false, idiozie pure. Ma che rischiano, comunque, di lasciare il segno». La smentita, ferma nel tono, è importante. Contrasta con decisione le manovre occulte decise per far luce, sino in fondo, sui responsabili, dagli es-

ecutori ai mandanti, del massacro d'agosto. Ma a questo punto, forse, non basta più. Se corrono le voci è un segno che c'è qualcuno che ha un interesse. Sarebbe davvero ingenuo ritenere che tutto questo non sia una sorta di scacco determinato. Ben vengano dunque le smentite e bene faranno i magistrati a scorgere e a reagire con violenza. Ma si fa presunta, specie dopo il terribile delirio dei mandanti della strage di Bologna, di altri nefandi crimini del neofascismo europeo (gli attentati di Monaco all'Oktobert fest, e di Parigi alla sinagoga) l'esigenza di estendere l'indagine di affondare i bastioni nella piaga del terrorismo «nero».

E' più che una sensazione che, nei fatti, nel sermone dell'eversione di destra, non si compiono grossi passi. In avanti. E ciò non dipende certo soltanto dai giudici di Bologna. Per esempio: cosa fanno i servizi di sicurezza? E cosa sanno? Quali elementi hanno raccolto sulle organizzazioni armate del neofascismo? Sarebbero oltremodo grave se venisse fuori un indirizzo di sottovalutazione di quello che non è mai stato un fenomeno folcloristico. O, scagionatamente, si pensa ancora che il terrorismo nero sia meno pericoloso? L'amara, tragica vicenda del giudice Mario Amato dovrebbe essere, ormai, un insegnamento. Per tutti.

Il triplice omicidio di Napoli: chi è l'uccisore Salvatore Donnarumma

«Un guappiciello nel branco dei lupi»

Dalla redazione

NAPOLI — «O guappiciello», così si faceva chiamare, si è così chiamato. Dopo una latitanza durata appena una decina di ore si è presentato spaurito, alle due di notte, in questura accompagnato dal suo avvocato.

E' stato arrestato, interrogato e poi portato in carcere. In fondo, in questo modo, ha fornito lui stesso la risposta più chiara a chi, subito dopo lo spietato fatto di sangue, chiedeva chi fosse realmente Salvatore Donnarumma, il freddo esecutore del triplice assassinio di Barra: se una «persona di rispetto» o una figura insignificante e di secondo piano nel mondo della malavita napoletana.

Salvatore Donnarumma, mettendo via la maschera, ha raccontato ai dirigenti

della squadra mobile di aver avuto paura: «Ho avuto l'impressione che stavo per essere strangolato — ha confessato. E poi due di loro tenevano le mani in tasca, come se mi passassero una pistola. Non ho capito più niente ed ho sparato».

«O guappiciello» lo ha fatto con apparente calma: ha fatto fuoco con una grossa P 38 caricandola di nuovo dopo aver espulso i primi sei colpi.

Adesso, che pare definitivamente chiarita anche la ragione del triplice assassinio, si resta impietriti di fronte alla vera personalità dell'assassino ed alle circostanze che lo hanno trasformato da «Guappiciello» in sanguinario e spietato omicida.

Dietro il delitto non c'è l'usura. E non c'è nemmeno

nelle forme dure e violente che assume a Napoli l'impresione della tangente — ha confessato. E' solo, in fondo, l'ennesima piccola «bravata» di un «guappiciello» che per restare tale e tirare avanti nella mortale foresta di trappole e ricatti che è diventato certo mondo del commercio napoletano, o diventa sempre più «guappo» o soccombe, esce dal «giro» e perde la faccia.

Salvatore Donnarumma si era impegnato, probabilmente proprio per tenere fede alla sua piccola fama, a recuperare una certa somma che dei commercianti, tra cui suo nipote, dovevano pagare ad un grossista di piazza Mercato, Giuseppe De Stefano.

«O guappiciello» tiene fede alla parola data e con vince in qualche modo i com-

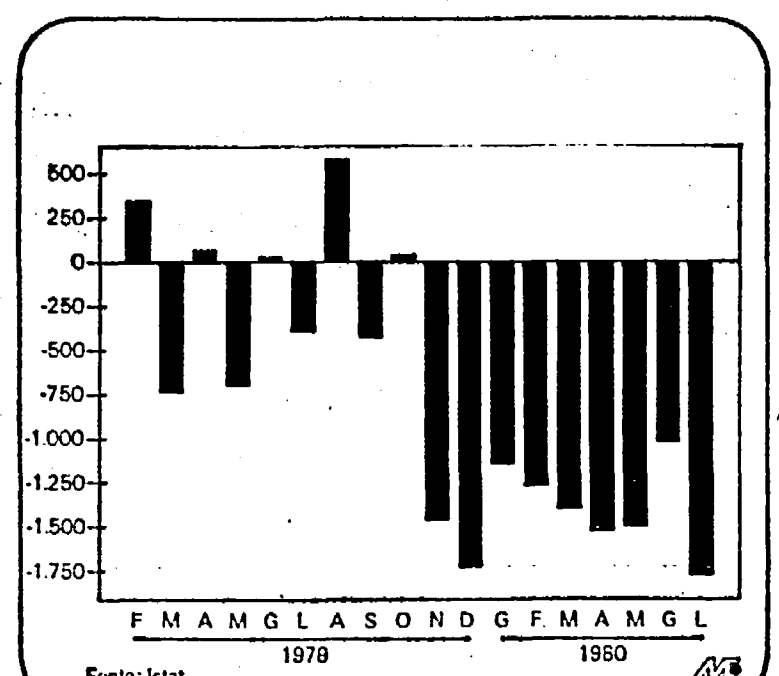
mercianti a restituire i soldi. La faccia, come si dice, è stata data. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un «guappiciello» e non fa abbastanza paura da portargli rispetto. Poi, però, l'errore, il passo più lungo della gamba: «O guappiciello» decide di tenersi quei soldi, convinto forse che né De Stefano, né altri avranno il coraggio di protestare. Ma è un errore, perché un «guappiciello» è sempre un

I più importanti centri finanziari mondiali giocano alla recessione

Dollaro e sterlina sempre più cari

Le due monete sono spinte al rialzo dagli alti tassi di interesse che bloccano gli investimenti industriali - Profonde divisioni politiche in Germania e negli Stati Uniti - Arcuti all'IMI

Bilancia commerciale italiana; in miliardi di lire



A ottobre inflazione + 21%

TORINO — Il costo della vita anche in ottobre si mantiene sui livelli elevati. La crescita a Torino è stata del 1,8% rispetto al mese precedente e del 21,4% rispetto all'ottobre del 1979. Il capoluogo piemontese è la prima città per la quale si dispone dei dati sul caro vita, grazie alla velocità di elaborazione dei dati da parte degli uffici comunali. Il ritmo di crescita registrato in ottobre dai prezzi è solo di poco inferiore a quello di agosto (+2,1%) e conferma la tendenza di un'inflazione annuale superiore al 20%. A far crescere l'indice del costo della vita sono stati principalmente gli aumenti provocati sugli affitti dalla legge sull'equo canone.

ROMA — Il dollaro e la sterlina hanno proseguito ieri la corsa al rialzo, «tirati» dalle politiche ultraconservatrici che prevalgono attualmente nei centri di potere politico-monetario dei due paesi, mettendo in difficoltà la politica di quei governi dell'Europa occidentale che sono alla ricerca di modi per evitare gli effetti peggiori dell'ormai iniziata recessione. La situazione sembra «sfuggita di mano» ai governi legali sia negli Stati Uniti che in Germania occidentale. Il dollaro è salito ancora, in Italia, da 875 a 885 lire; la sterlina da 2.125 a 2.165. Il franco svizzero resta a 531. L'attacco non è contro la lira, la flessione del marco e del franco francese «rialinea» dall'interno le monete del Sistema Monetario Europeo (la sterlina non ne fa parte a pieno titolo).

SCONTRO — Il vicepresidente della banca centrale tedesca (Bundesbank) Helmut Schlesinger ha dichiarato ieri che la politica di alti interessi condotta dalla Riserva Federale (banca centrale USA), a cui risale la debolezza del marco, «lega le mani» alle autorità tedesche, insieme a «altri fattori internazionali» imprecisati. Il governo tedesco dovrebbe as-

sistere senza reagire — a meno di misure fiscali — alla recessione incipiente. I sostenitori della «inevitabilità» della recessione sottolineano il disavanzo della bilancia dei pagamenti tedeschi dimenticando che è il primo in quindici anni e l'enorme capacità di attrazione di capitali — che è qualcosa di cui si va orgogliosi — ha il mercato tedesco. Anche in Germania, come negli Stati Uniti, il partito della recessione, ha preso forza. Il titolare del Tesoro William Miller è tornato ad attaccare la Federal Reserve che ha fatto una scelta contro il governo Carter ed a favore del candidato repubblicano Reagan: «Ritengo» ha detto il segretario al Tesoro che il Sistema della Riserva Federale abbia una responsabilità politica che va ben oltre una applicazione meccanica del compito di regolare la massa monetaria. Miller ha quindi chiesto «flessibilità», quindi tassi d'interesse che non possano «stranare la ripresa».

Il fatto macroscopico è però la contrapposizione stessa fra il governo di Washington e la sua banca centrale e la forza di teorizzare l'autonomia della banca si finisce col trasformarla in un «partito».

DISAVANZI — La Comunità economica europea ha messo a punto, tramite il suo comitato monetario, il progetto di uno «sforzo» di 10 miliardi di dollari da raccogliere sul mercato o presso paesi eccedentari per fare altrettanto prestiti a copertura dei disavanzi di bilancia dei pagamenti. I prestiti saranno condizionati: secondo gli inglesi, a misure deflative interne; secondo altri mediante collegamento a investimenti per nuove fonti di energia. La differenza è grande. In ogni caso i prestiti potranno intervenire solo all'inizio del 1981. Sempre per il 1981, primavera, viene proposto un nuovo vertice dei paesi capitalistici: la proposta è del presidente della Banca della Riserva Federale di New York, già sottosegretario al Tesoro USA, Anthony Salom. Il tempo è scelto con cura: dopo che la recessione avrà colpito, non prima.

L'incapacità della Comunità europea ad agire in controtendenza non è scontata. Vi sono meccanismi di sollecitazione agli investimenti finalizzati — il bilancio, la Banca Europea degli Investimenti e modi di gestire i dossier più scottanti, come la crisi dell'acciaio (su cui oggi si dovrebbe decidere: ma le di-

vergenze restano) che possono essere gestiti in un modo o nell'altro. Nessun risanamento industriale è credibile in un quadro di riduzione degli investimenti.

LA LIRA — Il presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, Silvio Golzio, ha lasciato ieri dichiarazioni ad una agenzia in cui adombra la possibilità di aumentare i tassi a favore dei depositanti, cosa che già molte banche hanno fatto per conto loro. Strano modo di «difendere la lira», quello dell'ABI, che offre l'8-10 per cento ai depositanti a fronte di una inflazione del 20 per cento. L'ABI è per gli alti tassi, possibilmente con scala mobile, ma solo quando naza Pantalone. Ieri l'ISVEIMER ha annunciato l'acquisizione di un credito di 130 milioni di dollari, a 7 anni, sulla piazza di Londra.

Il ministro del Tesoro Andreotti ha reso definitiva la nomina di Luigi Arcuti a presidente dell'IMI, l'Istituto di credito industriale recentemente «salvato» con un versamento della Cassa Depositi e Prestiti (Tesoro). Arcuti è stato anche nominato consigliere dell'Istituto S. Paolo di Torino di cui era direttore.

F. S.

Dalla CEE 11 miliardi per i corsi di formazione alla FIAT

Si può agire a livello comunitario per la crisi dell'auto?

A Milano l'Alfa holding e a Napoli la sede auto

MILANO — A somiglianza di molte altre società (e non ultimo per godere delle facilitazioni fiscali che sono consentite in caso di ristrutturazioni dalle norme di legge in vigore nel nostro paese) anche l'Alfa Romeo diventa una holding. Il presidente della società, Ettore Massaccesi, aveva anticipato la notizia al momento della presentazione agli azionisti dell'ultimo bilancio della società.

Ora, dopo una riunione del vertice aziendale a Milano e a Napoli, si passa alla fase operativa, con la costituzione della società capofila, l'Alfa Romeo Spa, e la prima società di settore, l'Alfa Romeo Auto Spa.

La sede della capogruppo — l'Alfa Romeo Spa — rimane a Milano, l'Alfa Romeo Auto, a cui confluiranno tutte le attività del gruppo per la produzione auto (compreso lo stabilimento di Arese) avrà invece sede a Napoli.

La nuova struttura organizzativa entrerà in funzione con l'inizio dell'anno. Fin d'ora, comunque, sono stati specificati compiti e incarichi per le due società. La capogruppo Alfa Romeo Spa, di cui sarà presidente Ettore Massaccesi e vice presidente, nonché amministratore delegato, l'ing. Corrado Innocenti, controllerà e coordinerà tutti i settori che svolgono attività per tutte le società operative del gruppo (organizzazione e problemi del lavoro, pianificazione e controllo investimenti ecc.).

Il vertice dell'Alfa Romeo Auto sarà così composto: Alfredo Liguori, attuale amministratore delegato dell'Alfa, responsabile degli uffici tecnici e amministrativi; Luigi Zammarchi, direttore della produzione; Mario Felici, responsabile delle relazioni esterne; Giuseppe Medusa del personale.

Per quanto riguarda Felici da Napoli si apprende che rappresenterà la presidenza a Pomigliano quando saranno assenti Massaccesi e Innocenti.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La Comunità europea è stata chiamata ad occuparsi e preoccuparsi della crisi della Fiat e più in generale della crisi dell'industria automobilistica europea. Le drammatiche conseguenze della richiesta di licenziamenti avanzata dall'industria torinese, in parte attuate dall'accordo raggiunto nei giorni scorsi con la dura lotta dei lavoratori, sono state sottoposte all'attenzione delle autorità comunitarie da una delegazione della Regione Piemonte composta dal presidente Enrietti, dal vicepresidente Sanlorenzo, dagli assessori Alasia, Rivalta e Simonelli e da alcuni funzionari e accompagnata dal parlamentare europeo Ferrero, Lega e Pinin Farina.

La delegazione ha avuto incontri, che sono stati definiti utili e positivi, con i commissari della Comunità Giolitti e Natali, con il presidente del comitato economico e sociale Vanni, con la commissione economica e monetaria del Parlamento e con altri funzionari della Comunità. La tempestiva iniziativa della Regione Piemonte, avviata il giorno stesso del raggiunto accordo alla Fiat, ha fruttato un primo impegno concreto da parte della Comunità (anche se esso avrà bisogno ancora delle approvazioni formali): un contributo di 11 miliardi da parte del fondo sociale per i corsi di formazione professionale.

E' la prima volta che la Comunità interviene in un'azione così massiccia di formazione professionale: visto che essa interesserà dagli 8 ai 15 mila lavoratori. Ma, come hanno sottolineato i membri della delegazione piemontese, l'obiettivo della visita non era solo quello di chiedere il necessario ed indispensabile contributo comunitario per i corsi di formazione professionale. Ancora più importante era, partendo dalla crisi della Fiat, sollevare in sede comunitaria il problema di una politica europea per l'industria automobilistica in un momento in cui le quote di mercato europee stanno precipitando di fronte alla offensiva giapponese ed americana.

Non era e non è un compito facile, poiché prevalgono ancora nella Comunità concezioni vetero-liberiste, restie alla concertazione. Eppure, come ha detto il compagno Sanlorenzo, per far fronte alla guerra selvaggia in corso sul mercato automobilistico diventa indispensabile non solo per l'industria dell'auto ma per la stessa Comunità (e senza arrivare ad aberrazioni protezionistiche), introdurre elementi di politica comunitaria nel settore dell'industria automobilistica che riguardino ad esempio i costi di produzione, le imposte sul valore aggiunto, le leggi antinquadrimento, le forze economiche, la ricerca scientifica.

Altra esigenza sollevata, quella del coinvolgimento della Comunità nelle iniziative che a vari livelli sono o verranno programmate per intervenire nella crisi. Così si è avuto un assenso alla partecipazione della Comunità alla riunione che si svolgerà a Torino a fine novembre delle città e regioni dell'Europa comunitaria che sono sedi di stabilimenti automobilistici. Così la commissione degli affari sociali del Parlamento europeo che si riunirà a Bruxelles il 28 e 29 ottobre avrà all'ordine del giorno tra altri punti quello dei problemi dell'industria dell'automobile.

Arturo Baroli

Il dopo-FIAT in una «provincia dell'impero»

Un'assemblea alla Magneti Marelli di Milano (componentistica auto, del gruppo torinese) discute le prospettive dopo l'accordo - Colajanni: l'azienda non appartiene solo agli Agnelli ma a tutta la collettività italiana

MILANO — Il dopo-Fiat qui, in una delle province dell'impero. Quali problemi, quali prospettive, quali riflessioni? L'enorme salma della Magneti Marelli alle 9,15 è strapiena di operai e operai, delegati di altri consigli di fabbrica (citiamo la Borletti), sindacalisti. Sono lo stesso molitismo, anche se parte di loro li abbiamo visti andare mentre arrivavano. E sono anche questi, soprattutto questi, che «se ne danno», un segno di questa drammatica stagione di lotte.

L'occasione per discutere è un'assemblea alla quale interverranno, su invito della FIM e del consiglio di fabbrica, rappresentanti di PCI, DC, PSI, PSDI, DAP e DP. Qui, in quest'area Nord di Milano che è praticamente tutta uno stabilimento, la Magneti Marelli produce componenti quasi esclusivamente per auto: il suo destino è quindi indissolubilmente legato a quello della «madre» Fiat, che ne è per metà proprietaria. E' un grosso frammento dell'indotto «auto», un settore che nella sola Lombardia dà lavoro a circa 90 mila persone. Dipendenti ha più di tremila solo a Crescenzo, ma novecento di loro sono adesso in cassa integrazione sedici ore la settimana.

Ma questa è una storia che riguarda tutti, e molti lo capiscono. Hanno sotto gli occhi quei giornali che tuolano trionfalmente il rientro massiccio degli operai negli stabilimenti Fiat («presentismo», lo chiama qualcuno) e che quasi ignorano i nuovi scopi a Chivasso, Mirafiori e Spa Stura contro i brividi dell'azienda di approfittare da subito della nuova situazione. Qual è il «sentimento» più diffuso? Ci sembra di coglierlo in una

frase di Vito Riviera, il delegato che brevemente introdurrà l'assemblea: «Il modo come le lotte alla Fiat si sono concluse ci lascia l'amaro in bocca». Ma che cosa dà questo sapore?

E' il bilancio consuntivo della vicenda, certo, cioè l'esser coscienti che se da un lato il disegno della multinazionale è stato respinto (i licenziamenti collettivi, la disarticolazione del sistema dei delegati di fabbrica attraverso le «liste di proscrizione»), dall'altro questo disegno è in qualche modo passato, poiché si è approfondito con danno per tutti quel solco pericoloso tra operai e capi, impiegati, intermedi, tra classe operaia e altre categorie sociali. Il pericolo di un isolamento stabilizzato, di quella che qualcuno ha chiamato la «solitudine operaia». Una classe operaia forte, straordinariamente combattiva, certo intelligente: ma sola.

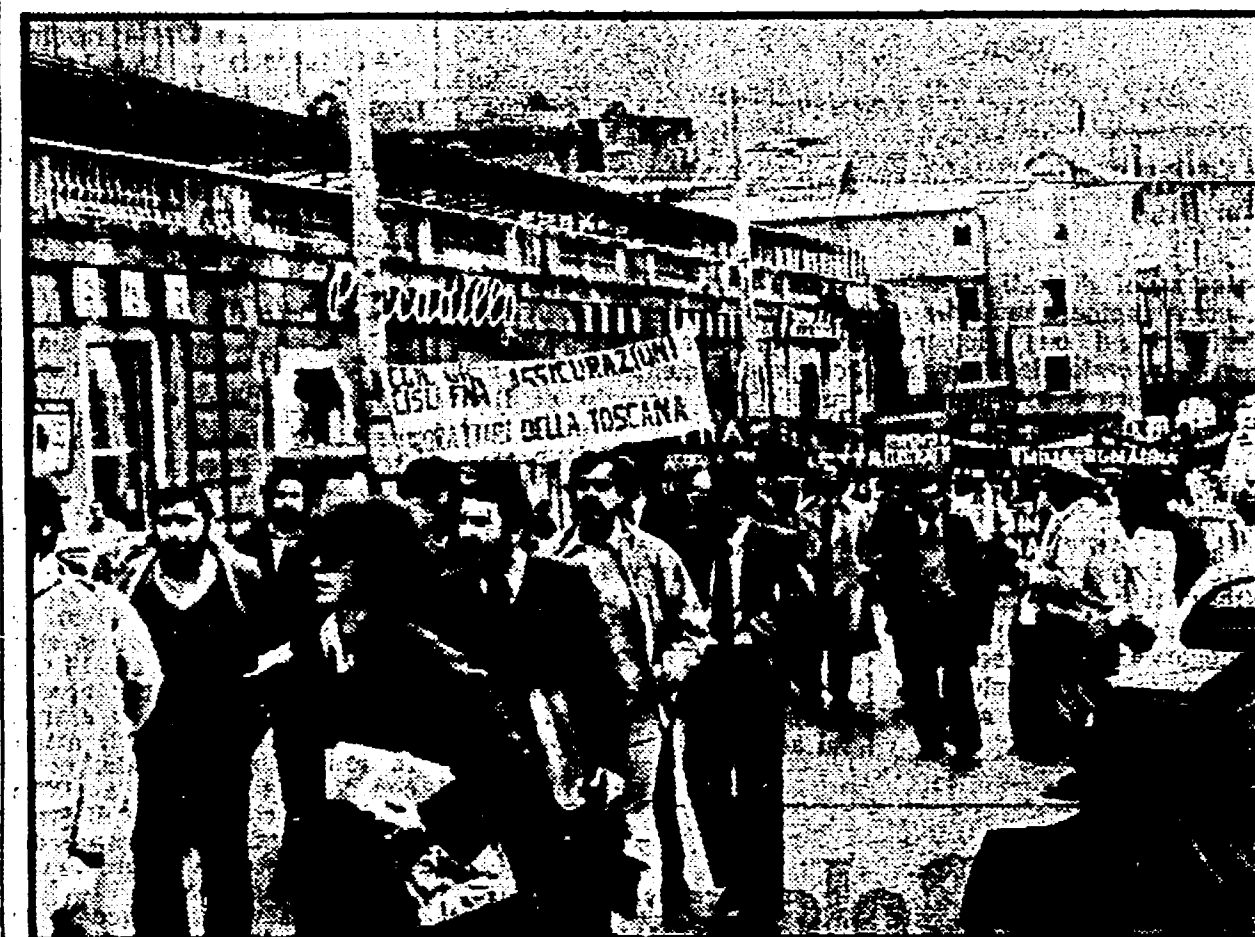
Da questa ragione nasce l'amaro in bocca? Senza altro. Ma nasce anche da un bilancio preventivo della difficoltà del futuro. Il padronato, o una parte, sembra infatti volere tenacemente un sindacato — come dire? — meno addentro la fabbrica e nello stesso tempo meno addentro la direzione dell'economia. E' una democrazia meno ricca, più «compatibile» con lo sviluppo che esso coltiva, fondata su una sinistra, su un sindacato divisi.

Divaghiamo? Eppure la discussione è questa qui. Anche giusta alla «provincia» di questo vasto impero. Sul quale il disegno padronale costringe a ripercuotersi. Il relatore lo spiega precisando i termini: parla dei profondi processi di ristrutturazione, che oggi passano proprio attraverso la compo-

nentistica, delle «otto-aziende» che vengono create all'interno delle aziende, con richiesta pianificata di cassa integrazione in una e richiesta di più ore di lavoro nell'altra, con una ricerca divisione del fronte del lavoratore. «Dobbiamo unirci in un fronte solo, creare un coordinamento per la componentistica, entrare nel vivo della discussione sui processi di rivoluzione industriale, legarci anche ad altri settori come il tessile ed il chimico che lavorano per l'auto», dice Riviera.

Su queste ristrutturazioni che frammentano la produzione e la classe operaia, su quel disegno politico e fondamento il «buon senso del padrone», come lo chiamano una delegata della Magneti, così diffuso, così generosamente propagato dai mass-media come «l'unico possibile», l'«obiettivo». No, in quest'offesa la competitività e le ragioni dell'economia d'entrano fino a un certo punto. «Nessuno nega la crisi generale dell'auto. Ma come se ne esce: ritirandosi gradualmente dalle scene? — si chiede Napoleone Colajanni —. No. La Fiat non appartiene solo alla famiglia Agnelli. Appartiene anche agli operai, alla collettività, all'Italia intera. Ma bisogna avere una strategia, un piano, un progetto di sviluppo, per affrontare la sfida che viene dal presente e dal futuro. Una cosa del genere significa limitare il potere degli Agnelli, e loro lo sanno. I finanziamenti li vogliono, ma per spendersi come pare a loro. No. Ma il sindacato allora deve sporcarsi le mani coi problemi dello sviluppo, coinvolgere i tecnici, i capi, gli impiegati: senza sarà la classe operaia a pagare il prezzo più alto».

Eduardo Segantini



Gli assicuratori manifestano a Roma

I datori di lavoro rifiutano di applicare il contratto

ROMA — Delegazioni dei lavoratori dipendenti da agenzie (appaltate) di assicurazione sono giunte ieri da tutta Italia. Hanno manifestato ai ministeri del Lavoro e dell'Industria protestando per la convenienza di questi organi dello Stato con datori di lavoro che hanno sottoscritto un contratto e poi rifiutano di applicarlo. Il sottosegretario Magnani Noya, ricevendo una delegazione, ha detto che, bontà sua, ritiene giusta la richiesta di applicare il contratto. La questione posta dai lavoratori è diversa: perché i «grossi» delle compagnie possono restare tranquilli alla finestra, scaricando ogni responsabilità sugli agenti appaltatori? Il lavoro delle agenzie appaltate è stato pesantemente impoverito dalla politica delle compagnie avallata dalle varie gestioni, sempre egual-

mente conniventi, dal ministero dell'Industria.

Negli incontri ai gruppi parlamentari, seguiti nel pomeriggio, è soprattutto di questo che si è discusso. Si tratta di applicare la legge del 1977 sulla RC Auto, di ispezionare le compagnie, di rivedere la politica assicurativa in modo da togliere prelievi più o meno fondati allo sfruttamento brutale del lavoro nelle agenzie appaltate. Migliorando i servizi assicurativi esiste sia la possibilità di migliorare la produttività che di farla finita con le paghe di 350 mila lire al mese. Il gruppo parlamentare del PCI, per parte sua, ha presentato una interrogazione e grame perché si ricostituiscia la commissione di indagine sulle assicurazioni.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione.

Nessun blocco dei voli per venerdì

Incontro dei sindacati col ministro

ROMA — Venerdì non ci sarà alcun blocco dei voli. Il preannunciato sciopero dei controllori è stato sospeso. Lo hanno deciso ieri sera il coordinamento dei controllori e le federazioni dei trasporti CGIL, CISL e UIL dopo che è giunta la convocazione, per il pomeriggio di domani, dei sindacati al ministero dei Trasporti. Si è inteso così fornire una nuova prova di responsabilità alla quale si chiede ne corrisponda una analogia del governo. La sospensione è stata dettata anche dalla necessità che si completino i «tempi tecnici» perché il governo possa ricevere l'investitura del Parlamento.

Si vota normalmente venerdì, ma ciò non significa affatto che la tranquillità è ritornata nel settore dei tra-

sporto aereo. Infatti i controllori e federazioni dei trasporti hanno già diramato un «preavviso» di sciopero per i giorni 27 e 30 ottobre e 3 e 6 novembre, se l'incontro con il ministro Formica non dovesse dare i risultati positivi e cioè la pratica attuazione di tutti i punti della legge delega per la riforma del settore.

I rischi di paralisi, o comunque di difficoltà, nel trasporto aereo non sono rappresentati solo dal nuovo programma di sciopero dei controllori, ma anche dalle astensioni dal lavoro (per complessive 48 ore) decise dal personale di Civitavecchia aderente alla CISL e dai direttori degli aeroporti. Se non ci saranno ripensamenti gli scioperi saranno effettuati dalle 8 del 25 ottobre alla stessa

ora del giorno successivo e dalle 8 del 31 ottobre alle 8 del 1. novembre. Lo sciopero è stato proclamato «opposizione al trasferimento all'azienda nazionale di assistenza al volo di alcune competenze generali dell'aviazione civile». Lo sciopero è «inutile e inopportuno», affermano dal canto loro le Federazioni trasporti CGIL e UIL, perché proprio il passaggio dei servizi operativi aeroportuali alla azienda, e la prima indispensabile fase per la riforma generale del settore.

Oggi e domani scioperano gli equipaggi dei timonieri del porto di Genova. Dalle 18 di sabato alle 18 di domenica si asterranno dal lavoro i macchinisti del compartimento di Roma.

Ieri nuovo incontro per la Standa

Rinascente: contratto integrativo

ROMA — Nuovo incontro, ieri sera al ministero del Lavoro, per la vertenza Standa. La riunione ha scontato il ritardo dovuto al giuramento dei nuovi ministri e sottosegretari, ed è iniziata dopo le 19,30. Il punto di discussione è il ritiro da parte dell'azienda dei preannunciati licenziamenti, 2.300, tutti al Sud: si parla di chiudere 47 filiali.

I sindacati ritengono che non vi possa essere nessuna trattativa sullo stato di crisi denunciato dall'azienda, e sui provvedimenti per fronteggiarla, se non si sgombrerà il campo da questa pregiudiziale.

Già nel recente passato — tre anni fa — i lavoratori della Standa avevano accettato,

attraverso preannunciati e altre misure, una riduzione degli organici, che doveva servire per un rilancio in grande della più grande rete distributiva italiana.

Si sa che il ministero, attraverso il sottosegretario Zito, ha avanzato una proposta per il ritiro dei licenziamenti: per valutarla, e per decidere altre iniziative di lotta dopo lo sciopero di tutto il gruppo di venerdì scorso, è convocata per oggi, a Roma, la riunione del coordinamento nazionale Standa.

Intanto, sottile e positivamente dai sindacati, è stato raggiunto ieri l'accordo integrativo per il 14 mila dipen-

Serrata alla IRE-Philips

dopo un corteo interno

NAPOLI — «Serrata» alla IRE (gruppo Philips) di San Giovanni a Teduccio a Napoli. Ieri mattina i 950 dipendenti della fabbrica di elettrodomestici hanno trovato i cancelli sbarrati: l'altro ieri l'azienda aveva ritirato i dirigenti dallo stabilimento, affermando che la situazione era diventata «ingovernabile», a causa delle forme di lotta adottate dai lavoratori.

L'altro ieri c'era stata una protesta dei lavoratori svolta nel pieno rispetto dei normali rapporti sindacali. Era successo cioè che, bloccati gli straordinari, 35 operai erano stati messi in cassa integrazione. Questi 35, insieme al consiglio di fabbrica, avevano effettuato un corteo interno.

«Questo è stato solo un pretesto — afferma la FIM — per far scattare la serrata». Ieri sera era in corso in Prefettura una riunione tra azienda e sindacato per far riprendere l'attività. Da tempo i lavoratori dell'IRE d'altronde sono protagonisti di manifestazioni e proteste per ottenere la costruzione di un nuovo stabilimento che sostituisca quello attualmente in attività a San Giovanni a Teduccio. E' una vicenda che si trascina da anni, con un peggioramento di responsabilità tra la Regione Campania, la Cassa per il Mezzogiorno, il Consorzio di sviluppo industriale e la stessa azienda.

Nel 1975 la IRE, di intesa

coi sindacati, decide di costruire un nuovo stabilimento nel napoletano più moderno e funzionale. Si rivolge alla Regione per ottenere un'area adeguata. Ma le varie giunte regionali succedutesi negli anni sono incapaci di indicare una zona adatta alle esigenze dell'IRE: quelle proposte non soddisfanno l'azienda, che chiede garanzie per le infrastrutture. Vengono coinvolte anche la Cassa per il Mezzogiorno e il consorzio ASI, ma la situazione non migliora. Finalmente la settimana scorsa la giunta regionale si decide per l'area di Nola-Marigliano (così come da tempo avevano chiesto anche i sindacati). A questo punto è però l'IRE che fa marcia indietro. Sembra che non sia più interessata a costruire il secondo stabilimento. I lavoratori temono che questo atteggiamento prelude ad un disimpegno complessivo dall'area napoletana.

Impraticabile l'attuale politica di salvataggi

La crisi industriale richiede nuovi strumenti d'intervento dello Stato

Le recenti vicende, nazionali e internazionali, dimostrano come sia ormai impossibile perseguire l'obiettivo primario della difesa occupazionale affidandosi a meccanismi spontanei di mercato, ai processi più o meno incontrollati della economia periferica o sommersa. La crisi della grande industria pubblica e privata, o di suoi interi comparti, così come i problemi di pari «altezza» riguardanti il crescere della contraddizione qualitativa tra domanda e offerta sul mercato del lavoro, indicano, con buona pace delle utopie liberali, la necessità di avviare una nuova fase dell'intervento pubblico in economia e della politica di programmazione. Di questa politica dovrà fare oggi parte, più organicamente che per il passato, una politica per il salvataggio. Questo termine va finalmente usato in quanto tale e senza falsi pudori.

In uno scenario di sconvolgimenti mutamenti nei rapporti internazionali, di disoccupazione strutturale e di riconversione dell'apparato produttivo (e i due fattori sono sempre, più o meno saldamente, intrecciati), qualsiasi paese industrializzato deve at-

trezzarsi al governo di ampi processi di smobilizzo di determinate attività, di salvataggio di altre, di mobilità delle forze di lavoro. Tra le «missioni politiche» di qualsiasi governo, quella del salvataggio è destinata ad assumere, nel prossimo futuro, un peso sempre crescente in termini non solo economici, ma di consenso e controllo sociale. Ciò che caratterizza, a questo proposito, la situazione italiana non è perciò affatto l'enfasi che cade, di fatto, sull'intervento di salvataggio, ma la totale assenza di una politica ad hoc, la mancanza di qualsiasi criterio (valido o non valido).

L'intervento di salvataggio è, da noi, il regno della confusione e del dilettantismo. Sono state sempre crisi determinate a produrre i singoli interventi. Questi non sono mai stati pensati all'interno di un disegno non dirà programmatico, ma ragionevole. All'inizio degli anni '70, l'esigenza impellente di rispondere a una miriade di crisi di piccole-medie industrie territorialmente disseminate produsse la Gepi. Alla fine del decennio, la crisi della grande industria, e in particolare la sfiducia del settore chimico, condussero alla 787 e alla legge Prodi.

Secondo questa griglia, l'area dell'intervento Gepi si delimita con una certa precisione; verso il basso, attraverso il potenziamento dell'Ente

Regionale come soggetto di politica industriale — verso l'alto, attraverso una più razionale divisione del lavoro tra la tecnologia di salvataggio e altri strumenti di intervento (opportunitamente riformulati) più congrui ai problemi della crisi di grandi imprese o addirittura interi gruppi (Legge 787 per la costituzione dei consorzi; Legge 95 Prodi). Va anche riproposto il problema se, per la crisi di grandi imprese o interi gruppi e settori, laddove se ne riconosca il valore strategico, non sia preferibile l'intervento delle PP.SS., attraverso processi di accorpamento e integrazione.

E' comunque certo che il rapporto tra Gepi e PP.SS. non può limitarsi, come finora è avvenuto, alla presenza «fisica» di esponenti dell'imprenditoria pubblica nel consiglio d'amministrazione della Gepi. E' necessario non solo che le PP.SS. collaborino più attivamente alla definizione del programma di salvataggio, ma che si sviluppino un regime di convenzioni tale da garantire alla Gepi la possibilità di usare tempestivamente le conoscenze, esperienze, quadri esistenti nell'ambito delle imprese a partecipazione statale.

Massimo Cacciari

Cantieristica: è in crisi ma può tornare a competere

Di fronte allo stato di acuta crisi in cui versava l'industria navalmecanica italiana, la decisione assunta dal nostro partito di indire a Montefalcone, per il 25-26 ottobre — in preparazione della conferenza sulle PP.SS. — un'assemblea nazionale sulla cantieristica, assume un particolare significato politico, nel quadro delle lotte attualmente in corso per l'avvio di una nuova politica industriale nel Paese.

L'obiettivo che ci si pone è quello di dare per il settore una risposta ai problemi esistenti per superare, prima di tutto, lo stato di precarietà e d'incertezza che hanno pesato in questi anni.

Sebbene alcuni risultati importanti siano stati ottenuti in questi anni, lo sforzo su cui occorre concentrare la nostra iniziativa nel sostenere la lotta dei lavoratori, non può che essere quello di far uscire il settore dallo stato di precarietà e crisi attuale considerando gli interventi necessari che si debbono attuare un fatto essenziale e corrispondente agli interessi nazionali della politica generale delle PP.SS. Per questo occorre imporre al governo la realizzazione di un piano adeguato, per vincere la resistenza, la passività e l'incapacità del gruppo dirigente della Fincantieri: occorre sviluppare, pur senza esagerarla, la capacità del settore di competere sui mercati con un rinnovamento indispensabile della tecnologia e dei prodotti.

Tullio Paiza

127: la vera convenienza



da 3.965.000

(I.V.A esclusa)

un prezzo imbattibile

Nella vastissima gamma 127 (che offre ben 9 possibilità di scelta) ci sono due versioni oggi particolarmente di attualità:

- la 127 «900» 5 porte che ha tutti i vantaggi della 127 più quello delle 5 porte. E' la più nuova: 5 porte vuol dire comodo accesso anche ai posti posteriori e possibilità di caricare anche bagagli ingombranti.
- la 127 «1050» CL 3 porte: la più completa delle 127. La brillantezza delle prestazioni (140 km/h) si sposa con una eccezionale ricchezza di finiture e dotazioni tutte comprese nel prezzo.

La 127 5 porte assicura il massimo del risparmio e della funzionalità.



Offerta promozionale per la 127 CL: 4 valigie «sfrutta-spazio» di disegno esclusivo che utilizzano completamente la capacità di carico del bagagliaio. Questa originale dotazione, del valore di 150.000 lire, è compresa (fino ad esaurimento) nel prezzo.



Come mettere ordine

Come sempre, il procedimento fu «a cumulo» o strariforme — ciò che farà la gioia dei futuri archeologi, ma moltiplica le difficoltà dei poveri contemporanei. L'ormai tristemente famosa legge di riconversione industriale, 675, ha fallito, da parte sua, l'obiettivo di una razionalizzazione di questo delirante settore della politica industriale. In quanto non ne ha specificato i criteri, né ha razionalmente suddiviso i compiti tra i soggetti ad esso preposti. Il risultato (concettuale, che i risultati operativi la legge finora non ne ha avuto nessuno) della 675 è stato quello di cacciare nella più completa indistinzione reciproca obiettivi di ristrutturazione, di riconversione e di salvataggio.

Annesso (ed è difficile concederle) che «mettere ordine in questa stanza» sia ancora possibile, si vorrebbero qui indicare alcuni criteri per una politica del salvataggio, già in larga misura adottati in altri Paesi. Il ruolo specifico di un ente come la Gepi, ovvero di una tecnologia specializzata in interventi di salvataggio, va definito nell'ambito di tali criteri. La «missione politica» del salvataggio rappresenta una risposta valida ad una situazione di crisi laddove si presenti almeno una delle seguenti condizioni: a) recupero di risorse esistenti, in termini di conoscenze, esperienze, capacità professionali, impianti, dimensioni di mercato; b) concreta possibilità di «sinergismo» con altre aziende o nell'ambito di settori particolarmente dinamici; c) esigenze di mantenimento di determinati livelli di produzione, per comparti che si ritengono strategici nell'ambito della programmazione nazionale; d) «drammi» socio-occupazionali in aree depresse, di fronte alla manifesta impossibilità di ricorrere a procedure di mobilità.

Questo semplice cenno basta a mostrare come sia praticamente impensabile una organica politica di salvataggio in assenza di una riforma delle funzioni di collocamento e dei meccanismi di mobilità (altro fallimento, questo della 675).

Un'altra considerazione: la crisi può essere provocata anche da temporanee difficoltà finanziarie, derivanti da campagne di investimento particolarmente intense o dal crollo di certi mercati. In questi casi, l'intervento pubblico dovrebbe muoversi secondo altre e più «tradizionali» linee di agevolazione e sostegno, evitando di sovraccaricare le funzioni di salvataggio di compiti di supplenza rispetto alle carenze attinenti ad altri settori della politica economica: credito, credito speciale, commercio estero, ecc.

La trasformazione della Gepi

Poiché sempre, secondo i criteri esposti, l'intervento di salvataggio ha anche uno spiccato carattere imprenditoriale, con l'unica eccezione dei casi di crisi dell'occupazione nel Sud, esso dovrà svolgersi con il massimo apporto possibile di competenze e mezzi privati. E', infatti, impossibile disegnare una tecnologia pubblica per la politica di salvataggio complessivamente impegnata su tutti i fronti: finanziario e imprenditoriale, minima e grande impresa, dal tessile di massa all'informatica, in ogni contesto regionale. Questo paradossale ventaglio di ruoli costituisce la vera, assurda, «nazionale», anomalia del caso Gepi.

Se si vuole favorire — cosa che riteniamo necessaria — l'evoluzione della Gepi verso compiti essenzialmente finanziari, la parte propriamente imprenditoriale dell'intervento andrà sviluppata attraverso la partnership con privati. La partecipazione azionaria della Gepi dovrebbe valere sempre più come semplice garanzia della validità economica del progetto e della sua corrispondenza ai criteri generali della programmazione. L'esigenza di una partnership con privati deve essere vincolante, con la possibile eccezione, come già detto, dei casi di «drammi» socio-occupazionali nelle aree meridionali. Questo rapporto potrebbe risultare risoluto

dalla costituzione di un comitato tecnico, che affianchi il consiglio d'amministrazione della Gepi, e funzioni da suo consulente, per così dire, «imprenditoriale», comitato formato da esponenti delle organizzazioni industriali.

L'intervento di tecnologia nazionale è del tutto sovradimensionato e dà luogo, necessariamente, a procedure lunghe e macchinose, in crisi aziendali di rilievo locale (fino a un limite di addetti tra i 50 e i 100). Molto più tempestivamente e proficuamente potrebbe intervenire, allora, l'Ente Regione, magari affidando alla Gepi (riformata secondo i criteri che qui si vanno esponendo) compiti di aiuto, di consulenza, di assistenza tecnico-finanziaria. Naturalmente, ciò presuppone che la Regione sia dotata o voglia dotarsi di strumenti ad hoc, atti a sviluppare un'autentica politica industriale. La situazione attuale non è certo incoraggiante.

La tecnologia nazionale per il salvataggio, dovrebbe invece intervenire nei casi di medie dimensioni non risolvibili a livello regionale e nei casi di chiaro rilievo nazionale, anche in partecipazione con organismi regionali. Si potrebbero così costituire società miste tra Gepi, Finanziarie regionali (o altri organismi da definire), privati. L'intervento a carico totale della tecnologia nazionale va limitato

A Milano il nuovo lavoro del Mabou Mines

Pronto, chi parla? E nessuno rispose

«Preludio a morte a Venezia» è arrivato da Parigi con la fama di spettacolo dell'anno - Un curioso dialogo

MILANO — Anni di ripensamento, questi, per l'avanguardia americana: ce ne rendiamo conto analizzando «Preludio a morte a Venezia» (A prelude to death in Venice) che il Mabou Mines presenta in questi giorni al CRT di Milano e che qui giunge da Parigi, con l'etichetta di «spettacolo dell'anno». Ripensamento per i Mabou Mines, gruppo nato agli inizi degli anni settanta sotto la direzione di Lee Breuer, vuol dire mettersi in relazione con la propria «propria» storia: l'influenza di Beckett innanzi tutto, ma anche quella delle arti visive, il monologo e le azioni di gruppo. E accanto a Beckett anche Brecht: perché Lee Breuer ha seguito per un certo tempo il lavoro del Berliner Ensemble.

Preludio a morte a Venezia, spettacolo per attori solo e grande pupazzo che si ripete, come una copia fedele, perfino l'abbigliamento e le fattezze, inizia dove il precedente lavoro del Mabou Mines terminava: anzi ne è la sua citazione problematica, esempio di un teatro che propone i propri spettacoli come una cellula destinata a crescere, a evolversi. All'accendersi improvviso delle fredde luci che illuminano un posto qualsiasi in una qualsiasi città, appare immediatamente in scena l'attore con attaccato al corpo il suo fantoccio, meno emblematico, forse, del marionettiere della morte di Kantor, ma certamente più inquietante nella sua assoluta normalità. John è, infatti, l'uomo qualunque: jeans, giubbotto di cuoio, fazzoletto rosso al collo e cappellino di lana in testa. Stracchino di tic e con sempre maggiore ansia John compone, con applicazione, numeri telefonici in continuazione e spesso ne ha per risposta rumori, borbottii, interferenze, discorsi sconclusionati detti da una voce fuori campo.

Il fantoccio ha le braccia perennemente in movimento: sono quelle dell'attore Bill Raymond che gli dà vita e le cui mani fuoriescono dalle maniche della giacca, concreto nel loro esagitato ed espressivo gestire. L'attore e il fantoccio parlano in continuazione, in certi momenti sembra di assistere ad un'esibizione di ventriloquo tanto fanno tutt'uno (vi ricordate Magie, il film di Richard Attenborough?) e il «ritorno» che il unisce si fa sempre più assurdo, in un continuo ribaltamento d'identità. Ma niente (considerato da questo punto di vista) è più assurdo del titolo. Perché se Venezia è, nella realtà, un sobborgo di Los Angeles, come proiezione fantastica è, invece, un omaggio a Morte a Venezia, il celeberrimo racconto di Thomas Mann: tant'è che una delle voci che di tanto in tanto si fanno sentire al telefono ne declama un passo.

Mano a mano che il soliloquio colloquio prende forma ci rendiamo conto che il problema che assilla John non è, malgrado il titolo, la morte, ma il sesso. Da uno dei telefoni, infatti, egli parla continuamente con alcune donne, sue amiche, sembrerebbe: in realtà si tratta di sua madre con cui ha un rapporto non solo ambiguo, ma anche violento e ossessivo. Dall'altro apparecchio, invece, giungono le telefonate più diverse: aeroporti, minacce, sostituzioni di interlocutori, un lunghissimo delirio sul sesso, il brano di Morte a Venezia.

La doppia identità attore-pupazzo viene mantenuta senza respiro fra comicità e angoscia fino alla fine di questo spettacolo non facilissimo. Ma basta lasciarsi prendere dalla situazione per restare affascinati dal gioco di gran classe di Bill Raymond. Almeno così pensa il pubblico, seduto anche per terra, giovane e no, che applaude convinto.

Maria Grazia Gregori



Una scena dello spettacolo del Mabou Mines

Il sorriso a Hollywood: da Shirley Temple a Gena Rowlands

Quest'attore ride ancora però è sempre più triste

Stampato sul viso dei divi più famosi, il sorriso si è adeguato agli anni, riflettendone angosce e nevrosi - La risata è anche un'arma - Alcuni esempi

C'era un tempo in cui il sorriso circolava per il mondo. E sebbene le sue azioni avessero un andamento oscillante sul mercato (la guerra, ad esempio, era stata la causa di una rovinosa caduta) Hollywood, fiuto all'affare, con la consueta lungimiranza ne acquistò a buon prezzo un grosso pacchetto. Così, stampato sulle labbra dei divi più famosi, il sorriso, è proprio il caso di dirlo, andò alle stelle. Con il suo, Shirley Temple conquistò gli Stati Uniti e attraverso l'oceano. Su quel viso di bambina, microcosmo di promesse radiose, le sette impresse, come un marchio di fabbrica, il «sogno americano»: benessere, amore e fortuna si resero disponibili per chiunque. Astuta come Sheherazade, la capitale del cinema non si stancava di improvvisare fiabe. Scoppiò così il boom del sorriso, meno fassullo e pernicioso di certi altri effimeri boom.



corda il sorriso risplendente di Carole Lombard? E poi quello pieno di cattiveria di Vivien Leigh o di Claudette Colbert. Smentito di un'innata dolcezza, sulle labbra di Gena Rowlands affiora un sorriso raccolto e magico che oggi nessuna attrice potrebbe ripetere. Oggi, quando sorride, Gena Rowlands tradisce, nel suo volto perso, un momento di tensione insopportabile. Il suo è uno di quei sorrisi che non rasscurano mai, che bandiscono il lieto fine dal racconto.

E giunti a questo punto, perché ignorare Dracula? Ma forse andremmo troppo lontano. Il fatto è che il sorriso riflette l'anima del proprio tempo e anche, perché no, il tempo della propria anima. Nacque milioni di anni fa, quando gli uomini si scartavano i denti come di un'arma di offesa. Mostrare i denti significava: ti faccio vedere la mia arma; e dunque, rassicurati, non la userò contro di te. Già. Ma quasi subito, fatta la legge trovata l'inganno, fece la sua comparsa «il sorriso falso». Esempio emblematico: il lupomano di Cappuccetto Rosso. E cosa altro nasconde il sorriso della Gioconda? Forse che la Donna, emancipata oppure no, sia davvero sempre ammalante, imballabile?

Sta di fatto che ci sono sorrisi (come quello del Gato di Alice) destinati a durare assai più della bocca che li crea; fantasmi abitanti di un «Paese delle Meraviglie» che nessuno mai sarà stanco di visitare. Almeno nelle timide, malcelte escursioni che ancora, caparbia, compie la speranza.

Maria Teresa Rienzi

Biancaneve, casalinga esemplare, spazzando via dalla casa dei nani un sudiciume centenario, sorride e canta dolci canzoni. Deanna Durbin ce la mette tutta per emularla, ma sia nel canto che nella recitazione se la cava piuttosto male; e tuttavia, esperta nell'arte del sorriso, la fa franca. Tant'è che persino ai nostri giorni la TV ha pensato bene di riproporcelo. Ma in un momento in cui il sorriso ha perduto, oltre allo smalto, molti dei suoi argomenti, questa ragazza che porta con sé un'invincibile gioia di vivere dà un po' sui nervi. Oggi la speranza che tutto andrà per il meglio è come un treno su un binario morto: a riattivare quel binario il sorriso non basta.

Carler lo sa? Eppure non si dà per vinto. E altri, sia pure in possesso di case me-

di rilancio della Rai. Noi non pensiamo che debba essere una lotta accanita, all'ultimo ascoltatore, tra l'emittenza pubblica e quella privata, perché siamo del parere che quest'ultima possa avere un suo spazio ed anche una sua funzione di collegamento più immediato con l'ascoltatore «locale». La Rai dovrebbe, invece, canalizzarsi per un programma di ampio respiro sia culturale che di intrattenimento, individuare fasce di utenti (le casalinghe, ad esempio) che di più ascoltano la radio, per programmi ad hoc; insistere su buone rubriche sportive, migliorando e vivacizzando le puntate, con gli avvenimenti in parte, sui concerti.

Nedo Canetti

Se non ci fossero i GR, povera radio

ROMA — Mentre il dibattito sulle emittenti televisive private si va facendo incandescente, anche per le ultime decisioni del pretore Ajello, quello sulle sorti della radiofonica non sembra interessare molto l'opinione pubblica e nemmeno gli «addetti ai lavori». Eppure, secondo gli ultimi dati del Servizio opinioni della Rai, il settore privato radio sta continuando a conquistare spazi a scapito di quello pubblico.

Che cosa ci dicono, infatti, le statistiche? Che in un anno l'audience della radio pubblica è ancora calata, globalmente, dell'1,2 per cento (meno 0,9 Radiouno, meno 2,1 Radiodue e più 15,4 Radiotre, che però ha un peso modesto sul complesso dell'ascolto). Le «private», di

contro, aumentano del 6,9 per cento, con un balzo notevole che incide non solo sulla diminuzione di ascolto della Rai, che abbiamo visto, ma anche quella delle radio estere, in netto calo (meno 9,6 per cento).

Se poi si analizzano i dati in modo più approfondito, si noterà che l'utente è in crescita sulle «pubbliche» e nelle ore intorno ai Giornali radio, segno che l'ascolto del notiziario (che è carente o non esiste nelle emittenti private) trascina poi su altre trasmissioni che vanno in onda poco prima o poco dopo i radiogiornali.

Tale constatazione è confermata dalla disgregazione delle statistiche per tivù: solo i giornali radio, infatti, tra tutte le trasmissioni, raggiungono o superano i due milioni di ascoltatori sulla prima rete e addirittura hanno punte di due milioni e settecentomila sulla seconda. Segno che i cittadini non sono indifferenti alle notizie sugli avvenimenti politici, o sulla cronaca, che solo la Rai può dare in modo esauriente.

Il film della Rete 3

Lubitsch a Parigi: lui, lei e gli altri

Se guardate una qualsiasi filmografia di Lubitsch, noterete colpire dal numero di film che il regista tedesco diresse a Hollywood nel 1932. La bellezza di quattro titoli: il Mancante, completato, era iniziato, sette giorni fa, il ciclo a lui dedicato dalla Rete 3. L'uomo che ho ucciso (che vedremo la settimana prossima), un brano del film a episodi. Se avessi un milione e il film di stasera (ore 20,40), Un'ora d'amore.

A dire il vero, tre film e mezzo in un anno sono troppi per chiunque, per cui, in quest'ultimo titolo, Lubitsch si avvale della collaborazione alla regia di George Cukor. Il film, comunque, è completamente suo, tratto come da una commedia di Louis-Charles Schmidt che già gli aveva ispirato Matrimonio in quattro, nel 1924.

Film nato quello (il sonoro, nato nel '27, era di lui da venire), film parlatissimo questo di stasera, anzi cantato, visto che i protagonisti sono Maurice Chevalier e Jeanette MacDonald, stelle dei primissimi musical di marca hollywoodiana. Come è facile capire dall'ultimo dei titoli che abbiamo citato, Un'ora d'amore, si impernia non su un triangolo ma addirittura su un quadrangolo. Marito e moglie: André e Colette, ricchi, belli e felici; l'altra è Mitzi, amica di Colette che, giustamente, si fida in testa di ridurre André. Il marito di Mitzi, Adolph, si insabbera. Colette pure, e i due si vendicano di Mitzi e André mettendosi insieme.

Ci avete seguito fin qui? Noi, francamente, saremmo pronti a disperarci se non fossimo sicuri che lo stile registico di Lubitsch, talmente lieve e raffinato, riuscirà a salvare anche un simile pastrocchio di trama. Il luogo è Parigi. Tutto di cartone, ovviamente, ma la mano di Lubitsch è di velluto, ed è sufficiente. I due protagonisti sono perfettamente rodati, fanno l'occhio al pubblico (Chevalier addirittura si rivolge alla platea, chiedendole scusa delle proprie scappatelle); intorno a loro, i soliti bravi caratteristi.

al. c.

Uova d'autore

Doppio Brodo STAR

Doppio Brodo Star firma il sapore di tutti i tuoi piatti.

PROGRAMMI TV

□ Rete 1

12.30 DSE: SCHEDE - I mestieri dell'artigianato artistico
13.00 ARTECITTÀ - di M. Cognigni e G. Salami
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14.10 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI, IL RUSSO
14.40 SPAZIO 1999 - Con Martin London e Barbara Bain
15.05 L'AVIAZIONE NEL MONDO - Un programma di Daniele Castellani (5. p.): «Da una guerra all'altra»
15.55 DISEGNI ANIMATI
16.10 IL GENIO CRIMINALE DI MR. REEDER - Di Edgar Wallace: «Uno strano caso», con H. Burden
17.00 DA MONTECARLO: ripresa diretta della seduta della Camera dei deputati per il dibattito sul programma del nuovo governo
18.30 JOB: I GIOVANI, LA SCUOLA E IL LAVORO - A cura di Mario Francini: «La medicina è malata»
19.00 TG 1 CRONACHE
19.20 LA FRONTIERA DEL DRAGO - Da una storia originale di Shih Tai An, con Atsuo Nakamura
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - «Il cavaliere della lunga spada»
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SQUADRA SPECIALE K. 1 - Telefilm - «La fuga»
21.00 STORIA ALLO SPECCHIO - Programma di G. Levi - «Io donna: storia di Silvana J.»
22.20 MERCOLEDÌ SPORT - TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

□ Rete 2

12.30 TG 2 PRO E CONTRO - Opinioni su un tema d'attualità, a cura di Mario Pastore
13.00 TG 2 ORE FREDICI
13.30 DSE: I MONDI LUOGHI, LA STORIA - Regia di Massimo Manuelli (4. p.)
14.00 IL FUGGIASCO - «La colpa di Richard Kimble»
14.50 UNA BASE SEGRETA SULLA TERRA - Telefilm
15.15 DSE: SPEDIZIONE NEL MONDO ANIMALE - «Animali che vivono di notte»
15.45 MENU' DI STAGIONE - Conduce in studio Giusti Sacchetto, regia di B. Pagliaro
16.15 CLAUDIO VILLA IN «CONCERTO ALL'ITALIANA»
17.00 TG 2 FLASH
17.05 PIPPI CALZOLUNGHE - Telefilm - Regia di D. Hell-bom (8. episodio)
17.30 PAPOTIN E COMPAGNI - Un programma di A. Tahon (4. episodio)
18.00 DSE: INFANZIA OGGI - Dal... giochiamo, programma di G. C. Frascini (ultimi Frascini)
18.30 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORT SERA
18.50 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso: Collegio naz periti agrari
19.05 BUONA SERA CON T. SCOTTI - Testi di Paolini, Silvestri, Scotti e Siena, regia di Romolo Siena
19.45 TG 2 STUDIO APERTO
20.00 MOLIERE - Regia di Ariane Mouchkine - Sceneggiato, di... di Sergio Piana - Di Stefano Munaro
22.35 RACCONTI DI GIORNI STAGIONE - Una donna inquietante - Telefilm scritto da Benbroch
23.10 TG 2 STANOTTE

PROGRAMMI RADIO

□ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 6: Risveglio musicale: 6.30. Al l'alba con discrezione: 7.15. GRI Lavoro: 7.25. Ma che musica!: 8.40. Fatti al Parlamento: 9.00. Radiodue: 10.10. Quattro quarti: 12.03. Vol ed io: 18.00. 13.25 La diligenza: 13.30. Via Assago Tenda: 14.03. Garofani rossi, con Marina Malfatti. Regia di M. Franza (5.). 15.03. Italy: 15.30. Errepiù: 16.30. Il colpo di Glotilde: 17.03. Patchwork: 18.30. I medici (5.). di M. Grillandi: 19.30. Sta-

sera jazz: 20. Autodafé, di E. Carsana, regia di M. Scaglione: 20.30. Musiche d'oggi: 21.03. I big della musica leggera: 21.30. Check-up per un Vip: 22. GRI sport tutto basket: 22.30 Europa con noi: 23.10. Oggi al Parlamento. In diretta la telefonata.

□ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 23.00, 6.05, 6.30, 7.05, 8.45. I giorni: 8.00. «La luce del Nord», di A. J. Cronin (15.). 9.32. 15. Radiodue 313: 10. Speciale GRI2: 11.32. Le

milie canzoni: 12.16. 14. Trasmissioni regionali: 12.45. Corrado in Contrappunto a premi: 13.41. Sound-Track: 15.30. GRI2 Economia. Media delle valute: 16.32. Disco Club: 17.32. Esempi di spettacolo radiofonico: «Donne alla sbarra, io accuso chi accusa?»: 18. Le ore della musica: 18.32. Arte di Victor De Sabata (14.). 19.08. Canzoni italiane di ogni tempo e ogni regione. 19.50. Speciale GRI2 Cultura: 20. Il pool sportivo presenta: «Tutti le coppe minuto per minuto»: 22.30. Panorama parlamentare.

□ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 6.55, 7.05, 7.15, 7.25, 7.35, 7.45, 8.45, 10.45. Il concerto del mattino: 7.28. Prima pagina: 9.45. Il tempo e le strade: 10. Nol, vol. loro donna: 12. Musica operistica: 13. Po-meriggio musicale: 15.18. GRI3 Cultura: 15.30. Dal Folk-Studio di Roma un certo discorso: 17. L'arte in questione: 17.30. Spaziote: 21. L'orchestra di Varavia: 22. Libri novità: 22.15. Recital dell'arpista Claire Janet: 23. Il jazz: 23.40. Il racconto di mezzanotte.

Sette telefilm firmati NET

Pergolani e vecchi merletti...

Il popolare giornalista-showman ha scritto e diretto una serie di mini-horror

ROMA — A mezzanotte accade sempre qualcosa. I film dell'orrore lo sanno bene: sui fatidici dodici rintocchi hanno costruito la loro fortuna, nel bene e nel male. Adesso che i tempi sono cambiati, l'ora delle streghe e dei vampiri non fa più paura a nessuno, nemmeno ai mocciosi, che come minimo vanno a letto alle tre. Meglio riderci su, allora, magari con quel pazzarello di Michel Pergolani che, tra un rock e una pubblicità, si è inventato una serie di telefilm più matti di lui. Si tratta di sette cortometraggi (15 minuti l'uno) che la NET (il neonato organismo che coordina il lavoro di un nutrito numero di emittenti televisive di orientamento democratico) sta producendo e realizzando con allegria incosciente. Si perché, quando c'è di mezzo Pergolani si sa come si comincia e non come si finisce.

Il baffuto folletto ha scelto questa volta la strada dell'horror surreale, spargendo sulle notti insonni dei telespettatori. Un pizzico di ironia agghiacciante e una puntina di nonsense, e il gioco è fatto. Le trame dei singoli episodi sono tutte, infatti, un programma: una «regina della casa» inseguita dagli oggetti elettrodomestici, una graziosa ragazza presa per una bambola di pezza da un manipolo di crudeli ragazzini, un amuleto cinese dai poteri sconvolgenti, una me-



tropolitana impazzita che sfreccia verso l'ignoto... Il «grand guignol» ci sommerge, sembra dire Pergolani. Fiero sostenitore dell'«assurdo quotidiano», il simpatico showman-presentatore-giornalista gioca con gli incubi e ne trae fuori gli effetti più spettacolari. Sanguine, trabocchetti, minacce, torture, agguati: tutto è buono per strappare qualche brivido, soffiando sul fuoco dell'ironia, s'intende.

Inutile sottolineare che la NET, nel suo apprezzabile sforzo di produrre programmi chiamando a raccolta energie professionali e intellettuali spesso emarginate dalla grande emittenza pubblica e privata, punta parecchio su questa serie televisiva. Ma non è tutto. Dai rotocalchi di informazione, ai concerti, alla scelta di film inediti o mortificati dal mercato, la presenza della NET si sta arricchendo di nuove e originali iniziative. Basti pensare che, assieme alle «pazzie» di Pergolani, sono in produzione *Candid Camera* (una scelta degli sketch realizzati da Eugenio Maciari per Tutti insieme compatibilmente e «scartati» dalla RAD) e *Nichetti/Keaton* (nove capolavori inediti del Keaton degli Anni Venti presentati dal regista di *Ratatouille*).

mi. an.

A Pontedera la scuola di Antropologia teatrale diretta da Barba

Si iscrive all'Università la «periferia» del teatro

Nostro servizio

PONTEREDERA — A pochi giorni dall'inizio dell'attività di cartellone, che sarà inaugurata da uno spettacolo dei mini-occultisti Polivka e Pecha e dell'italiano Bustrice, il Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera non trasalca gli impegni vecchi e nuovi che compongono il panorama delle sue iniziative. Tra queste, non mancano quelle di dichiarato indirizzo pedagogico e con funzione orientativa nei confronti dell'universo sommerso delle scuole teatrali italiane (botteghe, seminari, stage di diverso tipo e di differente qualità), di quel proliferare di progetti e di esperienze che nascono dall'assenza degli istituti che tradizionalmente operavano nel settore. «Fino ad oggi», scrive Ferdinando Taviani interrogandosi sui problemi della formazione teatrale — questa università sommersa, che costituisce il fatto teatrale e culturale tra i più rilevanti di questi ultimi anni, non è stata né sufficientemente descritta, né tanto meno analizzata con precisione».



«Vestizioni d'antan» del Piccolo Teatro di Pontedera

Una università che è costituita, come scrive sempre Taviani, «da una rete di seminari pratici e teorici che hanno coinvolto decine di migliaia di giovani, centinaia di pedagoghi e che si sono tenuti in centri piccoli e piccolissimi della penisola, a volte rendendo possibile

l'approccio con esperienze teatrali di grande rilievo e prestigio in campo tradizionale ai fruttuosi di teatro che vivono in centri lontani o lontanissimi dalle capitali teatrali».

Il Centro di Pontedera ha partecipato negli anni passati a esperienze del genere e da

quest'anno ha deciso di consolidare ancora meglio la sua presenza con la creazione della scuola internazionale di antropologia teatrale diretta da Eugenio Barba (in sigla, anglosassonnamente, ISTA). Dopo l'esordio, il primo del prossimo mese a Bonn, i lavori della scuola proseguiranno sul campo nella stessa cittadina toscana a partire dal gennaio prossimo, con una preliminare ispezione dei materiali, dietro consulenza di istituti scientifici europei su argomenti relativi alla fisiologia e al comportamento del corpo umano. Nella seconda fase, (a partire da agosto fino a ottobre) Pontedera ospiterà una comunità di cinquanta operatori teatrali per lo studio di leggi intorno al comportamento dell'attore in scena. Il tutto nel corso di una attività di laboratorio chiuso della durata di ottanta giorni. A margine seminari, spettacoli e conferenze che avranno luogo in varie città toscane. La sede finale (novembre-dicembre) riguarderà la pubblicazione dei risultati scientifici dell'esperienza.

a. d.o.

LUIGI SQUARZINA RICORDA BUZZELLI

Tino, un irresistibile cocchiuto

Si svolgono oggi a Frascati, alle ore 15.30, nella parrocchia di Capocroce, i funerali di Tino Buzzelli, il popolare attore di teatro scomparso l'altro giorno. Numerosi i messaggi di cordoglio. Tra gli altri, quelli del presidente della Repubblica, Pertini, e del presidente della Camera, Milano.

Abbiamo appreso la notizia nel pomeriggio all'Argentina durante le prove di Casa Cocchiuto. Siamo rimasti sconvolti. Tino era stato, come ben noto, un attore di grande talento, ben voluto dai colleghi, oltre che stimato da tutti come uno dei massimi attori italiani. Io ero stato suo compagno di Accademia, due anni avanti a lui, e ricordo ancora le scene comiche che improvvisava con

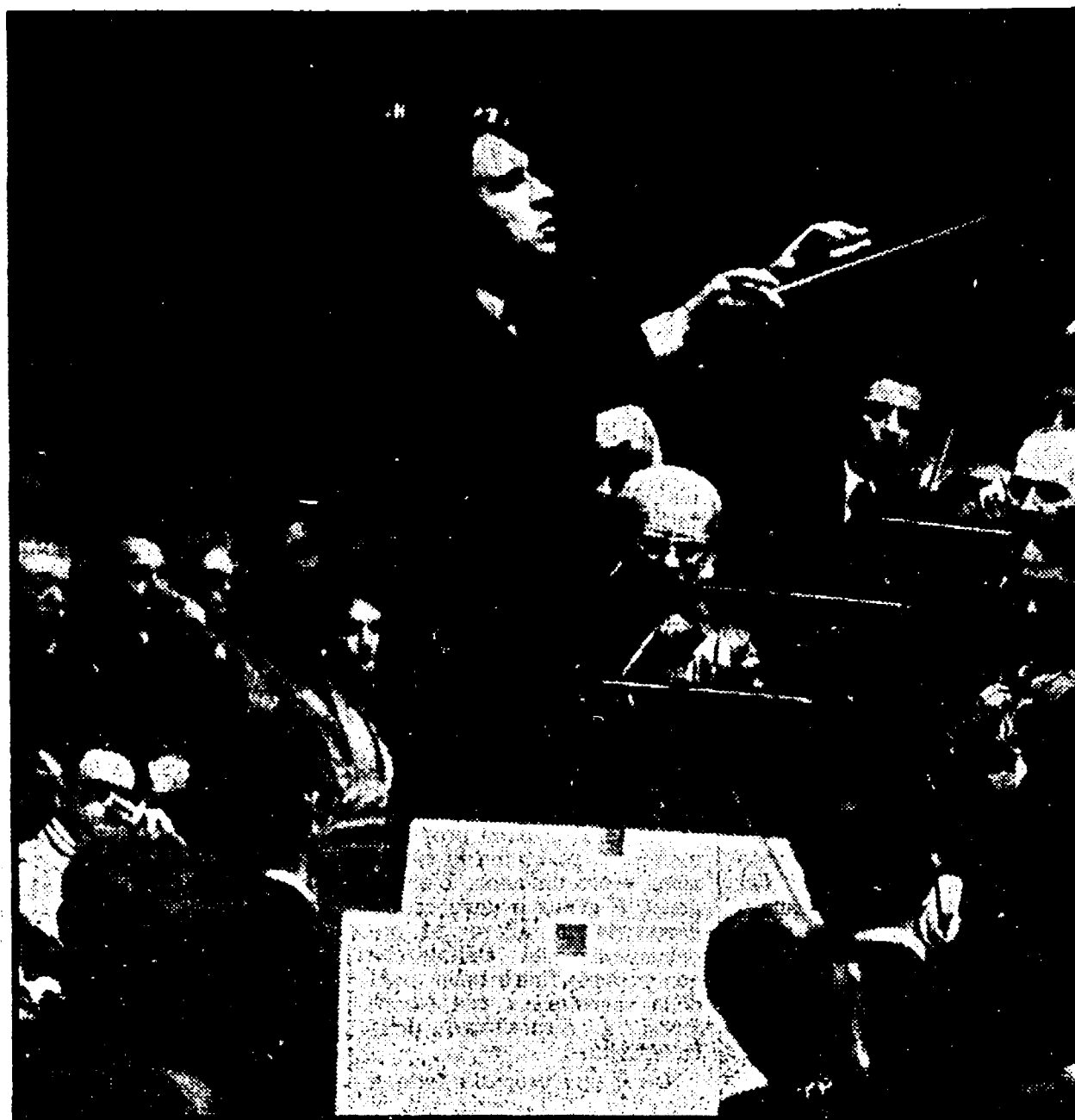
Panelli e Manfredi. Io e Gassman lo scritturammo per primi nella Compagnia Malagutti-Gassman, per il padre in Erano tutti miei figli di Miller. Tino, a 25 anni, già faceva parti anziane, e le faceva benissimo. Di altre regie mie con lui ricordo, a Genova, Arriva l'uomo del ghiaccio di O'Neill e Boulevard e Pecuchet nella riduzione di Karich e mia, e poi La congiura di Giorgio Prosperi al Piccolo di Milano.

Quest'anno, com'è noto, dovevamo lavorare di nuovo insieme; avrebbe dovuto interpretare col Teatro di Roma Tommaso Campanella in

Utopia o apocalisse di Luciano Ruggeri, ed era entusiasta del personaggio. Tino era già in cura, ma con i dottori avevamo concordato che per novembre poteva cominciare le prove; si parlava addirittura di cominciare in settembre. Ci eravamo incontrati varie volte per discutere della commedia, anche con l'autore. Poi, ai primi di agosto, i medici mi dichiararono che invece avrebbe dovuto curarsi più a lungo, per tutto l'anno, e che il progetto andava rinviato, ma senza assolutamente accennarmi alla gravità del male. Volevo un gran bene a

Tino. Le sue impennate, i suoi cocchiuti attaccati contro il teatro pubblico, facevano parte della sua personalità. Anche dopo la sua lunga collaborazione con Orazio Costa, con Giorgio Strehler e con me nei Teatri Stabili, aveva continuato da privato, impegnato di se stesso, a fare scelte di repertorio valide e non banali. *Spesso, Shakespeare, Goldoni, Flaubert*, con un successo grandissimo. In una annata che ha visto già molti dolorosi vuoti nel nostro teatro, la sua scomparsa è un terribile dolore per tutti.

Luigi Squarzina



Curiosando tra la musica parigina

La corsa all'Eliseo passa per l'«Opéra»

Nostro servizio

PARIGI — Tra settembre e ottobre, a Parigi, come in tutte le grandi città, la musica «va in ferie», ma trovandosi qui per una breve vacanza, ci siamo gettati a capofitto sulle poche manifestazioni che il cartellone presentava: poche, diciamo subito, soltanto se confrontate con la quantità incredibile di musica che la città è in grado di offrire nei mesi di piena attività, ma già bastanti a riempire molte serate, e tutte o quasi di un livello qualitativo notevole. Scegliamo dal mazzo due carte che vogliamo far conoscere, per ragioni diverse, ai nostri lettori. Questa è la prima: il «Festival d'automne», quest'anno interamente dedicato a Stravinskij. Una presenza, quella del musicista russo, sulla cui importanza non si è ancora riflettuto abbastanza, se lo stesso Boulez, nella pagina in cui introduce la relativa modestia dei risultati raggiunti. Si è avvalsa della presenza di un cast canoro scelto tra quanto di meglio poteva offrire il mercato delle «uoghe viaggianti» (da Gwyneth Jones a René Kollo, da Walter Berry a Mignon Dunn, a Hildegard Behrens) ma la loro prestazione, eccellente, è servita forse anche meglio a sottolineare il modo penoso e del tutto insufficiente con cui i «locali» hanno disbrighato i secondi ruoli, che qui come in tutto Strauss, hanno la loro importanza. L'orchestra, nonostante si fosse chiamata a dirigere l'illustre Dohnanyi, non solo non è riuscita quasi mai a sollevarsi da una prestazione modesta, di pura routine, ma ha a volte affondato la ricca partitura in una magna incomprendibile. Se poi si dice della regia, statica e convenzionale, delle scene e dei costumi approssimativamente orientalizzanti, in cui, come spesso accade a Parigi, lo sfarzo si accoppia all'infelicità, si ha l'idea chiara dello stato di finta salute di cui gode il massimo teatro francese.

Fino al 15 dicembre, musicisti d'eccezione come Pierre Boulez, Claudio Abbado, Maurizio Pollini, Daniel Barenboim, Bernard Haitink, nonché complessi come la BBC Symphony Orchestra, la London Symphony, l'Opéra di Glyndebourne, l'Orchestre de Paris e l'Ensemble Intercontemporain accompagneranno il pubblico lungo il corso di tutta la produzione di Stravinskij, in uno stimolante confronto con opere, scelte tra le più significative, di musicisti a lui contemporanei.

Trionfo della danza

Anche la danza ha la sua ribalta: il New York City Ballet ha già presentato tre splendidi spettacoli, tutti firmati da Balanchine, mentre a novembre si avranno le coreografie, ormai famose, di Béjart, per il *Sacre* e l'*Oiseau de feu*. Noi ci siamo «incrociati» con il concerto d'apertura: la New York Philharmonic diretta da Zubin Mehta, un direttore che sta compiendo una notevole evoluzione in direzione di un'espressione sempre più misurata e asciutta, liberandosi dai modi impetuosamente romantici di cui dava prova fino a qualche anno fa. Stimolante è stata la sua lettura della *Prima Sinfonia* di Mahler, quasi «affrettata» all'altro pezzo in programma, la *Sinfonia in tre movimenti* di Stravinskij. Il «grosso» si avrà in questo mese e a novembre, ma il 10 giugno dell'81 Boulez dirigerà, sotto l'egida di Radio-France e dell'IRCAM, le tre versioni (quella del 1917, quella del 1919 e la definitiva del 1923) delle «Noces», la splendida e selvaggia azione coreografica ancora così poco conosciuta. Ce n'è quanto basta per dire, come certe guide turistiche: «vale un viaggio».

Ci spostiamo ora verso il «tempio» ufficiale

della musica parigina, l'Opéra. Esso ha offerto — ecco l'altra carta — una «prima» di grande interesse con la *Donna senz'ombra* di Richard Strauss. Uno spettacolo che segnava anche il ritorno della gestione di Bernard Lefort (designato alla carica da Giscard d'Estaing) che succede al settennato dell'amministrazione Rolf Liebermann. Per noi è stata l'occasione, oltre che per l'ascolto di un'opera tra le più ricche di idee e di musica che Strauss abbia mai composto, anche per alcuni confronti tra il teatro d'opera parigino e quelli italiani.

Risultati modesti

Questa *Donna senz'ombra* ci è parsa un esempio quasi classico per Parigi di squilibrio tra la ricchezza dei mezzi impiegati e la relativa modestia dei risultati raggiunti. Si è avvalsa della presenza di un cast canoro scelto tra quanto di meglio poteva offrire il mercato delle «uoghe viaggianti» (da Gwyneth Jones a René Kollo, da Walter Berry a Mignon Dunn, a Hildegard Behrens) ma la loro prestazione, eccellente, è servita forse anche meglio a sottolineare il modo penoso e del tutto insufficiente con cui i «locali» hanno disbrighato i secondi ruoli, che qui come in tutto Strauss, hanno la loro importanza. L'orchestra, nonostante si fosse chiamata a dirigere l'illustre Dohnanyi, non solo non è riuscita quasi mai a sollevarsi da una prestazione modesta, di pura routine, ma ha a volte affondato la ricca partitura in una magna incomprendibile. Se poi si dice della regia, statica e convenzionale, delle scene e dei costumi approssimativamente orientalizzanti, in cui, come spesso accade a Parigi, lo sfarzo si accoppia all'infelicità, si ha l'idea chiara dello stato di finta salute di cui gode il massimo teatro francese.

La critica parigina ha accolto senza riserve tale lavoro. Persino il critico del *Monde*, a suo tempo severo censore — e giustamente — dell'atteggiamento «festivaliero» dell'amministrazione precedente, profonde elogi. A noi che ci ricordiamo una *Donna senz'ombra*, vista quattro anni fa a Venezia, ricchissima di idee registiche e sceniche, realizzabili solo attraverso l'impegno collettivo di tutto il teatro, con cantanti certo meno buoni, ma con un'orchestra in tensione, non possono non sembrarci festivalieri e provvisori certi risultati ottenuti solo con enormi iniezioni di denaro, «sparando» sul pubblico un po' di grossi nomi, ma senza che sia il teatro nel suo insieme a «marciare».

Chirac, il sindaco di Parigi, numero due di Francia e numero uno tra le spine nel fianco di Giscard, vuole adesso un «suo» teatro d'opera, un teatro comunale che aprirà, sembra, in novembre allo Châtelet. L'«Opéra-Chirac» così gli la chiamano i parigini — promette grane a Lefort: sembra così che la battaglia per l'Eliseo andrà avanti anche a colpi d'ugola. E tant pis pour la musique!

Claudio Crisafi

NELLA FOTO: Claude Abbado.

Enti lirici e riforma

Se il modello francese si mette a cantare

Si riparla di grandi stagioni operistiche con discriminazioni per il pubblico

La notizia che il Metropolitan di New York quest'anno non fa stagione è più vicina alle nostre cose musicali, in questo momento, di quanto possa sembrare. Intanto dovrebbe aver fatto ragionare i sostenitori della sponsorizzazione della musica dei teatri o delle orchestre, perché il problema è proprio quello di un sistema che non dà garanzie né al pubblico, né ai lavoratori del settore, e che subordina gli stessi contributi statali a interessi privati liberi di dire sì o no a un'annata di recite o di concerti.

La situazione italiana, deteriorata anche da un progetto di legge governativo che proprio per quanto riguarda le grandi aziende musicali ipotizza forme di «privatizzazione» della loro gestione, potrebbe facilmente giungere fino a quella del Metropolitan: almeno per i teatri meno forti, incapaci di far fronte allo sbando dei costi. Ritornerà questa legge con il nuovo governo? Certi partiti che l'hanno varata sembrano decisi a portarla avanti. E' anche a causa dei tentativi, peraltro mancati, di creare nei confronti della riforma un'area di consenso corporativo, che le cose si stanno complicando.

Di fronte alla noncuranza con cui il ministro d'Arco ha promesso riconoscimenti di specificità alla Scala, ad esempio, non è certo tranquillizzante il fatto che eguali riconoscimenti vengano chiesti anche per l'Opéra di Roma, o per altri enti già pronti a scendere in gara. Questo vuol dire soltanto fare un balzo all'indietro di quindici-vent'anni, e innescare logiche di contrapposizione e «selvaggia», che poi restringono l'ottica della musica in Italia ai soli teatri lirico-sinfonici. Appunto come una volta ma in una realtà che è ben diversa.

Le realtà, di nuovo, il meccanismo vero, sarebbe quello di un sostanziale riconoscimento nella corsa all'assistenza da cui resterebbero fuori gli interessi della collettività, della gente, del pubblico più vasto e popolare. Non per niente si ricomincia già a parlare di grandi stagioni operistiche con discriminazioni: una regola per quanto riguarda lo spettacolo d'élite e quello dei ceti inferiori: il modello francese dell'opera — il grande pubblico dei ricchi che governa, e il resto che subisce —, propagandato di recente a Milano e Venezia sta facendo broccia? Non c'è dubbio che i disegni, le agitazioni, quelle in atto e quelle latenti negli enti lirico-sinfonici, soffrono soprattutto di tutte quelle incertezze e sbalanzamenti che inevitabilmente finiscono per accentuare i particolarismi e tentano conto solo dei problemi.

Luigi Pestalozza

Morta la violinista Yvonne Astruc

PARIGI — La violinista Yvonne Astruc, madre del cineasta Yves Ciampi e consorte del professore di pianoforte Marcel Ciampi, è morta a Parigi all'età di 91 anni. Yvonne Astruc aveva raggiunto la fama nel periodo fra le due guerre mondiali, in Francia e nel mondo, interpretando in particolare le sonate di Debussy e il trio di Ravel, musiche di Gabriel Pierné e di Georges Enesco.

Incidenti al concerto di Karajan

BERNA — Circa 200 giovani hanno protestato contro il lancio di frutta marcia, carta igienica e petardi, contro il concerto che la Philharmonie di Berlino stava per cominciare al casinò sotto la direzione di Herbert von Karajan. Secondo i giovani il concerto, per il quale i biglietti erano stati pagati dalle 30 alle 65.000 lire, era sovvenzionato dal comune a scapito delle spese per la gioventù, cosa che le autorità locali hanno però smentito. Il concerto si è svolto regolarmente e il pubblico ha sentito il rumore della manifestazione. Gli studenti si sono dispersi dopo vari scontri con la polizia.

Analoghe manifestazioni si sono svolte a Zurigo e a Lussana dove però gli agenti sono stati presi a sassate.

**E' ROBUSTA COME UN FUORISTRADA
E MANEGGEVOLE COME
UNA BICICLETTA.**

E' la Dyane. L'auto in jeans.

CITROËN

CITROËN TOTAL

La Dyane ha una cilindrata di 602 cm³. A 90 km/h consuma solo 5,7 litri per 100 km, la sua velocità massima è di 120 km/h. Ha 5 grandi porte, il tetto apribile e ha un bagagliaio di 250 dm³. È una trazione anteriore, è raffreddata ad aria e ha i freni anteriori a disco.



Manifestazione degli edili

Non bastano
gli aumenti a
fare un contratto

L'Acer non vuole discutere sull'organizzazione del lavoro, ma invece promette soldi

Sono larghi di maniche, non badano a spese. I costruttori romani, per bocca dell'associazione che li rappresenta, lo dicono a chiare lettere in un comunicato stampa, arrivato nelle redazioni alla vigilia dello sciopero provinciale degli edili. I costruttori — in sintesi, al di là del linguaggio burocratico dei comunicati — si dichiarano disposti a tirar fuori un bel po' di soldi, a aumentare il salario, a chiudere la partita del contratto integrativo. Anzi per arrivare all'obiettivo usano anche «mezziucci»: scrivono che gli edili da tempo avrebbero qualcosa di più nella busta paga se il sindacato provinciale non la smettesse con le sue pretese «politiche» e firmasse l'intesa, firmasse cioè un contratto tutto e solo economico.

I «dirigenti»
Voxson:
siamo con
gli operai

«Lavoriamo quotidianamente per il ripristino delle attività lavorative e per difendere il patrimonio della nostra fabbrica». Così scrive un gruppo di dirigenti della Voxson, che si sentono impegnati, assieme agli operai, nella stessa lotta contro la cassa integrazione, la minaccia di chiusura (tra l'altro inviarono alcuni giorni fa un telegramma a Bisaglia per un rapido intervento risolutivo della vertenza). La lettera è arrivata al nostro giornale in risposta a un articolo apparso due giorni fa in cui i dirigenti della Voxson venivano indicati come «incapaci». In realtà con quel giudizio non intendevano giudicare i quadri aziendali, i responsabili dei vari settori ma esclusivamente l'amministratore delegato e il presidente, loro si responsabili dello sfascio aziendale.

Sempre sullo stesso tema, è arrivata anche una lettera firmata dalla cella di fabbrica. «Per chi conosce la reale situazione — scrivono i compagni — non possono esservi possibilità di fraintendimenti. Visto però che non tutti sono a conoscenza dei fatti è opportuno ricordare che la parola «dirigenti» non è riferita alla totalità di questi, ma solo a chi (Ortolani, Di Pietro), per il potere che detiene, può essere in grado di influenzare la reale situazione, di fare da mediatore, di fungere da mero conveniente speculativo. A questo proposito vale la pena di ricordare il ruolo degli altri «dirigenti», coloro cioè che sono responsabili dei vari settori (produzione, stabilimento, progettazione, amministrazione, commerciale, etc.) che sono lavoratori come tutti gli altri tecnici e professionisti con compiti di direzione nel settore di cui fanno parte».

Nessuna novità, invece, sul fronte delle trattative. Le poche notizie sono negative. Oggi al ministero dell'Industria avrebbe dovuto svolgersi un incontro col sottosegretario e una delegazione sindacale. La riunione all'insindacato è stata annullata. Se ne dovrebbe riparlare il 7 novembre. Non per questo, però, i lavoratori rinunceranno a far sentire la propria voce: stamane daranno vita a un corteo che partendo da piazza Eserda si concluderà sotto la sede del dicastero. L'appuntamento è per le 9.

Il Comune: quelle case servono alla città
In soli due anni i Caltagirone hanno evaso 36 miliardi

Ordine del giorno unitario approvato dal consiglio - Ora ci saranno incontri col governo per chiedere un intervento immediato - Una risposta all'emergenza sfratti - Le esemplari cartelle delle tasse personali esibite dal clan dei palazzinari - Bisogna intervenire subito

Le case dei Caltagirone servono alla città, alle migliaia di sfrattati. E' un patrimonio immobiliare abitativo da non lasciare in mano ai giochi degli speculatori, lo Stato deve acquisirlo e destinarlo a fini pubblici, metterlo in affitto coi criteri previsti dalla legge votata qualche mese fa: 1.300 appartamenti sotto sequestro. E' una opportunità che non può sfuggire alla città. A Roma ci sono 2.800 sfratti in corso, ci sono 8.000 provvedimenti che andranno in esecuzione entro un anno. L'emergenza è grave e deve essere governata. E allora gli appartamenti dei Caltagirone non possono finire nelle mani della speculazione ma essere messi a disposizione della collettività.

Non è una proposta fatta a beneficio del Comune, non si chiede un intervento che trasferisca al Campidoglio questo patrimonio. No, più semplicemente si chiede che il governo intervenga ad acquisire gli alloggi, li affidi ad enti pubblici, all'ente locale, ne completi la costruzione e li metta a disposizione degli sfrattati in affitto nelle condizioni dettate dalla legge 25.

Sarebbe questo il passo in più rispetto a quanto si sta facendo per rispondere all'emergenza e al bisogno abitativo che viene dalla città.

E la proposta è stata accolta nella sostanza da tutti i gruppi capitolini anche se la DC non ha perso l'occasione per incorrere nel suo sì in un quadro di critica alla giunta accusata da una parte di volere assistenza dallo Stato e dall'altra di porre freni e ritardi alla ripresa dell'edilizia pubblica. Critiche ben strane — ha fatto notare il compagno Speranza intervenendo in consiglio sottintendendo che alcuni dati —. Nella nostra città con gli atti disposti dall'amministrazione c'era spazio per la realizzazione di 20 mila stanze di edilizia privata ma i costruttori hanno chiesto licenze solo per 7.000.

Dopo un voto unanime sull'ordine del giorno — abbiamo detto — ci sarà ora un incontro col nuovo governo per affrontare il problema. I tempi stringono, sabato ci sarà una nuova asta. Bisogna lavorare in fretta.

L'assessore alla casa ha fatto il punto sul problema Caltagirone: oggi — ha detto — bisogna che prevalgano gli interessi collettivi su quelli privati. Davanti alla banca dei Caltagirone, davanti ad un credito statale per centinaia di miliardi abbiamo nella nostra città almeno 1.300 appartamenti sotto sequestro. E' una opportunità che non può sfuggire alla città. A Roma ci sono 2.800 sfratti in corso, ci sono 8.000 provvedimenti che andranno in esecuzione entro un anno. L'emergenza è grave e deve essere governata. E allora gli appartamenti dei Caltagirone non possono finire nelle mani della speculazione ma essere messi a disposizione della collettività.

Non è una proposta fatta a beneficio del Comune, non si chiede un intervento che trasferisca al Campidoglio questo patrimonio. No, più semplicemente si chiede che il governo intervenga ad acquisire gli alloggi, li affidi ad enti pubblici, all'ente locale, ne completi la costruzione e li metta a disposizione degli sfrattati in affitto nelle condizioni dettate dalla legge 25.

Sarebbe questo il passo in più rispetto a quanto si sta facendo per rispondere all'emergenza e al bisogno abitativo che viene dalla città. E la proposta è stata accolta nella sostanza da tutti i gruppi capitolini anche se la DC non ha perso l'occasione per incorrere nel suo sì in un quadro di critica alla giunta accusata da una parte di volere assistenza dallo Stato e dall'altra di porre freni e ritardi alla ripresa dell'edilizia pubblica. Critiche ben strane — ha fatto notare il compagno Speranza intervenendo in consiglio sottintendendo che alcuni dati —. Nella nostra città con gli atti disposti dall'amministrazione c'era spazio per la realizzazione di 20 mila stanze di edilizia privata ma i costruttori hanno chiesto licenze solo per 7.000.

Dopo un voto unanime sull'ordine del giorno — abbiamo detto — ci sarà ora un incontro col nuovo governo per affrontare il problema. I tempi stringono, sabato ci sarà una nuova asta. Bisogna lavorare in fretta.



Gaetano Caltagirone

Che tra i vizi pubblici del clan Caltagirone ci fosse quello di non pagare le tasse era sempre stata cosa nota. La finanza all'ufficio delle imposte dirette aveva già avuto l'occasione di occuparsi in passato di questa ondata famiglia molte volte e in queste settimane poi il ministro Reviglio ci ha detto che i fratelli palazzinari hanno un debito con lo Stato per tasse non pagate che sfiora i 500 miliardi. Qualcuno però non sembra crederci poi molto, e su qualche giornale è stato graziosamente scritto che in fondo stavolta lo Stato stava facendo un piccolo bluff, che insomma quei 500 miliardi erano qualche centinaio di milioni.

A smentita degli scettici ieri mattina la giunta comunale (e poi ieri sera il consiglio) ha preso visione della cartella delle tasse di questi signori del cemento e della finanza. Risultato: solo Gaetano Caltagirone e sua moglie, soltanto per gli anni '75 e '76 hanno un debituolo di 20 miliardi. Gli altri fratelli messi insieme — si sa sono fratelli minori — ne devono per questo stesso periodo altri 16.

Ma vediamo un po' più da vicino questa cartella delle imposte personali (i soldi che hanno messo nelle loro tasche e nei loro conti in banca, non quelli che sono passati per le mani delle loro società) che le imposte dirette hanno inviato al Comune come esso aveva richiesto.

Finora — dice l'assessore al bilancio Ugo Vetere — abbiamo esaminato con cura solo quella di Gaetano Caltagirone e di sua moglie, Paola Lefevre. In questi due anni ave-

vano dichiarato complessivamente qualcosa come 700 milioni di imponibile e gli sono stati accertati quasi 40 miliardi.

Vediamo il dettaglio. Per il 1975 Gaetano Caltagirone aveva dichiarato per l'imposta sulle persone fisiche (Irpef) 44 milioni e la sua gentile consorte nulla. L'accertamento parla di 7 miliardi per lui e di 2 miliardi e mezzo per la moglie. Nello stesso anno la dichiarazione dell'Ilor del costruttore parlava di un immobile di 59 milioni mentre Paola Lefevre aveva nuovamente dimenticato di esistere per il fisco. Ora la guardia di finanza dice invece che in due avrebbero dovuto dichiarare 4 miliardi.

Nel '76 poi la famiglia fa qualche passo in avanti, gli affari vanno bene i palazzinari non possono. Vediamo il dettaglio. Per l'Irpef dichiara 171 milioni, la moglie si decide a compilare la cartella fiscale e dice di aver intascato la bellezza di tre milioni (milioni, proprio così) e qualche spicciolo. Solo che stavolta gli accertamenti parlano di 25 miliardi di imponibile solo per questa tassa per i due coniugi. Per l'Ilor invece la dichiarazione di Gaetano è di 164 milioni mentre la moglie scompare nuovamente. Oggi gli viene contestato un imponibile a lui di un miliardo e 161 milioni e a lei di 162 milioni.

A conti fatti insomma soltanto per questi due anni Gaetano Caltagirone e Paola Lefevre devono al fisco 20 miliardi (14 per il '76 e 6 per il '75) solo per tasse personali. Poi sono venuti il '77, il '78, il '79...

Enza Portolechia, 21 anni, è stata trovata nel bagno dell'appartamento della zia: è la quarantesima vittima dell'eroina

Era sola, senza casa, senza lavoro: è morta di droga

Era appena arrivata da Firenze - Probabilmente una overdose le è stata fatale - Era fuggita da un collegio a tredici anni, da allora ha vissuto di espedienti spostandosi di città in città - I rapporti troncati con il padre - Ora voleva restare a Roma, e smettere di «bucarsi»

Muore a 16 anni
un bracciante:
denunciati
i datori di lavoro

Un giovane di sedici anni, Luciano Sarno di Sezze (Latina), è morto in un incidente sul lavoro, in una azienda agricola che ha fatto il portatore all'ospedale ma il ragazzo è morto durante il tragitto. Il commissariato di polizia, al termine dell'inchiesta, ha denunciato alla procura di Velletri i datori di lavoro di Luciano per concorso in omicidio colposo: «Noi», ha scritto, «non abbiamo mai visto il ragazzo prima che è stato ucciso, ma la lista di collocamento, per cui si è aggiunta l'accusa di contravvenzione alle norme del lavoro bracciantile».

La vicenda è stata data comunicazione all'ispettorato provinciale del lavoro, perché apra una inchiesta.

Agente libico
picchia una
guardia di PS
a Fiumicino

Un sottufficiale di Pubblica Sicurezza che stava facendo imbarcare su un aereo diretto a Tripoli in partenza all'aeroporto di Fiumicino un tunisino dichiarato indesiderabile è stato malmenato da un agente della sicurezza aerea della compagnia di bandiera libica, il tunisino, di cui non è stato fatto il nome, era giunto alcuni giorni fa a Roma, proveniente dalla Libia, dove aveva conseguito un permesso di soggiorno a Amsterdam. Lo straniero, trovato in possesso in Olanda di un passaporto falso, era stato respinto a Roma.

Nel pomeriggio un maresciallo della polizia di frontiera italiana ha accompagnato il tunisino alla scalo dell'aeroporto di Fiumicino per consegnarlo al personale di bordo. E' stato a questo punto che l'addetto al servizio di sicurezza del terminal ha visto il tunisino picchiare il sottufficiale con un calcio al basso ventre rifiutandosi subito dopo a bordo dell'aereo.

La polizia di frontiera ha allora bloccato la partenza del velivolo, mentre da Roma sono giunti alcuni funzionari dell'ambasciata libica.

La droga ha fatto ieri mattina la sua quarantesima vittima, a Roma. Una giovane ragazza, Enza Portolechia, di ventuno anni, di viale dell'Industria, ha perso la vita, probabilmente per una overdose o per una dose di eroina tagliata male. La scoperta, ormai cadavere, la zia, presso cui era ospite, verso le 13, poco prima di sedersi a tavola per il pranzo. Enza era appena arrivata da Firenze, dopo uno dei suoi tanti vagabondaggi ed era entrata in bagno per lavarsi le mani. Ma l'anno aspettata per dieci, quindici minuti: sentivano scorrere l'acqua, Enza non usciva dal bagno e nessuno rispondeva alle sollecitazioni. A quel punto, presi dal sospetto di un malore, hanno forzato la porta e hanno trovato la ragazza accartocciata su se stessa, la testa piegata tra le gambe. Nel lavandino qualche goccia di sangue e per terra la cartolina di Enza.

Gli inquirenti, subito chiamati nell'appartamento del Portuale assieme ai medici, non hanno trovato la siringa accanto al corpo. Forse Enza, che non aveva mai fatto uso di droghe, si era iniettata la siringa nella mano sinistra, o forse l'aveva iniettata nella gamba.

La zia racconta con lucidità, ma con gli occhi rossi una storia probabilmente simile a tante altre, una storia anche di disgregazione familiare, e poi di vagabondaggio. Enza era nata ad Orvieto, seconda di due figli. Il maggiore, Rocco ha oggi 23 anni e vive a

Padova dove è sergente per le trasmissioni dell'esercito. Quando i due bambini erano ancora piccoli, i genitori si separarono, per incompatibilità di carattere: la madre restò nel suo paese d'origine, ad Affile, vicino Subiaco. Il padre andò a Torino, dove portò i figli. Un trasferimento di servizio: era guardia carceraria. In tutti questi anni i ragazzi si incontrarono con la madre che — gravemente malata di nervi — non è mai riuscita a superare psicologicamente il distacco dai figli. «Quell'uomo non le ha mai perdonato di essersi permesso di separarsi da lui». Tuttavia questo non gli ha impedito di mettere Enza in un collegio, prima a Torino e poi in Riviera.

Qui, un giorno di otto o nove anni fa la ragazza — ormai di dodici, tredici anni — fuggì dall'istituto con un'amica e subito incontrò due ragazzi da cui restò affascinata. Da quel momento iniziò una vita errabonda, di amicizie saltuarie, di posti precari, di mille espedienti, intessuta di incertezze e soprattutto, da un certo momento in poi, di droga, di eroina.

In questi anni Enza ha provato a ritornare nella casa paterna chiedendo perdono, ma il padre non ha mai voluto riacceccarla. Allora si è rivolta alla madre di cui era ormai diventata l'unico motivo di conforto (è sempre for-

nata a visitare ogni quattro, cinque mesi).

Tra le persone, che di tanto in tanto Enza visitava, c'era la zia romana, la sorella della madre, sempre pronta ad accoglierla in casa ed offrire ospitalità.

Ieri mattina, dopo una telefonata, Enza è arrivata in via Oberdan, a Portuense, verso le dodici e mezza. Una chiacchierata con la zia: la ragazza le ha chiesto di fermarsi lì per sempre, per venir fuori dal circolo vizioso degli stupefacenti; e anche il racconto delle sue traversie, dei suoi incontri fatti per le strade, del suo ultimo soggiorno a Firenze dove si era trovata a sopravvivere senza lavoro, rubacchiando un po' qua e un po' là. Poi arriva l'ora di pranzo, ma Enza non ha fame. Per le insistenze della zia decide di andare a tavola, ma dopo essersi lavata le mani e dopo essersi nettata i lineamenti capiti. Invece, in bagno, si fa l'ultimo «buco». Ecco, la storia di Enza Portolechia, anni ventuno, si ferma qui, nel racconto freddo della cronaca di una morte per droga. Molti «ma» e «se» sono ancora in mente, anche se inutilmente. Di sicuro resta soltanto il dolore immenso di una madre, già provata, che aveva ritrovato una figlia, e di una zia che anche quest'ultima volta aveva cercato di aiutare la ragazza.

E resta il freddo dato statistico, quello della quarantesima vittima per droga, agogna panico.

Un'ex guardia giurata a Cisterna

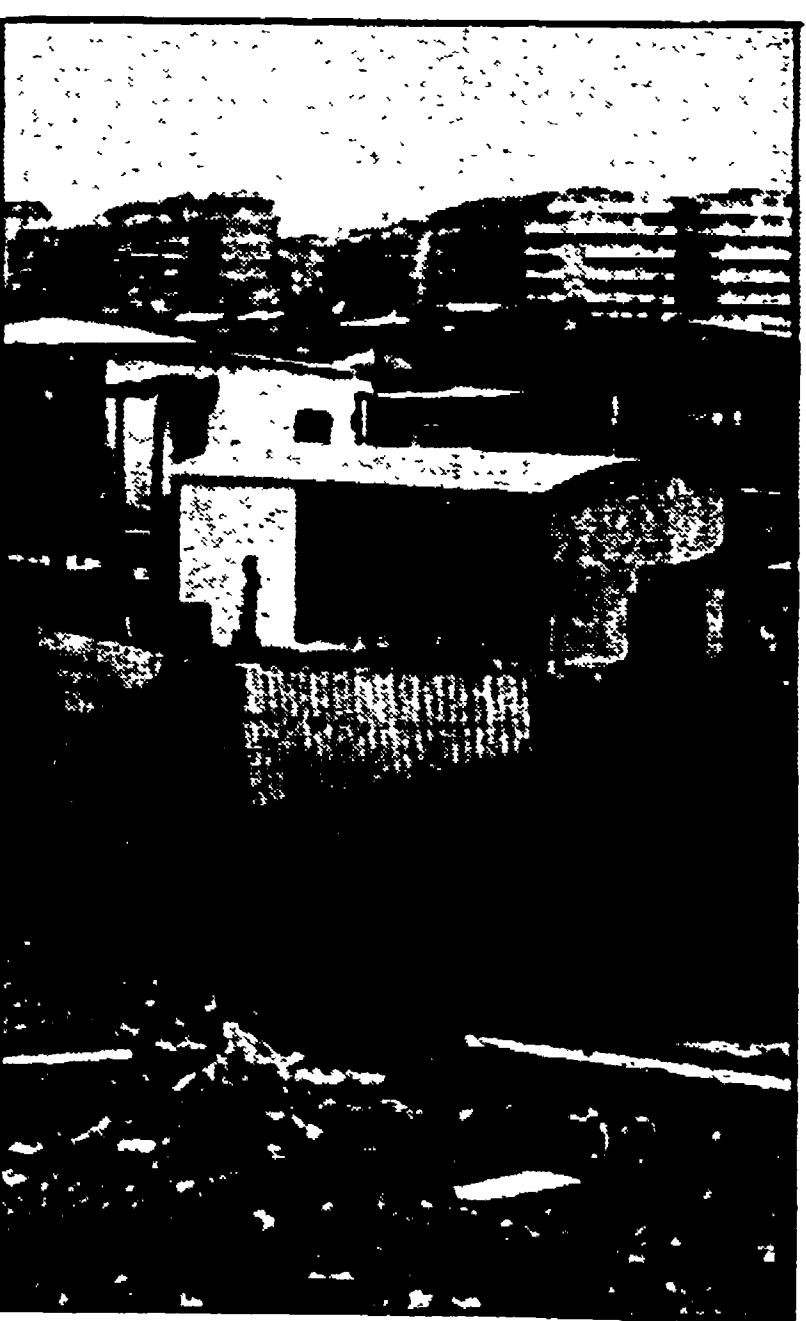
Pensionato di 70 anni
per un insulto
uccide un nomade

Un pensionato di 70 anni ha ucciso con due colpi di fucile un giovane «nomade». Gli è bastato un insulto per far fuoco. Subito dopo, Agostino Ferrari, ex guardia giurata, si è costituito ai carabinieri di Cisterna, vicino Latina, dove è stato commesso l'omicidio.

La vittima, Giovanni Icardi, 34 anni, si reca in casa del pensionato con un amico per chiedere in prestito la fucile. Un pretesto lo colpisce al braccio sinistro, l'altro, mortale, lo prende in pieno volto. Inutile il soccorso dell'amico che lo porta prima al pronto soccorso poi all'ospedale civile di Latina.

Agostino Ferrari non fa una piega. Ripone con cura il fucile, si rimette in ordine e esce di casa. Ferma un autista e chiede un passaggio, fino ai carabinieri. Il pensionato, un poco prima delle 15 — ha detto il comandante dei carabinieri di Cisterna —, ha detto solo: mi chiamo Agostino Ferrari e poco fa ho sparato due colpi di fucile a un uomo. Se non vi dispiace vorrei che mia figlia mi portasse un vestito nuovo e l'occorrenza per mettermi in ordine».

Proprio questa freddezza, la calma dimostrata dall'uomo ha stupito tutti, gli stessi inquirenti comunali. «L'omicidio non sembrava per nulla pentito del delitto che aveva commesso — prosegue il comandante dei carabinieri — aveva insomma la calma di chi, di fronte al più atroce degli atti, sa di avere la «coscienza a posto»».



Il ghetto di Scoglietti a Fiumicino: sparirà a ottobre

La giunta regionale discute la proposta di Cancrini di non rinnovare la convenzione con le Acli

Ci penseranno i Comuni a far funzionare la scuola Enaip

Vietata
la manifestazione
di oggi
per Verbano

La questura ha vietato la manifestazione, indetta per oggi pomeriggio in piazza Capri, per ricordare — a otto mesi dalla sua uccisione — Valerio Verbano, il giovane assassinato nella propria abitazione, davanti ai genitori, da un «commando» del «Nar» il 21 febbraio scorso. La questura ha però autorizzato l'affissione della lapide in ricordo di Verbano sotto la sua abitazione, in via Montebianco, nel quartiere Montesacro.

Democrazia proletaria — una delle organizzazioni che avevano promosso la manifestazione — protestando per il divieto della questura ha indetto «una giornata di mobilitazione» invitando a portare fiori alla lapide. La organizzazione ha indetto inoltre un «volantinaggio di massa» in piazza Sempione.

Il «caso-Enaip» arriva alla Regione: la discussione si è avviata ieri in giunta, e in una prossima riunione l'eventuale dovrà prendere una decisione sul futuro di questo ente di formazione professionale (gestito dalle Acli) che quest'anno non è riuscito neppure ad avviare i corsi. Già nella riunione di ieri l'assessore alla cultura Luigi Cancrini ha avanzato all'amministrazione la proposta di sciogliere la convenzione stipulata tra Regione e Enaip. E questo è anche l'obiettivo degli operatori della formazione professionale che dal 6 ottobre stanno occupando la sede regionale dell'ente per protestare contro la gestione fallimentare.

Sciogliere la convenzione significa, nei fatti, poter riprendere i corsi stavolta però sotto la diretta gestione degli enti locali interessati a cui verrebbero trasferiti i finanziamenti (sostanziosi) che sinora l'Enaip ha intascato. Ma la questione è ancora all'inizio: il prossimo passo dovrà essere, come è ovvio, l'approvazione da parte della giunta regionale della proposta avanzata dall'assessore Cancrini.

Fatto questo, i comuni interessati dovranno chiedere il trasferimento nelle loro mani dei corsi. Anche qui potranno nascere altri problemi. Se le cose potranno andare avanti in tempi brevi in qualche caso (e parliamo delle situazioni di Tivoli, Pontecorvo, Anzio, Nettuno, dove gli amministratori locali si sono dichiarati disponibili e dove, soprattutto, esistono le strutture idonee per l'avvio delle lezioni) ci sono anche situazioni più complesse. A Centocelle — dove l'Enaip ha uno dei centri più grossi — l'ente svolgeva i corsi in locali di sua proprietà: lo scolar-

gio maggiore sarà proprio quello dei locali. Certo i problemi sono grossi ma anche se non sono risolvibili la volontà per risolvere. All'assemblea sindacale unitaria che si è svolta l'altro ieri coi lavoratori dell'Enaip (alla presenza dell'assessore Cancrini e di consiglieri regionali) tutti hanno sottolineato che oggi l'obiettivo immediato è quello di assicurare agli studenti, alle famiglie e ai lavoratori stessi lo svolgimento dei corsi e di garantire la normale retribuzione del personale insegnante. In questo senso Cancrini ha ampiamente spiegato come, per facilitare la ripresa dei corsi, l'assessore ha poi affrontato il problema della formazione professionale e della sua pubblicizzazione. Il processo avviato dalla Regione deve andare avanti in maniera coerente e graduale, senza strappi (che provocherebbero solo il paradosso di corsi ma anche senza incertezze).

Su questo tema si sono soffermati praticamente tutti gli altri interventi dei consiglieri regionali del Pci, Montino, del Pdup, Vanzini, del Psi, Fallotini.

Gradualità non deve però significare stallo. Questo, infatti, può diventare un pericolo reale se ci si pone a questo punto della vicenda la questione se devono essere i comuni o altri enti a subentrare all'Enaip — l'ha chiesto il socialista Landi.

Cancrini è stato molto esplicito. La legge 485 in materia specifica dice che devono essere i comuni ad assumersi questo onere. Anche se possono consorzarsi — come ha suggerito l'assessore di Nettuno — o possono essere associati nella comunità montana — come ha proposto Gemma, della comunità di Tivoli.

Il problema diventa allora quello dei tempi: l'utenza richiede urgenza nella soluzione della vertenza, le necessità dell'economia, anche. Infatti, accanto alla pubblicazione di una legge, è stata prepotentemente posta dall'assemblea: quella di una programmazione dei corsi

La situazione dell'Enaip è oggi insopportabile — ha aggiunto Cancrini — tale da rendere giustificato un ricorso alla magistratura per le irregolarità amministrative dell'ente. L'assessore ha poi affrontato il problema della formazione professionale e della sua pubblicizzazione. Il processo avviato dalla Regione deve andare avanti in maniera coerente e graduale, senza strappi (che provocherebbero solo il paradosso di corsi ma anche senza incertezze).

Su questo tema si sono soffermati praticamente tutti gli altri interventi dei consiglieri regionali del Pci, Montino, del Pdup, Vanzini, del Psi, Fallotini.

Gradualità non deve però significare stallo. Questo, infatti, può diventare un pericolo reale se ci si pone a questo punto della vicenda la questione se devono essere i comuni o altri enti a subentrare all'Enaip — l'ha chiesto il socialista Landi.

Cancrini è stato molto esplicito. La legge 485 in materia specifica dice che devono essere i comuni ad assumersi questo onere. Anche se possono consorzarsi — come ha suggerito l'assessore di Nettuno — o possono essere associati nella comunità montana — come ha proposto Gemma, della comunità di Tivoli.

Il problema diventa allora quello dei tempi: l'utenza richiede urgenza nella soluzione della vertenza, le necessità dell'economia, anche. Infatti, accanto alla pubblicazione di una legge, è stata prepotentemente posta dall'assemblea: quella di una programmazione dei corsi

La situazione dell'Enaip è oggi insopportabile — ha aggiunto Cancrini — tale da rendere giustificato un ricorso alla magistratura per le irregolarità amministrative dell'ente. L'assessore ha poi affrontato il problema della formazione professionale e della sua pubblicizzazione. Il processo avviato dalla Regione deve andare avanti in maniera coerente e graduale, senza strappi (che provocherebbero solo il paradosso di corsi ma anche senza incertezze).

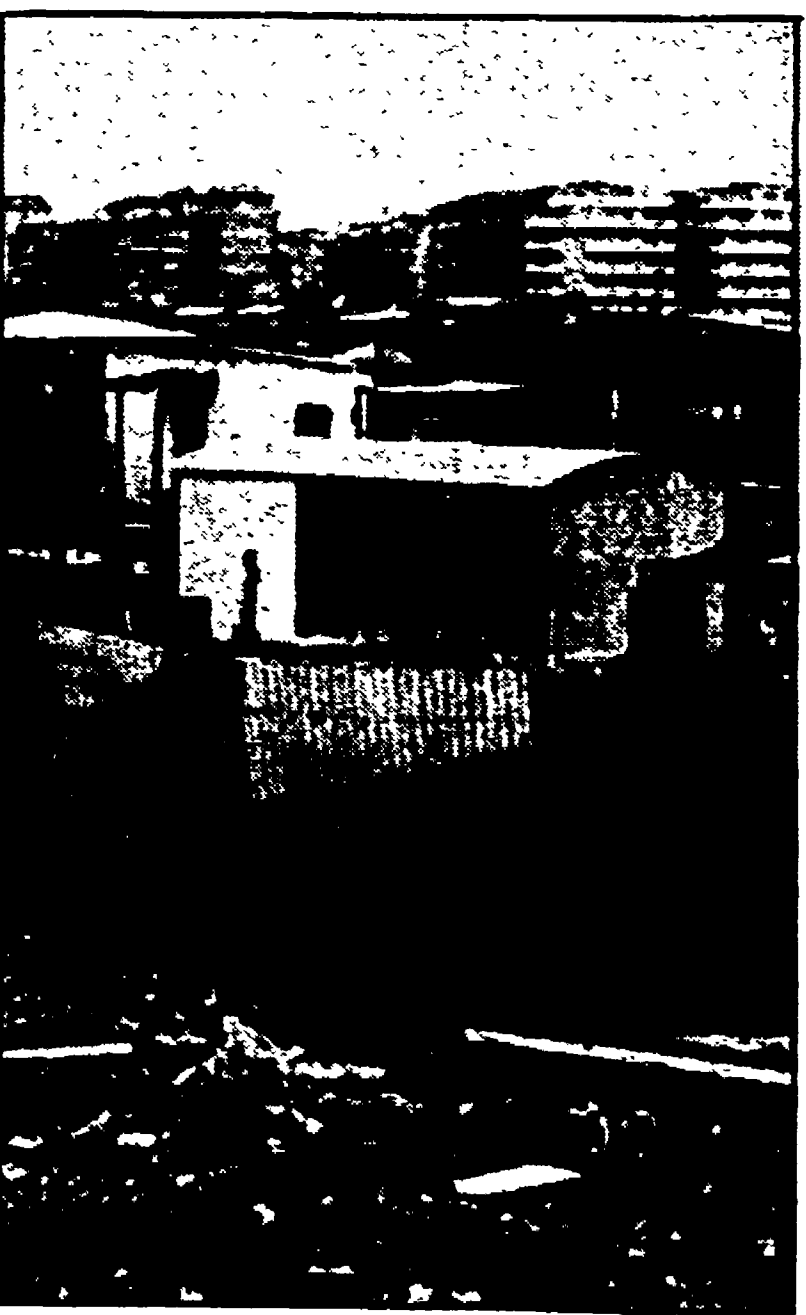
Su questo tema si sono soffermati praticamente tutti gli altri interventi dei consiglieri regionali del Pci, Montino, del Pdup, Vanzini, del Psi, Fallotini.

Gradualità non deve però significare stallo. Questo, infatti, può diventare un pericolo reale se ci si pone a questo punto della vicenda la questione se devono essere i comuni o altri enti a subentrare all'Enaip — l'ha chiesto il socialista Landi.

Scompare
con «Shangai»
il ghetto
di Fiumicino

«Shangai» sparirà entro la fine di ottobre. Il ghetto di Fiumicino, che ha ospitato i profughi cinesi, sarà smantellato entro la fine di ottobre. I profughi cinesi saranno trasferiti in altri centri di accoglienza.

L'opera di risanamento è cominciata all'inizio dell'autunno e si concluderà entro la fine di ottobre. Il ghetto di Fiumicino, che ha ospitato i profughi cinesi, sarà smantellato entro la fine di ottobre. I profughi cinesi saranno trasferiti in altri centri di accoglienza.



Il ghetto di Scoglietti a Fiumicino: sparirà a ottobre

L'ha deciso l'assemblea dei capigruppo regionali: all'ordine del giorno l'elezione dell'esecutivo

Venerdì 31 il consiglio Avremo la giunta?

Borgna: «In ogni caso i comunisti non tollereranno altri rinvii» — La paralisi ormai investe anche l'ordinaria amministrazione — La DC insiste con manovre e pressioni

Per la giunta regionale si stringono i tempi. Ieri mattina si è svolta alla Pisana la riunione dei capigruppo. È stato deciso di convocare il consiglio per venerdì della prossima settimana. Il 31, quindi, l'assemblea avrà di nuovo all'ordine del giorno l'elezione di un esecutivo nella plenaria dei poteri. A più di quattro mesi dal voto, infatti, resta in carica una giunta di «ordinaria amministrazione» di fatto impossibilitata ad affrontare problemi gravi ed urgenti. Una paralisi che, se non risolta subito, rischia di vanificare sforzi e progetti da

tempo in cantiere. Come è noto, i quattro partiti della vecchia maggioranza torneranno a vedersi domani. In questi giorni riunioni congiunte si sono svolte per esaminare il programma di governo, per mettere nero su bianco, tuttavia non tutto è definito. Anche perché non mancano manovre e tentativi per rinviare ogni soluzione. La DC insiste nell'ammministrazione di fatto, forte anche di contatti a livello nazionale che smentirebbero le decisioni già prese in sede locale per la ricostituzione di una

maggioranza democratica e di sinistra. La sensazione è comune che la prossima riunione del Consiglio regionale, che si svolgerà venerdì 31 ottobre, all'ordine del giorno, naturalmente, è la formazione della nuova giunta. La nostra opinione, in proposito, è che oltre questa data non sia possibile andare. La Regione infatti, a più di quattro mesi dal voto dell'8 giugno, è completamente paralizzata.

«E il costo di questa persistente situazione di stallo — come denunciavano con intensità crescente enti locali, sindacati e forze scolari — sta diventando altissimo. Nonostante l'incalzare della crisi sociale ed economica (che di per sé richiederebbe un governo regionale autorevole), i soldi messi in bilancio, ad esempio, non si possono più spendere e, non potendosi approvare, l'assestamento di bilancio per il 1980, non è nemmeno più possibile espletare l'ordinaria amministrazione. E intanto non cessano le manovre della Democrazia cristiana, la quale, in aperto scontro con l'autonomia regionale, continua ad affidarsi alla pressione dall'alto nel tentativo di uniformare rigidamente le situazioni locali al quadro politico nazionale».

«Di fronte ad una situazione così disastrosa, preoccupante, i partiti che hanno sin qui condiviso responsabilità di giunta e di maggioranza, devono reagire. In primo luogo il PSI, il quale, del resto, si è dichiarato sin dal primo momento per la riconferma della giunta di sinistra. «Deve essere chiaro, co-

munque, che i comunisti non tollereranno ulteriori rinvii e che, pertanto, ribadiscono l'assoluta indispensabilità che proseguano in questi giorni il confronto tra i partiti con l'obiettivo di concluderlo prima del 31 ottobre».

Fin qui Borgna. Oggi intanto dovrebbe riunirsi l'esecutivo regionale del PSI. Vedremo se ci saranno novità. Ma i socialisti si sono sempre espressi in modo chiaro e inequivocabile (e di recente) per la ricostituzione di una giunta di sinistra. Tanto che la DC li ha accusati di «pregiudiziali ideologiche».

Che non di questo si tratti lo dimostrano le valutazioni con cui i socialisti hanno motivato questa loro scelta. In sostanza il PSI condivide con i comunisti un giudizio sul merito delle questioni. Senza una giunta di sinistra nel Lazio non è possibile proseguire quel lavoro di risanamento e di rinnovamento che ha già dato buoni frutti. Frutti che, evidentemente, qualcuno continua a considerare indigesti.

Per la difesa di Giovanni Guido anche le precise tesi della parte civile sono buone per parlare di malattia mentale

«La lettera? Un'altra dimostrazione della follia»

«L'imputato certamente sapeva che il messaggio indirizzato ad Angelo Izzo sarebbe stato sequestrato» - La famiglia del più giovane dei tre assassini del Circeo ha speso milioni su milioni per pagare il risarcimento ai Lopez e per le perizie

Botta e risposta davanti ai cancelli della Selenia, a 24 ore dalla destituzione

Cortese, perché ti hanno «esonerato»?

Tito Cortese è stato destituito da appena 24 ore da «conduttore» del TG2 quando si presenta davanti ai cancelli della Selenia dove i lavoratori lo attendono — raccogliendo l'invito della cellula comunista — per chiedergli che cosa sta succedendo alla RAI, che cosa bisogna fare tutti insieme — giornalisti e lavoratori — per opporsi all'«informazione di regime» che sta dilagando nel paese, i compagni della cellula comunista questo incontro lo avevano promesso già qualche giorno fa: ma l'aver letto sui giornali, di ieri mattina che d'un botto le «faccie» del TG2 — Tito Cortese, Italo Moretti, Mario Pastore — sparivano dal video acuisce l'amarezza, la rabbia per metodi — afferma un lavoratore — che sembrano riportarci indietro di tanti anni e, nella stessa tempo, accresce la voglia di capire, di buttarsi finalmente in una battaglia che non riguarda soltanto gli addetti ai lavori ma tutti noi.

La Selenia opera nel campo dell'elettronica e dell'armamento missilistico, ai cancelli i controlli sono gariboldi ma severi e l'incontro tra Tito Cortese e i lavoratori si svolge in modo insolito. Il giornalista del TG2 sulla strada, al di qua di una rete, dall'altra parte operai e soprattutto tecnici che escono dalla mensa durante i due turni tra le 12 e le 14. Per consentire le domande bisogna far passare un sottile microfono tra le maglie della rete. Quando il compagno Walter Veltroni, della segreteria della Federazione, prende la parola per

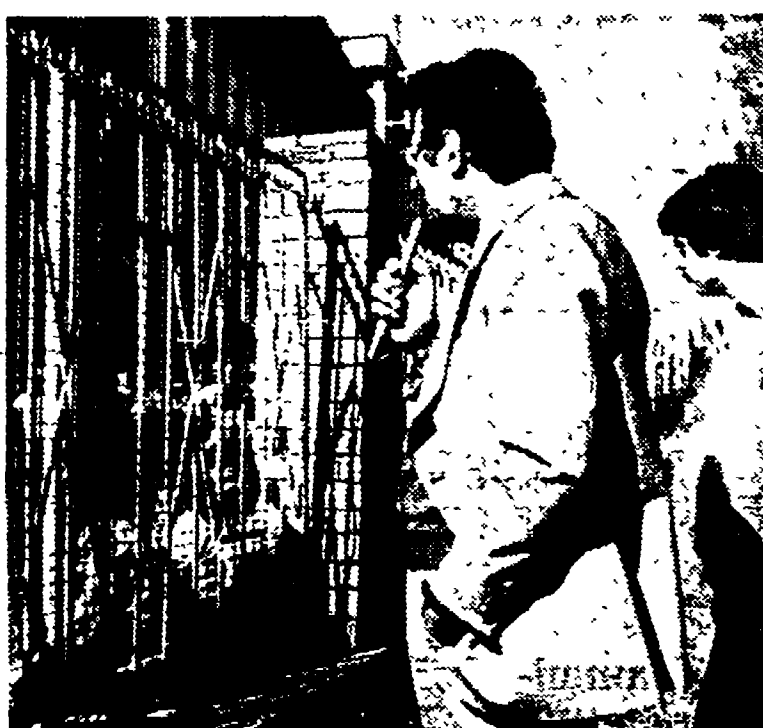
introdurre il dibattito al di là del reticolato c'è già una piccola folla. Si ingrossa man mano, poi arriveranno anche lavoratori di qualche fabbrica vicina, infine una delegazione della Vozzoni, dove è in corso una difficile lotta per la salvezza dei posti di lavoro.

Veltroni spiega il senso dell'iniziativa: allargare la lotta per bloccare la manovra con la quale si vuole asservire la RAI ai partiti di governo. Domande e risposte si alternano senza fronzoli, comincia dalla vicenda personale di Tito Cortese per arrivare presto al cuore del problema.

Perché non ti fanno fare più il conduttore del TG2? Ma hanno detto che non sono capace. Ma il problema non è tanto quello della mia collocazione. La questione è che si vuole liquidare l'esperienza del TG2, il tentativo più coraggioso — anche se pieno di difetti — di attuare la riforma, di fare una informazione più pluralista e attenta ai problemi reali del paese e dei lavoratori.

Ma il sindacato come si muove su questa faccenda, perché tanti ritardi? Sul sindacato sono cadute tutte assieme tante cose, si è dovuto impegnare su troppi fronti contemporaneamente. E poi c'è una difficoltà reale per i sindacati ad assumere posizioni unitarie quando le stesse forze della sinistra sono divise e alcune di esse partecipano in prima persona all'opera di «normalizzazione» della RAI.

E gli indici di ascolto, il fatto che il TG2 ha meno ascoltatori del TG1?



Un pretesto ipocrita. Da quando è nato il TG2 ha moltiplicato per 5, per 6 i suoi ascoltatori nascondendo quasi da tutti la verità che si vuole eliminare dalla RAI quella che si ritiene l'anomalia del TG2, un giornale che cerca di aprirsi alla realtà. L'altra settimana sono venuti da noi i lavoratori della Vozzoni: perché parlate tanto della riforma, di fare una informazione più pluralista e attenta ai problemi reali del paese e dei lavoratori? Ma il sindacato come si muove su questa faccenda, perché tanti ritardi? Sul sindacato sono cadute tutte assieme tante cose, si è dovuto impegnare su troppi fronti contemporaneamente. E poi c'è una difficoltà reale per i sindacati ad assumere posizioni unitarie quando le stesse forze della sinistra sono divise e alcune di esse partecipano in prima persona all'opera di «normalizzazione» della RAI.

Ma allora la riforma della RAI è morta e sepolta? No, perché alcuni risultati sono stati ottenuti: sono stati cancellati i programmi di propaganda e di propaganda di partito. Ma la battaglia è ancora da combattere. E poi la RAI appartiene a tutti noi, abbiamo il diritto e il dovere di batterci.

L'incontro si conclude. Viene deciso di inviare un telegramma di solidarietà con i «conduttori» del TG2 esonerati. Nei prossimi giorni si preparerà un convegno di lavoro. E poi la RAI davanti alla Contrasto, a Tor Tre Teste mentre i compagni della Tiburtina stanno preparando un convegno su «Classe operaia e informazione».

«Una lettera così non può averla scritta né un uomo sano di mente, né un criminale. Giovanni Guido conosceva perfettamente i controlli e la sorveglianza in uso in carcere. Sapeva che il suo messaggio, diretto per giunta all'amico Izzo, a sua volta detenuto, sarebbe stato intercettato». Conclusione: La lettera, in cui prega l'amico, complice e coimputato Angelo Izzo di scrivere a sua volta ai giudici per invocare pietà non è che una ennesima dimostrazione della follia del più giovane dei tre assassini del Circeo.

Così ieri mattina l'avvocato Luciano Revel, difensore di Guido, ha contestato alla parte civile, esposta qualche giorno fa dall'avvocato Fausto Tarsitano. Nel messaggio, sequestrato dal giudice di sorveglianza di Rebibbia, Giovanni Guido pregava Izzo di aiutarlo a presentarsi ai giudici come un giovane dal carattere debole, facilmente influenzabile, che non aveva mai fatto nulla di male. Ma la difesa del giovane autore della lettera ha negato che ci sia stato un piano ordito dal due per ottenere all'ultimo momento un'assoluzione. L'avvocato Revel ha invece insistito a lungo sulla malattia mentale di Guido, che i notiziari — ha ricordato — partecipati all'atroce massacro del Circeo aveva diciannove anni ed era incensurato. Ma Guido, fu anche quello che nei primi interrogatori, cinque anni fa, confessò al magistrato i particolari più atroci delle orrende sevizie contro Rosaria Lopez e Donatella Losantoni. E' un'altra dimostrazione che non era consapevole di quello che faceva — ha detto Revel —.

«Il mercato di piazza Vittorio deve rimanere il dov'è»

Si torna a parlare di piazza Vittorio del centro storico. Questa volta la parola è ai diretti interessati. Ai rivenditori che di piazza Vittorio fanno ogni giorno uno dei loro punti di riferimento commerciale. C'è un documento dell'Anad, una delle associazioni della categoria, tra le più rappresentative del commercio di piazza Vittorio, che si è appena distribuito ai rivenditori. Il documento tratta di «banca di piazza Vittorio ha raccolto numerosissime adesioni. Ecco.

Si rivendono a mercato di piazza Vittorio, rispondono ogni forma di strumentalizzazione da qualsiasi parte essa provenga, sulle reali difficoltà strutturali del mercato, difficoltà che sono di fondo e non certamente sui specifici problemi disaccati dalle prospettive generali dell'area commerciale del centro storico.

I problemi del mercato di piazza Vittorio, non si possono risolvere con interventi episodici particolari, dovranno essere affrontati con un ben presente l'intreccio che il problema specifico commerciale ha, in rapporto a problemi di traffico, di verde e di assetto urbanistico generale.

Intendiamo ricordare, non per polemica nei confronti del rappresentante di una delle tante associazioni di commercianti della zona, promotore della recente conferenza stampa, che sui particolari problemi sollevati, gli operatori del mercato da sempre hanno sollevato alle autorità circoscrizionali e alle ripartizioni competenti, interventi straordinari sui problemi posti, possiamo oggi affermare che le condizioni igieniche del mercato e dei problemi di traffico, hanno avuto una pur qualche risposta.

È rimasta al problema di fondo, quale dovrà essere la prospettiva del mercato? Partendo dalle legittime esigenze dell'assetto urbanistico e della sicurezza, la prima premessa è che il mercato deve essere un mercato di quartiere, un mercato di quartiere che non sia un mercato di quartiere, ma di quartiere.

La proposta dei rivenditori sono le seguenti:

- Ridurre la simmetria e armonizzare la struttura di vendita, tenendo presente disposizioni igienico-sanitarie del ministero della Sanità per alcuni settori merceologici, e esigenze ambientali.
- Allargamento del plateale, facendo rientrare di un metro il recinto dell'area parzialmente occupata dal mercato.
- Mettere a disposizione del mercato l'area dell'ex centrale del latte e della panetteria militare.

Queste proposte, che sono di prospettiva per dare una risposta complessiva e di prospettiva al mercato di piazza Vittorio.

Panico ieri sera nelle strade di Campo de' Fiori

Spara allo scippatore e ferisce due passanti



Tra la folla che grimesce ogni sera le strade di Campo de' Fiori, a pochi metri da via dei Giubbonari, uno scippo stava per finire in tragedia. Un carabiniere di borghese, mentre tentava di arrestare un ladro, ha sparato due colpi di pistola che sono finiti contro un ragazzo e un materassino di 48 anni.

I colpi, fortunatamente, erano rivolti verso il basso. Uno ha colpito al petto Sante Stracci, di 13 anni, l'altro è rimbalzato sui sampietrini, ed ha ferito Pietro Angelini, 48 anni, un artigiano di Campo de' Fiori. Il proiettile è penetrato nella coscia, raggiungendo un giunto. Fortunatamente le condizioni dei due non sono gravi.

Si dava malato, ma lavorava in un negozio

Dipendente comunale licenziato in tronco per assenteismo

È stato un fulmine a ciel sereno. Massimo Benedetti, operaio comunale, non si aspettava certo una decisione così rapida e perentoria. Da ieri è a spasso. Licenziato in tronco. E' la prima volta che il Comune mette alla porta un proprio dipendente così su due piedi. Ma in questo caso il «datore di lavoro» sembra avere non una, ma molte buone ragioni.

Il licenziamento è stato ratificato ieri dalla giunta su proposta dell'assessore competente.

Per la verità le assenze che Massimo Benedetti aveva accumulato erano state davvero troppe. Addetto agli asili nido e alla loro manutenzione dichiarava una volta sì e l'altra pure di stare male, di essere «indisposto». Finché nei giorni scorsi, in uno dei suoi tanti periodi di convalescenza, è stato pizzicato arzilla come non mai al bancone di una tabaccheria. Sembra anzi che le assenze dell'operaio dipendessero più da questo secondo (primo?) lavoro che dalle sue non troppo buone condizioni di salute.

ATTIVO PCI-FCGI CON MINUCI IN FEDERAZIONE

«Problemi e iniziative del partito nella battaglia politica nelle lotte per il lavoro dopo l'accordo Fiat». È questo il tema dell'attivo del partito e della FCGI che si terrà oggi pomeriggio alle 18 in federazione. All'incontro parteciperà il compagno Adalberto Minucci. Sono invitati all'appuntamento i compagni delle cellule, delle sezioni aziendali, dei posti di lavoro e i segretari delle sezioni e dei circoli della FCGI di Roma e provincia.

ASSEMBLEA CON IL SINDACO ALL'ISTITUTO LUCE

Oggi alle 18 il sindaco Petroselli parteciperà ad una manifestazione all'interno dei locali dell'Istituto Luce, a piazza Cenci. L'iniziativa è stata presa dalle forze politiche, sociali e culturali della circoscrizione per chiedere la immediata acquisizione del «Luce» e per protestare contro il blocco della legge regionale che finanzia la costruzione dei centri poli-valenti a Roma.

NELLA FOTO: Sante Stracci il ragazzo rimasto ferito durante la sparatoria



Sarà trasportato dal Campidoglio al S. Michele

Marc'Aurelio va in restauro e abbandona il suo cavallo

Da piazza del Campidoglio al San Michele, un itinerario breve ma costoso al Comune la bellezza di 25 milioni. Tanto ci vorrà per portare il Marc'Aurelio fino all'istituto di restauro. La celebre statua abbandonata così definitivamente (fino a opera di sistemazione conclusa, s'intende) la sua naturale dimora.

Nel prossimo giorno dunque, per la prima volta dopo secoli e secoli, Marc'Aurelio sarà disarcionato: lui e il suo cavallo saranno infatti momentaneamente separati per rendere più semplice l'operazione di trasporto. Le due

parti del gruppo saranno perciò trasportate separatamente con apposite strutture metalliche che faranno da supporto al ventre del cavallo e al cavaliere. Tutto questo per garantire una perfetta stabilità.

Una difficoltà che si è presentata nel progetto dei lavori è stata la strettezza della strada proprio di fronte al San Michele. Come farci passare il Marc'Aurelio, per giunta appeso a una gru? La soluzione più semplice si è rivelata poi anche la migliore: il gruppo sarà spinto a mano da una squadra di operai.

La giunta comunale ha approvato le norme per l'appalto-concorso

In tutti i nidi un antifurto per salvarli dai teppisti

Mettere un piantone davanti ad ognuno è materialmente impossibile. Perciò, per impedire la sistematica devastazione (e sono costati — tanto — in denaro e in lotte per ottenerli) il Comune ha deciso di dotare tutti gli asili-nido di efficienti impianti antifurto direttamente collegati alla questura.

La spesa è notevole ed ammonta a circa un miliardo. Tanto ci vorrà, infatti, per assicurare un efficiente controllo dei 150 asili della città. La delibera è stata approvata ieri dalla giunta e prima di essere esecutiva dovrà passare al vaglio del Consiglio comunale. Solo dopo il «sì» dell'assemblea sarà possibile indire il concorso-appalto e quindi passare alla messa in opera degli impianti. L'inizio dei lavori è previsto perciò per la prossima estate.

La soluzione, estrema, si è resa assolutamente indispensabile dopo la desolante escalation di attentati che non

ha conosciuto sosta da due o tre anni a questa parte. Casalbruciato, San Basilio, Fidenze, Centocelle, Torrefratte: i nidi della periferia sono stati praticamente battuti a tappeto; non uno si è salvato. Ognuno danni per milioni: rubate tutte le derrate alimentari, materassi dei piccoli sventrati e perciò completamente inutilizzabili, risolti in mille pezzi persino i giocattoli, le matite colorate, i fogli per disegnare. La furia dei teppisti non ha mai risparmiato nulla. Ed ogni volta l'asilo ha dovuto chiudere due, tre giorni, o addirittura una settimana.

In alcuni casi, poi, gli assalti hanno raggiunto punte incredibili di «ostinazione» e pervicacia: l'asilo-nido di via Mattia Battistini è stato assaltato l'anno scorso quasi una volta al mese (11 incursioni in 12 mesi) triste record battuto da quello di Casalbruciato, 14 assalti in un anno.

il partito

ROMA. COMMISSIONE DEL COMITATO REGIONALE PER I PROBLEMI DELL'ORGANIZZAZIONE E DELLA VITA DEL PARTITO — Domani alle 17 riunioni allargate ai responsabili di organizzazione delle zone della città e della provincia. O.d.g.: 1) L'impegno del Partito per lo sviluppo dell'intervento organico nella formazione dei quadri. 2) Relatore il compagno G. Mattioli. 3) Apertura della campagna di insegnamento e proselitismo 1981. Relatore il compagno R. Vitale. Parteciperà il compagno Claudio Vardini responsabile della sezione centrale scuola di partito e membro del C.C.

SEZIONE SCUOLA — Domani alle 17 in sede, assemblea sugli organi collegiali, elezioni scolastiche e tempo pieno.

COMITATO PROVINCIALE — Domani alle 17 riunioni allargate ai responsabili di organizzazione delle zone della città e della provincia. O.d.g.: 1) L'impegno del Partito per lo sviluppo dell'intervento organico nella formazione dei quadri. 2) Relatore il compagno G. Mattioli. 3) Apertura della campagna di insegnamento e proselitismo 1981. Relatore il compagno R. Vitale. Parteciperà il compagno Claudio Vardini responsabile della sezione centrale scuola di partito e membro del C.C.

CONVEGNO PROVINCIALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE E DI ZONA DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA — Venerdì 24 e sabato 25 convegno su: «I comunisti e lo sviluppo della campagna di insegnamento e proselitismo per il 1981-80». O.d.g.: Parteciperà il compagno Edoardo Perna della Direzione del Partito.

F.G.C.I. — È convocato per domani alla Casa dello Studente (Via de' Letti) alle ore 20: Attivo degli universitari con il Direttivo Provinciale della FCGI Romana. O.d.g.: «Iniziativa di lotta dei giovani comunisti nell'Università».

Appello del rettore ai ladri: « Restituite l'apparecchio, non possiamo farne a meno »

Portano via da un laboratorio del Policlinico una macchina indispensabile ai malati di cuore

Si tratta di un « elettrocardiografo computerizzato » e serve a localizzare i blocchi cardiaci - Venti pazienti in lista d'attesa - Difficile « piazzare » la singolare refurtiva - Il furto consumato tra sabato sera e lunedì mattina

Venti cardiopatici, gente che sta male davvero: son tutti in lista d'attesa per un'analisi approfondita che permetta l'istallazione del pace-maker. Ma la loro attesa sarà lunga. E stavolta in mezzo non c'è nessuna « complicazione » burocratica, non c'entra neppure l'ospedale. La colpa è dei ladri. Sì, di una banda di ladri che ha portato via dal laboratorio del Policlinico la « macchina » necessaria per le analisi. E' uno strumento raffinatissimo, si chiama « elettrocardiografo computerizzato » e serve a localizzare — senza bisogno di sonde cardiache e in tempi molto rapidi — i blocchi del cuore, le parti del muscolo che non hanno retto e si sono fermate. Per i medici è uno strumento fondamentale, e già duecento pazienti sono stati aiutati e curati grazie a queste analisi.

La notizia del furto l'ha data ieri il rettore dell'università — da cui dipende la clinica di Patologia medica che utilizzava l'elettrocardiografo — assieme ad un appello: « restituiteci subito l'apparecchiatura, con qualunque modalità, per il nostro lavoro è fondamentale ». I particolari da cronaca nera sono scarsi: qualcuno è entrato nel laboratorio, che si trova in un seminterrato, forzando le porte, e ha sceso con molta cura il suo bottino. Tra le tante apparecchiature, l'unica che è stata portata via è proprio l'elettrocardiografo computerizzato, nonché alcuni accessori necessari al suo funzionamento ad esempio alcuni pacchi di carta speciale che non si tro-

va in commercio. I ladri hanno agito tra sabato sera e lunedì mattina, approfittando della giornata di riposo. Per portarsi a casa il bottino devono aver usato almeno un furgoncino, visto che la macchina è alta un metro e settanta e larga poco meno di un metro.

L'elettrocardiografo — ha commentato il professor Sciacca che dirige la clinica universitaria di patologia medica — non ha un valore monetario elevatissimo: è stato comprato negli USA e pagato una sessantina di milioni. Ma è indispensabile per il suo valore scientifico e sociale. Apparecchiature come questa in Italia non ce ne sono altre, questa del Policlinico era l'unica. Non si tratta di uno strumento che i medici possano usare così, semplicemente nel loro studio.

Ma allora perché è stato rubato? Il sospetto più grosso è che i ladri abbiano agito su commissione, abbiano puntato diritto all'elettrocardiografo perché qualcuno lo vuole. Ma in questo caso non dovrebbe più essere così difficile ritrovarlo, magari finito nel laboratorio di qualche clinica. L'altra ipotesi è che invece chi lo ha rubato provi a « rivenderlo » proprio al Policlinico, con una tecnica di riciclaggio già sperimentata da molti « topi d'auto ».

Ma il problema per l'università è adesso più urgente, è più drammatico. L'elettrocardiografo computerizzato serve subito, e serve per prima cosa a quei venti pazienti in lista d'attesa per i quali rappresenta una possi-

bilità di salvezza, una garanzia in più contro la morte. E dopo questi venti ce ne sono molti altri che avranno bisogno di una analisi rapida ed accurata per superare senza drammi un improvviso blocco cardiaco. Senza questa macchina, applicare un pace-maker diventa più difficile, i tempi si allungano enormemente e i medici sono costretti ad intervenire dovendo affrontare maggiori rischi.

Eppure qualcuno per calcolo, per un po' di milioni (quanti poi: dieci, venti?) è entrato nel laboratorio e s'è portato via l'elettrocardiografo e forse qualcun altro ha ordinato il furto così come si farebbe per le ruote di un'auto per un pezzo di motore o uno scooter. Questo calcolo di soldi in cui i malati non contano niente è davvero disumano. Ricorda certe storie, ammiccamente vere purtroppo, di pazienti « venduti », di vecchie baronie che non guardavano alla salute ma alle rette che un paziente in corsia assicurava.

C'è poi un capitolo a parte di questa storia. Il capitolo di un ospedale dove si può entrare con un furgoncino ed uscire con uno strumento elettronico preso in laboratorio. Di un ospedale dove, a sentire molti tra medici e infermieri, il furto non è poi un assurdo come a noi sembra. Ma questo è un altro problema che si può discutere e affrontare con più calma. Ora la questione è una sola: l'ha posta il rettore: questa apparecchiatura serve ai malati, i ladri la restituiscono subito.

Mancano i bidelli e la scuola resta sporca

« Noi non possiamo farci niente, tra i bidelli c'è l'assenteismo » e perciò non si può risolvere il vostro problema. Questa è la risposta ricevuta dalla coordinatrice della materna « l'Intero », al Lauretino, quando si è rivolta alla IX ripartizione per protestare della mancanza di personale ausiliario.

La situazione della materna è ormai divenuta insostenibile. Da più giorni la sporcizia si accumula e nessuno provvede a rimuoverla. Fino a qualche tempo fa ci pensavano, nelle ore di straordinario, le tre bidelle della elementare associata (10 classi). Poi, quando una è stata trasferita, le due rimaste, non hanno retto più ai ritmi. Così da sabato scorso i sessanta bambini che occupano le due classi della materna sono rimasti a casa, con grande disagio anche dei genitori, tutti lavoratori che non hanno nessuno a cui lasciare i propri figli.

Della faccenda si è lavata le mani anche la preside della elementare « Padre Laici », di cui la « l'Intero » è una succursale. Quindi nessuno pare competente a risolvere la faccenda. Di qui il telegramma all'assessorato alla scuola e alla segreteria del sindaco.

Banconote false per settanta milioni: due in carcere

Settanta milioni di banconote false sono state sequestrate a due spacciatori. Ben Konyiokonyi Mensah di 28 anni, cittadino del Ghana e Adamo Di Pippo, 37 anni. L'operazione è stata condotta dal dottor Gianni Carnevale, custodiva nella sua abitazione quaranta grammi di cocaina, nove di eroina e circa cento fiale di morfina.

La scoperta è stata fatta da un nucleo del reparto operativo dei carabinieri che da tempo opera nella zona sud della città. Ieri mattina i militari hanno bussato alla porta dell'abitazione della donna. Questa che si era chiusa dentro l'appartamento non ha voluto aprire.

A questo punto i carabinieri hanno dovuto ricorrere alla forza, abbattendo il portoncino. Adesso la situazione di Marina Viglieri si è aggravata di molto.

Spacciava stupefacenti in casa: arrestata

Operazione antidroga ieri mattina. I carabinieri hanno arrestato una donna per detenzione e spaccio di stupefacenti.

Marina Viglieri, ventisei anni, abitante in via La Spazia, al quartiere Tuscolano, custodiva nella sua abitazione quaranta grammi di cocaina, nove di eroina e circa cento fiale di morfina.

La scoperta è stata fatta da un nucleo del reparto operativo dei carabinieri che da tempo opera nella zona sud della città. Ieri mattina i militari hanno bussato alla porta dell'abitazione della donna. Questa che si era chiusa dentro l'appartamento non ha voluto aprire.

A questo punto i carabinieri hanno dovuto ricorrere alla forza, abbattendo il portoncino. Adesso la situazione di Marina Viglieri si è aggravata di molto.

Oggi sciopero della CISAL: autobus a singhiozzo?

La Cisl autoferetrotransviari ha deciso di proclamare per oggi un'astensione dal lavoro. Nella giornata è probabile quindi che un certo numero di linee saranno interrotte e potranno verificarsi ritardi. Anche il meteo rischia blocchi, diminuzione di corse e un servizio a singhiozzo.

Di dove in quando

Tre concerti al Teatro in Trastevere

Il fresco respiro della vita nei suoni di Giacinto Scelsi



« Nuove forme sonore », un gruppo di musicisti, operante a Roma con ferma dedizione al contemporaneo, ha avuto la buona idea di festeggiare, nel settantacinquesimo compleanno, Giacinto Scelsi: un compositore che ha, dunque, tre volte venticinque anni, il che assicura alle sue musiche una freschezza che si rinnova nel tempo.

Prendete i fiori: antichi quanto il mondo, sono nuovi, e misteriosi, ogni volta. Così è la musica di Scelsi: una fioritura di suoni, che sboccia da un recondito legame con le meraviglie del cosmo, tra le quali c'è l'uomo, con la sua dilatata anima di cogliere il respiro vitale della madreterra.

Pensiamo a *Puili* (1954), per flauto solo: un canto druidico, lanciato nello spazio per chiamare allo scoperto il sole tramontante. E pensiamo a *Xnoybis* (1964), per violino, in cui la spirale ascendente si fa più incandescente, o anche alle cinque invocazioni per voce sola, riunite nel titolo *Totipot* (1962). Né trascuriamo *Manto* (1974): una pagina di soprano, sta America, nella quale la voce che esprime il continente nero (*Tajagari*), si incontra nella « voce » di quella « voce » antica, della *Manito* (Manito). Ma i Druidi, l'Africa, la Maga e la remotissima America centrale: sono i momenti di una uni-

ca tensione, di una profonda vibrazione musicale, nella quale sembrano fondersi il passato e il presente, la realtà e il sogno.

Questa fusione del molteplice in una unitaria meditazione coinvolge l'età stessa dell'uomo, come accade nella *Trilogia* (1958-1964), per violoncello, nella quale i suoni esplorano, con quella freschezza di cui dicevamo, i sensi della vita: *Triphon* (la giovinezza che punta all'energia); *Dithon* (la maturità che poggia sul pensiero); *Yghur* (la vecchiaia che si spoglia di legami con le memorie).

« Nuove forme sonore » ha ancora un concerto (lunedì 27, alle 21.30), dedicato a musiche dell'Est europeo: pagine in prima esecuzione per l'Italia, di András Mihály (*Kis Toronyzene*, per quartetto di ottoni), Sofia Gubaidulina (*Quattro*, ancora per ottoni), Leif Karmar (*Monologo*, per violoncello), Zolt Durko (*Quattro di ottoni*), László Sary (*For viola or cello*) e Zoltán Jeney (*Yantra*, per trombone, violoncello e nastro magnetico).

Il prodigioso violoncello di Frances-Marie Uitti e al magico trombone di Giancarlo Schiaffini si uniscono le trombe di David Short e Massimo Bartoletti e il trombone di Norino Righini.

Erasmus Valente

Il barocco « guidato »

Oggi mercoledì 22, e venerdì prossimo, 24 ottobre, con la collaborazione del Centro di coordinamento didattico del Comune, avranno luogo visite guidate alla mostra sul barocco latino-americano, allestita presso l'Istituto

Italo-Latino-Americano in piazza Guglielmo Marconi 1, all'EUR. L'appuntamento è in piazza di S. Pantaleo (Palazzo Braschi) alle ore 16.15: i partecipanti saranno trasferiti con pullman alla sede della mostra.

Venerdì riprende la stagione musicale: sono di scena i « Weather Report »

Il Palasport riapre le porte ai concerti

Lo spettacolo organizzato con la collaborazione del Comune — A Roma suonerà anche Kaukonen — L'amministrazione pagherà la cauzione per l'utilizzazione dell'edificio — Come calmierare il prezzo dei biglietti?

Non è stato un bluff. Dopo l'eccezionale stagione rock estiva, avevano annunciato che i concerti sarebbero proseguiti anche d'autunno e poi d'inverno. E così sarà. L'Arcl, lo Stage e il Cast (due associazioni, queste, che organizzano appuntamenti musicali), con la collaborazione dell'assessorato capitolino alla cultura hanno organizzato per venerdì un concerto al Palasport con i « Weather Report ». Il gruppo americano è troppo famoso per essere « presentato »: Zawinul al sintetizzatore, Shorter al sax soprano, e Patistorius al basso elettrico, dettero vita al complesso nel '70, proseguendo il lavoro avviato dai primi due artisti assieme a Miles Davis, che sicuramente ha segnato una tappa decisiva nello sviluppo della musica moderna. Oggi, dopo notevoli mutamenti, il più importante dei quali nel '73, con l'album « Sweetnighter » che segna il loro approccio con il funk, anche se hanno retto la loro musica più accessibile, e forse più commerciale, non hanno perso nulla delle loro caratteristiche di ricercatori, di musicisti sperimentali.

« Weather Report » dopo un anno, dunque. Ma non ci saranno solo loro, il programma per la stagione « fredda » si presenta ricco e interessante. L'otto novembre (le date ovviamente devono essere tutte confermate) arriva a Roma Taj Mahal, uno dei più famosi blues-man, il 15 Jorma Kaukonen, il chitarrista che fu dei leggendari Jefferson Airplane. Il 25 o il 26, o addirittura tutti e due i giorni, ci sarà poi un concerto di Steve Backus, tra i protagonisti del vecchio complesso del Gensis.

Ancora il 27 dovrebbe venire a Roma John Martín, un cantante folk e il 28 dovrebbe esserci un concerto del « B-3 », una delle espressioni più famose della « new-wave » rock. In più è stato annunciato, questo per i primi giorni di dicembre, un ritorno dei « Telephone » il complesso rock francese che già l'anno scorso riscosse un buon successo. Così il cartellone. Come ci si è arrivati? « In questa programmazione — hanno detto i responsabili del Cast, dello Stage e dell'Arcl — non abbiamo voluto per forza inflarci tutto. Abbiamo seguito criteri selettivi, abbiamo scelto. In base alla qualità, in base a quanto chiedono per spettacolo, e abbiamo anche dovuto tirar fuori qualcuno, che francamente pretendeva troppo ». Insomma per una volta tanto gli spettacoli non serviranno solo a arricchire qualcuno.

La programmazione nel settore a Roma.

L'incontro con i giornalisti è servito a presentare il gruppo americano, le modalità del concerto ma anche a fare il punto sulla stagione nella capitale. I problemi sul tappeto sono tanti. Primi fra tutti, si sa, quelli degli spazi. Ora si può riutilizzare il Palasport, ma lo si può fare solo dopo un accordo col Comune. I responsabili dell'Ente Eur, infatti, chiedono

la programmazione nel settore a Roma.

L'incontro con i giornalisti è servito a presentare il gruppo americano, le modalità del concerto ma anche a fare il punto sulla stagione nella capitale. I problemi sul tappeto sono tanti. Primi fra tutti, si sa, quelli degli spazi. Ora si può riutilizzare il Palasport, ma lo si può fare solo dopo un accordo col Comune. I responsabili dell'Ente Eur, infatti, chiedono

la programmazione nel settore a Roma.



Il gruppo dei Telephone: anche loro suoneranno al Palasport

agli organizzatori una cauzione di 50 milioni. Nessuno è in grado di poter sborsare una cifra simile, per cui l'amministrazione si è impegnata a farlo lei.

Ma il Palasport non risolve tutti i problemi. Non tutti i concerti insomma possono svolgersi lì (tra l'altro l'acustica non è delle migliori). Ci sono spettacoli che hanno bisogno di un altro ambiente, oppure più semplicemente che si rivolgono a un pubblico

diverso da quello degli spettacoli rock. E allora la programmazione di questo inverno, in gran parte, si svolgerà al Tendastrada. Il teatro però è di privati, costa parecchio, e in tutto ci sono 4.450 posti a sedere. Il che non può non incidere sul prezzo del biglietto (che comunque le tre associazioni si sono impegnate a « calmierare » non superando le 4.000 mila lire), visto anche i cachet che chiedono gli artisti.

E allora questo significa che gran parte dei giovani non potrà usufruire di questo servizio? Significa che ancora una volta i giovani delle borgate verranno « tenuti a distanza »? No, perché il « coordinamento » sta trattando col Comune affinché l'amministrazione intervenga finanziariamente, per pagare una parte dei biglietti, quelli destinati a alcune fasce di giovani, ai disoccupati, a quelli dei quartieri periferici.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 17; Flaminio 17; Pratica di Mare 17; Viterbo 12; Latina 18; Frosinone 15. Tempo previsto: sereno, fresche notturne.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4686. Soccorso pubblico: emergenza 113; Vigili del fuoco: 441; Vigili urbani: 883021. Policlinico: 492856. Santo Spirito 6450823. San Giovanni 7578421. San Filippo 330651. San Giacomo 6780741. Pronto soccorso: San Camillo 5850. San'Eugenio 595903. Guardia medica: 4756741-2-3-4. Guardia medica estetica: 4750010/480158. Centro antidroga: 738708.

PER ALTRE INFORMAZIONI sulle farmacie chiamate i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 461251/4610351; interni 332, 321, 332, 351.

Bonifazi 12: Esquilino: stazione Termini, via Cavour. EUR: via Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carli 44. Monti: via Nazionale 228; Montemarte: piazza Roma 52. Trastevere: viale delle Province 65; Ostia Lido: via Pietro Rosa 2; Parioli: via Bertolini 5; Pietralata: via Tiburtina 437; Ponte Milite: piazza P. Milite 22; piazza Barberini 45; Trastevere: piazza Sonnino 18; Trevi: piazza S. Silvestro 31; Trieste: via Rocantica 2; Appio Latino: Tuscolano: piazza Don Bosco 40.

ORARIO DEI MUSEI - Galleria Colonna, via della Piliotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. Galleria Doria Pamphili, Collegio Romano 15, martedì, mercoledì, sabato e domenica: 10-13. Musei Vaticani, viale del Vaticano, 9-17 (luglio, agosto, settembre): 9-13, tutti gli altri mesi: Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole, la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. Museo e Galleria Borghese, via Pinclara: feriali 9-14 domenica (alterno) 9-13: chiuso il lunedì.

Tutto Strindberg a Spazio. L'idea non è male: deputare uno spazio, con spettacoli, mostre, dibattiti, alla ricerca intorno ad un autore, ma non solo lo Strindberg drammaturgo, bensì il fotografo, il pittore, l'antropologo, che sono tutti aspetti della personalità dello scrittore svedese, morto sessantatréenne nel 1912. C'è solo da sperare che il progetto, annunciato lunedì sera con due mesi di anticipo sull'inizio ufficiale, possa andare in porto, riuscendo anche a dare qualcosa di interessante e di nuovo su una figura così complessa e controversa.

Intanto c'è da annotare un fatto: le stagioni teatrali più recenti hanno segnato, con un ritmo sempre crescente, o la morte di alcuni spazi della scena e l'alternativa romana — il caso dell'Albergo valga per tutti — oppure il frantumarsi delle idee e delle proposte comunitarie, tanto da restringere diverse sale ad offrirsi in affitto a chiunque fosse in grado di pagare. Non più una selezione basata sul valore e sull'indirizzo degli spettacoli, ma una scelta dettata solo dalle potenzialità economiche degli stessi; ci sono poi esseri piangenti, come quello dello Spazio, appunto, che dal fulcro di « un certo teatro » era diventato un simpatico albergo disponibile per teatranti seri e meno seri, bravi e meno bravi.

Lo sforzo di Manuela Morosini, coordinatrice delle attività della società in viale del Pantheon, va inquadrato in questo contesto, come un impegno che possa risolvere le sorti di uno spazio quasi storico attraverso un'iniziativa relativamente inedita.

A realizzare questo Tutto Strindberg, che si svilupperà per un'intera stagione, ci saranno, oltre a Manuela Morosini, alcuni tra i più importanti studiosi ed esperti nostrani dell'autore svedese, da Luciano Codignola, suo traduttore « ufficiale » in Italia, che curerà un incontro di specialisti sul tema, a Enrico Job, che ri-struturerà completamente Spazio in funzione della poetica scenica di Strindberg, a Francesco Carlo Cristofoli, che metterà a punto l'intero progetto.

Gli spettacoli veri e propri saranno sei: tre prodotti dalla Cooperativa Spa-



zio. Crediitori e La signora Giulia con Manuela Morosini, nonché Assolo un monologo di Luciano Codignola, tratto sempre da Strindberg, affidato all'interpretazione di Piersa De' Esposti. Saranno poi proposti dei frammenti da Verso Danzato, allestito due anni fa dallo Stabile torinese, per la regia di Mario Missiroli e Giacomo Mauri nelle vesti di protagonisti. Inoltre due spettacoli già inscenati da Mina Mezzadri per il Teatro di Porta Romana di Milano, *Il padre* e *Il pellicano*. Sono ancora in corso le trattative per un settimo eventuale spettacolo, curato dallo « Strindberg Museum » di Stoccolma.

Novità e classici sulle scene romane in questa settimana

Esordisce come autore Stefano Batta Flores, questa sera al Valle. La commedia da lui scritta, per l'interpretazione propria e di Paola Quattrini, con la regia di Ugo Gregoretti, parte del resto da un'esperienza autobiografica, comune a diversi attori. E il titolo, *Dal... proclamo!* vuol riflettere appunto quella mescolanza di arte e vita, che si ritiene caratteristica di molta gente di teatro.

Sempre stasera, al Teatro in Trastevere, torna Valentino Orfio, un nome noto e discusso del teatro di sperimentazione e ricerca. Il nuovo spettacolo — di cui firma regia e testo, oltre ad esserne interprete principale — si intitola *Da Dante, deformando*, un celebre verso nella sua curiosa intenzione: « L'ora che bolgia al dento ». Da ieri sera, e fino a domenica 2 novembre, al Giulio Cesare, si rappresenta *Edipo tiranno*, il dramma di Sofocle allestito da Benigno Besson sulla nuova traduzione di Edoardo Sanguineti. Lo spettacolo, prodotto dall'ATER-Emilia Romagna Teatro, ha avuto la sua « prima » l'estate scorsa al Festival di Spoleto. Protagonisti ne sono Vittorio Franceschi, Isa Danieli ed Ettore Tocco; sceneggiatura di Edo Toffolotti.

Lettere al cronista

IMPLORA UNA CASA
Carli compagni, io scrivo per ringraziare i giornali dell'attenzione che hanno dedicato al mio caso, che è veramente raro. Finora siete stati gli unici ad interessarsi di me, che sono da un anno e mezzo alla ricerca di un lavoro e di una casa. In tutto questo tempo mi sono rivolta a moltissime persone, soprattutto a suore e sacerdoti. Ho implorato un alloggio e un impiego, ma nonostante le mie referenze (che sono ottime) non ho ottenuto nessun aiuto. Non hanno voluto aiutarmi sebbene tutti sapessero che ero senza un tetto e verissima. Dopo tanti rifiuti, come ultima

speranza, mi sono rivolta al papa. Ho inviato una lettera, supplicandolo di intervenire a mio favore, ma non c'è stato niente da fare. Ora, per favore, mi mandate un messaggio al presidente della repubblica Pertini: da lui attendo fiducia e una risposta.

PERCHÉ IL DIVIETO?
Cara Unità, siamo un gruppo di lavoratori comunisti della Voxson e ti scriviamo per protestare contro l'assurdo divieto di manifestare a Roma dal 14 al 17 ottobre. A causa di questo divieto non abbiamo potuto effet-

tuare un corteo a Tor Sapienza che doveva precedere un comizio del compagno Morelli a sostegno delle fabbriche in crisi della zona: sempre per questo divieto non potremo manifestare con il sindacato per imporre al ministero dell'Industria il salvataggio della Voxson dal fallimento, decisione che deve essere presa nel più breve tempo possibile per evitare la perdita di 1800 posti di lavoro.

Noi crediamo, inoltre, che il divieto non sia stato imposto per la visita della Regina Elisabetta ma per far tacere una gran parte della cittadinanza romana nel momento in cui si sta costituendo un governo antipopolare e antioperario. Per questo invitiamo il Partito Comunista Italiano ad esprimere una decisa protesta contro questo divieto che serve solo a tacere le voci del dissenso italiano.

Seguono 7 firme

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 21 (fuori abbon.), nel quadro del periplo della Roma e Parigi, promosso dall'Accademia Nazionale di S. Cecilia del Teatro dell'Opera, dell'Associazione Française d'Action Artistique, e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, Concerto dell'Orchestra da Camera di Roma, diretto da M. Biondi. Programma: C. Debussy, Le Mariage de Figaro, L. Berlioz, Symphonie fantastique. Teatro Esposito.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 360172)
Ore 21 (Teatro Olimpico)
Spettacolo di balletto della famosa compagnia americana «Nikolaia Dance Theatre» diretta da Alvin Nikolaia. Lo spettacolo sarà repertorio domini alle 21. Biglietti in vendita alla Filarmónica. Dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del Teatro.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arancio Ruiz - Tel. 572.166)
Riposo.

ARCUM (Via Astura n. 1 - Tel. 759.63.61)
Sono iniziati i Corsi della Scuola Popolare di musica d'insieme di Astura n. 1 (Piazza Tuscolana). Per informazioni rivolgersi in sede tutti i giorni, tranne i festivi dalle 16 alle 18.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITTARA (Via Arenula n. 16 - Telefono 654.33.03)
Domani alle ore 21,15
Concerto dell'Ensemble (Piazza Marconi). Presso l'Auditorium dell'Ensemble. Programma: Concerto del chitarrista Lucio Dossò, in programma musiche di Bach, Giuliani, Castelnuovo Tedesco, Ponce. Biglietteria ore 21 presso Auditorium.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CONCERTI DELL'ARCADEA (Via del Greco n. 10 - Tel. 678.92.0)
Concerto del violoncellista David Geringes. 1. premio Cielkowski di Mosca. Pianista: Tania Schatz. Musiche di Brahms, Prokofiev, Palazzoli della Candelaria.

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone n. 32/a - Tel. 361.192)
Domani alle ore 21,15
Chiesa di S. Agnese (Piazza Navona). Ingresso in Via S. Maria dell'Anima n. 30/a. Concerto in collaborazione con l'Amatrice del Canada, del violinista Taras Gabor, Pianista: Mario Dell'Ponte. Musiche di F. Schubert, Johannes Brahms, Otto Joachim, Maurice Ravel.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frassinetti n. 46 - Tel. 361.00.51)
Riposo.

MONGIOVINO (Via Genocelli 15, ang. Via S. Colombero - Tel. 5139405)
Domani alle ore 21
Il Teatro d'Arte di Roma presenta «Recital per Garcia Lora e New York e lamento per Ignacio» (con studio sull'autore) Musiche di L. Lora, Taras Gabor, Taras Gabor, Pianista: Mario Dell'Ponte. Musiche di F. Schubert, Johannes Brahms, Otto Joachim, Maurice Ravel.

MUSIC WORKSHOP (Via Crati 19, Tel. 844.186.85257)
Prossima apertura.

ROMA JAZZ CLUB (Via Marianna Dionigi, 29 - Piazza Cavour - Tel. 361.192)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Musica per tutti gli strumenti. Orario segreteria: 17-20. Circolo Arci Calderini (Piazza Mancini, 4 - Tel. 361.192).

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Via Tirreno, 122 - Tel. 893.691)
Sono aperte le iscrizioni per gli abbonamenti alla stagione concertistica 1980-81. Per informazioni telefonare al n. 893.691 tutti i giorni feriali dalle 10 alle 17.30. Tel. 893.691.

CIRCOLO ARCI-CASSIA (Via Sesto Miglio n. 51 - Tel. 369.9748)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, flauto dolce e teoria. Orario segreteria: 18-20 dal lunedì al venerdì.

SALA ACCADEMIA DEL CONSERVATORIO DI S. CECILIA (Via del Corso, 18)
Domani alle ore 21
«Concerto» con F. Crimani, Raoul ed Alessandro Mancuso. Corsi Voci Bianche dell'Avanti. «Per cussionisti Romani» con L. Torregrossa, diretto da Paolo Lucchi. Musiche di Corrali, Evangelisti, Mannino, Prokofiev, Pjarnajski, Britten.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via del Rari n. 81-86 - Tel. 656.87.11 - 654.10.43)
Ore 21,30
«Castro degli spiriti» di e con Bibi Blance. ANTIPIRE (Via Merzale, 35 - Tel. 359.8636)

Ore 21,15
La Comp. «La Plautina» presenta: «La furberia di Scapino» di Molière. Regia di Sergio Ammirata, con S. Ammirata, M. Bonini, O. P. Parisi. Prenotazioni al 359.8636.

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO (canale 59)
12.00 FILM «Della serie: Giallo»
12.00 FILM «Della serie: Giallo»
14.00 18.30 19.20 21.00 TG
14.45 Cinema e società
15.20 Telefilm «Della serie: Profeta»
16.35 TV ragazzi
18.45 Cinema e società
19.40 Motori
20.10 Telefilm «Della serie: Partita a due»
21.15 Film «Toto, Peppino e la dolce vita»
23.10 Film «Il demonio»

GBR (canale 33)
6.20 Film (Western)
7.50 Film (Drammatico)
10.00 Dalle ore 10 alle ore 13: Programmi animati
13.00 Telefilm «Della serie: The love boat»
14.00 Film «In nome del padre, del figlio e della colt»
15.30 Questo grande grande cinema
16.00 «Jes Robot»
16.30 Cartoni animati
17.00 Cartoni animati
17.30 Telefilm
18.00 Dimensione 1: Formula 1
19.00 La grande occasione
19.30 Telefilm
20.00 La grande occasione
20.35 Telefilm
22.05 Pasta e ceci
22.20 Commedia italiana: «Amore coniugale»
22.50 Varietà: «Proibito»
0.20 Film

LA UOMO TV (canale 55)
13.10 Telefilm «Della serie: I Rookies»
14.55 Telefilm «Della serie: I Rookies»
15.20 «Green grey»
15.45 Telefilm
16.30 Film «Il corazziere»
18.00 Telefilm «Della serie: I Rookies»
18.25 Telefilm «Della serie: I Rookies»
19.15 Cartone
19.40 Cartoni animati «Della serie: I Rookies»
20.05 Telefilm «Il fantastico mondo di Paul»
20.30 Telefilm «Della serie: I Rookies»
21.25 Film «Pena, amore e fantasia»
— Annuncio storico
23.05 Film «Il conquistatore di Marabato»

QUINTA RETE (canale 49)
12.05 Telefilm «Della serie: Dr. Kildare»
12.25 Telefilm «Della serie: Dr. Kildare»
13.00 «Della serie: Dr. Kildare»
13.15 «Della serie: Dr. Kildare»
13.30 «Della serie: Dr. Kildare»
13.45 «Della serie: Dr. Kildare»
14.00 «Della serie: Dr. Kildare»
14.15 «Della serie: Dr. Kildare»
14.30 «Della serie: Dr. Kildare»
14.45 «Della serie: Dr. Kildare»
15.00 «Della serie: Dr. Kildare»
15.15 «Della serie: Dr. Kildare»
15.30 «Della serie: Dr. Kildare»
15.45 «Della serie: Dr. Kildare»
16.00 «Della serie: Dr. Kildare»
16.15 «Della serie: Dr. Kildare»
16.30 «Della serie: Dr. Kildare»
16.45 «Della serie: Dr. Kildare»
17.00 «Della serie: Dr. Kildare»
17.15 «Della serie: Dr. Kildare»
17.30 «Della serie: Dr. Kildare»
17.45 «Della serie: Dr. Kildare»
18.00 «Della serie: Dr. Kildare»
18.15 «Della serie: Dr. Kildare»
18.30 «Della serie: Dr. Kildare»
18.45 «Della serie: Dr. Kildare»
19.00 «Della serie: Dr. Kildare»
19.15 «Della serie: Dr. Kildare»
19.30 «Della serie: Dr. Kildare»
19.45 «Della serie: Dr. Kildare»
20.00 «Della serie: Dr. Kildare»
20.15 «Della serie: Dr. Kildare»
20.30 «Della serie: Dr. Kildare»
20.45 «Della serie: Dr. Kildare»
21.00 «Della serie: Dr. Kildare»
21.15 «Della serie: Dr. Kildare»
21.30 «Della serie: Dr. Kildare»
21.45 «Della serie: Dr. Kildare»
22.00 «Della serie: Dr. Kildare»
22.15 «Della serie: Dr. Kildare»
22.30 «Della serie: Dr. Kildare»
22.45 «Della serie: Dr. Kildare»
23.00 «Della serie: Dr. Kildare»
23.15 «Della serie: Dr. Kildare»
23.30 «Della serie: Dr. Kildare»
23.45 «Della serie: Dr. Kildare»
0.00 «Della serie: Dr. Kildare»

RTI (canale 36)
9.00 «La volpe dell'anello»
9.30 Film «La spia»
10.00 Film «La spia»
10.30 Film «La spia»
11.00 Film «La spia»
11.30 Film «La spia»
12.00 Film «La spia»
12.30 Film «La spia»
13.00 Film «La spia»
13.30 Film «La spia»
14.00 Film «La spia»
14.30 Film «La spia»
15.00 Film «La spia»
15.30 Film «La spia»
16.00 Film «La spia»
16.30 Film «La spia»
17.00 Film «La spia»
17.30 Film «La spia»
18.00 Film «La spia»
18.30 Film «La spia»
19.00 Film «La spia»
19.30 Film «La spia»
20.00 Film «La spia»
20.30 Film «La spia»
21.00 Film «La spia»
21.30 Film «La spia»
22.00 Film «La spia»
22.30 Film «La spia»
23.00 Film «La spia»
23.30 Film «La spia»
0.00 Film «La spia»

SPOR (canale 46)
12.00 Film «L'ombra del rifatto»
13.30 Magia della lana

TELEMEARE (canale 54)
9.15 Film (A sorpresa)
10.00 Film «La legge della camera»
11.00 Film «La legge della camera»
12.00 Film «La legge della camera»
13.00 Film «La legge della camera»
14.00 Film «La legge della camera»
15.00 Film «La legge della camera»
16.00 Film «La legge della camera»
17.00 Film «La legge della camera»
18.00 Film «La legge della camera»
19.00 Film «La legge della camera»
20.00 Film «La legge della camera»
21.00 Film «La legge della camera»
22.00 Film «La legge della camera»
23.00 Film «La legge della camera»
0.00 Film «La legge della camera»

TELEVOXSON (canale 58)
9.00 Film «Colpo grosso a Manila»
10.00 Film «Colpo grosso a Manila»
11.00 Film «Colpo grosso a Manila»
12.00 Film «Colpo grosso a Manila»
13.00 Film «Colpo grosso a Manila»
14.00 Film «Colpo grosso a Manila»
15.00 Film «Colpo grosso a Manila»
16.00 Film «Colpo grosso a Manila»
17.00 Film «Colpo grosso a Manila»
18.00 Film «Colpo grosso a Manila»
19.00 Film «Colpo grosso a Manila»
20.00 Film «Colpo grosso a Manila»
21.00 Film «Colpo grosso a Manila»
22.00 Film «Colpo grosso a Manila»
23.00 Film «Colpo grosso a Manila»
0.00 Film «Colpo grosso a Manila»

TELEREGIONE (canale 45)
8.00 Film «Chang il dero del Kung Fu»
9.30 Film «Siam re dei diavoli»
11.00 Documentario
12.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
13.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
14.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
15.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
16.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
17.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
18.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
19.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
20.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
21.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
22.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
23.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
0.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»

TELEVERE (canale 34)
8.45 Oroscopo
9.00 Film «La grande sventura»
10.00 Film «La grande sventura»
11.00 Film «La grande sventura»
12.00 Film «La grande sventura»
13.00 Film «La grande sventura»
14.00 Film «La grande sventura»
15.00 Film «La grande sventura»
16.00 Film «La grande sventura»
17.00 Film «La grande sventura»
18.00 Film «La grande sventura»
19.00 Film «La grande sventura»
20.00 Film «La grande sventura»
21.00 Film «La grande sventura»
22.00 Film «La grande sventura»
23.00 Film «La grande sventura»
0.00 Film «La grande sventura»

TELEMONDO (canale 35)
8.45 Oroscopo
9.00 Film «La grande sventura»
10.00 Film «La grande sventura»
11.00 Film «La grande sventura»
12.00 Film «La grande sventura»
13.00 Film «La grande sventura»
14.00 Film «La grande sventura»
15.00 Film «La grande sventura»
16.00 Film «La grande sventura»
17.00 Film «La grande sventura»
18.00 Film «La grande sventura»
19.00 Film «La grande sventura»
20.00 Film «La grande sventura»
21.00 Film «La grande sventura»
22.00 Film «La grande sventura»
23.00 Film «La grande sventura»
0.00 Film «La grande sventura»

TELEMONDO (canale 35)
8.45 Oroscopo
9.00 Film «La grande sventura»
10.00 Film «La grande sventura»
11.00 Film «La grande sventura»
12.00 Film «La grande sventura»
13.00 Film «La grande sventura»
14.00 Film «La grande sventura»
15.00 Film «La grande sventura»
16.00 Film «La grande sventura»
17.00 Film «La grande sventura»
18.00 Film «La grande sventura»
19.00 Film «La grande sventura»
20.00 Film «La grande sventura»
21.00 Film «La grande sventura»
22.00 Film «La grande sventura»
23.00 Film «La grande sventura»
0.00 Film «La grande sventura»

Cinema e teatri

VI SEGNALLIAMO

CINEMA

- «Sindrome cinese» (Ausonia)
- «Selvaggina di passo» (Capranica)
- «Vallata Eugenio» (Capranica)
- «Una notte d'estate» (Embassy)
- «Apocalypse now» (Flammetta, Rex)
- «Corpo a cuore» (Quirinale)
- «I tre giorni del Condor» (Inglese, al Pasquino)
- «Fontamara» (Triomph)

sa cuorifranto di George Bernard Shaw. Regia di Luigi Squarzina. Produzione Teatro di Roma. Teatro TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Ore 21,15
«I Ginevrini» presentano «Smatto per ughia» di Alessandro Benvenuti. Musiche di Dado Parisini. Regia di Lino Proccacci.

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia n. 520 - Tel. 393.269)
Allo spettacolo nuovo spettacolo: «Piccola donna un musical».

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, n. 16/a - Piazza Zanardelli)
Ore 21,15
Lucia Poli in «Achille in scro» da Pietro Metastasio, con Antonio Campobasso, Prudente Molero, Carlo Monni, musicisti: Medallena Deodato, Massimo Monti e Valeria Venzia. Regia di Lucia Poli.

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/a - Tel. 3604705)
Prove aperte de: «L'Albero Inutile» di Mambor-Brega. Regia di Mario Prosperi.

PICCOLO DI ROMA (Viale della Scala, 67 - Trestevere - Tel. 595.51.72)
Ore 21,15
«Rimando non amano» di P. Verelme. Regia di A. Nana, con A. Nana, P. Nuchari, M. Nuchari.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Tel. 589.57.52)
Ore 21,15
Sela A. Alle 21,30
«Pugues» di S. Estein.

MAHONA (Via Agostino Bertoni n. 6-7 - Piazza Delle 22 Musica latino-americana e giamaicana. (Domènica riposo).

PARADISE (Via Mario de Fiori n. 97 - Tel. 678438)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 spettacolo musicale. «Le più belle stelle del Paradiso» di P. Bora. Apertura locale alle 20,30. Prenotazioni 665.398 - 654.459.

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione 41 - Tel. 465.951)
Tutti i mercoledì e giovedì alle 22 Vito Donato presenta: «I frutti canditi» in «Belli e collanti».

LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Trastevere - Tel. 5895540)
Ore 21,30
La Compagnia «Nuova Commedia» presenta: «Forse una farsa» con M. Porfiro, F. Paolantonio, V. Ciorale. Prezzo unico L. 3.500.

NUOVO PARLORE (Via G. Borsi, 20 - Tel. 603523)
Ore 20,45
Diretta e programmata dal Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo. Primo spettacolo in abbonamento: «Tre sere» di Antonio Cecchi. Regia di Giorgio De Lullo.

PORTA PORTESSE (Via N. Bertoni n. 7 - Tel. 581.03.42)
Il martedì, giovedì e sabato alle 18-20,30 laboratorio preparazione professionale al Teatro. Repertorio: S. Chiara, «La spia» (Tel. 6542770). Venerdì 22 alle 20,45 «Prima».

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARCADEA (Via del Barberi, 21 - Tel. 6544601-2-3)
Ore 21,15
La Compagnia del Teatro di Roma presenta: «Ca-

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160/429334 - «Sindrome cinese» (1978) con J. Lemmon e F. Fonda. Drammatico. Film: «Gli Orti d'Alibi», 1/c - telefono 6540464).

STUDIO 1 - «Ressegna e Fuzioni del Montaggio» alle 18,30,30 e 20,30. «Ressegna e Fuzioni del Montaggio» di D. Vertoni alle 20,30 e il vecchio 20. Il nuovo di S. Estein.

STUDIO 2 - «Ressegna e il cinema delle donne» alle 17,15 «Eine Frau im Versteck» (Una donna responsabile) di U. Stocki (sott. Inglese) alle 21 «Hunger» di A. Anelli (sott. di J. Bruckner).

L'OFFICINA (Via Benaco 3)
Alle 16,30,18,30,20,30,22,30 e My Little Chameleon (1979) di E. Kline, con M. West e J. Calleja (versione originale con sott. francese).

20.00 Giochi «Insieme con Anna Maria (2. parte)»
20.30 Film «Vite vendute»
21.00 Film «Vite vendute»
21.30 Film «Vite vendute»
22.00 Film «Vite vendute»
22.30 Film «Vite vendute»
23.00 Film «Vite vendute»
23.30 Film «Vite vendute»
0.00 Film «Vite vendute»

TELEVERE (canale 34)
8.45 Oroscopo
9.00 Film «La grande sventura»
10.00 Film «La grande sventura»
11.00 Film «La grande sventura»
12.00 Film «La grande sventura»
13.00 Film «La grande sventura»
14.00 Film «La grande sventura»
15.00 Film «La grande sventura»
16.00 Film «La grande sventura»
17.00 Film «La grande sventura»
18.00 Film «La grande sventura»
19.00 Film «La grande sventura»
20.00 Film «La grande sventura»
21.00 Film «La grande sventura»
22.00 Film «La grande sventura»
23.00 Film «La grande sventura»
0.00 Film «La grande sventura»

TELEMONDO (canale 35)
8.45 Oroscopo
9.00 Film «La grande sventura»
10.00 Film «La grande sventura»
11.00 Film «La grande sventura»
12.00 Film «La grande sventura»
13.00 Film «La grande sventura»
14.00 Film «La grande sventura»
15.00 Film «La grande sventura»
16.00 Film «La grande sventura»
17.00 Film «La grande sventura»
18.00 Film «La grande sventura»
19.00 Film «La grande sventura»
20.00 Film «La grande sventura»
21.00 Film «La grande sventura»
22.00 Film «La grande sventura»
23.00 Film «La grande sventura»
0.00 Film «La grande sventura»

TELEVOXSON (canale 58)
9.00 Film «Colpo grosso a Manila»
10.00 Film «Colpo grosso a Manila»
11.00 Film «Colpo grosso a Manila»
12.00 Film «Colpo grosso a Manila»
13.00 Film «Colpo grosso a Manila»
14.00 Film «Colpo grosso a Manila»
15.00 Film «Colpo grosso a Manila»
16.00 Film «Colpo grosso a Manila»
17.00 Film «Colpo grosso a Manila»
18.00 Film «Colpo grosso a Manila»
19.00 Film «Colpo grosso a Manila»
20.00 Film «Colpo grosso a Manila»
21.00 Film «Colpo grosso a Manila»
22.00 Film «Colpo grosso a Manila»
23.00 Film «Colpo grosso a Manila»
0.00 Film «Colpo grosso a Manila»

TELEREGIONE (canale 45)
8.00 Film «Chang il dero del Kung Fu»
9.30 Film «Siam re dei diavoli»
11.00 Documentario
12.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
13.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
14.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
15.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
16.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
17.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
18.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
19.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
20.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
21.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
22.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
23.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»
0.00 «13.00 Stelle pianeti e comete»

TELEMONDO (canale 35)
8.45 Oroscopo
9.00 Film «La grande sventura»
10.00 Film «La grande sventura»
11.00 Film «La grande sventura»
12.00 Film «La grande sventura»
13.00 Film «La grande sventura»
14.00 Film «La grande sventura»
15.00 Film «La grande sventura»
16.00 Film «La grande sventura»
17.00 Film «La grande sventura»
18.00 Film «La grande sventura»
19.00 Film «La grande sventura»
20.00 Film «La grande sventura»
21.00 Film «La grande sventura»
22.00 Film «La grande sventura»
23.00 Film «La grande sventura»
0.00 Film «La grande sventura»

TELEMONDO (canale 35)
8.45 Oroscopo
9.00 Film «La grande sventura»
10.00 Film «La grande sventura»
11.00 Film «La grande sventura»
12.00 Film «La grande sventura»
13.00 Film «La grande sventura»
14.00 Film «La grande sventura»
15.00 Film «La grande sventura»
16.00 Film «La grande sventura»
17.00 Film «La grande sventura»
18.00 Film «La grande sventura»
19.00 Film «La grande sventura»
20.00 Film «La grande sventura»
21.00 Film «La grande sventura»
22.00 Film «La grande sventura»
23.00 Film «La grande sventura»
0.00 Film «La grande sventura»

TELEMONDO (canale 35)
8.45 Oroscopo
9.00 Film «La grande sventura»
10.00 Film «La grande sventura»
11.00 Film «La grande sventura»
12.00 Film «La grande sventura»
13.00 Film «La grande sventura»
14.00 Film «La grande sventura»
15.00 Film «La grande sventura»
16.00 Film «La grande sventura»
17.00 Film «La grande sventura»
18.00 Film «La grande sventura»
19.00 Film «La grande sventura»
20.00 Film «La grande sventura»
21.00 Film «La grande sventura»
22.00 Film «La grande sventura»
23.00 Film «La grande sventura»
0.00 Film «La grande sventura»

TELEMONDO (canale 35)
8.45 Oroscopo
9.00 Film «La grande sventura»
10.00 Film «La grande sventura»
11.00 Film «La grande sventura»
12.00 Film «La grande sventura»
13.00 Film «La grande sventura»
14.00 Film «La grande sventura»
15.00 Film «La grande sventura»
16.00 Film «La grande sventura»
17.00 Film «La grande sventura»
18.00 Film «La grande sventura»
19.00 Film «La grande sventura»
20.00 Film «La grande sventura»
21.00 Film «La grande sventura»
22.00 Film «La grande sventura»
23.00 Film «La grande sventura»
0.00 Film «La grande sventura»

TELEMONDO (canale 35)
8.45 Oroscopo
9.00 Film «La grande sventura»
10.00 Film «La grande sventura»
11.00 Film «La grande sventura»
12.00 Film «La grande sventura»
13.00 Film «La grande sventura»
14.00 Film «La grande sventura»
15.00 Film «La grande sventura»
16.00 Film «La grande sventura»
17.00 Film «La grande sventura»
18.00 Film «La grande sventura»
19.00 Film «La grande sventura»
20.00 Film «La grande sventura»
21.00 Film «La grande sventura»
22.00 Film «La grande sventura»
23.00 Film «La grande sventura»
0.00 Film «La grande sventura»

TELEMONDO (canale 35)
8.45 Oroscopo
9.00 Film «La grande sventura»
10.00 Film «La grande sventura»
11.00 Film «La grande sventura»
12.00 Film «La grande sventura»
13.00 Film «La grande sventura»
14.00 Film «La grande sventura»
15.00 Film «La grande sventura»
16.00 Film «La grande sventura»
17.00 Film «La grande sventura»
18.00 Film «La grande sventura»
19.00 Film «La grande sventura»
20.00 Film «La grande sventura»
21.00 Film «La grande sventura»
22.00 Film «La grande sventura»
23.00 Film «La grande sventura»
0.00 Film «La grande sventura»

TELEMONDO (canale 35)
8.45 Oroscopo
9.00 Film «La grande sventura»
10.00 Film «La grande sventura»
11.00 Film «La grande sventura»
12.00 Film «La grande sventura»
13.00 Film «La grande sventura»
14.00 Film «La grande sventura»
15.00 Film «La grande sventura»
16.00 Film «La grande sventura»
17.00 Film «La grande sventura»
18.00 Film «La grande sventura»
19.00 Film «La grande sventura»
20.00 Film «La grande sventura»
21.00 Film «La grande sventura»
22.00 Film «La grande sventura»
23.00 Film «La grande sventura»
0.00 Film «La grande sventura»

TELEMONDO (canale 35)
8.45 Oroscopo
9.00 Film «La grande sventura»
10.00 Film «La grande sventura»
11.

Faranno «diga» a centrocampo i nerazzurri contro il Nantes

Bruno Panzera

In pericolo l'unità dei socialisti francesi

L'«autocandidatura» di Rocard scatena un'ondata di polemiche

La maggioranza e la sinistra del Ceres reagiscono all'iniziativa personale del leader di minoranza

Dal nostro corrispondente

PARIGI — «Da troppo tempo Rocard pone un problema al partito. Il momento della chiarificazione è venuto: Jean Popere, uno dei segretari nazionali del PS, tra i più vicini a Mitterrand, è stato il più esplicito, all'indomani della dichiarazione di candidatura di Michel Rocard, nel sottolineare che i giochi sono tutt'altro che fatti e che il leader della corrente riformista è ancora, come fu al congresso di Metz, minoritario in seno al partito e che spetta al partito decidere chi lo dovrà rappresentare nella corsa all'Elysée».

Se Rocard ha inteso bruciare le tappe per imporre la sua candidatura e il suo progetto tecnocratico è riformista contro quello che riscosse la maggioranza al congresso di Metz si sbaglia. Questi, in sostanza, gli umori che si avvertono nei messaggi delle federazioni, che preannun-

no una massiccia controffensiva della maggioranza mitterrandiana e della sinistra del Ceres.

Pur non sapendo ancora che cosa deciderà Mitterrand (il quale si pronuncerà solo a fine settimana) i suoi sostenitori intendono creare fin d'ora le condizioni di una sua candidatura.

I termini del dibattito riesplano in seno al PS sono abbastanza chiari. Mitterrand, affermando domenica, poche ore prima della sortita di Rocard, che suo compito essenziale è quello di preservare, mantenere e accrescere l'unità del partito, poneva un problema che, se è direttamente collegato alla candidatura di Rocard, va anche oltre il fatto elettorale dell'aprile 1981:

quello del rischio che il leader riformista, con la sua iniziativa personale, «occupi sufficientemente terreno nell'opinione pubblica da permettere che la sua candidatura si imponga come uno stato di fatto irreversibile e lo faccia apparire, quindi, come il nuovo leader di fatto del partito socialista». (Le Matin). E ciò con tutte le conseguenze che

potrebbe avere per il partito, la sua unità, il suo ruolo e la sua immagine, che la maggioranza intende in modo ben diverso da come li intende Rocard. Nella maggioranza socialista si discute oggi sulla base di tre interrogativi, che venivano posti ieri da uno dei più fedeli luogotenenti di Mitterrand, il suo portavoce Laurent Fabius: «Chi può fare nel modo migliore l'unità dei socialisti? Chi può meglio di ogni altro unire le forze popolari al secondo turno delle elezioni presidenziali di aprile? Occorre che il candidato socialista si batte sulla base del progetto socialista o il suo programma deve esprimere le idee personali di tale o tal'altro candidato?». Su queste questioni i militanti socialisti sono chiamati a pronunciarsi fino al congresso straordinario fissato per il 29 gennaio.

La tendenza moderata, che già si era manifestata in Finlandia alle elezioni generali dell'anno scorso, si è andata confermando e accentuando alle elezioni amministrative di domenica. L'Unione democratica — cui partecipano i comunisti — ha registrato una nuova flessione, mentre avanzano i socialdemocratici, i centristi (parti-

Le elezioni locali in Finlandia

HELSINKI — La tendenza moderata, che già si era manifestata in Finlandia alle elezioni generali dell'anno scorso, si è andata confermando e accentuando alle elezioni amministrative di domenica. L'Unione democratica — cui partecipano i comunisti — ha registrato una nuova flessione, mentre avanzano i socialdemocratici, i centristi (parti-

sti del 18,7% (contro il 18,4% e il 17,3%); ai moderati il 23 per cento (contro il 20,9% e il 21,7%). Liberali e popolari svedesi hanno mantenuto (cumulativamente) le posizioni attestandosi sul 4,7%.

Come è noto il governo centrale è retto da una coalizione formata da socialdemocratici, Unione democratica, centristi e popolari svedesi.

La tendenza moderata, che già si era manifestata in Finlandia alle elezioni generali dell'anno scorso, si è andata confermando e accentuando alle elezioni amministrative di domenica. L'Unione democratica — cui partecipano i comunisti — ha registrato una nuova flessione, mentre avanzano i socialdemocratici, i centristi (parti-

Franco Fabiani

L'intervento del compagno Procacci alla conferenza scientifica di Berlino

La lotta delle sinistre per un nuovo ordine economico internazionale

BERLINO — Sono proseguiti ieri a Berlino i lavori della conferenza internazionale di studio, promossa dalla SED, sui problemi della lotta del movimento operaio e di liberazione contro l'imperialismo, per il progresso sociale e sui problemi di un nuovo ordine economico mondiale. Nel dibattito è intervenuto ieri il compagno Giuliano Procacci, ordinario di storia contemporanea all'università di Firenze, senatore. Il testo integrale del suo intervento sarà pubblicato sul prossimo numero di «Rinascita».

Il compagno Giuliano Procacci ha prima di tutto motivato la partecipazione del PCI all'incontro di Berlino, in quanto esso può offrire un'utile occasione per uno scambio di opinioni e di informazioni fra partiti comunisti e operai e movimenti di liberazione in uno spirito di solidarietà internazionale e insieme di piena autonomia di ogni partito. In questo spirito, l'incontro ha preparato, né può fare riferimento, come a documenti che impegnino altri partiti, a risoluzioni, proposte, deliberazioni, di un altro o di altri. Così abbiamo trovato giusto che l'incontro non debba concludersi con documenti e prese di posizione in comune, per non limitare la varietà dei contributi e per non snaturare il carattere di ricerca e di studio. Infine, il compagno Procacci ha richiamato alla necessità di escludere «polemiche e tanto meno giudizi che possano suonare come critica o addirittura condanna» di partiti assenti all'incontro.

Oggi — ha poi detto Procacci — l'immensa area geografica dei paesi del Terzo mondo appare come un mosaico di sistemi sociali e politici diversi, a cui corrispondono diverse scelte di politica estera e diversi livelli di sviluppo economico. Ciò comporta una serie di conseguenze negative, uno stato di instabilità e di disgregazione, che ha come correlazione una sempre più intensa corsa al riarmo. La quale comporta a sua volta il moltiplicarsi di conflitti locali, come quello fra Iran e Irak. Di fronte a queste tendenze negative, altre se ne oppongono, di segno opposto, che si muovono nel senso della solidarietà e della cooperazione economica e politica: Procacci ha ricordato, a questo proposito, organizzazioni come l'OPEC, il «gruppo dei 77», le organizzazioni regionali come l'OUA, l'OSA, la Conferenza islamica e la Lega Araba, e infine il grande movimento dei non allineati. Ma il panorama contraddittorio del Terzo mondo non sarebbe completo se non ci si interrogasse sul ruolo che i circoli imperialistici esercitano su di esso.

«Porsi questa domanda — ha detto Procacci — equi-

vale a porsi il problema del carattere e della natura dell'imperialismo oggi, dei mutamenti in esso avvenuti e di quelli che non sono avvenuti, analizzando cioè i caratteri di continuità e di novità dell'imperialismo degli anni '80, rispetto non solo all'analisi leninista, ma anche, rispetto all'imperialismo e al neocolonialismo degli anni '60».

Occorre prima di tutto respingere le tendenze defor-

mantì ad identificare l'imperialismo e politica di potenza, e invece «tenere fermo il concetto marxista per cui uno dei connotati essenziali dell'imperialismo è l'esistenza di un rapporto economico, diseguale, fondato sul profitto capitalistico, tra il paese che pratica e il paese che subisce lo sfruttamento capitalistico». Da questa distinzione fondamentale «deriva la conseguenza che il concetto di imperialismo si

può applicare solo a quegli stati capitalistici che nel passato hanno beneficiato dello sfruttamento coloniale, e che comunque beneficiano attualmente di questo rapporto, ineguale. Ne deriva d'altra parte che si deve parlare di politica di potenza o di sfera d'influenza per gli atti che vengono compiuti da parte di stati capitalisti o anche degli stati socialisti che rivestono questo carattere».

Il compagno Procacci ha poi applicato solo a quegli stati capitalistici che nel passato hanno beneficiato dello sfruttamento coloniale, e che comunque beneficiano attualmente di questo rapporto, ineguale. Ne deriva d'altra parte che si deve parlare di politica di potenza o di sfera d'influenza per gli atti che vengono compiuti da parte di stati capitalisti o anche degli stati socialisti che rivestono questo carattere».

Il compagno Procacci ha poi applicato solo a quegli stati capitalistici che nel passato hanno beneficiato dello sfruttamento coloniale, e che comunque beneficiano attualmente di questo rapporto, ineguale. Ne deriva d'altra parte che si deve parlare di politica di potenza o di sfera d'influenza per gli atti che vengono compiuti da parte di stati capitalisti o anche degli stati socialisti che rivestono questo carattere».

Il compagno Procacci ha poi applicato solo a quegli stati capitalistici che nel passato hanno beneficiato dello sfruttamento coloniale, e che comunque beneficiano attualmente di questo rapporto, ineguale. Ne deriva d'altra parte che si deve parlare di politica di potenza o di sfera d'influenza per gli atti che vengono compiuti da parte di stati capitalisti o anche degli stati socialisti che rivestono questo carattere».

Il compagno Procacci ha poi applicato solo a quegli stati capitalistici che nel passato hanno beneficiato dello sfruttamento coloniale, e che comunque beneficiano attualmente di questo rapporto, ineguale. Ne deriva d'altra parte che si deve parlare di politica di potenza o di sfera d'influenza per gli atti che vengono compiuti da parte di stati capitalisti o anche degli stati socialisti che rivestono questo carattere».

Movimento operaio e Terzo Mondo

Qual è dunque la possibilità di un rapporto operativo fra il movimento operaio e i movimenti di liberazione? Tale possibilità discende «dal riconoscimento che è interesse comune di tutti i partiti operai e di tutti i movimenti di liberazione di opporsi alle forze centrifughe e disgreganti che operano nel Terzo mondo e perturbano il sistema delle relazioni internazionali, a relazioni dei circoli imperialistici, e di incoraggiare per contro le forze che vanno nel senso dell'aggregazione e della cooperazione economica e politica, nell'interesse della distensione, del disarmo e della pace». Ciò significa che vi è un interesse comune a sostenere la realizzazione di un nuovo ordine economico internazionale, e di conseguenza ad appoggiare «il movimento dei non allineati, che di quelle rivendicazioni è l'espressione più autorevole. L'obiettivo finale è anzi quello di una vera e propria cooperazione politica fra il movimento operaio nel suo complesso e il movimento dei non allineati. E' soprattutto a questo che il PCI si riferisce quando parla di un «nuovo internazionalismo». Ciò comporta però per tutti i partiti degli obblighi e de-

gli impegni precisi, prima fra tutti quello di rispettare la unità e l'autonomia del movimento dei non allineati, di astenersi da ogni tentativo di incrinare questa unità e di limitare questa autonomia e di rinunciare ad interpretare il non allineamento come un movimento che costituisca una sorta di tappa sulla via di un futuro «allineamento».

Da ciò deriva anche — specifica a questo proposito Procacci — che i rapporti bilaterali fra partiti operai che hanno responsabilità di governo e movimenti di liberazione «non debbono derogare dal principio generale del rispetto dell'unità e dell'autonomia del movimento non allineato e dei singoli suoi aderenti e debbono rigorosamente rispettare i principi di autodeterminazione, di non ingerenza negli affari di altri stati e di non esportazione della controrivoluzione e della rivoluzione».

In altri termini «non è ammissibile alcun tentativo di «allineamento» in qualsiasi forma, sia attraverso pressioni politiche ed economiche, sia a maggior ragione con interventi militari, un paese non allineato». Sulla base di questi principi il PCI ha assunto le note posizioni sull'intervento vietnamita in Cambogia e sulle spedizioni

punitiva cinese in Vietnam, e riconferma «la posizione di condanna dell'intervento militare sovietico in Afghanistan, e la nostra richiesta di ritiro delle truppe di occupazione, nell'ambito di una soluzione politica che garantisca l'indipendenza e la sovranità dell'Afghanistan e la sicurezza dei paesi confinanti».

Passando ad esaminare gli impegni positivi che il movimento operaio deve assumere, Procacci ha insistito innanzitutto sulle necessità «di superare vecchi schemi e vecchie divisioni, e di elaborare nuovi approcci alla drammatica realtà del mondo contemporaneo». A questo lavoro, che richiede «grande spregiudicatezza e capacità di analisi» deve impegnarsi soprattutto i partiti operai dei paesi a capitalismo avanzato. Il PCI sta elaborando a questo scopo una «carta della pace e dello sviluppo», di cui Procacci ha indicato i punti essenziali.

Viene prima di tutto sottolineato l'esigenza che i partiti operai prendano coscienza che «le trasformazioni socialiste per cui essi si battono non possono essere concepite al di fuori del quadro di un nuovo ordine economico internazionale». Si deve contemporaneamente battere

l'illusione socialdemocratica di una sorta di diffusione e di irradiazione automatica della «prosperità» dei paesi industrializzati, qualunque sia il loro tipo di crescita, anche capitalistica.

Altra concezione da battere è quella che la prolungata recessione degli anni '70, e la grave crisi energetica possano rimanere confinate entro i confini del capitalismo. Il mondo contemporaneo ha raggiunto infatti un tale grado di interdipendenza che la crisi capitalistica colpisce oggi il complesso delle relazioni economiche internazionali: ha da tempo investito i paesi del Terzo mondo ed investe ora gli stessi paesi socialisti, «come hanno dimostrato anche i recenti ed importanti avvenimenti in Polonia, caratterizzati da un ampio movimento di masse lavoratrici, sui quali gli stessi comunisti polacchi si sono impegnati in una riflessione e in un dibattito che hanno investito insieme ai problemi congiunturali quelli delle strutture economiche e dei rapporti sociali e politici».

Sarebbe quindi un grave errore credere che l'aggravamento della crisi sia un punto di passaggio sulla via della instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale, che cioè passi concreti verso un più equo ordine internazionale possano favorire una soluzione della crisi, e che quindi la lotta per evitare che la crisi precipiti e per un nuovo ordine internazionale è una delle vie principali verso gli obiettivi della distensione e della pace.

A questo proposito, dopo aver ricordato le note posizioni del PCI sul disarmo, sulla pace, sulla libertà del commercio e sugli euroscismi, Procacci ha rilevato che «le sorti della pace e dell'umanità non possono essere affidate indefinidamente all'equilibrio dei blocchi e degli armamenti e che occorre perciò lavorare tenacemente per ristabilire e rafforzare un clima di fiducia nelle relazioni internazionali, che sia fondato sul ripudio della politica di potenza e delle sfere di influenza e sui principi della coesistenza pacifica e che non si limiti alla sola sfera militare e politica, ma si estenda anche alla vita culturale, realizzando il principio della libera circolazione degli uomini e delle idee, mettendo fine alle limitazioni e agli abusi che oggi hanno luogo in molti stati e anche in alcuni stati socialisti nei confronti di manifestazioni di dissenso».

Concludendo, Procacci ha affermato che «quello della pace è per eccellenza il terreno sul quale il socialismo può avanzare. La sua forza principale non consiste infatti nella potenza militare degli stati socialisti, ma nell'inevitabile capacità di attrazione degli ideali di giustizia e di libertà che hanno animato generazioni di militanti operai e nella capacità che il movimento operaio ha di realizzare questi stessi ideali».

(Dalla prima pagina)

provvedere alla nomina di nuovi vice-segretari. Le tensioni tra le correnti non mancano. E Donat Cattin, il sostenitore più grintoso del «preambolo», preme anche su Forlani per aumentare il suo potere contrattuale nella partita interna alla DC. «Il governo — ha sostenuto ieri — non potrà rimanere immune da questa vicenda, che giungerà al punto caldo nelle prossime settimane». L'ex vice-segretario democristiano vuole anche candidarsi personalmente a qualcuno delle ca-

Il governo Forlani oggi alla Camera

riche in ballottaggio (capogruppo al Senato, direttore del Popolo, ecc.)? Non vi è da escluderlo. Un esponente della sinistra democristiana, Granelli, affronta invece il problema più generale delle scelte che a suo giudizio dovrebbero caratterizzare la nuova esperienza governativa, per creare un clima «costruttivo e nuovo» rispetto al semestre del tripartito. Cossiga, «la chiave, egli dice, è quella del rilancio del «primato del Parlamento», il che comporta un rapporto corretto con l'opposizione, una gestione

equilibrata delle commissioni parlamentari, e l'abbandono del metodo di governo del «direttorio» usato dai segretari dei partiti governativi durante il tripartito, per imporre decisioni dall'esterno al Parlamento e allo stesso governo.

Forlani ha dedicato anche gran parte della giornata di ieri alle preparazioni del suo discorso. Qualche agenzia di stampa ha dato delle anticipazioni delle parti che riguardano la politica economica: ripresa di una parte dei provvedimenti del «decreto» decaduto, fiscalizzazione de-

gli oneri sociali fino a cinque miliardi, ecc. Occorrerà comunque ascoltare il discorso di investitura di Forlani per avere un'idea esatta dei provvedimenti che il governo vuol prendere, e del quadro complessivo in cui li vuole collocare.

Ieri sera, intanto, il presidente del Consiglio si è incontrato prima con Piccoli, poi con Zanon, l'atteggiamento dei liberali rispetto al governo dovrebbe essere stabilito oggi dalla direzione del P.L.I. Ieri veniva ritenuta come più probabile la scelta dell'astensione.

Avanza o è in crisi la centralità socialista?

(Dalla prima pagina)

to come effetto di favorire un ricompattamento della DC. Dovrebbe ormai essere chiaro, del resto, che sulle contraddizioni esistenti in campo democristiano e nell'area cattolica è possibile fare leva per spingere in avanti tutta la situazione solo se si pongono al centro della dialettica politica i temi decisivi di un diverso sviluppo della società. Se al contrario l'alternanza che si propone è solo di

posizioni di governo e se il confronto politico viene appiattito alla contrapposizione fra cattolici e laici, è facilmente prevedibile che si produca, come contraccanto, una tendenza all'unità democristiana nella difesa dell'assetto di potere esistente.

Sono queste le ragioni per le quali la linea di Craxi non ha contrastato, anzi ha contribuito a favorire, un generale riflusso moderato che, anziché far

creare l'ipotesi della centralità socialista, ha consentito alla Democrazia cristiana di accelerare contraddizioni e difficoltà e di recuperare posizioni di forza che sembravano ormai seriamente in discussione. Ovviamente ciò non significa che il gioco sia chiuso: le ragioni di fondo che negli ultimi anni hanno aperto crepe e contraddizioni nel sistema di potere democristiano e ne hanno avviato un processo di superamen-

to, non hanno, in profondità, certamente cessato di operare. Ma, intanto, è diventato più lungo e più complesso il cammino per ricostruire un'unità dello schieramento di sinistra, per dotarlo di una cultura politica adeguata ai problemi della trasformazione di una società democratica avanzata, per sviluppare un'iniziativa capace di incidere sulle forze avanzate dell'area cattolica e nella stessa Democrazia cristiana.

In USA caccia al mostro che uccide i bimbi neri

(Dalla prima pagina)

tomita persone su mezzo milione di abitanti ha la pelle scura. La psicosi tra la comunità nera è tale che l'esplosione, avvenuta otto anni fa, di una cala in un asilo dove sono morti quattro bambini e una maestra (tutti neri) ha fatto parlare di un'altra manifestazione di omicidio razziale, nonostante le autorità dicano che si è trattato di un incidente. Il sindaco di Atlanta, Maynard Jackson, che è un nero, e gli esponenti delle Chiese e delle organizzazioni civiche bianche si adoperano perché il fossato di pregiudizi, di paura, di tensioni che divide ancora bianchi e neri non si riempia di veleni più tragici.

Ma delitti come questi non sono isolati. Da un mese a Buffalo, ad un passo dalle cascate del Niagara, e dunque in quel nord-est americano dove i neri sono afflitti a milioni anche per sfuggire al razzismo sudista duro a

morire, un ragazzo nero di 14 anni e cinque adulti anch'essi neri, sono stati uccisi in tre sole settimane da un assassino misterioso e sadico che a due delle vittime ha anche strappato il cuore con un coltello. L'unica traccia, che fa parlare di un solo criminale, è che nel corpo delle quattro vittime abbinate a colpi di fucile sono state trovate pallottole calibro 22. Altre vittime, due taxi-drivers neri sono stati finiti l'uno a bastonate, l'altro a coltellate.

Qui la comunità nera, oltre alla perdita di sei uomini, lamenta l'inerzia o comunque l'eccessiva lentezza delle autorità inquirenti. Pare infatti che la polizia si sia messa in moto sul serio solo quando c'è stato un settimo tentativo di assassinio: un paziente nero dell'ospedale della contea è rimasto ferito perché un uomo bianco ha cercato di strangolarlo nel suo letto. La descrizione dell'ag-

gressore è analoga a quella fatta dai testimoni degli assassinii portati a termine. Per i delitti di Buffalo, come per quelli di Atlanta, è stato sollecitato l'intervento del ministro della giustizia Benjamin Civiletti e delle autorità federali, secondo una procedura che si ripete ogni volta che nella comunità nera, il reverendo Bennett Smith, ha così commentato questo evento raro: «Mi dispiace che ci sia voluta la morte di sei neri per indurci a stare insieme».

Dei casi di Atlanta e Buffalo parlano molto le radio e le televisioni. La stampa, per lo più, registra questi episodi nelle pagine interne. Come se l'America intera, dopo la spaventosa esplosione di odio razziale che sconvolse Miami nel maggio scorso, non avesse in corpo una grande paura, la paura di nuove rivolte nere come quelle che nel 1968 trasformarono tanti quartieri poveri delle metropoli in ghetti di fuoco e di sangue.

mentazioni medie dell'aggressione politica americana, si deve definire di massa. E' straordinaria perché insieme con i neri c'erano forse altrettanti bianchi e accanto ai cattolici chiamati ad ascoltare il vescovo Edward Heald c'erano anche ebrei e protestanti. Un leader della comunità nera, il reverendo Bennett Smith, ha così commentato questo evento raro: «Mi dispiace che ci sia voluta la morte di sei neri per indurci a stare insieme».

Dei casi di Atlanta e Buffalo parlano molto le radio e le televisioni. La stampa, per lo più, registra questi episodi nelle pagine interne. Come se l'America intera, dopo la spaventosa esplosione di odio razziale che sconvolse Miami nel maggio scorso, non avesse in corpo una grande paura, la paura di nuove rivolte nere come quelle che nel 1968 trasformarono tanti quartieri poveri delle metropoli in ghetti di fuoco e di sangue.

Camorra perfino nel cantiere IRI

(Dalla prima pagina)

per qualsiasi altra ditta appaltatrice. «Siamo al limite della paralisi», ha detto un portavoce dell'Italcantieri. «Dichiarazioni non ne facciamo: aspettiamo l'evolversi degli eventi». Si sono mossi invece gli operai. Venerdì hanno scioperato per due ore: si sono riversati nella piazza davanti alla fabbrica ed hanno tenuto un'assemblea pubblica, insieme ai parlamentari comunisti, socialisti, democristiani e agli amministratori comunali.

«Sollecitando l'intervento delle forze dell'ordine e della magistratura per contrastare ogni fenomeno delinquenziale e camorristico che possa bloccare la normale vita produttiva del cantiere e della città di Castellammare» è stato il drammatico appello inviato alla prefettura di Napoli. L'allarme ha avuto un primo effetto. Il pretore

di Castellammare ha ascoltato il direttore dell'Italcantieri, poi di fronte all'entità del fatto ha trasmesso gli atti alla Procura della repubblica: da ieri l'indagine è di sua competenza.

Non è più una vertenza sindacale: all'Italcantieri è in gioco non solo la difesa e lo sviluppo della fabbrica, ma soprattutto la tenuta della democrazia e della convivenza civile a Castellammare» è il commento preoccupato della Fim.

Ma come è possibile che una ditta, da sola, tenga in scacco una grande azienda pubblica? «I lavori di pitturazione e sabbiatura — spiegano al Consiglio di fabbrica — sono una fase vitale della costruzione delle navi. Se blocchi questa operazione, blocchi tutto il cantiere. Noi abbiamo già accumulato un ritardo di 40-50 giorni».

E i lavoratori della ditta?

«La maggioranza — dicono al Consiglio di fabbrica — ha scioperato con noi l'altro giorno contro la camorra».

Non sono pochi quelli che vedono un collegamento tra quanto sta accadendo in questi giorni all'Italcantieri e il racket che nei mesi scorsi ha taglieggiato commercianti e assicurazioni. La camorra avrebbe dunque compiuto il gran salto di qualità, allungando le mani su una grande azienda pubblica.

E' questa, d'altra parte, la strategia del «nuovo corso» della malavita napoletana e campana. Nell'immediato entroterra di Castellammare, nell'agro Nocerino-Maresse, la mafia ha messo le mani sull'industria conserviera non solo per impossessarsi dei miliardi concessi dalla CEE, ma trasformandosi in prima persona in «forza imprenditoriale».

Poco più a nord di Napoli, nell'agro Aversano, l'esecuzione

dei lavori pubblici è saldamente in mano a gruppi mafiosi. E nella guerra tra bande che sta insanguinando il napoletano è in ballo anche il controllo su tutte queste attività «produttive».

A Castellammare ad impedire il ricatto all'Italcantieri sarebbe una banda che sta tentando di specializzarsi in questo settore del racket. Ma dietro di loro si sussurra un nome, quello di Raffaele Cutolo, il boss della «nuova camorra organizzata», proprio in questi giorni sotto processo a Napoli.

«Da Castellammare viene un preciso segnale politico», dice il compagno Nando Morra, della segreteria regionale del PCI — «La lotta alla camorra, oltre che con l'intervento delle forze di polizia e della magistratura, si combatte con l'impegno politico dei lavoratori e dei cittadini». La «politica delle lupare» va stroncata subito.

Primo sciopero alla Fiat contro il taglio dei tempi

(Dalla prima pagina)

struzione delle cabine per i camion hanno incrociato le braccia. Alla Fiat di Cassino si è tentato di tagliare i tempi e di aumentare i carichi di lavoro assegnati a ciascun operaio: vari reparti si sono fermati.

Lunedì pomeriggio è stata la volta della Carruzzeria di Mirafiori. Su una delle linee di montaggio della «127», la direzione ha tentato di imporre la stessa produzione che si faceva prima della vertenza, malgrado gli operai fossero dimezzati perché molti operai erano in cassa integrazione, tra i 25 mila sospesi. In tre squadre 150 operai hanno scioperato per un'ora. Poi di non fermare la linea, la direzione di Mirafiori ha chiamato a raccolta capisquadra e capireparto da varie officine, mettendoli a lavorare al posto degli operai.

Ma i capi non hanno fornito la stessa prova di efficienza che, secondo la Fiat, avrebbero dato durante la lotta, quando si sarebbero introdotti di soppiatto nella fabbrica ed avrebbero costruito decine di auto. Un gran numero di vetture sono uscite dalla linea incompiute, prive di vari pezzi. «Sia ben chiaro — ha ammonito il consiglio di fabbrica — che adesso non dovranno chie-

derci straordinari al sabato per completare queste auto». La storia si è ripetuta ieri mattina alla Fiat Lingotto. Invariata la produzione dei furgoni «238» e «Fiorino», soltanto lievemente diminuita la produzione della «Lancia Delta», decimati invece dalla cassa integrazione gli operai della verniciatura hanno rifiutato il maggior sfruttamento che si voleva imporre loro, scioperando per un'ora.

Queste iniziative dei lavoratori, che rispondono colpo su colpo ai tentativi della Fiat di attaccare i loro diritti, sono state definite dalla Fim nazionale «la risposta migliore a chi in questi giorni va predicando la fine di questo sindacato, sono la strada che si dovrà percorrere in ogni situazione qualora analoghe pretese di peggiorare le condizioni di lavoro siano avanzate dalla Fiat. Ciò che sta succedendo nelle fabbriche Fiat si presta ad altre considerazioni. I dirigenti di corso Marconi avevano giustificato l'attacco frontale al sindacato con la necessità di riportare «normalità» e «pace» nelle fabbriche. Ora cominciano ad accorgersi (e qualcuno di loro, come il dott. Annibaldi, lo ha anche ammesso in una conferenza stampa) che i me-

di autoritari e l'arroganza padronale non servono a rendere più «governabili» le officine.

C'è anche una controprova di questa verità. In un altro stabilimento Fiat, quello di Riva, i dirigenti sono stati un po' più saggi ed hanno accettato di aprire subito una trattativa col consiglio di fabbrica, nel modo di riequilibrare le produzioni ora che gli operai sono ridotti per via della cassa integrazione. L'accordo è stato raggiunto lunedì. Prevede tra l'altro che in verniciatura, dove gli operai sono particolarmente assottigliati, tutti gli operai rimasti vengano concentrati su un unico turno di lavoro, anziché su due. Ed in questa fabbrica la produzione è ripresa senza intoppi.

Stefano ALPINO RICCIOLI
Consigliere
GIANNI FORTINELLI
Membro responsabile
ANTONIO ZALLO
Membro di n. 330 del Registro
associati del Tribunale di Roma
«L'Unità» è abbonata a giornale
n. 10.000. Roma, 22 ottobre 1980.
00185 - 00186 - 00187
00188 - 00189 - 00190
00191 - 00192 - 00193
00194 - 00195 - 00196
00197 - 00198 - 00199
00200 - 00201 - 00202
00203 - 00204 - 00205
00206 - 00207 - 00208
00209 - 00210 - 00211
00212 - 00213 - 00214
00215 - 00216 - 00217
00218 - 00219 - 00220
00221 - 00222 - 00223
00224 - 00225 - 00226
00227 - 00228 - 00229
00230 - 00231 - 00232
00233 - 00234 - 00235
00236 - 00237 - 00238
00239 - 00240 - 00241
00242 - 00243 - 00244
00245 - 00246 - 00247
00248 - 00249 - 00250
00251 - 00252 - 00253
00254 - 00255 - 00256
00257 - 00258 - 00259
00260 - 00261 - 00262
00263 - 00264 - 00265
00266 - 00267 - 00268
00269 - 00270 - 00271
00272 - 00273 - 00274
00275 - 00276 - 00277
00278 - 00279 - 00280
00281 - 00282 - 00283
00284 - 00285 - 00286
00287 - 00288 - 00289
00290 - 00291 - 00292
00293 - 00294 - 00295
00296 - 00297 - 00298
00299 - 00300 - 00301
00302 - 00303 - 00304
00305 - 00306 - 00307
00308 - 00309 - 00310
00311 - 00312 - 00313
00314 - 00315 - 00316
00317 - 00318 - 00319
00320 - 00321 - 00322
00323 - 00324 - 00325
00326 - 00327 - 00328
00329 - 00330 - 00331
00332 - 00333 - 00334
00335 - 00336 - 00337
00338 - 00339 - 00340
00341 - 00342 - 00343
00344 - 00345 - 00346
00347 - 00348 - 00349
00350 - 00351 - 00352
00353 - 00354 - 00355
00356 - 00357 - 00358
00359 - 00360 - 00361
00362 - 00363 - 00364
00365 - 00366 - 00367
00368 - 00369 - 00370
00371 - 00372 - 00373
00374 - 00375 - 00376
00377 - 00378 - 00379
00380 - 00381 - 00382
00383 - 00384 - 00385
00386 - 00387 - 00388
00389 - 00390 - 00391
00392 - 00393 - 00394
00395 - 00396 - 00397
00398 - 00399 - 00400
00401 - 00402 - 00403
00404 - 00405 - 00406
00407 - 00408 - 00409
00410 - 00411 - 00412
00413 - 00414 - 00415
00416 - 00417 - 00418
00419 - 00420 - 00421
00422 - 00423 - 00424
00425 - 00426 - 00427
00428 - 00429 - 00430
00431 - 00432 - 00433
00434 - 00435 - 00436
00437 - 00438 - 00439
00440 - 00441 - 00442
00443 - 00444 - 00445
00446 - 00447 - 00448
00449 - 00450 - 00451
00452 - 00453 - 00454
00455 - 00456 - 00457
00458 - 00459 - 00460
00461 - 00462 - 00463
00464 - 00465 - 00466
00467 - 00468 - 00469
00470 - 00471 - 00472
00473 - 00474 - 00475
00476 - 00477 - 00478
00479 - 00480 - 00481
00482 - 00483 - 00484
00485 - 00486 - 00487
00488 - 00489 - 00490
00491 - 00492 - 00493
00

Dopo le dichiarazioni di Rejai e Rafsanjani sugli ostaggi

Altre «aperture» USA all'Iran Riunito il parlamento a Teheran

Dichiarazioni di Carter e di Muskie che inducono alcuni commentatori a parlare di modifica della «neutralità» di Washington - Le condizioni per cessare le ostilità - La questione dei beni iraniani

Nostro servizio

WASHINGTON — «Un Iran forte e unito è nei nostri interessi». «La cautela e la stabilità dell'Iran sono negli interessi della stabilità di tutta la zona». Queste affermazioni, la prima pronunciata lunedì dal presidente Carter, la seconda, nella stessa giornata, dal segretario di Stato Edmund Muskie, vengono citate dai giornali americani come segno di una modifica alla posizione ufficiale di «neutralità» assunta dagli Stati Uniti sin dall'inizio della guerra tra l'Iran e l'Irak. In un discorso tenuto lunedì a Chicago, il segretario di Stato ha delineato due principi in base ai quali, nell'ottica dell'amministrazione, la guerra «può e deve essere risolta»: che «non ci deve essere presa di territorio con la forza militare», e che «nessuna delle due parti deve interferire negli affari dell'altra». Con il suo discorso, Muskie è stato il primo funzionario americano a definire l'attacco iracheno sul territorio iraniano una «invasione». Il primo principio citato da Muskie, affermano fonti ufficiali di Washington, era quindi diretto contro l'Irak per la sua occupazione del terri-

torio iraniano vicino al confine tra i due paesi. Il secondo principio era diretto invece contro l'Iran, i cui tentativi di incitare alla rivolta la minoranza sciita contro il governo di Baghdad sono stati citati da parte irachena fra i motivi dell'inizio delle ostilità.

Funzionari dell'amministrazione hanno spiegato che il discorso di Muskie non modifica la posizione americana di «neutralità» nel conflitto, ma che è servito a specificare le misure che il governo di Washington trova indispensabili per la risoluzione di un conflitto a cui continuazione comporta per gli USA due rischi estremamente pericolosi: l'interruzione del flusso di petrolio dal Golfo Persico e la acquisizione di influenza da parte sovietica su un Iran indebolito dal conflitto. Queste misure sono il ritiro delle forze militari irachene dall'Iran, la rinuncia da parte iraniana alla campagna contro il governo di Baghdad e l'affidamento delle rivendicazioni territoriali di entrambe le nazioni alla mediazione delle Nazioni Unite o di altri mediatori.

L'ipotesi di una modifica della «neutralità» americana

a favore dell'Iran è ripetuta dalla stampa USA da quando il presidente Carter ha parlato la settimana scorsa di un «aggressore» nel conflitto. Mentre portavoce dell'amministrazione negano ogni presa di posizione in tal senso, le speculazioni continuano, specie dopo i commenti di Carter lunedì, quando il presidente ha promesso lo sblocco dei beni iraniani congelati nelle banche americane ed europee dopo la presa dei 52 ostaggi americani a Teheran, la rimozione delle sanzioni commerciali imposte allora contro l'Iran e la ripresa di relazioni «normali» tra i due paesi, appena verranno liberati gli ostaggi.

Secondo alcuni commentatori a Washington, queste affermazioni giocano inevitabilmente a favore dell'Iran nell'attuale conflitto. Nel caso l'Iran rientrasse in possesso degli otto miliardi di dollari congelati nelle banche americane, sarebbe immediatamente in grado, si afferma, di acquistare le armi e i pezzi di ricambio necessari per respingere le forze irachene dal territorio occupato.

Mary Onori

Lo stato di emergenza proclamato in Somalia

MOGADISCIO — Il presidente somalo Mohamed Siad Barre ha proclamato ieri lo stato di emergenza su tutto il territorio della Somalia ed ha assunto i pieni poteri a tempo indeterminato. Siad Barre ha anche ricostituito il Consiglio supremo della rivoluzione, che era stato sciolto nel luglio 1976 dopo la fondazione del Partito socialista rivoluzionario somalo.

La decisione, che è giunta del tutto inattesa, sembra vada collegata sia alle tensioni a livello regionale (soprattutto con l'Etiopia) sia a difficoltà interne. La radio somala infatti, nell'annunciare le decisioni di Siad Barre, ha fatto riferimento da un lato a quelle che ha chiamato le «continue aggressioni abissine» e dall'altro a «problemi causati da pochi opportunisti che hanno usato la corruzione e le organizzazioni tribali per i loro propri interessi».

Democratici irakeni assassinati a Beirut

BEIRUT — Duplici assassinio a Beirut, ai danni di esponenti del movimento democratico e progressista irakeno: gli uccisi sono un militante del PC irakeno, Assad Mansour, e il dirigente studentesco Saad Labi, già membro del Comitato esecutivo dell'Unione degli studenti irakeni (che raggruppava, fino a un anno fa, gli studenti della Baas che del PC e delle altre forze progressiste).

Il PC irakeno e l'Unione generale degli studenti irakeni hanno formalmente chiamato in causa, per i due delitti, i servizi segreti del regime di Baghdad. Il PC irakeno inoltre afferma in un suo documento che il regime di Saddam Hussein «ha impegnato l'esercito irakeno in una guerra ingiusta contro la rivoluzione iraniana», e promette di «vendicare l'attentato» contro Assad Mansour.

Ampio discorso davanti al Comitato centrale del PCUS

Toni critici di Breznev sulla gestione economica

Bassi i livelli di pianificazione e bassa anche la qualità dei prodotti — Chiesti mutamenti sostanziali nel settore dei beni di consumo — Gorbaciov entra nel Politburo

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Breznev è intervenuto ieri, con un ampio discorso sulla situazione economica del paese nella riunione del Plenum del comitato centrale che ha preceduto, come di norma, la sessione del Soviet supremo dell'URSS che ha preso avvio stamane. Breznev — che ha preso la parola dopo le relazioni di Nikolai Baibakov, presidente del Gosplan, e di Vassij Garbusov, ministro delle finanze — ha svolto una analisi in certi punti assai particolareggiata, dello stato di attuazione del decimo piano quinquennale, indicando le linee generali su cui dovrà muoversi la società sovietica nel quinquennio 81-85.

Un discorso privo di accenti irrealistici, preoccupato di mantenere un dosato equilibrio fra l'annunciazione dei dati positivi che emergono dalla «Pianta» (piano quinquennale) che si sta concludendo e l'individuazione dei punti deboli, delle strozzature, degli ostacoli, soggettivi e oggettivi, che si frappongono allo sviluppo economico e sociale del paese secondo i ritmi desiderati.

«L'URSS — ha detto Breznev — entra negli anni 80 disponendo di un grosso potenziale economico e tecnico-scientifico; di quadri altamente qualificati. Guardiamo al futuro con sicurezza». Il quinquennio che si sta concludendo occuperà un posto degno nella storia della lotta del popolo sovietico per il progresso economico e sociale.

In effetti il bilancio che verrà portato al prossimo 28° congresso del PCUS presenta alcuni dati di notevole rilievo,

specie nei settori della politica sociale, che Breznev ha scelto, significativamente, di mettere al primo posto della sua esposizione. Nel decimo piano quinquennale si sono spesi, ad esempio, 329 miliardi di rubli in più, rispetto al quinquennio precedente, in investimenti sociali; 134 miliardi in più di agevolazioni e sussidi. Sono stati costruiti 500 milioni di metri quadri di abitazioni civili. Anche in agricoltura, nonostante che solo il 76 e il 77 siano state annate «relativamente favorevoli» del quinquennio, ad esempio il raccolto medio annuo di cereali ha superato, per la prima volta nella storia dell'Unione Sovietica, i 200 milioni di tonnellate.

La produzione industriale è cresciuta del 3,9% ma a questa crescita — che ha comportato un investimento globale di 635 miliardi di rubli — l'incremento della produttività del lavoro (più 2,9%) ha contribuito solo nella misura del 75%.

«Bisogna ammettere francamente — ha sottolineato Breznev — che non si è ancora riusciti a portare a livello delle esigenze moderne il meccanismo di gestione e pianificazione, i metodi economici e la disciplina nell'esecuzione». E ha fatto l'esempio dei ritardi nella costruzione di alloggi che impediscono la entrata in funzione di nuovi obiettivi industriali già completati.

Critiche anche al complesso agro-industriale-alimentare che ancora non riesce a funzionare come un insieme organico. Il risultato è che ci sono ancora troppe difficoltà, ha detto Breznev, per assicurare alle città prodotti alimentari

base come la carne e il latte. Breznev ha poi parlato a lungo del settore dei beni di consumo insistendo sulla necessità di introdurre mutamenti sostanziali. «Non è esagerato dire — ha affermato — che un rapido elevamento in questo settore, circa la qualità, la quantità e l'assortimento, ha un significato centrale, economico e politico». La situazione in questo campo, ha aggiunto, «non si può correggere con decisione parziale o limitata»: «occorre mettere questi settori in condizioni di rigida dipendenza dal commercio e dal consumatore».

Sia a questo riguardo, sia a proposito dei settori manifatturieri, Breznev ha rivolto un vero e proprio appello al contributo dei collettivi di tecnici e scienziati che lavorano nell'industria militare — dove è concentrato, evidentemente, il meglio delle capacità operative e professionali — affinché si realizzi un più intenso trasferimento di conoscenze tecniche e produttive da comparto a comparto.

Il comitato centrale del PCUS ha anche eletto, nella seduta di ieri, Michail Gorbaciov a membro del Politburo e Tikhon Kisseliov — nominato alcuni giorni fa primo segretario del partito della Bielorussia, dopo la morte di Piotr Maslennikov — a membro candidato dello stesso Politburo. Gorbaciov era membro supplente solo da un anno, da due anni segretario del CC. Con i suoi 49 anni è di gran lunga, il più giovane membro del Politburo.

Giulietto Chiesa

Un mese di guerra

Contatti tra flotte «alleate» nel Golfo

Continua la battaglia per Abadan
Baghdad paventa aiuti USA all'Iran

KUWAIT — Ieri, ad un mese esatto dallo scoppio della guerra, iniziata lunedì 22 settembre con l'attacco irakeno in direzione di Khorramshahr e Abadan, la battaglia per le due città è proseguita con il consueto accanimento. Durante tutta la notte scorsa, secondo il comando iraniano, sia Abadan che Khorramshahr sono state sottoposte ad un violentissimo fuoco di artiglieria.

Ma in queste ore l'attenzione si concentra di più sugli aspetti politici del conflitto. Ieri a Teheran si è riunito il parlamento iraniano, appena 24 ore dopo che il suo presidente, Rafsanjani, aveva dato come «imminente» una pronuncia sulla questione degli ostaggi. Il Majlis ha tenuto una seduta pubblica ed ha poi proseguito i la-

vori a porte chiuse. Non risulta che già ieri si sia discusso degli ostaggi, ma il tema potrebbe venire affrontato fra oggi e domani, a quanto ha lasciato capire il portavoce di Rafsanjani. E' stata invece sicuramente discussa la situazione creata dal conflitto con l'Irak. A questo proposito è da registrare da Baghdad una dichiarazione del ministro degli Esteri irakeno Saadun Hammadi il quale ha detto che il problema degli ostaggi «non deve fornire agli Stati Uniti il pretesto per farsi coinvolgere nel conflitto fornendo armi all'Irak». Hammadi ha aggiunto che se gli USA «facessero una cosa del genere, vorrebbe dire che sono entrati in guerra». L'Irak dal canto suo — ha detto invece il vice-primo

ministro Taha Yassin Ramadan — ha «armi per sostenere una lunga guerra: più di un anno, senza che la popolazione ne risenta, e due anni e oltre imponendo qualche restrizione».

Per quel che riguarda i riflessi del conflitto a livello regionale, fonti autorizzate del governo francese hanno rivelato che consultazioni «tecniche» per la sicurezza del traffico marittimo petrolifero si sono svolte nei giorni scorsi fra le marine di USA, Francia, Gran Bretagna e Australia, tutte presenti complessivamente con una sessantina di navi nella regione del Golfo. Non c'è — è stato precisato — alcun «organismo permanente di coordinamento», ma ci sono state consultazioni a livello di stati maggiori locali e bilateralmente fra USA da un lato e i tre «alleati» dall'altro. Inoltre il giornale kuwaitiano «Al-Qabas» riferisce che aerei sovietici «dotati di sofisticati sistemi radar» controllano da vicino lo svolgimento delle ostilità nel Golfo e ascoltano le comunicazioni degli aerei AWACS americani stanzianti in Arabia Saudita.

quest'ultimo periodo con costanza e decisione, nell'intento di ricreare all'interno dei non allineati quel clima di unità che permetta al movimento di superare lo stato di passività e di sconcerto, incominciando a dare i primi risultati. In questo quadro vanno appunto considerate le recenti visite di Vrkovec a Cuba e del primo ministro Juranovic in India. In entrambi i casi la valutazione jugoslava fu: «Esistono differenze, ma la volontà di dialogare e di lavorare insieme è tornata in primo piano».

Certo, la strada che porta alla conferenza dei ministri degli Esteri non allineati del prossimo febbraio a Nuova Delhi è ancora lunga, ma il tasso di ottimismo è cresciuto. Un ulteriore segno positivo sembra anche giungere da New York dove, secondo quanto riferisce la Tanjug, nei prossimi giorni dovrebbe riaprirsi l'ufficio di coordinamento dei non allineati con all'ordine del giorno la guerra Iran-Irak. Sarebbe la prima azione concreta del movimento dopo molti mesi. L'attività diplomatica jugoslava prosegue senza sosta, oggi giungerà a Belgrado Caucasecu.

Silvio Trevisani

Delegazione vietnamita in Jugoslavia

Stanno migliorando le relazioni tra Hanoi e Belgrado

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — «Un'atmosfera aperta e di stima» su questa frase, letta in disparte Tanjug che dava la notizia della conclusione dei colloqui tra il ministro degli Esteri vietnamita e quello jugoslavo, si è soffermata ieri l'attenzione degli osservatori stranieri a Belgrado. Da lungo tempo infatti i rapporti tra i due paesi non erano proprio i migliori: nella primavera scorsa vi fu anche un aperto scambio di accuse a proposito della situazione in Cambogia e per l'Afghanistan: Hanoi disse addirittura che Belgrado stava facendo il gioco degli imperialisti. Ieri, a quanto sembra, invece il tono dei colloqui tra Josip Vrkovec e Nguyen Co Tach è stato ben diverso: leggendo i testi dei brindisi pronunciati lu-

nedi al ricevimento ufficiale appare chiaro che le parti, pur senza cambiare valutazione sulle attuali crisi che affliggono il mondo, hanno tenuto soprattutto a sottolineare i punti di incontro e le occasioni di azioni unitarie per la pace e la distensione. In particolare è stata più volte ricordata l'esigenza di rinnovare e rinforzare l'attività del non allineamento.

Nguyen Co Tach, nel suo discorso, non ha negato le divergenze, ma ha ribadito che esse non devono impedire la collaborazione e lo sviluppo dei rapporti tra le due nazioni sia sul piano internazionale che bilaterale. Proprio quello che gli jugoslavi volevano ascoltare. Inoltre, i colloqui di ieri sono per Belgrado una conferma che le iniziative portate avanti in

Confermato: è esplosa un'atomica sudafricana

LONDRA — Il Sudafrica ha fatto esplodere lo scorso anno, grazie alla complicità della CIA, del Pentagono, di alcune industrie europee e con la collaborazione di Israele, un ordigno nucleare tattico. E' quanto sostengono i giornalisti inglesi che hanno realizzato l'ultimo numero

di World in action un programma mandato settimanalmente in onda dalla ITV la televisione privata inglese. L'ordigno era contenuto in un grosso proiettile da 155 millimetri sparato da una gigantesca bocca di fuoco realizzata dallo scienziato ed esperto in problemi spaziali,

il canadese Gerry Bull. Grazie all'aiuto fornito dalla CIA, ed alla successiva approvazione del Dipartimento della Difesa oltre che alla complicità di alcuni paesi latinoamericani il Sudafrica è riuscito ad eludere l'embargo in materia di forniture belliche decretato dalle Nazioni Unite e ad ottenere tutto il materiale ed i pezzi necessari per realizzare sia il cannone che i proiettili capaci di contenere l'atomica esplosiva.



le
VIRTÙ
del carciofo nel
PIACERE
di un
CYNAR

BEVUTO LISCIO E
UN OTTIMO AMARO

Il carciofo è ricco di
appreziate virtù,
per questo beviamo
Cynar, l'aperitivo
a base di carciofo.

EVERETT BOLLS - AMSTERDAM - PRODUTTRICE DEI FAMOSI
GIN BOLLS - VODKA BOLLS

Incredibili storie nell'Istituto magistrale di Potenza

Una scuola che sa giudicare solo l'avvenenza delle studentesse?

Ancora più profonda la spaccatura tra i socialisti dopo le dimissioni del segretario provinciale — Acque agitate anche nel PSDI

Le ragazze si sono rifiutate di seguire le lezioni per i soprusi di alcuni insegnanti - Discriminazioni sui libri di testo - In agitazione anche i genitori

seriamente vengono risolti.

vamente dalle studentesse del
Magistrale e dai giovani 285
dei progetti agri-turismo e
tutela delle acque dall'inquinamento, presso la Provincia
di Potenza. Ecco le due storie,
ric, così come ci sono state
raccontate dai protagonisti.

Ieri le studentesse dell'Istituto
magistrale Granturco si
sono rifiutate di seguire le
lezioni. Le ragazze vogliono
studiare meglio, chiedono di
prepararsi agli esami ed allo
sbocco professionale (anche
se spesso resta un bel sogno
irrealizzabile).

realizzati») e sono costrette a vivere in un clima di paura, di insanguanamento, di omicidi. I professori, non proprio al passo con i tempi.

In alcune classi dell'istituto viге infatti un clima che non ha proprio nulla a che fare con l'istruzione, la cultura. Il rapporto che si è cercato con alcuni docenti è particolarmente teso. Cosa costano in particolare le lezioni del professor magistrato? «Siamo trattati da persone inferiori», ci hanno detto alcune studentesse — qualche professore commette violenza morale su di noi; con proposte ed ammonimenti; qualcun altro pretende la carta d'identità per interrogarci, un'altra ha il diritto di disporre i banchi secondo i suoi gusti di belle, meno belle, brutte e bravi, meno brave e sceme. C'è poi la professoressa che sostiene che chi usa come testo di filosofia Geymonat è «un empio o uno stolto».

Una situazione paradossale

dunque ma non nuova. Lo scorso anno ci fu l'intervento di un ispettore centrale dell'istruzione, ministro della Pubblica Istruzione, dopo le proteste dei solleciti di genitori e studenti, a seguito dell'esito catastrofico degli esami per l'anno integrativo. Solo che quell'intervento dell'ispettore non si è saputo più nulla. Le ragazze adesso non solo le si possono ad assumere come il ruolo di prima. Chiedono metodi di insegnamento e rapporto con i docenti corretti ed adeguati. Di qui la protesta di ieri, destinata ad avere ripercussioni più ampie. Si sta studiando l'ipotesi di uno scioglimento generale degli studentelli di Potenza per giovedì prossimo, al momento le ragazze non sono a scuola. Lo faranno solo a certa data. Va sottolineato che la contestazione riguarda in tutto solo quattro professori, il

studentesse. Di fronte allo stato di agitazione ad oltranza in atto da parte degli studenti, gli insegnanti democratici del Magistrale nel documento chiedono che le superiori autorità scolastiche, provveditore in primo luogo,

Anche l'assemblea dei genitori dell'Istituto magistrale ha preso posizione schierandosi con le ragazze. I genitori sono dell'avviso che debbano essere realizzati, senza ulteriori rinvii, quei provvedimenti che assicurino il ritorno alla normalità nella scuola. Dopo questi documenti e la protesta delle studentesse si attendono delle interventi a livello di provveditorato agli studi di Potenza che non può continuare ad ignorare questa situazione, né tanto meno lavarsene le mani, scaricando la patata bollente su

piegati alla Provincia di Potenza nei progetti agriturismo e tutela delle acque dall'inquinamento. Sono in tutto 17 tra diplomati e laureati, assunti dalla Provincia da sei mesi. Ripetutamente sono state chieste dall'ingegner

capo dell'Ufficio tecnico provinciale, le sedi idonee ed i mezzi necessari per lo svolgimento dei progetti, ma senza alcun risultato.

La richiesta che formulano i giovani, che vogliono realmente sentirsi produttivi nell'attuazione dell'assimilismo, è quella rivolta all'amministrazione provinciale diadempiere agli impegni assunti, come è stato assicurato agli stessi giovani nel periodo elettorale, autorizzando le missioni, in quanto i progetti prevedono il reperimento di dati sul territorio. Del resto così il presidente dell'amministrazione provinciale di Matera, proprio per rispondere al carattere di progetto socialmente utile.

seriamente vengono rispettate dalle studentesse del Magistrale e dai giovani 285 dei progetti agri-turismo e tutela delle acque dall'inquinamento presso la Puntella di Potenza. Ecco le loro storie, così come ci sono state raccontate dai protagonisti.

Teri le studentesse dell'Istituto magistrale Ginturco si sono rifiutate di seguire le lezioni. Le ragazze vogliono studiare meglio, chiedono di prepararsi agli esami ed allo «shock» professionale (anche se spesso resta un bel sogno). Le ragazze sono costrette a scontrarsi con i vecchi metodi di insegnamento di certi professori, non proprio al passo con i tempi.

In alcune classi dell'Istituto vige infatti un clima che non ha proprio nulla a che

fare con l'istruzione, la cultura. Il rapporto che si è creato con alcuni docenti è particolarmente teso. Cosa contestano in particolare le studentesse del magistrale? «Siamo trattate da bambine — ci hanno detto alcune studentesse — qualche professore commette violenza morale su di noi, con proposte ed ammiccamenti; qualcun altro pretende la carta d'identità per interrogarci, un'altra ha fatto imporre i banchi secondo la divisione di belle, meno belle, brutte e brave, e meno brave e sceme. C'è poi la professoressa che sostiene

che chi usa come testo di filosofia Geymonat è « un empio o uno stolto ».

Una situazione paradossale dunque ma non nuova. Lo scorso anno ci fu l'intervento di un ispettore centrale del ministero alla Pubblica Istruzione, dopo le proteste ed i solleciti di genitori e studentesse, a seguito dell'esito catastrofico degli esami per l'anno integrativo. Solo che di quell'intervento dell'ispettore non si è saputo più nulla.

Di qui la protesta di ieri è destinata ad avere ripercussioni più ampie. Si sta studiando l'ipotesi di uno sciopero generale degli studenti di Potenza per giovedì prossimo. Per il momento le ragazze non tornano a scuola.

Lo faranno solo a certe garanzie. Va sottolineato che la contestazione riguarda in tutto solo quattro professori, i

resto dei docenti ha intanto stilato un documento di sostegno alla battaglia delle studentesse. Di fronte allo stato di agitazione ad oltranza in atto da parte degli studenti, gli insegnanti democratici del Magistrale nel documento chiedono che le superiori autorità scolastiche, provveditore in primo luogo, decidano finalmente ad in-

tervenire su questo argomento.

Anche l'assemblea dei genitori dell'Istituto magistrale ha preso posizione schierandosi con le ragazze. I genitori sono dell'avviso che debbano essere realizzati, senza ulteriori rinvii, quei provvedimenti che assicurino il ritorno alla normalità nella scuola. Dopo questi documenti, la protesta delle studentesse si attende interventi a livello di provveditorato. Negli studi di Potenza che non può continuare ad ignorare questa situazione, né tanto meno lavarsene le mani, saccando la patata bollente su altri.

La seconda storia, è quella dei giovani della « 285 » im-

La richiesta che formulano i giovani, che vogliono realmente sentirsi produttivi rifuggendo l'assistenzialismo, è quella — rivolta all'amministrazione provinciale — di adempiere agli impegni assunti, come è stato assicurato ai giovani nel periodo elettorale, realizzando le missioni, in quanto i progetti prevedono il reperimento di dati sul territorio. Del resto così si sta muovendo l'amministrazione provinciale di Matera, proprio per rispondere al carattere di progetto socialmente utile.

serialmente vengono rispettuosamente dalle studentesse del Magistrale e dai giovani 285 dei progetti agri-turismo e tutela delle acque dall'inquinamento, presso la Provincia di Piacenza. Ecco le due storie. Come ci sono state raccontate dai protagonisti.

Lui le studentesse dell'Istituto magistrale Ginturco si sono regalate di seguire le lezioni. Le ragazze vogliono studiare meglio, chiedono di prepararsi agli esami ed allo sblocco professionale (anche se spesso resta un bel sogno irrealizzato) e sono costrette a scontrarsi con alcuni metodi di insegnamento di certi professori, non proprio al passo con i tempi.

In alcune classi dell'Istituto vi infange un clima che non ha nulla a che fare con l'istruzione, la cultura. Il rapporto che si è creato con alcuni docenti è particolarmente teso. Cosa contestano in particolare le studentesse del magistrale? «Siamo trattate da bambine - ci hanno detto alcune studentesse - qualche professore commette violenza morale nei confronti, con proposte ed atteggiamenti, di natura altro che premiale la carta d'identità per interrogarci, un'altra ha fatto disporre i banchi secondo la divisione di belle, meno belle, brutte e brave, meno brave e sceme. C'è poi la professoressa che sostiene

che chi usa come testo di filosofia Geymonat è « un empio o uno stolto ».

Una situazione paradossale dunque ma non nuova. Lo scorso anno ci fu l'intervento di un ispettore centrale del ministero alla Pubblica Istruzione, dopo le proteste ed i solleciti di genitori e studentesse, a seguito dell'esito catastrofico degli esami per l'anno integrativo. Solo che di quell'intervento dell'ispettore non si è saputo più nulla.

Di qu' la protesta di ieri destinata ad avere ripercussioni più ampie. Si sta studiando l'ipotesi di uno sciopero generale degli studenti di Potenza per giovedì prossimo. Per il momento le ragazze non tornano a scuola.

Lo faranno solo a certe garanzie. Va sottolineato che la contestazione riguarda in tutto solo quattro professori, i

resto dei docenti ha intanto stilato un documento di sostegno alla battaglia delle studentesse. Di fronte allo stato di agitazione ad oltranza in atto da parte degli studenti, gli insegnanti democratici del Magistrale nel documento chiedono che le superiori autorità scolastiche, provveditore in primo luogo, decidano finalmente ad in-

tervenire su questo argomento.

Anche l'assemblea dei genitori dell'Istituto magistrale ha preso posizione schierandosi con le ragazze. I genitori sono dell'avviso che debbano essere realizzati, senza ulteriori rinvii, quei provvedimenti che assicurino il ritorno alla normalità nella scuola. Dopo questi documenti, la protesta delle studentesse si attendono interventi a livello di provveditorato e degli studi di Potenza che non può continuare ad ignorare questa situazione, né tanto meno lavarsene le mani, scaricando la patata bollente su altri.

La seconda storia, è quella dei giovani della « 285 » im-

La richiesta che formulano i giovani, che vogliono realmente sentirsi produttivi rifuggendo l'assistenzialismo, è quella — rivolta all'amministrazione provinciale — di adempiere agli impegni assunti, come è stato assicurato ai giovani nel periodo elettorale, realizzando le missioni, in quanto i progetti prevedono il reperimento di dati sul territorio. Del resto così si sta muovendo l'amministrazione provinciale di Matera, proprio per rispondere al carattere di progetto socialmente utile.

Le lotte contadine del dopoguerra oltre il mito

La richiesta che formulano i giovani, che vogliono realmente sentirsi produttivi e sfuggendo l'assistenzialismo, è quella — rivolta all'amministrazione provinciale — di adempiere agli impegni assunti, come è stato assicurato agli stessi giovani nel periodo elettorale, autorizzando le missioni, in quanto i progetti prevedono il reperimento di dati sul territorio. Del resto così si sta muovendo l'amministrazione provinciale di Matera, proprio per rispondere al carattere di risposta socialmente utile.

Approvato a Cagliari dalla nuova giunta

Un programma per continuare a trasformare la provincia

Continua l'opera di cinque anni di buongoverno - Diritto allo studio, valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, difesa dell'economia, i punti cardine

Dal corrispondente

PESCARA — Un presidente socialista (Licio Rosati) e una giunta a tre DC-PSI-PRI guideranno per i prossimi cinque anni l'amministrazione provinciale di Pescara. Lo ha deciso il consiglio riunito l'altra sera.

Tutto normale e tutto come previsto dal copione messo a punto nei famigerati accordi di fine estate stipulati dalle segreterie pesaresi del Partito socialista e della Democrazia cristiana per decretare la liquidazione delle esperienze più significative della vita politica degli ultimi anni nella provincia di Pescara: quella delle amministrazioni di sinistra. Di questa trama l'elezione della giunta provinciale è stato l'ultimo capitolo.

Motivata è perciò la contentezza della DC che rientra dopo cinque anni nella Sala del Mammì e che a ragione rivendica il successo di una operazione di rottura a sinistra che le ha permesso di raggiungere risultati politici che neppure i dati elettorali le avevano dato. L'accordo per la Provincia ha significato per il PSI l'ingresso in giunta di tre e i suoi consiglieri: presidente uno (che è

Alla Provincia di Pescara

Tutto secondo copione La DC torna in giunta insieme a PSI e PRI

La precedente amministrazione era di sinistra Ai socialisti la presidenza e due assessorati

la massima carica esecutiva) e assessori gli altri. Alla Regione invece tutto è ancora fermo. L'unico movimento è quello autostradale dei viaggi verso Roma dei dirigenti scudo crociati che si incrociano con quelli di socialisti, repubblicani e socialdemocratici. Ormai è certo che sarà nelle loro segreterie nazionali che si sbroglierà la matassa e si deciderà chi governerà la Regione; e saranno decisioni prese in base a calcoli ed equilibri tra partiti e correnti che con l'Abruzzo e i suoi problemi hanno poco a che vedere. Il tragico è che tale manifesta incapacità politica viene da tanta parte di stampa accreditata come cosa del tutto normale.

Di fatto in Abruzzo si è istituzionalizzata la provvisoria provvisoria: il presidente del consiglio, provvisori gli atti della giunta e la giunta stessa. Sono quasi cinque mesi ormai che è così e tuttavia non è soltanto questo. Contemporaneamente si assiste ad un decadimento della vita politica ridotta a macchinetta o a congiura da corridoio e ad una mortificazione delle istituzioni scesa a livelli mai raggiunti nella più tormentata vita dell'istituto regionale abruzzese. Non c'è dubbio che la DC porta la massima responsabilità di tutto questo.

Sandro Marinacci

Conclusa la 14ª settimana militare sportiva a Cagliari

Dietro le note delle bande riprende a vivere l'anfiteatro romano

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Un programma nutrito di sport e spettacolo ha assicurato il pieno successo alla 14ª settimana militare sportiva conclusasi allo stadio S. Elia di Cagliari. Il gran finale è stato anche il «clou» dello spettacolo con gare di atletica leggera, una esibizione della «fanfara dei bersaglieri», un carosello storico di granatieri e le classiche evoluzioni aeree. E' mancato invece il tradizionale lancio di paracadutisti sul manto verde dello stadio: il cattivo tempo (pioveva e soffiava un fortissimo vento) ha provocato l'annullamento della suggestiva prova.

La giornata conclusiva ha proposto inoltre alcune esecuzioni della banda militare ed una rassegna di gruppi folkloristici sardi. Infine le autorità civili e militari hanno premiato gli atleti vincitori nelle varie discipline ed i meglio classificati. Un ricevimento ha concluso le manifestazioni con l'augurio di ripetere l'anno prossimo l'esperienza con eguale successo.

Successo che esce dall'ambito puramente sportivo, per acquistare il senso di manifestazione culturale più vasta.

che il comando militare dell'isola ha offerto alla Sardegna alla città di Cagliari in particolare (le gare si sono svolte anche a Sassari). Un esempio immediato dei meriti culturali di questa grossa manifestazione sportiva è il recupero dell'antico anfiteatro romano di Cagliari, dove si è esibita la banda dell'Esercito davanti ad un pubblico notevole, nonostante la pioggia. L'antico monumento, un tempo (anni '50) i cagliaritari di una certa età lo ricordano con nostalgia) sede di memorabili serate dedicate alla lirica, secondo le varie amministrazioni comunali succedutesi nel tempo è irrimediabilmente, a meno che non si spendano parecchi miliardi per il restauro. Le Forze Armate hanno invece vinto una piccola battaglia.

Richiesto ed ottenuto dopo molti sforzi il prestigioso monumento, i soldati lo hanno parzialmente restaurato e recuperato ad una grande serata di spettacolo. Una di quelle lezioni per amministratori inefficienti. Un esempio di quelli che dovrebbero essere i rapporti fra Forze Armate e popolazione civile in un'isola che invece troppo spesso è stata costretta

a subire il peso delle «occupazioni» NATO. «Mille atleti militari hanno partecipato a questa 14ª rassegna della «settimana militare sportiva». Gli atleti, tra cui numerosi campioni provenienti da tutte le parti d'Italia, sono stati suddivisi nelle varie discipline per rispettivi corpi d'armata. A dare il via al torneo sono state le gare di pallavolo, in programma presso la palestra CONI. Si è quindi proseguito con l'atletica leggera (le finali si sono disputate proprio allo stadio S. Elia), il judo, il tiro, il pugilato. Un incontro di calcio amichevole fra Cagliari e nazionale militare ha caratterizzato una delle giornate più vive ed animate del torneo.

Particolarmente folta la presenza di campioni a livello nazionale e internazionale. Soprattutto nel judo sono scesi in campo dei veri fuoriclasse a livello mondiale e europeo. In questa disciplina infatti l'Italia ha fatto passi da gigante. Il tiro a bersaglio e l'atletica hanno ugualmente presentato molti nomi prestigiosi, mentre le gare di pugilato hanno offerto un ottimo spettacolo.

a. g.

Il risultato delle elezioni a Pomarico

Neanche il bis riesce alla DC: ha proprio perso la maggioranza assoluta

Un fatto non estemporaneo ma già ripetuto nell'elezione e nella vita politica cittadina. La manovra dello scudo crociato dettata da una parte dal disprezzo verso i risultati e gli equilibri di forza democraticamente determinati nella consultazione di giugno, e dall'altra da una sfrenata arroganza escludiva del potere, si è rivelata al contempo inutile e dannosa.

Chi ha fatto le spese delle incertezze della guida politica e amministrativa del paese e del colpevole rinvio nell'affrontare i problemi della comunità è stata in primo luogo la gente di Pomarico. Per quattro mesi è rimasta sospesa la soluzione al problema casa, ai servizi sociali,

allo sviluppo dell'agricoltura. Ora la DC ha giocato con la richiesta del commissario e le conseguenti elezioni anticipate, la sua ultima carta per la riconquista della maggioranza assoluta che le consentirebbe di continuare a gestire la cosa pubblica come un bene privato, al partito dello scudo crociato non resta che prendere atto di quella realtà che a giugno ha preferito ignorare. La DC deve dire quali proposte intende fare per dare a Pomarico una amministrazione stabile e qualificata. Gli spazi per ulteriori manovre di potere non ci sono più. I tempi per le indecisioni e i giochi al rinvio sono finiti.

m. p.

Paolo Branca

L'antica borgata marinara sassarese completamente in rovina

Quel canyon desolato chiamato Argentiera

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Argentiera 1980. Cosa ne è dell'antica borgata marinara sassarese? Una vicenda triste, che ha come risultato una zona desolata, povera, priva di qualsiasi attività. Di sviluppo, di miglioramenti quasi non si parla più, si sono perse le speranze. Cosa è innanzitutto l'Argentiera? Aveva iniziato la sua storia con la miniera di piombo e argento. Poi sono finite male, si sono esaurite.

I maligni, ma, forse, questi sono i più vicini alla verità, raccontano che con l'ultimo carico di minerali sono partiti anche i dirigenti e i responsabili delle cave lasciando i minatori senza paga. Il nucleo abitato dell'Argentiera adesso ad uno di quei villaggi americani che avevano conosciuto la febbre dell'oro e che dopo vennero abbandonati, predi del deserto che riconquistano il terreno strapiagge dalla ricchezza dell'uomo spinto da facili guadagni e dal mito dell'oro giallo.

Quasi ci si stupisce che all'Argentiera non vi sia il saloon e la collina degli stivali, il cimitero del cowboy e dei pistoleri. Le mine dell'Argentiera assommano a una favola, lasciando alle proprie spalle un solco di disoccupazione e di miseria. Fu in quegli anni difficili che a qualcuno venne l'idea di rilanciare la borgata in un altro settore della vita economica: il turismo, che nel decennio scorso sembrava dovesse essere la fortuna della Sardegna, con il miraggio del Consorzio turistico della Costa Smeralda, con il proliferare di villaggi, centri residenziali e agglomerati turistici.

In Sardegna il turismo ha conosciuto tempi fiorenti, solo negli ultimi anni ha segnato il passo, palesando limiti e difetti di impostazione o di mancanza addirittura di una valida politica turistica. All'Argentiera non è successo niente di tutto questo. La il turismo non è neanche esistito. Neanche per un momento ha fatto sentire il suo effetto benefico. Le coste dell'Argentiera sono state battute dalla maestrale e dallo scioglimento, non certo dal vento delle correnti turistiche interne e straniere. Perché? Arriviamo, con questo discorso, alla cronaca di oggi.

La notizia è ancora frammentaria e confusa, ma qualcosa di certo esiste. La magistratura starebbe indagando sulla società per azioni in Argentiera che negli anni pas-

sati, e ne sono trascorsi parecchi aveva pomposamente promesso il lancio turistico della zona. E' successo circa dieci anni fa. Sviluppo turistico? Una chimera, un sogno proibito. E non è tutto. La società per azioni l'Argentiera ha accumulato debiti: è stata una segnalazione di una banca romana a far scattare l'iniziativa della magistratura.

L'Istituto di credito della capitale vanterebbe nei confronti della società un credito di ben 18 miliardi di lire. Smetterebbe adesso ai magistrati, controllando i libri contabili, di far luce sulla vicenda e, soprattutto, spiegare come può una società indebitarsi a tal punto senza aver fatto niente che non sia propaganda e promesse.

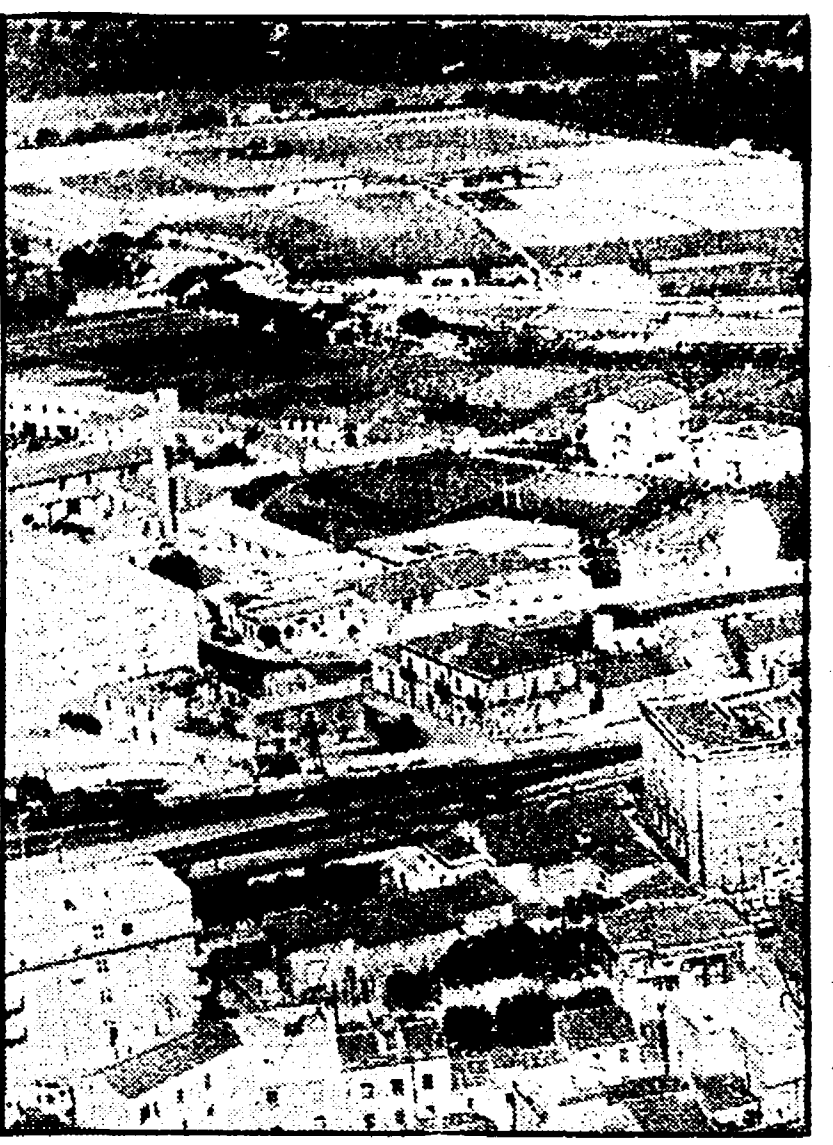
I pochi abitanti della frazione sono legati a filo doppio alla società dell'Argentiera. Le povere abitazioni che occupano, sono, infatti, di proprietà della società stessa. Questa ultima aveva promesso a ripetizione una sanatoria per le case, dei provvedimenti che le rendessero più abitabili e meno malsane. Le abitazioni, al pari dello sviluppo turistico, stanno ancora aspettando. Eppure una fortuna l'Argentiera ce l'ha. Una natura selvaggia e bellissima, suggestiva scogliere a strapiombo, un mare di un azzurro intenso, profondo e pulito. Tutto questo non è sfruttato, anzi rischia di degradarsi. Il gioco delle correnti, infatti, tira un brutto colpo alla zona. Sulle spiagge è facile trovare palle di catrame grosse come noci di cocco, grazioso regalo della SIR di Rovelli (di quello, per capirci, che degli impianti di depurazione se ne infischia). Catrame che le correnti sottomarine trascinano fino all'Argentiera dagli stabilimenti della raffineria che sorgono a poca distanza.

Un destino bizzarro, un mare capriccioso che salva dall'inquinamento Stintino, che pure dista pochissimo dalla SIR, e colpisce invece l'Argentiera più distante ma più esposta al turbine dei venti. Andare d'inverno all'Argentiera assume carattere di un'avventura che pochi coraggiosi hanno la voglia di intraprendere: desolazione, solitudine, isolamento. D'estate la borgata diventa un inferno.

Sole a picco, niente alberi, pochissima acqua, quasi inesistenti i punti di ristoro. Tutto alla faccia dei 18 miliardi di debiti della società per azioni l'Argentiera.

Ivan Paone

Un'economia fino a poco tempo fa sorretta dall'attività estrattiva nelle miniere di piombo e argento. Con l'esaurimento dei minerali il quartiere è caduto nell'abbandono



Stavano ultimando a Cerignola 194 alloggi popolari

Licenziati 80 edili: niente più case IACP?

La ditta costruttrice ha chiesto una revisione del contratto dicendo che i costi non sono più remunerativi - Al rifiuto dell'Istituto chiuso il cantiere - La solidarietà con i lavoratori della giunta democratica



Occupato per alcune ore il Comune di Bitonto dalle operaie Hermanas e TH

BITONTO — Occupata per ventiquattro ore la sala consiliare del Comune di Bitonto dalle operaie tessili della Hermanas e della TH, le due aziende che sono ormai in crisi da mesi senza che si intraveda una soluzione definitiva. L'occupazione, che ha impedito lo svolgimento del consiglio comunale, è stata decisa per ottenere un incontro con il Presidente della Regione, Quarta.

La situazione delle due grosse aziende tessili della provincia di Bari, la TH ha 320 dipendenti e la Hermanas 233, appare al momento particolarmente drammatica dato che dopo tanto tempo ancora non si trovano soluzioni soddisfacenti, mentre più il tempo passa, più appare difficile il recupero delle capacità produttive delle aziende.

Le maestranze hanno avuto un incontro col sindaco, la giunta e i capigruppo consiliari che hanno assicurato la loro piena adesione alla lotta delle lavoratrici. Queste, dopo avere ottenuto l'assicurazione che per venerdì prossimo è convocato l'incontro col presidente Quarta hanno sospeso l'occupazione del palazzo comunale.

CERIGNOLA — Ancora non si risolve la vertenza degli 80 edili che sono rimasti senza lavoro per la chiusura dei due cantieri che devono completare 194 alloggi per conto dell'IACP. Il licenziamento degli operai ha creato una situazione pesante nell'intero settore dove si registra una stasi dovuta essenzialmente all'atteggiamento di talune imprese che, specie con gli enti pubblici, giocano al rialzo dei prezzi per ottenere maggiori finanziamenti. Ed è proprio questo il vero motivo che è alla base del licenziamento degli 80 lavoratori delle due ditte che operano per conto dell'IACP nella zona di San Samuele. La ditta Massitelli infatti ha chiesto allo IACP una revisione del contratto in quanto i costi non sono più remunerativi. Questa posizione ha portato alla chiusura unilaterale del cantiere.

Numerose sono le iniziative per cercare di sbloccare la delicata vicenda che ha coinvolto numerosi lavoratori. Dal canto suo il sindacato degli edili ha avanzato proposte precise per la ripresa del lavoro. Sul piano politico si registra una serie di iniziative per solidarizzare con la lotta degli edili licenziati. L'amministrazione comunale democratica di Cerignola ha indetto per giovedì mattina un incontro fra le imprese costruttrici dei 194 alloggi, rappresentanti dell'IACP e dei sindacati per cercare di

comporre la situazione. I lavoratori edili sono decisi ad andare fino in fondo nella lotta intrapresa perché intendono far valere i propri diritti. Lo IACP ha già risposto alle imprese interessate affermando che le stesse devono attenersi ai capitolati che sono stati liberamente accettati.

Medesima situazione si è venuta a determinare anche nella zona di Manfredonia dove un cantiere del Massitelli è stato chiuso per analoghi motivi. Anche a Manfredonia l'amministrazione democratica ha intrapreso una serie di iniziative per cercare di sbloccare la vertenza. E' auspicabile in particolare da parte degli enti locali un deciso intervento dello IACP per risolvere questi problemi che da una parte riguardano questioni di occupazione e dall'altra eliminare eventuali ritardi.

Finito il blocco all'isola di Panarea

ISOLA DI PANAREA — I 300 abitanti dell'isola di Panarea, nell'arcipelago delle Eolie hanno tolto, dopo quasi due settimane di isolamento totale, il blocco degli approdi. La cessazione dello sciopero generale è avvenuta in seguito alla notizia secondo cui verranno realizzate, con uno stanziamento della Regione, gli impianti per la produzione e distribuzione di energia elettrica.

Conferenza stampa per la presentazione del cartellone dello Stabile

Il «sogno» di Calderon approda a L'Aquila

Convegno internazionale sul secolo d'oro spagnolo - Soddisfazione per i successi ottenuti - La «Rappresentazione della Passione» esportata in America - Il circo di Victoria Chaplin e il teatro di Mosca per gli scolari

L'AQUILA — Si è tenuta ieri a Palazzo Centi, sede del Consiglio regionale, la conferenza stampa del Teatro Stabile di L'Aquila per la presentazione del cartellone '80-'81. Il cartellone, indubbiamente ricco degli spettacoli più interessanti presenti nel panorama italiano di prosa, ha in programma anche una sezione «TSA Forum» con spettacoli, concerti, film, tavole rotonde e serate di poesia. Inoltre è senz'altro pregevole la prevista animazione teatrale nelle scuole dell'obbligo d'intesa con il Distretto scolastico, che sarà portata avanti dalla compagnia «L'Uomo». A questa operazione bambini vanno poi ad aggiungersi gli spettacoli del Teatro per bambini di Mosca e quello del

Circo di Victoria Chaplin. Ma indubbiamente il motivo di maggiore soddisfazione da parte dei dirigenti ed artisti dello Stabile è costituito dalla «esportazione» in Nord America della «Rappresentazione della Passione», dramma sacro abruzzese di origine medioevale, per la regia di Antonio Calenda: che per l'annunciata partecipazione al festival di Edimburgo e a quello di Avignone. Fra gli spettacoli che il TSA produrrà in questa stagione, oltre a «Operetta» di Gombrowicz, va menzionata «La parola ai fuochi» di Fabio Doplicher, oratorio laico per San Bernardino da Siena che andrà in onda in diretta sulla terza rete tv della RAI la sera di Natale.

Le iniziative e le scadenze dell'ente aquilano non si fermano certo qui: infatti il direttore dello Stabile Enrico Centofanti ha annunciato che il convegno internazionale su Calderon De La Barca Pedro, massima voce del teatro iberico nel «Secolo d'oro», in programma in Europa (uno si terrà in Unione Sovietica e l'altro in America) avrà come sede proprio la città di L'Aquila.

In ultimo non va dimenticato il «Premio Giuseppe Giampaola» — in ricordo dell'instancabile artefice e collaboratore dello Stabile aquilano prematuramente scomparso — a favore di giovani laureati e diplomati di istituti artistici nell'ambito regionale.

Appuntamento con il balletto: Carla Fracci al Comunale

L'AQUILA — Mercoledì, giovedì e venerdì il Teatro Comunale di L'Aquila ospiterà lo spettacolo di balletto di Carla Fracci. L'aspettativa, per queste tre serate, del pubblico aquilano ed abruzzese, è molto grande, infatti si tratta di un importante avvenimento sia per la Società Aquilana dei Concerti che per il pubblico stesso che può concretare un rapporto diretto con una delle più spiccate personalità del mondo ballettistico internazionale.

Il programma che Carla Fracci presenta al pubblico del Teatro Comunale comprende cinque balletti di particolare impegno musicale e coreografico fra cui il «Don Chisciotte» di Ninkus e «Gli Uccelli» di Messiaen.

A S. Benedetto lo scudocrociato costretto a redigere la bozza

Dopo mesi di rinvii la DC approva la variante al Prg

Il partito di maggioranza relativa ha tentato in tutti i modi di rinviare per ben 26 mesi la redazione del documento - Una scelta che va verso l'accordo programmatico del luglio '78

Da qualche giorno la DC sambenedettese si sente come un leone in gabbia: la bozza di variante al Prg, dopo una serie incredibile di rinvii, è stata finalmente presentata alle forze politiche ed ai gruppi consiliari. E si tratta di una bozza di variante sostanzialmente positiva, redatta secondo i principi generali contenuti nell'accordo programmatico del luglio 1978. Ma, paradossalmente, è proprio questa sostanziale omogeneità tra l'accordo programmatico e la variante al Prg a spaventare i settori più moderati della DC locale, legati ad una concezione spontaneistica e a quella dello sviluppo urbano e sempre assoggettati agli interessi delle forze speculative più spregiudicate del comprensorio.

La DC aveva sottoscritto in pieno (in consiglio comunale con un pubblico voto), i contenuti di quel programma, anche se sin da allora apparve chiaro che quel voto positivo era del tutto strumentale, unicamente volto ad attestarsi nuovamente (dopo quattro anni di giunta di sinistra) al governo della città. In quel programma, soprattutto nel settore urbanistico, rappresentava l'esatta continuità con le scelte programmatiche della precedente amministrazione (ferocemente osteggiata dalla DC), ma rappresentava anche l'esatto contrario di quanto la DC era andata predicando e promettendo prima e durante la stessa campagna elettorale.

Nessuno si è meravigliato troppo se in questi 26 mesi la DC ha cercato in tutti i modi di rinviare la redazione della variante al Prg. Meraviglia semmai c'è stata per il lungo torpore del PSI e degli altri partiti laici su una

questione che hanno sempre avuto molto a cuore.

Ma insieme alla pratica del rinvio la DC ne ha messo più volte in moto un'altra. Più che altro una tentata rapida e radicale abolizione di tutti i tecnici (dalla precedente amministrazione e confermati, poi, in sede di accordo programmatico) incaricati di redigere la variante al Prg, gli architetti Ballardini e Campi Venuti.

Ma la vigilanza e la ferma opposizione dei comunisti, il continuo richiamo al rispetto del programma (di esso il sindaco socialista Spica si era auto-proclamato garante), avevano scongiurato le tentazioni di cambiare le carte in tavola che strada facendo la giunta aveva avuto. Un anno fa la maggioranza aveva presentato un documento urbanistico (inviato ai tecnici) da considerare come base della redazione della variante: esso conteneva stravolgimenti radicali rispetto ai contenuti dell'accordo programmatico.

La posizione del PCI, deciso ad andare rapidamente alla redazione della variante per dare un assetto definitivo e programmatico del territorio (creazione di nuove zone produttive, salvaguardia del territorio collinare, edificazione programmatica) ed essere, nello stesso tempo, intransigente sui nomi dei tecnici, si è rivelato un essenziale punto di riferimento e di forza anche per le forze politiche sul piano del rispetto del programma. E la DC, che per lungo tempo ha egemonizzato le altre forze della maggioranza sulla scelta dell'immobilismo come politica di governo, si trova ora compressa nella contraddizione di

ritrovare uno strumento urbanistico che rispecchia nella sostanza le sue decisioni ufficiali, ma che sta provocando al suo interno profonde rotture e lacerazioni.

La rabbia dell'assessore all'urbanistica, il dc Cameli (paladino del neoliberalismo urbanistico sambenedettese insieme a Di Concetto), alla vista della bozza della variante al Prg illustrata dall'architetto Ballardini, si spiega così: «Qui non va bene niente, bisogna ricominciare daccapo», ha detto Cameli, annunciando così la strategia della DC nel prossimo futuro. L'obiettivo (non è difficile capirlo) è quello di imporre la bozza di variante in un estenuante esame della bozza per allungare all'infinito i tempi di discussione in consiglio comunale. Ma, soprattutto, la DC non vuole l'architetto Ballardini che ha dimostrato di lavorare scrupolosamente, con rigore e rapidità, respingendo tutte le pressioni di parte che, come si va dicendo, ha ricevuto.

Lo scarto si vede: conto che i contenuti dell'accordo programmatico potranno essere tanto più facilmente stravolti quanto più si avrà a che fare con un tecnico più compiacente che si possa facilmente tenere in mano. Le forze di sinistra (soprattutto quelle della maggioranza) ed il PSI, in primo luogo, hanno di fronte un grosso nodo: come si giacano la loro credibilità di partiti autonomi, senza complessi di sudditanza, ma soprattutto quella coerenza che invece la DC ha dimostrato abbandonare di non possedere.

Giorgio Troli

Protestano i dipendenti del Consorzio agrario di Pesaro

«Non vogliamo più rimanere in un bunker della Bonomiana»

Un documento sottoscritto dai delegati aziendali dei servizi per una migliore assistenza ai soci

CGIL e UIL — Necessaria una ristrutturazione dei servizi per una migliore assistenza ai soci

PESARO — Potentissimo centro nel potere economico e politico della DC, gestito da sempre dalla Coldiretti che è maggioranza nel consiglio di amministrazione (l'altra componente è rappresentata dall'Unione Agricoltori), il Consorzio Agrario Provinciale di Pesaro — 150 dipendenti, un fatturato annuo di circa 50 miliardi — è percorso da inquietudini e sussulti che si stanno trasformando in protesta. Come dire che il munitissimo bunker della «Bonomiana», e quindi della DC forlaniense, sta mostrando le prime crepe che ne mettono in discussione il tradizionale monopolismo. Un carattere, questo, che ha permesso alla dirigenza di utilizzare indisturbata per anni ed anni la struttura a fini di partito, o meglio al servizio di ben individuati ceti sociali della DC.

Ma ora sembra proprio che qualcosa si stia muovendo, e non tanto per i riflessi del cambio, intervenuto proprio in questi giorni al vertice nazionale della Coldiretti, quanto per la tenace lotta che vede protagonisti numerosi lavoratori del Consorzio. Obiettivo principale della lotta è quello di battere la clientelistica linea di gestione interna dell'azienda che ha condotto ad un preoccupante stato di disorganizzazione e inefficienza l'intera struttura.

Il segnale è costituito da un documento sottoscritto, dopo un'assemblea svolta in occasione del recente sciopero generale, dai delegati aziendali della CGIL e della UIL. L'assenza di quelli della CISL non deve far pensare a una netta divergenza di

vedute sui contenuti della nota. Tuttavia, risulta infatti che i delegati CISL d'accordo per lo più con i compagni delle altre due confederazioni siano stati tempestivamente «imbavagliati» da un ordine perentorio venuto da piazza Colonnello (sede del loro sindacato). Se poi piazza Colonnello abbia voluto seguire — come si ritiene — le imposizioni della vicina via San Francesco (qui è situata la DC) la cosa non dovrebbe tardare a venir fuori.

Ma cosa affermano i delegati aziendali CGIL-UIL? «I consorzi, con decreto legislativo del 1948, furono riconosciuti quali forme associative con il compito di fornire i mezzi meccanici, di accettare l'ammasso dei prodotti agricoli e la relativa commercializzazione nonché di dare assistenza tecnica ai soci produttori. La Federazione dei consorzi agrari sorta con lo scopo di coordinare e agevolare le suddette attività ha però finito — denuncia la nota sindacale — per monopolizzare tutte queste attività (produzione, meccanica, distribuzione), ma ha operato da vera e propria multinazionale investendo in settori estranei all'agricoltura».

A questo punto il documento sposta il tiro sul Consorzio di Pesaro, gestito da sempre dalla Coldiretti e dalla Unione Agricoltori. Dal momento appunto che il Consorzio rappresenta una organizzazione tale da poter influire sulla situazione agricola provinciale, i delegati aziendali (tutti i delegati, anche quelli CISL) hanno proposto agli amministratori una ristrutturazione funzionale

dei servizi per una migliore assistenza ai soci e per un migliore utilizzo delle capacità professionali dei dipendenti.

Ma il concetto di funzionalità non interessa alla dirigenza del Consorzio, le quali — è l'accusa del sindacato — «privilegiando esclusivamente scelte dettate da fattori politici estranei all'interesse stesso dell'azienda».

Prosegue testualmente la presa di posizione dei delegati CGIL-UIL: «Oltre a queste risposte negative, passate negli ultimi tempi, una assenza dirigenziale che crea disaffezione e pessimo clima, una piena possibilità operativa del personale. Queste difficoltà trovano fondamento nelle posizioni politiche (ovviamente di marca DC, n.d.r.) all'interno del consiglio di amministrazione, le quali non favoriscono un'aperta e avvincente dialettica».

«CGIL e UIL — seguita la nota sindacale — concordano di rilanciare la battaglia per trasformare il Consorzio in un organismo più democratico, moderno ed efficiente che, partendo da un allargamento della base sociale e tramite le sue strutture tecniche, assistenziali e commerciali, dando impulso anche alla sperimentazione alla ricerca, garantisca ai produttori e ai lavoratori agricoli un reddito più idoneo».

Infine il sindacato denuncia i metodi clientelari con cui anche di recente il consiglio di amministrazione ha proceduto ad alcune nomine.

g. m.

Sabato convegno della Confcoltivatori sulle Usi

ANCONA — La Confcoltivatori delle Marche organizza, per sabato 25 ottobre alle ore 9 al Palazzo della Signoria di Jesi, un Convegno regionale su: «L'ULSS: centro fondamentale per l'attuazione democratica della riforma sanitaria».

La riunione sarà del responsabile regionale del settore, Antonio Bonacorsi, mentre le conclusioni saranno tratte da un esponente nazionale della Confederazione.

Oggi e domani ad Ancona film-concerto di Neil Young

ANCONA — «Rust never sleeps», il film-concerto di Neil Young che sta riscuotendo ovunque un successo strepitoso, sarà oggi e domani ad Ancona, al cinema RNEI. L'iniziativa, che procederà al ritmo di due spettacoli al giorno (alle ore 16.30 e 21.30) è di Radio Sibilla di Ancona, che sta già preparando, per il prossimo futuro, un nutrito cartellone musicale-cinegrafico. Il prezzo di ogni proiezione è di L. 2.000 (prezzo imposto).

Al Teatro comunale di Ostra

Un invito alla vita a tempo di danza

ANCONA — Un invito alla vita, espresso in forma del tutto inedita, ci viene oggi dalla provincia, dal teatro comunale di Ostra per l'esattezza, dove, davanti ad un pubblico attento ed entusiasta, si è svolta la prima del concerto «Danzare la vita».

Lo spettacolo, pensato come una fusione di poesia (Garcia Lorca, soprattutto), musica e canto, è apparso in realtà dominato dalla presenza della voce recitante di Giuseppe Di Mauro il quale, benché fosse al suo debutto, ha mostrato buone doti interpretative ed una notevole maturità di stile. Più che l'incontro tra le varie espressioni artistiche, che protagonista della serata è stata dunque la poesia, alla quale sono stati piegati il canto e la musica.

Ciò non ha però impedito al pubblico di apprezzare la tecnica e l'abilità del giovanissimo chitarrista, Amerigo Piaggini, emerso soprattutto negli «assolo», e i suggestivi interventi del mezzo soprano Antonella Berto e del soprano Lucia Piori. Ma ciò che ha maggiormente colpito il pubblico è stata la motivazione con cui gli artisti si sono presentati: «Agitati — come ha spiegato un po' enfaticamente Di Mauro nella sua introduzione — da un grande amore per gli altri e da un irrefrenabile bisogno di esprimersi, di cantare alla vita».

Una ventata di giovinezza dunque, che assume il sapore della lotta contro il consumismo e il banale e ci indica un modo ancora di promuovere cultura.

Un nuovo intoppo nel processo alla «colonna marchigiana» Br

La decisione del tribunale di Ancona dopo 15 minuti di camera di consiglio - La nuova sede è stata giudicata territorialmente competente - I rischi che scadano i limiti per la carcerazione preventiva

ANCONA — Appena un'ora e mezzo di udienza è bastata ieri mattina a chiudere definitivamente la «fase anconitana» del primo dei due processi alla Colonna Marchigiana delle BR, quella che investe, come presunti appartenenti al nucleo sambenedettese.

Dieci imputati complessivamente, fra i quali spicca il nome di Claudio Piumi (citato assieme all'onorevole Caterina e al marito Lucio Spina) anche dai verbali degli interrogatori del superesperto Patrizio Pecci, brigatista pentito.

Il processo, bloccato subito dopo la lunga lettura dei capi d'accusa, da una serie di eccezioni procedurali, simili fra loro, dei vari avvocati difensori, è stato rinviato alla Corte d'Assise di Macerata, giudicata nuova sede territorialmente competente. I giudici della Corte d'Assise di Macerata, in un'aula di Consiglio appena 15 minuti.

Lo spostamento del processo è stato inizialmente chiesto dagli avvocati Brunetti e Di Giovanni, con una interpretazione del Codice di Procedura Penale condivisa poi anche dal Pubblico Ministero, sulla base del fatto che il reato di maggiore gravità (il tentato omicidio di una donna) è stato commesso in una zona geografica coperta dalla Corte d'Assise di Macerata. Di qui, la richiesta, accolta come si è detto, di rinviare il processo alla Corte d'Assise di Macerata, dove il «giudice naturale».

Non è stata invece accolta, dopo che il PM aveva espresso la sua contrarietà, la seconda richiesta, avanzata in particolare dall'avvocato Di Giovanni e condivisa da altri difensori, di un rinvio della posizione dei tre maggiori imputati (i due Piumi e Spina) e della trasmissione degli atti relativi al giudice istruttore L'istanza, la cui prima non vi ha fatto nessun riferimento al momento dell'accoglimento dell'altra riguardava il cambio di sede (trattandosi di un caso di «competenza») e la sua motivazione nella proposta di unificazione con il processo a carico della «frangia anconitana» (Pellegrini, Liverani, Gidoni, Reggiani, ecc.), all'interno della quale, sulla base dei verbali dei famosi interrogatori del BR pentito Patrizio Pecci, si era fondata l'accusa di complicità in reati con accuse identiche alle attuali: banda armata e associazione sovversiva.

Secondo le tesi del PM, comunque, tale scelta non aveva reale fondamento giuridico, non prevedendo il nostro Codice di Procedura Penale un simile «cammino all'indietro» del normale iter processuale.

Dopo questo nuovo stop al processo ancora per motivi procedurali (già nel luglio scorso vera e propria paralisi del processo per motivi procedurali) in materia di notificazione degli atti e delle citazioni a giudizio) non si sa ora per quando sarà fissata la nuova sede. Bisogna tener conto, fra l'altro, che si tratterà di adempiere ad un lungo elenco di atti più o meno formali (e i quali, non certo ultimo, quello della costituzione di una nuova giuria popolare).

Già si parla, comunque, di probabili «navette» eccezionali procedurali, anche per il prossimo futuro, che potrebbero portare il processo preliminare fino alla scadenza dei normali tempi di carcerazione preventiva. Le indagini sulla «colonna» che porteranno all'arresto dei giudici, saranno decise, non certo ultimo, quello della costituzione di una nuova giuria popolare.

La Presidenza dell'Eni — è la richiesta della Fulva del le Marche — deve convocare immediatamente la Fulva nazionale e la Federazione CGIL - CISL - UIL per l'incontro di chiarimento a suo tempo richiesto.

Sulla situazione occupazionale di Filottano, che rischia di precipitare nelle prossime settimane, è intervenuta anche la sezione del PCI.

Esemplare sentenza del pretore di Pesaro

Il padrone «picchiatore» costretto a riassumere l'operaio malmenato

PESARO — Il pretore dà ragione al delegato che può riprendere il suo posto in fabbrica. Questa la sostanza della sentenza con la quale il pretore di Urbino mette fine (per lo meno sul piano giudiziario) ad una vicenda che ha visto protagonisti da una parte un padrone tipo anni cinquanta e dall'altra un operaio del consiglio di fabbrica della Morfeus (materassi a molle) di Favoleto.

Verso la fine di settembre Edgardo Rossi il proprietario dell'azienda, durante la trattativa per l'integrativo aziendale, cacciò in malo modo un dirigente sindacale dalla fabbrica e tentò di picchiare un operaio, il delegato Elio Gresta. Questi riuscì ad evitare «le furie del padrone» fuggendo dal reparto.

La mattina seguente il titolare della Morfeus lasciò tutti i dipendenti fuori dai cancelli mettendo come condizione per la ripresa del lavoro l'uscita aziendale. In pratica gli atteggiamenti del titolare della Morfeus erano chiaramente diretti ad affossare la trattativa con il sindacato ed evitare di dare risposte alle rivendicazioni operaie.

La vertenza ora andrà avanti, ed è significativo che anche il sindacato (la FLC) individui nella sentenza del pretore di Urbino la possibilità di arrivare ad una rapida soluzione della vertenza.

Il sindacato, molto responsabilmente, auspica ora che si ristabilisca all'interno della Morfeus il confronto tra imprenditori e lavoratori «sul terreno di un corretto e democratico rapporto».

Se Elio Gresta ha ora la possibilità di riprendere il lavoro, è invece ancora tutta da risolvere la vertenza sull'integrativo aziendale. In pratica gli atteggiamenti del titolare della Morfeus erano chiaramente diretti ad affossare la trattativa con il sindacato ed evitare di dare risposte alle rivendicazioni operaie.

La vertenza ora andrà avanti, ed è significativo che anche il sindacato (la FLC) individui nella sentenza del pretore di Urbino la possibilità di arrivare ad una rapida soluzione della vertenza.

Il sindacato, molto responsabilmente, auspica ora che si ristabilisca all'interno della Morfeus il confronto tra imprenditori e lavoratori «sul terreno di un corretto e democratico rapporto».

Si aggrava l'economia anconitana

Una «vertenza Filottano» per salvare l'occupazione

Molti lavoratori rischiano di essere licenziati

ANCONA — Lanerossi di Matelica, Confezioni di Filottano (MCM), Metalplast, la Metallaria, occupano la provincia di Ancona (ma più in generale di tutta la Regione) e sta drammaticamente aggravando.

Alla MCM 300 lavoratori rischiano nel giro delle prossime settimane il fallimento dell'azienda.

Alla Metallaria (24 dipendenti, di cui 54 in produzione) la direzione aziendale ha già avviato la procedura per 17 licenziamenti. C'è da tenere presente che alla Metallaria all'inizio di settembre si è ricorso alla cassa integrazione per un totale di otto settimane.

Ma non è tutto. Permangono ancora le incertezze della direzione della Lanerossi nella attuazione delle linee programmatiche di risanamento delle aziende del Gruppo Bri Lanerossi (presente nelle Marche con la Lanerossi di Matelica e le Confezioni di Filottano, attualmente in discussione di una politica di smantellamento e di disimpegno delle Partecipazioni Statali nel ciclo tessile).

In generale la crisi economica generale, e in particolare del settore abbigliamento, sta mettendo a dura prova varie piccole aziende. I lavoratori interessati sono molti e sono i meno tutelati.

Quali le ragioni vere che si nascondono dietro i licenziamenti? «E' la ricerca, ancora una volta, dello scontro frontale con il sindacato ed i lavoratori — si dice in un comunicato dell'assemblea dei dipendenti della Metallaria, del consiglio di fabbrica e della FILM zonale e provinciale — in una logica da sempre seguita dall'azienda e che in passato l'unità di lotta dei lavoratori, l'impegno delle forze politiche ed istituzionali, dello stesso ufficio provinciale e del lavoro, hanno sempre respinto».

Ecco quindi, come appunto sta avvenendo alla Metallaria, il tentativo di licenziare gli operai più impegnati sindacalmente, quelli considerati non produttivi, ed addirittura quelli «non simpatici».

Sostanzialmente dello stesso tenore è l'intervento della Fulva del le Marche al merito alla questione Eni-Lanerossi.

La Lanerossi e l'Eni «tentano di rompere l'iniziativa unitaria dei lavoratori, minacciando licenziamenti o tramutando privatizzazione e cessioni clientelari delle aziende» si dice in un comunicato. La Fulva parla chiaramente di «gioco di potere che mirano a ridurre la discussione del piano di lavoro a un semplice immobilizzamento della divisione abbigliamento, conducendo allo sfascio».

La Presidenza dell'Eni — è la richiesta della Fulva del le Marche — deve convocare immediatamente la Fulva nazionale e la Federazione CGIL - CISL - UIL per l'incontro di chiarimento a suo tempo richiesto.

Sulla situazione occupazionale di Filottano, che rischia di precipitare nelle prossime settimane, è intervenuta anche la sezione del PCI.

f. d. f.

FERMO — Documento del PCI

Non si risolve la crisi dei calzaturifici licenziando in massa

La presa di posizione dei comunisti

Il Partito comunista di Fermo è intervenuto sulla conclusione della vicenda presso il calzaturificio ex Mignani di Lido di Fermo, dove gli operai, dopo oltre due settimane di lotta in difesa del posto di lavoro, anche con l'occupazione della fabbrica, hanno ottenuto qualche giorno fa il ritiro dei sessantuno licenziamenti. «La cassa integrazione — afferma il PCI in una sua nota — non può essere considerata una soluzione, ma è un primo risultato positivo che è stato possibile raggiungere con l'unità e l'impegno dei lavoratori e del sindacato, per l'intervento di tutte le forze politiche e per il contributo decisivo dell'amministrazione comunale di Fermo».

La conclusione di questa vertenza dimostra che le serie difficoltà del settore calzaturificio possono e debbono essere affrontate, con senso di responsabilità, senza ricorrere ai licenziamenti.

Il Partito comunista ha sostenuto con ogni mezzo la lotta dei lavoratori della ex Mignani e continuerà a battersi per la difesa dell'occupazione e di fronte a licenziamenti e cessioni clientelari delle aziende» si dice in un comunicato. La Fulva parla chiaramente di «gioco di potere che mirano a ridurre la discussione del piano di lavoro a un semplice immobilizzamento della divisione abbigliamento, conducendo allo sfascio».

La Presidenza dell'Eni — è la richiesta della Fulva del le Marche — deve convocare immediatamente la Fulva nazionale e la Federazione CGIL - CISL - UIL per l'incontro di chiarimento a suo tempo richiesto.

Sulla situazione occupazionale di Filottano, che rischia di precipitare nelle prossime settimane, è intervenuta anche la sezione del PCI.

La Presidenza dell'Eni — è la richiesta della Fulva del le Marche — deve convocare immediatamente la Fulva nazionale e la Federazione CGIL - CISL - UIL per l'incontro di chiarimento a suo tempo richiesto.

Sulla situazione occupazionale di Filottano, che rischia di precipitare nelle prossime settimane, è intervenuta anche la sezione del PCI.

f. d. f.

Giro di consultazioni

Giunta e circoscrizioni si incontrano a Pesaro

PESARO — Si sta svolgendo — avverte un comunicato dell'ufficio stampa del Comune di Pesaro — una serie di incontri tra la giunta comunale e i presidenti dei consigli di circoscrizione recentemente eletti.

Agli incontri parteciperanno i funzionari del Comune e i segretari dei consigli di circoscrizione, trattandosi di incontri di natura operativa finalizzati a concretizzare l'esercizio, da parte dei consigli, dei poteri loro delegati dal regolamento e dalle successive deliberazioni.

Con l'esercizio di questi poteri, oggi possibile grazie alla «maturazione istituzionale» dei consigli di circoscrizione conseguente alla loro elezione diretta, i consigli stessi saranno in condizione di svolgere il loro ruolo di organismo di parziale decentramento amministrativo e di coordinamento della gestione sociale di alcuni servizi.

L'esercizio di tali poteri non esaurisce, tuttavia il ruolo che i consigli debbono svolgere nel quadro unitario dell'amministrazione del Comune, altrettanto importante è, infatti, la loro qualificazione come organismi di partecipazione al governo della città e alle scelte generali che lo sostanziano. Anche in questo senso la giunta intende manifestare concretamente la propria volontà politica di valorizzare il ruolo delle circoscrizioni.

La prima occasione, da questo punto di vista, è rappresentata dalla elaborazione del programma pluriennale di attività del Comune, da porre a base del bilancio triennale 1981-83, alla cui definizione i consigli saranno chiamati a partecipare attivamente.

COMUNE DI PESARO

Bando di concorso

per la concessione in appalto della pubblicità cartellonistica e fonica all'interno del Palazzo dello Sport di Pesaro.

IL SINDACO

ai sensi della deliberazione del Consiglio Comunale nr. 301 del 15 settembre 1980

RENDE NOTO

che il Comune di Pesaro indice un concorso per la concessione in appalto della pubblicità cartellonistica e fonica all'interno del Palazzo dello Sport di Pesaro.

Gli interessati potranno prendere visione del bando-concorso rivolgendosi al Comune di Pesaro — Ufficio dello Sport — via Rossini, 37 (primo piano).

Le richieste di invito da redigersi su carta bollata da L. 2.000 dovranno pervenire al suddetto indirizzo entro 15 (quindici) giorni dalla data in calce riportata. Tali richieste non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Pesaro 19 ottobre 1980.

IL SINDACO
Dr. Giorgio Ternati

COMUNE DI PESARO

Appalto - Concorso

per la collocazione e la gestione di un bar all'interno del Palazzo dello Sport di Pesaro.

IL SINDACO

ai sensi della deliberazione del Consiglio Comunale nr. 302 del 15 settembre 1980

RENDE NOTO

che il Comune di Pesaro indice un appalto-concorso per la collocazione e la gestione di un bar all'interno del Palazzo dello Sport di Pesaro.

Gli interessati potranno prendere visione del bando-concorso e delle modalità di partecipazione rivolgendosi al Comune di Pesaro — Ufficio dello Sport — via Rossini, 37 (primo piano).

Le richieste di invito da redigersi su carta bollata da L. 2.000 dovranno pervenire al suddetto indirizzo entro 15 (quindici) giorni dalla data in calce indicata. Tali richieste non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Pesaro 19 ottobre 1980.

IL SINDACO
Dr. Giorgio Ternati

In corso le opere
per le varianti stradali

Per Bilancino si lavora contro il tempo Ogni mese che passa costa un miliardo in più

Una ventennale storia fitta
di progetti, polemiche,
commissioni e ritardi
Sistemazioni idrauliche in corso
nella zona di Galliano
Cronologia della vicenda dell'invaso
nella risposta dell'assessore
regionale a due interrogazioni
Le garanzie per le popolazioni
direttamente interessate
I programmi del Consorzio
e il rapporto con l'Università

Bilancino: un nome predestinato. Evoca vent'anni di incontri, comitati, commissioni e progetti, polemiche, proteste, sia per i ritardi che per i programmi. «Passi avanti», ora invocati ora temuti, che avanzano poco.

Ora che il consorzio per le risorse idriche, destinatario dei finanziamenti regionali e degli enti consorziati, ha cominciato ad avviare i lavori per la parte possibile e autorizzata, cioè per la variante alla strada provinciale di Galliano, secondo il tracciato previsto dal piano regolatore generale di Barberino del Mugello, le contestazioni, i dubbi e i «ma» ricominciano la danza. Sono stati suscitati, questa volta, dagli esponenti repubblicani e socialdemocratici alla Regione, firmatari di due distinte ma analoghe interrogazioni discusse ieri nel corso del consiglio a palazzo Paciatichi e a cui l'assessore Anselmo Menchetti, che cura il settore assetto del territorio, ha offerto ampia e motivata risposta.

Una relazione fatta di dati, di cifre, di scadenze

Le ultime tappe di un'impresa che non è mai stata semplice

Sarebbe difficile condensare nelle poche righe a disposizione la decennale storia di Bilancino come l'assessore Menchetti l'ha riproposta al consiglio regionale. Le ultime tappe sono queste: nel '77 il ministero autorizza l'inizio dei lavori per le varianti stradali che occorre attivare prima dell'inizio dei lavori alla diga.

L'anno successivo il consorzio dei comuni stipula la convenzione per la progettazione esecutiva. Nel frattempo si fa sentire la voce delle popolazioni interessate direttamente.

Il '79 è l'anno dell'accordo sottoscritto da Regione, sindaco di Barberino, presidente del consorzio per le risorse idriche, i rappresentanti del comitato di difesa della popolazione di Bilancino (più sindaco di

Firenze e presidente della comunità montana).

Nel prossimi giorni si procederà ad una verifica di questa intesa che già appare, del resto, largamente rispettata dagli enti firmatari. Saranno ripresi anche i contatti con l'Università di Firenze per portare in termini operativi la proposta di collaborazione per le questioni di ordine più strettamente ambientale.

Mentre nello scorso aprile un comitato di iniziativa popolare ha presentato una proposta di legge per un referendum delle popolazioni interessate, in agosto il gruppo di progettazione ha consegnato al consorzio una nota sullo stato dei lavori per il recupero di 90 ettari di aree e interventi di regolarizzazione su altri 115 ettari.

Le proposte per un corretto inquadramento ambientale

E' questo il quadro, sintetico, nell'ambito del quale il consorzio ha ritenuto di dover procedere all'avvio dei lavori sulla strada provinciale di Galliano (800 milioni di spesa previsti). Al momento, ha precisato l'assessore sono in corso opere preliminari prevalentemente di sistemazione idraulica svolte in accordo e su richiesta di una cooperativa agricola che opera nella zona. Né il consorzio, dice la Regione, sulla base

del mandato ricevuto, poteva diversamente. Le iniziative in corso da parte del Consorzio, che presenterà in tempi brevi concrete proposte per la riduzione della superficie dell'invaso, e intese a creare i presupposti di un corretto inquadramento ambientale, e per un accordo sugli aspetti sociali e economici del problema, rappresentano una base per definire l'azione futura.

Susanna Cressati

L'industria dei televisori ha deciso di avviare la procedura di liquidazione

Chiude l'Emerson, 800 operai senza lavoro

In mezzo alla strada i dipendenti degli stabilimenti di Firenze e Siena - L'annuncio dato ieri mattina dai dirigenti dell'azienda al presidente della Regione - Gli amministratori regionali in una nota denunciano le responsabilità



Da ieri la Toscana ha un'industria di meno. Ottocento lavoratori in mezzo alla strada, poco meno di trecento a Firenze e gli altri a Siena. La Emerson chiude i battenti. L'industria dei televisori, da tempo al centro della crisi, ha deciso di tirare i remi in barca licenziando tutti i dipendenti ed avviando la procedura di liquidazione. L'annuncio è stato fornito ieri mattina dai dirigenti Emerson e dal liquidatore, durante un incontro con il presidente della Regione, Mario Leone. L'incontro era stato chiesto dalla Regione ma non ci si aspettava di dover constatare la morte dell'azienda.

Gli amministratori volevano rendersi conto della situazione preoccupata soprattutto dal modo contraddittorio in cui si comportava la proprietà in questo difficile momento. Invece la riunione si è risolta nell'annuncio delle decisioni prese il giorno

prima dall'assemblea dei soci. Sembra che all'origine della crisi commerciale e manageriale della Emerson sia il ritiro della componente giapponese dall'impegno azionario. La Sanyo era infatti l'industria che avrebbe dovuto portare nuove tecnologie capaci di rilanciare sul mercato la Emerson che aveva perso sempre più terreno negli ultimi anni. A questo punto l'azione di maggioranza, Borghesi, avrebbe deciso di gettare la spugna e mandare a fondo l'intera industria. Appena appresa la notizia, gli amministratori regionali hanno comunicato ai vertici sindacali ed ai rappresentanti dei lavoratori. Gli operai da ieri pomeriggio hanno deciso l'occupazione dei due stabilimenti di Siena e Firenze. L'iniziativa è stata decisa per impedire lo smantellamento degli impianti. Reazione negativa anche da parte della Regione che in un comunicato si di-

chiara «profondamente preoccupata per la peggiorata situazione della Emerson la Regione ha già annunciato che metterà in cantiere tutte le iniziative possibili. L'impresa si presenta — almeno in queste drammatiche prime ore — particolarmente difficile. Si tratterà di riannodare le fila con una direzione del gruppo che pare decisa ormai a disfarsi di quello che considera un ingombrante fardello. E' probabile che nei prossimi giorni si cercherà di rintracciare gli amministratori della Emerson per trovare una via di uscita. La crisi dell'industria elettronica appare infatti come una violenta «mazzata» al livello occupazionale della Toscana già in più punti lacerata da crisi aziendali e di settore.

Andrea Lazzari

NELLA FOTO: una delle tante manifestazioni degli operai dell'Emerson

Subito presidiati tutti gli stabilimenti

Pronta risposta dei lavoratori - Assemblee permanenti - Inconsistente la volontà della direzione per trovare una soluzione

Con una lettera secca, di appena 14 righe, la Direzione della Emerson ha praticamente liquidato un'azienda che aveva raggiunto importanti traguardi tecnologici, buttando sul lastrico centinaia di lavoratori.

A Firenze, ed in tutta Italia, la risposta dei dipendenti è stata pronta: sono stati immediatamente presidiati gli stabilimenti di Siena e quello della Cupolina, la sede della Direzione, in via Bardazzi, a Firenze, il magazzino di Calenzano e i quindici centri di assistenza sparsi in tutta Italia.

La giornata di ieri è stata particolarmente movimentata: dopo l'incontro alla Regione, i lavoratori si sono messi immediatamente in contatto telefonico con gli altri compagni di lavoro. La strada dell'assemblea permanente e del presidio di tutti gli stabilimenti dell'Emerson è stata giudicata, allo stato a cui si è giunti, la più praticabile, soprattutto in termini di mobilitazione e di denuncia di una situazione che si è aggravata negli ultimi mesi per esclusiva responsabilità della proprietà. L'Emerson ha dimostrato con chiarezza che la volontà di confrontarsi con i lavoratori, le forze politiche, le istituzioni, la Regione Toscana e con quanti si

sono prodigati per trovare una soluzione positiva per la vertenza, era inconsistente.

La lettera della Direzione Emerson non lascia spazio a dubbi di sorta: il liquidatore dell'azienda ha il preciso mandato di chiedere ai creditori il concordato preventivo. Se questa è la situazione del gruppo, perché è stata imbastita la richiesta di trasferimento a Siena? Perché è stato fatto credere ai lavoratori che, accettando la mobilità, l'azienda poteva essere risanata? La verità non può essere che una sola: l'Emerson in tutti questi giorni ha cercato di guadagnare tempo pri-

ma di portare a termine l'operazione di liquidazione del gruppo.

Il futuro dei dipendenti diventa ora drammaticamente incerto. Nel corso delle assemblee permanenti, che sono incominciati ieri in tutti gli stabilimenti occupati, è cominciato ad emergere con forza la volontà di contestare fino in fondo i piani dell'azienda.

Per stamane è previsto un incontro con la stampa, nel corso del quale i lavoratori illustreranno le iniziative da prendere per contrastare la grave decisione.

f. ga.

Sarà concluso da Minucci

Sabato a Prato attivo operaio regionale

Il Comitato Regionale e la Federazione Pratese del PCI, organizzano presso il Salone della Federazione di Prato sabato con inizio alle ore 9.30, un'attività di proselitismo per l'intera giornata, un attivo operaio regionale sul tema: «I comunisti toscani al fianco dei lavoratori in lotta per

la difesa dell'occupazione e lo sviluppo della democrazia». L'attività che verrà introdotta da Paolo Cantelli, responsabile del Dipartimento Economico del Comitato Regionale, sarà conclusa da Adalberto Minucci della Segreteria Nazionale del PCI.

Tutto iniziò in primavera con la cassa integrazione

La direzione aziendale ha sempre preso tempo per giungere alla vera e propria liquidazione - Iniziativa dei lavoratori senesi per far conoscere le ragioni della loro lotta

Il «malessere» dell'azienda produttrice di Tvcolor parte da lontano. Il presidente della giunta regionale, Mario Leone, invitò le parti ad un ulteriore incontro per verificare meglio le intenzioni della Emerson, mentre le forze politiche senesi (PCI-DCPSI) invitarono la direzione aziendale a «predire tempestivamente i piani produttivi». Si va a comunicare alla cassa integrazione a zero ore dal primo settembre.

Alla Regione vengono convocati altri incontri a cui partecipano oltre ai dirigenti della Emerson i rappresentanti

degli enti locali di Siena e di Firenze, le organizzazioni sindacali. I rappresentanti della giunta regionale. Ai primi di settembre, sempre in un incontro alla Regione viene asserito che «la direzione aziendale ha presentato un programma inadeguato a far fronte ai problemi che l'hanno investita» e in particolare la proprietà ha assunto atteggiamenti diffamanti edittoriale dalle proprie proposte. E' un chiaro campanello d'allarme e ben presto le trattative tra Emerson e sindacati che proponevano alcune soluzioni per superare la crisi tra cui una «riqualifica-

zione tecnologica del prodotto e del lavoro nello stabilimento di Siena, superando tutte le disfunzioni organizzative esistenti», si interrompono.

Nel mese di ottobre ci sono altri incontri, ma ormai la situazione è precipitata. La Sanyo — (la multinazionale giapponese che è proprietaria di oltre il 30 per cento del pacchetto azionario) dichiara che non ha nessuna intenzione di aumentare il capitale sociale. L'azienda va in liquidazione con la richiesta, per i lavoratori, della cassa integrazione speciale. Alla Emerson, intanto, dicono che hanno intenzione di ristrutturare, di impiegare diversamente gli stabilimenti. Intanto, quello che resta è il presidio dei lavoratori dei due stabilimenti che da ieri sono riuniti in assemblea permanente.

La cassa integrazione speciale, 540 tra operai e impiegati in tutto, sono tutti solidali. Hanno deciso di fare varie pressioni presso l'opinione pubblica per far conoscere la situazione e per far sì che almeno a livello regionale questa serie di iniziative, dovrebbe consentire di non far passare una scelta che, specialmente in provincia di Siena, è divenuta una chiara manovra complessiva del padronato di attacco al movimento dei lavoratori.

Sandro Rossi

Con un'apposita legge

La Regione versa venti milioni al fondo FIAT

Venti milioni. E' questa la cifra che il consiglio regionale toscano ha deciso di stanziare al fondo di solidarietà istituito dalla Regione Piemonte per gli operai della Fiat. La decisione è stata presa nel corso della riunione di ieri mattina del consiglio con il varo di un'apposita legge la cui discussione ha impegnato buona parte dei lavori della mattinata. A favore hanno votato i gruppi comunista, democristiano, socialista, socialdemocratico. Contrari, invece, i liberali, i repubblicani e i missini.

Il voto favorevole del PCI è stato illustrato dal consigliere Sergio Manetti che ha sottolineato come questa delibera rappresenti «una scelta di campo a favore dei lavoratori della Fiat che le regioni interessate dalla vertenza decideranno nel corso di una riunione comune a Torino alcune settimane orsono».

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE
Saranno 50. Via dei Giovani, 20. Via G. P. Orsini, 27. Piazza Dalmata, 24. Via Brozzi, 282. Viale Guidoni, 98. Via S. M. Mirovella, Piazza Isolotto, 5. Viale Calatufini, 2. Borgo S. M. Eustachio, 40. Piazza delle Cure, 2. Via G. P. Orsini, 107. Via Starina, 41. Via Senese, 28.

RICORDO
Gli iscritti del sindacato postelegrafonici hanno sottoscritto centomila lire per l'Unità esprimendo le più sincere condoglianze a Franco Scarpelli per la morte del padre. I comunisti della redazione dell'Unità si associano alle condoglianze.

RICORDO
I dipendenti della OCSE si sono uniti al dolore della famiglia per la tragica scomparsa in Algeria dell'amico e compagno di lavoro Renato Boldini.

CIRCOLI UNIVERSITARI
Questa sera, alle 21.30, nei locali della Federazione si svolgerà la riunione dei compagni dei Circoli universitari della PCI. Tema della riunione: «La situazione della cultura e dell'istruzione in Italia».

COMMISSIONE FEDERALE
Si riunisce oggi pomeriggio alle 15.30 nei locali della Federazione la Commissione federale di controllo per discutere sul seguente ordine del

giorno: «Considerazioni sullo stato del partito nel quadro dell'attuale situazione politica e nell'imminenza della campagna elettorale 1981». Relazione della segreteria del partito. Presiede il compagno Di Marino, dell'ufficio di presidenza della Commissione federale di controllo.

AUTONOMIE LOCALI
Venerdì 21 ottobre, alle 9.30, presso la Sala Verde del Palazzo dei Congressi si svolgerà un incontro sul tema: «I comunisti, le associazioni intercomunaliste e la riforma delle autonomie locali» organizzato dal Comitato regionale toscano del PCI. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Luigi Bertinotti e alle ore 17.30 Renzo Boldini terrà le conclusioni.

RIUNIONE CON MINUCCI
Venerdì, 21 ottobre, alle 9.30, con proseguimento per l'intera giornata, si riuniranno presso il Comitato regionale del PCI — Via Alamanni 41 — il Comitato regionale e la Commissione regionale di controllo. All'ordine del giorno: «L'attuale situazione politica e l'iniziativa del partito».

BREVETTI COMI
Questa sera, alle 21, presso il Salone EVEL di via del Sole 100, la Sezione Provinciale della Federazione italiana pesca sportiva e attività subacquee di Firenze consegnerà i brevetti del COMI di settore ai soci che hanno conseguito nell'anno '79-80:

nella stessa occasione verrà inaugurato il corso che inizierà i primi di novembre. Le iscrizioni saranno accettate a detto corso a tutto il 31 ottobre.

ASTA FFSS
Questa mattina e domani mattina, dalle 10 alle 12, si svolgerà presso il deposito comunale, nello scalo merci della stazione di Firenze Porta al Prato, l'asta pubblica delle merci abbandonate e degli oggetti rinvenuti nell'ambito ferroviario.

TEATRO DELTA
Giovedì, alle 21.30, al Teatro il Punto (Borgo San Jacopo 30, tel. 210130), nell'ambito delle merende teatrali, si terrà una rappresentazione dedicata al teatro italiano del dopoguerra presentata dalla cooperativa «Teatro Delta».

MONTEPERTOLI
A venerdì, alle 21.15 presso la Sala Tropical di Montepertoli si svolgerà un incontro pubblico delle merende teatrali. La serata sarà dedicata alla strage di Bologna.

QUARTIERE 2
Venerdì, alle 21, presso il Centro Civico (Via d'Annunzio 39), si terrà il Consiglio di Quartiere 2. All'ordine del giorno: «Consiglio aperto sulla destinazione del giardino di Borgo Allegri».

QUARTIERE 2
Il Consiglio di Quartiere 2 si riunirà venerdì alle 21.15 presso la sede di Soriano, in Via Tagliamento 4. Alcuni degli argomenti all'ordine del giorno: proposta di interrogazione circa il problema dello scalo aeroportuale cittadino; dibattito sull'imminente scioglimento del cinema «Marconi»; proposta di devolvere i gettoni di presenza della seduta a favore dei dipendenti di aziende in crisi; espressione di parere sulle tariffe della Fiorentina Gas.

QUARTIERE 6
Alle ore 9.30 di venerdì si riunirà il Consiglio di Quartiere 6 presso la sede del Centro Civico (Viale delle Calvane 13). Alcuni degli argomenti all'ordine del giorno: comitato di gestione biblioteca di Coveliano; espressione di parere su nuove tariffe Fiorentina Gas; relazione del coordinatore della commissione «Attività produttive» per un incontro con l'assessore alla casa.

QUARTIERE 14
Venerdì, alle 21, presso il Centro Civico (Via d'Annunzio 39), si terrà il Consiglio di Quartiere 14. Alcuni degli argomenti all'ordine del giorno: comitato di gestione biblioteca di Coveliano; espressione di parere su nuove tariffe Fiorentina Gas; relazione del coordinatore della commissione «Attività produttive» per un incontro con l'assessore alla casa.



I lavoratori della SIME chiedono maggiore informazione

La situazione alla SIME si aggrava di giorno in giorno. Se l'azienda, coinvolta nel fallimento del gruppo Genchini, non riuscirà a trovare un nuovo respiro finanziario, l'attività nello stabilimento di Firenze potrebbe cessare nel giro di qualche settimana.

Ieri mattina i lavoratori della SIME hanno manifestato davanti alla sede RAI di Firenze per chiedere all'ente radio-televisivo maggiore spazio nei vari notiziari locali e nazionali. Una delegazione è stata ricevuta dai dirigenti della sede, i quali hanno accettato le richieste dei lavoratori.

I dipendenti della SIME — è stato detto ai responsabili della sede RAI — non cercano pubblicità gratuita. Sono convinti, però, che attraverso una maggiore e più dettagliata informazione, la vertenza potrebbe avere una soluzione più rapida.

Borgo dei Cappuccini

Nel vecchio sobborgo firmato Lorena un'impronta della città moderna



Piazza Mazzini, Borgo del fine dell'800

Se camminando lungo un marciapiede, col tempo buono, ci si imbatte in un gruppo affiatato di uomini, donne, pensionati che abitualmente con la loro sedia di paglia si ritrovano fuori della porta di casa e parlano per ore guardando chi passa. Il centro storico, un sobborgo centenario, un tassello di storia della città.

Si dice che questo, appunto, sia il mezzo più economico e sicuro per riconoscere un rione antico e popolare. Lungo il muretto che guarda lo specchio d'acqua compreso

tra il Cantiere Navale e il Porto Medico, all'inizio di Borgo Cappuccini, c'è una postazione fissa, un gruppo di frequentatori abituali che si ritrova tutti i giorni e che si infoltisce e si anima nel periodo estivo, quando le fare remiere" riacendono dispute rionali.

Insieme a questa "testimonianza", ne esiste un'altra, considerata forse più attendibile dagli urbanisti, che aiuta a leggere l'età del quartiere: la localizzazione delle funzioni, in particolare dei negozi.

Come in via Garibaldi, anche in Borgo Cappuccini si presenta quel fenomeno di concentrazione delle attività commerciali, caratteristico degli antichi assi di espansione del nucleo urbano. Per secoli i nuovi negozi hanno teso a concentrarsi nelle zone che già presentavano un'estesa rete di punti di vendita, e che quindi garantivano un frequente "passaggio" di potenziali clienti.

La tendenza alla conservazione delle funzioni fa sì che il numero dei negozi aumenti col passare del tempo sia proporzionale all'età del quartiere.

Borgo Cappuccini, «Borgo» e basta per gli affezionati, di negozi e di anni, ne conta parecchi.

Al governo della Toscana sono di turno i Lorena, che dedicano una particolare attenzione alla politica marinara e danno l'avvio al moderno sviluppo edilizio.

Carlo Ginori, governatore di Livorno dal '46 al '57, affronta due problemi importanti, quello della malaria, gravissimo fin dalle origini della città, per il quale viene promossa la bonifica delle paludi a nord-est dell'abitato, e quello dell'ampliamento.

Il sistema bastionato che delimita la città non consente modifiche. Gli angoli (bastioni) e le rientranze (orocchioni) rispondono alla necessità di tenere sotto tiro tutta la fascia esterna adiacente, per mezzo dei cannoni.

Agli svantaggi del sistema di difesa vincolato e inelastico, il governatore pone rimedio concedendo una serie di facilitazioni per la costruzione di un sobborgo che viene ubicato presso la chiesa di S. Jacopo. I due «motuproprii» del 1761 e del 1768 decretano la nascita di un sobborgo che dovrà favorire l'espansione del commercio e dovrà ospitare case di pescatori e marinai.

In realtà, nonostante i buoni propositi, la costruzione del sobborgo non fu molto riuscita e nel 1790 gli abitanti delle case fatte edificare dal governo sono solo 64 e per lo più tessitori di velluto.

La città «esce» dal Pentagono del Buontalenti

Nei lustri successivi l'attività edificatrice si fa più intensa anche dentro i bastioni. Con sfrenata libertà «quantunque possessori di case in Livorno procedono a edificare sopra le medesime, e rialzarsi senza prima assicurarsi del buono stato del fondamento». La popolazione aumenta, la rete delle strade delimitate dai bastioni è saturata e non offre più spazi liberi per costruirvi nuove abitazioni.

Il 15 dicembre, Leopoldo II, convinto della «necessità di accrescere le abitazioni in vicinanza della città», e seguito dalle «frequenti istanze che vengono fatte per ottenere la licenza di fabbricare nei contorni di Livorno anche dentro lo spazio circoscritto dalle guglie e dentro il quale è presentemente proibito d'alzare edifici, come pregiudiziale alle buone regole di fortificazione», decide di abolire il divieto di edificare tra la città e la «linea formata dalle guglie» che, segnata dalla «via delle Spianate», contorna la città.

Le ragioni dello sviluppo civile annullano le preoccupazioni militari.

Con l'abolizione delle servitù militari, la costruzione fuori dei bastioni acquista un notevole sviluppo e si concentra intorno alle due porte principali della città: porta del Cappuccini (perché guarda il convento dei Cappuccini) a sud e «porta a Pisa» a levante.

Con la nascita dei nuovi sobborghi la città si espande lungo le strade che dalle due porte si diramano radialmente. Ma manca qualsiasi piano, ed alle due uscite prendono corpo addensamenti disor-

dinati, destinati ad una degradazione abbastanza veloce. Chi può permetterselo continua ad abitare all'interno dei bastioni dove vige un regime giuridico ed economico più favorevole, dove sono concentrati tutti i servizi per la vita civile e dove si trovano i magazzini.

Nel periodo della rivoluzione francese e dell'impero napoleonico si alternano per Livorno periodi di sfrenata attività e di ricchezza eccezionale a periodi di crisi e di abbandono. Circa 50.000 sono gli abitanti che si contano nel 1815. L'espansione prosegue nei sobborghi del Cappuccini e di Porta a Pisa (lungo via Garibaldi) e comincia a formarsi dei veri isolotti compatti che riempiono lo spazio tra le due radiali.

Deve forse collegarsi ad Adam Smith, ovvero alle sue proposte che consigliano il risanamento delle finanze pubbliche attraverso la vendita dei beni demaniali, l'incanto degli «spalti» (il basso terreno esteso al fossato e ai bastioni) da Porta a Pisa a Porta Cappuccini, notificato nel 1802. Il bando di vendita impone agli acquirenti di costruire a proprie spese fogne e marciapiedi.

Probabilmente, rispetto alle abitudini del tempo, gli obblighi imposti sono considerati onerosi e solo i lotti più prossimi alle due porte vengono acquistati.

L'area delle fortificazioni e delle mura di rispetto si va così erodendo inesorabilmente per scomparire nel 1828 con la vendita di una fascia consistente di terreno ancora di proprietà statale e comunale, rimasta estranea allo sviluppo dei sobborghi perché distante dalle porte e difficilmente accessibile.

Il progetto di Cambray-Digny costituisce la prima importante esperienza toscana di ampliamento di una città (a parte il limitato intervento precedente nel quartiere San Marco a Livorno e la prosecuzione di via Larga a Firenze nello stesso 1828). Il piano prevede l'apertura di una nuova porta presso gli «spalti» del Casone e un ponte gettato sulle acque del fosso reale che dovrà comunicare con una nuova grande piazza (ora piazza Cavour). Gli isolotti sono delimitati preventivamente e non affidati all'arbitrio del privato e viene delineata una regolare rete di strade pressoché simmetrica rispetto all'asse costituito dal «Cardo» nord-sud (ora via Ricassoli).

Il nuovo quartiere sarà destinato alla classe possidente, desiderosa di imitare i magnati che da tempo si sono costruiti le loro ville appunto a sud della città.

Dopo aver occupato a macchia d'olio le aree libere intorno ai sobborghi, i nuovi quartieri si sono estesi lungo l'asse nord-sud che ancora oggi costituisce il principale asse di espansione della città.

I sobborghi, ormai, fanno parte a pieno titolo del centro cittadino.

Pagina a cura di Stefania Fraddanni

MINIMARKET della SCARPA

FRANCA Borgo Cappuccini 122 LIVORNO

Per un sicuro RISPARMIO VISITATECI è nel vostro interesse

Ottica - Foto

SEGNETTI

C. Mazzini, 200 - Tel. 21.198 LIVORNO

Ditta

Baldacci & Luperi

ACQUE GASSATE

LIVORNO

Borgo Cappuccini, 186 - Tel. 22.686

Trattoria

L'Angelo D'Oro

Piazza Mazzini, 15 LIVORNO

Targa d'oro del decennio 1968-1978 Premio, qualità e cortesia 1978

CANTINI & RUSSO

Oreficeria Premiati sportive Laboratorio proprio Artigianato orafa

Borgo Cappuccini, 159 LIVORNO - Telefono 26.261

La Commerciale Parati s.r.l.

Borgo dei Cappuccini 27

ELIAT CONCESSIONARIA SPECIALIZZATA RICAMBI E LUBRIFICANTI

Piazza SS. Pietro e Paolo 1/7 Livorno - Tel. 39.026 - 30.140

MOBILIFICIO

BUSONI Livorno

BORG DEI CAPPUCCINI VIA G. OBERDAN

..... CON ISTRUTTRICE

AUTOSCUOLA di A. BARONCINI

RAPIDA Via S. Carlo, 23 Tel. 32.295

★ MINOR TEMPO
★ MINOR SPESA
★ OTTIMO INSEGNAMENTO

PATENTE DI TUTTE LE GATEGRIE (A B C D E F)

non confondete: VIA S. CARLO, 53

Salotti - Tendaggi - Poltrone - Divani letto Riparazioni in genere - Telai per tende PREZZI MODICI TAPPEZZERIA 2000 **AGAFLEX** Ditta EUGENIO AGAPITE BORG CAPPUCCINI, 216 - TEL. 406.227 - 51700 LIVORNO

TIPOGRAFIA DEBATE.O

FRATELLI ANGIOLO E BRUNO LIVORNO CORSO MAZZINI VIA CORCOS TEL. 807082

Tutti i lavori tipografici - Litografia - Riviste Giornali - Depliant - Moduli per industrie Autorizzazione ministeriale per la stampa di ricevute fiscali



Enrico Fiorillo s.n.c.

di GIUSEPPE, EMILIO e PIETRO FIORILLO ARTICOLI TECNICI E INDUSTRIALI LIVORNO CORSO MAZZINI, 247

AGENZIA E DEPOSITO

ELETTRODI RIVESTITI ORIGINALI DELL'IBEL BELL BELL BELL

CONCESSIONARIA DI VENDITA

AMBALDO s.n.c. GENOVA

MOTORI ELETTRICI - ELETTROPOMPE

COMPRESSORI AUTOCALORE

RIV-SECF s.n.c. TORINO

USCINETTI A SPIN E A PULI

ITALIA s.n.c.

ELETTROPOMPE SOMMERGIBILI

SECF s.n.c. ACQUARO s.n.c. MILANO

MASCH - PULVER - PULVER ELETTRICI

UTENSILI ELETTRICI

COMPRESSORI - UTENSILI PNEUMATICI

UTENSILI ELETTRICI

UTENSILI ELETTRICI

UTENSILI ELETTRICI

UTENSILI ELETTRICI

UTENSILI ELETTRICI

UTENSILI ELETTRICI

Non passa il diktat imposto dalla Federtessili

Accordo integrativo alla Giole Il fronte padronale si incrina

L'intesa è importante per i suoi contenuti - Impegno dell'azienda a fornire le informazioni ai sindacati - Sarà migliorato l'ambiente di lavoro - Riduzione dell'orario e autogestione della mobilità

AREZZO — E' raro, con i tempi che corrono, vedere sorridere un sindacalista. Ma ieri sera, una volta firmata la bozza dell'accordo integrativo alla Giole, la soddisfazione si leggeva in faccia a dirigenti sindacali e delegati.

«Un accordo storico», ha detto Peruzzi del Cisl Uil. Storico o no, importante lo è davvero. E' il primo integrativo del tessile abbinato alla Giole, la soddisfazione si leggeva in faccia a dirigenti sindacali e delegati.

La prima parte è quella politica. La Giole si è impegnata a fornire tutte le informazioni riguardanti la struttura interna e l'organizzazione del lavoro. Ha anche fornito un elenco dettagliato delle aziende alle quali la Giole affida la lavorazione del prodotto che poi appare, con il suo marchio, nel mercato. Infatti, e questa è la novità, la Giole, la fabbrica di Castiglione Fibrocchi vende più di quanto produce, pur avendo oltre 1100 operai. La sua attività preferita è la commercializzazione: compra non solo da una ventina di aziende italiane (Napoli e Caserta soprattutto), ma anche dall'estero (Corea, India, prossimamente Indonesia).



Altro punto dell'accordo è quello che riguarda l'ambiente di lavoro e la salute in fabbrica. La Giole si è impegnata a fornire tutte le informazioni riguardanti la struttura interna e l'organizzazione del lavoro. Ha anche fornito un elenco dettagliato delle aziende alle quali la Giole affida la lavorazione del prodotto che poi appare, con il suo marchio, nel mercato. Infatti, e questa è la novità, la Giole, la fabbrica di Castiglione Fibrocchi vende più di quanto produce, pur avendo oltre 1100 operai. La sua attività preferita è la commercializzazione: compra non solo da una ventina di aziende italiane (Napoli e Caserta soprattutto), ma anche dall'estero (Corea, India, prossimamente Indonesia).

La direzione aziendale nel contratto integrativo, si è assunta ad esso alcuni impegni: saranno allargati gli spazi in modo da migliorare il rapporto superficie/addebi: verranno realizzati ovunque gli impianti di aspirazione delle polveri, verrà migliorato il servizio pulizia interna. Inoltre la Giole si è impegnata ad un controllo serio sulle stoffe immesse in lavorazione. Un accordo particolare è stato raggiunto anche per le «allergopatiche»: quelle ope-

l'accordo, «godranno della facoltà di autodirigere la mobilità interna, il carico di lavoro, i tempi, tenendo presente l'esigenza di mantenere costante la produttività della catena». Vari gruppi eleggeranno un coordinatore che avrà funzioni tecniche. Scomparsa così il capo. Gli operai potranno ruotare su più macchine e più fasi, rompendo la monotonia del lavoro parcellizzato e aumentando la loro professionalità. Tutti, entro il giugno '81, verranno portati alla categoria O. Questi i contenuti dell'accordo.

Sul suo significato, una volta tanto, non ci sono grossi dubbi. E' stato sconfitto il tentativo padronale di non far passare gli integrativi. Si è dimostrato che gli accordi si possono fare e che la responsabilità sindacale è solitaria, quella arrogante e anti operaia che in questo momento sembra avere la meglio tra il padronato italiano. La Giole non è una azienda felice che si è potuta «permettere il lusso» di questo accordo. Ha perso 60 milioni nel 1979, ne ha già persi 98 quest'anno. Ma la sua risposta non è stata la chiusura né l'arrogante antipatico: non ha scelto cioè la strada del licenziamento e della cassa integrazione. Bensì quella del dialogo e del confronto con il sindacato. Un dialogo che con vicende alterne è andato avanti dal marzo '80, quando l'azienda e il consiglio di fabbrica si trovarono a sedere al centro del tavolo del dialogo. L'ultima parte dell'accordo, la più nuova e significativa, riguarda l'organizzazione del lavoro, nel nuovo stabilimento di Santa Flora. L'accordo Giole indica quindi un'altra strada, uscirà dalla crisi: una diversa organizzazione del lavoro e della produzione in fabbrica, che veda gli operai partecipare e conservare le scelte aziendali.

Claudio Repek

Il PCI solidale con i lavoratori della Standa

LIVORNO — Le lavoratrici e i lavoratori della Standa stanno portando avanti una tenace battaglia contro il progetto di licenziamento di circa 100 dipendenti, soprattutto donne. Anche i lavoratori della Standa di Livorno sono scesi in sciopero per respingere questo progetto che, se realizzato, aggraverebbe ulteriormente la situazione occupazionale del Mezzogiorno e aprirebbe la strada a licenziamenti del resto già ventilati, nella catena Standa del centro-nord.

Piena solidarietà al lavoratore è stata espressa dalla federazione livornese del PCI che in un comunicato definisce «giusta» la richiesta dei rappresentanti dei lavoratori di bloccare i licenziamenti e sottoporre ad un comune esame eventuali difficoltà del comparto.

«La posizione della Standa», si legge nella nota, «secondo la quale la ristrutturazione è indispensabile, per cui non resterebbe che passare a licenziamenti immediati, è una pretesa che non deve passare».

Il PCI ritiene che, al posto di provvedimenti unilaterali, portati avanti dal padronato, privato e pubblico, magari per operazioni finanziarie anziché per fini produttivi, debba esserci un serio, generale impegno per la riforma del commercio in Italia, la quale a sua volta richiama la necessità di profonde trasformazioni nell'industria, nell'agricoltura, nell'edilizia.

La federazione livornese del PCI invita la cittadinanza a stringersi attorno a loro e a tutti i lavoratori in lotta.

Grave la denuncia contro il Console Italo Piccini

Tentativi per inasprire il dibattito sul porto

I sindacati chiedono un rinvio del comitato direttivo dell'azienda mezzi meccanici — I lottizzatori vorrebbero ridimensionare il ruolo positivo svolto dalla Compagnia portuali

LIVORNO — Di giorno in giorno si alimenta la polemica e la tensione sul porto e si inaspriscono le prese di posizione divergenti sulla utilizzazione delle aree che la prossima entrata in funzione della darsena toscana rende estremamente appetibili.

Il documento diffuso la scorsa settimana dall'esecutivo provinciale del Psi, che si è svenato dalla parte dell'Azienda mezzi meccanici, con un improvviso attacco al ruolo della compagnia portuali, ha rinvigorito i contrasti sorti negli ultimi tempi tra le due componenti portuali.

Ieri si sono espresse le organizzazioni sindacali. Con una lettera inviata a Giuseppe Batini, democristiano, presidente dell'Azienda mezzi meccanici, Cgil, Cisl Uil hanno chiesto il rinvio della riunione del comitato direttivo dell'Azienda, riunione prevista per oggi pomeriggio e convocata per decidere la costituzione del terminal sul terreno ex «Carbolo» della darsena toscana.

Tale decisione, determinata per i rapporti futuri delle diverse componenti portuali, non potrà non tener conto del dibattito complessivo che si sta delineando a livello cittadino e che verrà ripreso anche in Consiglio comunale giovedì prossimo. L'utilizzazione delle aree adiacenti alla darsena toscana costituisce oggi «il poma della discordia» che vede come dirette antagoniste Compagnia e Azienda mezzi meccanici. Ma costituisce anche il pretesto su cui fanno leva attualmente le forze politiche del centro e a sinistra che da tempo portano avanti un attacco concentrato al ruolo della Compagnia e alle conquiste dei lavoratori e che intendono affermare la logica della privatizzazione e lottizzazione dell'importante polo di sviluppo dell'economia cittadina.

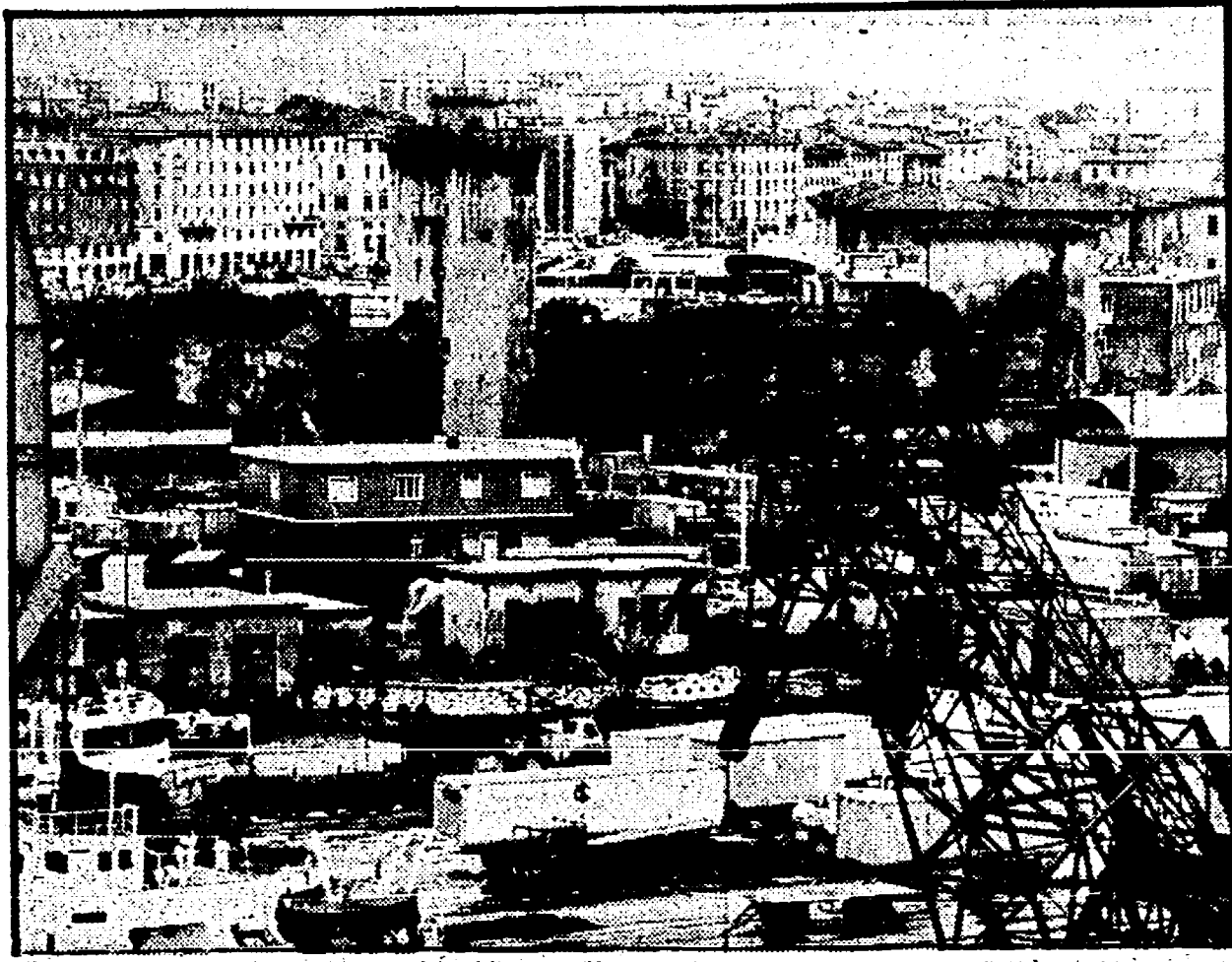
L'attacco ha conosciuto un momento di estrema tensione nel luglio scorso, quando se ne fece portavoce l'utenza portuale. A questa fase dello scontro se ne è aggiunta un'altra che è da ritenersi ancora più preoccupante in quanto i lavoratori hanno come «controparte» non più dei privati (l'Utenza) ma un'azienda pubblica, l'Azienda mezzi meccanici, appunto. Il cui presidente, sabato scorso, ha affilato le armi con una denuncia indirizzata al console della Compagnia portuali, e presentata al Commissariato di polizia del porto. Italo Piccini è stato denunciato per occupazione abusiva e danneggiamenti e violazione di domicilio del terreno ex Carbolo della darsena toscana.

Tutto è nato dall'arrivo della President che ha scaricato sulle banchine dello scalo labronico 3000 auto Fiat provenienti dalla Spagna. Di esse 400 non hanno trovato sistemazione sul piazzale di sosta. Piccini ha dunque inviato un telegramma a Batini chiedendogli di poter utilizzare provvisoriamente l'area ex Carbolo affidata in concessione all'Azienda. Nello stesso pomeriggio i portuali hanno paracadeggiato le auto in questa area recintata e inutilizzata, provocando la reazione di Batini. L'operazione è stata definita «normalissima» dalla Compagnia portuali perché motivata da un'esigenza pressante.

«Normalissima» probabilmente sarebbe stata se non fosse venuto meno quello spirito di collaborazione che negli ultimi tempi sono mancate nell'ambito portuale livornese, cioè da quando l'Azienda mezzi meccanici ha cominciato a portare avanti i tentativi di estorcere il diritto che la legge affida esclusivamente alla Compagnia: la gestione di tutte le operazioni di movimentazione delle merci nelle stive delle navi e nei piazzali.

Ieri per fare il punto della situazione e stendere un documento, si sono incontrate le componenti Cgil del comitato di azienda della Compagnia e dell'Azienda mezzi meccanici insieme alla segreteria della Filp. Un altro incontro si è tenuto alla De tra i rappresentanti delle forze politiche di minoranza locali. In un primo momento si era diffusa la voce che all'incontro dovesse partecipare anche il Partito socialista. I rappresentanti del Psi hanno smentito la notizia ed hanno confermato che nei prossimi giorni si incontreranno invece con il PCI per discutere dopo quella dell'Acit — i problemi del porto.

Stefania Fraddanti



nutilizzata, provocando la reazione di Batini. L'operazione è stata definita «normalissima» dalla Compagnia portuali perché motivata da un'esigenza pressante.

«Normalissima» probabilmente sarebbe stata se non fosse venuto meno quello spirito di collaborazione che negli ultimi tempi sono mancate nell'ambito portuale livornese, cioè da quando l'Azienda mezzi meccanici ha cominciato a portare avanti i tentativi di estorcere il diritto che la legge affida esclusivamente alla Compagnia: la gestione di tutte le operazioni di movimentazione delle merci nelle stive delle navi e nei piazzali.

Ieri per fare il punto della situazione e stendere un documento, si sono incontrate le componenti Cgil del comitato di azienda della Compagnia e dell'Azienda mezzi meccanici insieme alla segreteria della Filp. Un altro incontro si è tenuto alla De tra i rappresentanti delle forze politiche di minoranza locali. In un primo momento si era diffusa la voce che all'incontro dovesse partecipare anche il Partito socialista. I rappresentanti del Psi hanno smentito la notizia ed hanno confermato che nei prossimi giorni si incontreranno invece con il PCI per discutere dopo quella dell'Acit — i problemi del porto.

Stefania Fraddanti

Ieri notte a pochi chilometri da Follonica

Camion pirata uccide giovane carabinieri

Il milite era in servizio a Livorno - Era sceso dalla macchina quando è stato investito - In corso le indagini

FOLLONICA — Tragica fine di un giovane carabiniere in servizio al comando della regione di Livorno dove svolgeva la attività di montatore radio la notte scorsa sulla statale Aurelia a pochi chilometri da Follonica. Il milite, Alfredo di Camillo, 22 anni, nativo di Monterotondo, un comune alla periferia di Roma, è rimasto ucciso sul colpo alle 2.30 di ieri mattina, dopo essere stato investito e lasciato a terra dall'autista di un camion pirata.

Ora sono in corso indagini su tutto il territorio nazionale per rintracciare l'autore. Il giovane agente dell'Arma, a bordo della sua «Giulia», giunto nei pressi della località balneare, (dove lungo l'Aurelia si trovano tutta una serie di alberghi e motel) per un guasto meccanico, successivamente accertato, si è dovuto improvvisamente fermare sulla corsia di marcia. Appena il tempo di scendere che è stato travolto da un grosso mezzo che l'ha schiacciato, prima contro la fiancata sinistra dell'auto e successivamente trascinato per venti metri, rimanendo supino ed esanime sull'asfalto.

La polizia di Massa, avuta la segnalazione della radio dal centro di Venturina, quando è giunta sul posto si è trovata di fronte ad un cadavere maciullato, per le fratture riportate sul corpo, che reggeva ancora in mano le chiavi della portiera.

Dopo l'intervento del magistrato per la rimozione del corpo, il cadavere è stato trasferito all'obitorio dell'ospedale di Massa Marittima. La Polizia ha cercato di ricostruire la tragica dinamica dei fatti, che però non ha avuto testimoni oculari. L'unico elemento certo in mano agli inquirenti è

la carrozzeria sfasciata della Giulia.

Alfredo di Camillo, figlio unico, doveva ripartire martedì mattina in servizio dopo alcuni giorni di licenza. Lasciava la famiglia nel tardo pomeriggio non pensava nemmeno lontanamente di andare tragicamente incontro alla morte in un tratto di strada che, purtroppo, registra incidenti mortali.

Nel tragico della giulia sono state trovate una valigia con la biancheria pulita, un fiasco di vino e un po' di frutta.

Il compito ingrato di avvisare i genitori è toccato ai commilitoni della caserma di Follonica. Da ieri pomeriggio la salma di Alfredo di Camillo si trova a Monterotondo per ricevere l'estremo omaggio dei suoi parenti e concittadini.

p. z.

I 60 impiegati della direzione Lanerossi non vogliono lasciare Arezzo

«Il trasferimento? Sarebbe un disastro»

I dipendenti di Villa la Striscia temono l'introduzione delle linee di prodotto — Una garanzia assicurante dovrebbe venire oggi da parte dell'Eni nel corso dell'incontro con il coordinamento nazionale del gruppo

AREZZO — Scioperano anche oggi gli impiegati della direzione Lanerossi Confezioni. Ma sarà forse l'ultimo sciopero del gruppo che si riunisce stamani a Roma, gli offrirà le garanzie che chiede. E' una vertenza strana quella che si trascina ormai da 10 giorni a Villa la Striscia, la bellissima sede, circondata dal verde, della Lanerossi. E' una vertenza che si è creata tra i suoi attori: da una parte i 60 impiegati, compatti e uniti, appoggiati dalla Cisl aretina; dall'altra il coordinamento nazionale unitario del gruppo Lanerossi (compresa anche la Cisl nazionale, oltre che quelle di Matelica, Orvieto e Terni). Oggetto del contendere è l'interpretazione delle idee dell'Eni e della Lanerossi Confezioni.

Facciamo un passo indietro. Il 9 ottobre, organizzazione sindacale ed Eni firmano un accordo che prevede di sperimentare le linee di prodotto proprio alla Lanerossi Confezioni. La scelta non è fatta a caso: della famiglia è quella che perde più soldi di tutti e per di più in crescendo. Le linee di prodotto porteranno o no ad una riduzione del personale? Il dubbio l'hanno tutti. L'Eni dà garanzie. Ma i 60 impiegati di Villa la Striscia si sentono i più esposti. In trincea insomma: infatti l'introduzione delle linee di prodotto significano la divisione del gruppo. E quindi che ci sta a fare una direzione centralizzata ad Arezzo? Ossia la sua ripartizione nei tre stabilimenti di oronola, Orvieto e Matelica. Alla parola trasferimento, 60 impiegati sono trasaliti. Quasi tutti provenienti dalla Lebole e sono quasi tutti quindi di Arezzo.

«Io ho la moglie che lavora in Comune, ci ha detto ieri mattina un impiegato, e a Matelica non ci posso andare, nemmeno con gli incentivi». E nella sua condizione ci sono altri 40 impiegati, come minimo. «Solo una quindicina di noi è disposta al trasferimento ma sono i dirigenti, quelli dei livelli più alti, abituati a spostarsi».

La risposta dell'azienda alle nostre richieste di garanzie precise è stata fumosa. Non c'è stata una parola chiara sulla conservazione del nostro posto di lavoro. Tra gli impiegati della Lanerossi poi c'è anche rabbia per come l'azienda è stata condotta in questi ultimi tempi.

L'Eni ci ha imposto stram personaggi ai vertici direttivi. Ci ha tolto un marchio (il Cromwell) che tirava e vendeva molto, per rifilarci un altro che ha fatto diminuire del 20 per cento la produttività». Sul piano Orga e sulle linee di prodotto poi non hanno dubbi. «Serve solo a tagliare i rametti secchi e noi, con 12 miliardi e mezzo di passivo, rischiamo di essere proprio uno di questi. Le linee di prodotto servono a dividere i vari gruppi per poi vendere meglio le singole aziende private. Queste le compreranno, e dietro laute sovvenzioni statali, spremeranno quello che c'è da spremere, diminuiranno drasticamente l'occupazione e poi se ne andranno, una volta fatti i soldi».

Gli impiegati di Villa la Striscia pigliano molto su questo stato della possibile privatizzazione. «Fiduciosi per essere venduti. I lavoratori hanno chiesto un incontro con il ministro De Michelis e questo non ha smentito. Anzi, ha affermato che la linea dell'Eni è

quella di privatizzare le aziende del settore. E' soltanto un gridare al lupo questo degli impiegati della Lanerossi? Sono realmente motivate le loro paure di perdere il posto di lavoro? Le organizzazioni sindacali CGIL-UIL, unitamente al coordinamento nazionale della Lanerossi, gli hanno ricordato che esistono impegni precisi sulla conservazione del posto di lavoro e sulla mobilità in zona. Oggi tutta la questione viene portata sul tavolo del coordinamento nazionale. Gli impiegati di Villa la Striscia chiedono che nell'incontro del 18 novembre, prossimo con la Lanerossi, il coordinamento stesso si faccia carico di una richiesta precisa: in caso di eccedenze a Villa la Striscia non ci saranno né licenziamenti né cassa integrazione.

C. F.

Ma quale è il tema che sta di fronte alla sinistra pratese, per portare avanti queste linee di fondo su cui i comunisti sono impegnati? «Quello di creare», afferma il segretario comunista, «un vasto schieramento di forze politiche e sociali chiaramente impegnate su una strategia di trasformazione e di rinnovamento». Occorre unità, unità, ed ancora unità per isolare le forze politiche moderate reazionarie.

E' in questo senso che per Rinfreschi «preoccupano, turbano, e allarmano dichia-

razioni come quelle rilasciate dal segretario pratese secondo le quali il PCI sarebbe irrigidito. Perché? Non certo sui contenuti che noi — continua il compagno Rinfreschi — riconosciamo in tutta la loro pregnanza e sui quali oltre a PCI e PSI, contrattanti l'accordo a luglio, anche il PSDI ha più o meno un significativo appoggio». Ma allora su cosa? Si chiede Rinfreschi «sull'estensione di un rapporto di maggioranza organica con un più ampio arco di forze? Ma questa è stata la proposta dei comunisti fino dalle elezioni del luglio scorso».

La stessa proposta del PCI di far presiedere commissioni consultative nel Comune di Prato alle forze di minoranza «a partire dall'estensione di un rapporto di maggioranza organica con un più ampio arco di forze? Ma questa è stata la proposta dei comunisti fino dalle elezioni del luglio scorso».

La stessa proposta del PCI di far presiedere commissioni consultative nel Comune di Prato alle forze di minoranza «a partire dall'estensione di un rapporto di maggioranza organica con un più ampio arco di forze? Ma questa è stata la proposta dei comunisti fino dalle elezioni del luglio scorso».

La stessa proposta del PCI di far presiedere commissioni consultative nel Comune di Prato alle forze di minoranza «a partire dall'estensione di un rapporto di maggioranza organica con un più ampio arco di forze? Ma questa è stata la proposta dei comunisti fino dalle elezioni del luglio scorso».

La stessa proposta del PCI di far presiedere commissioni consultative nel Comune di Prato alle forze di minoranza «a partire dall'estensione di un rapporto di maggioranza organica con un più ampio arco di forze? Ma questa è stata la proposta dei comunisti fino dalle elezioni del luglio scorso».

Brunello Gabellini

Risposta della Federazione comunista pratese ad una sortita dei socialisti

Il PCI si confronta sui problemi non sulle polemiche pretestuose

PRATO — E' passato poco tempo da quando è stato siglato l'accordo tra PCI e Psdi al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in corso un'altra trattativa che coinvolge direttamente anche il Psdi. Esiste la possibilità del massimo coinvolgimento del Psdi alla direzione del Comune di Prato: sia comunisti che socialisti hanno manifestato la loro disponibilità a lavorare insieme al Comune di Prato, ed è in



Inchiesta sul disagio psichico: i seguaci di Fagioli

L'ex leader angosciato naufraga nel mare calmo

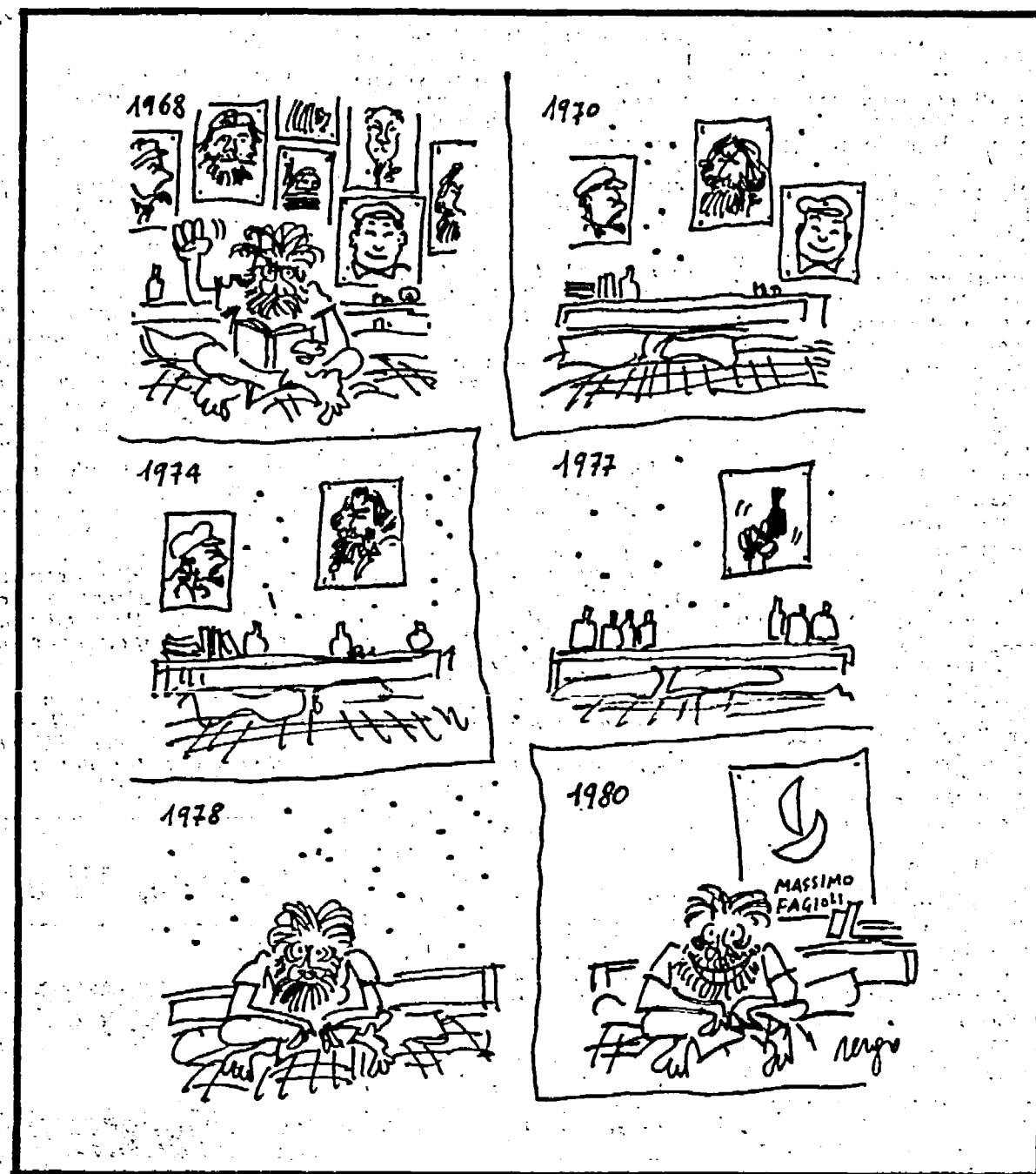
Le sedute analitiche di gruppo nei seminari romani
Un'interpretazione collettiva dei sogni

Qualcuno, con accentuato tono ironico, li ha soprannominati «borloti» o «bianchi di Spagna». Più comunemente vengono chiamati «fagioli». Loro preferiscono l'appellativo «compagni». Sono i giovani che frequentano i 4 seminari settimanali tenuti a Roma da Massimo Fagioli, medico specializzato in neuropsichiatria, ex membro (finché non fu espulso) dell'Associazione Internazionale di Psicanalisi, autore di 4 libri e analista collettivo appunto nei seminari romani e privato nel suo studio. I suoi studenti pazienti arrivano in tredici in redazione per farsi intervistare, quasi a dire «se la psicanalisi si può fare in 200, una intervista si può fare in 13».

In realtà, almeno per il cronista, non è cosa semplice: una parità della sua esperienza personale nel seminario, un altro ricostruisce le divergenze teoriche fra marxismo e dottrina freudiana. Anna fa il parallelo fra Modena e Grosseto, dove da anni amministra il Pci e dove il problema droga ha dimensioni preoccupanti «perché dice lei — si è pensato a soddisfare i bisogni materiali della gente, ma non le esigenze».

«Sì, anche a Bologna — intervista un altro — i trasporti funzionano, ma nel '77 gli studenti chiedevano altro, perché oltre alla casa, al lavoro, al mangiare ci sono gli affetti, i desideri, la creatività, il rapporto con il partner o con i bambini da far crescere». Le voci durante l'intervista disciplinatamente non si sovrappongono e 5 o 6 persone non aprono mai bocca. Si parla di decine di cose, diversi tra loro, trattate con un linguaggio quasi magico da «iniziati», punteggiato da luoghi comuni della sinistra e dal patrimonio della cultura liceo-universitaria e del vocabolario socio-giornalistico.

I frequentatori del seminario di Massimo Fagioli (che qualcuno paragona a un «guru») spiegano sinteticamente i caratteri della loro teoria: «un bambino nel ventre materno ha una vita psichica, un inconscio mare calmo (l'analista con il liquido amniotico è evidente) e non perverso come ha fatto credere Freud. Quando esce si attacca al seno, ma non sa cosa trova. Può trovare una madre nevrotica,



che magari non lo allatta volentieri. Poi, via via che cresce, può raccogliere nella realtà materiale del rapporto con gli altri delle esperienze negative. Allora si perde la situazione di inconscio mare calmo e si diventa violenti, perversi. Aggiungiamo che la fantasia di spartizione che può portare all'indifferenza davanti al mondo. Si diventa così artefici e vittime di rapporti umani che non soddisfano, o al limite si annullano i rapporti. E l'indifferenza è peggio di qualsiasi altra cosa».

Uno dei «fagioli» (ci scusi, lo chiamiamo così per brevità) a questo punto esordisce: «c'è anche la pulsione di non far nascere la realtà, lo vedi per esempio quando la gente ignora Massimo o non va ai suoi seminari».

Quando uno ha smarrito il «mare calmo», comincia a diventare angosciato, gli girano le scatole, è depresso, perde anche la voglia di trasformare il mondo, di curarsi casa, di leggere e far politica. E anzi il non trovare casa, non andare più alle assemblee gli manda il mare in forza 8. Che fare? E' l'apalissiano: innanzitutto accorgersi che il proprio inconscio originariamente è calmo. Risultato ottenibile — a detta degli intervistati — leggendo i libri dell'analista romano (L. 33.000 in totale). Dopo di che si può andare ai seminari che hanno ingresso libero e non hanno niente a che vedere con quelli dell'università: lì, in mezzo ad altre duecento persone si raccontano i propri sogni, le proprie esperienze personali,

i propri rapporti con gli altri. «E' lì — spiega una ragazza che sembra la meno turbulenta — come in una seduta di analisi con tanto di transfert e controtransfert c'è un analista serio che risponde». Cosa risponde esattamente non sapremmo dirlo perché non ci siamo mai andati. Il resoconto su un giornale femminile riporta queste parole: «è chiaro significa che non ci siamo mai andati». E segue sempre una silenziosa punteggiatura.

Uno degli intervistati dice: «la diversità con la psicanalisi è che c'è una profondità di rapporti di affetto che io non ho mai conosciuto in vita mia». E un altro: «è meraviglioso perché è una situazione di rapporto collettivo della cultura».

cura del gruppo: «uno può stare meglio anche solo dopo aver letto i libri di Massimo, comunque per me ritrovamento del mare calmo non significa il nirvana, una situazione idilliaca, ma voglia di lotta per la mia trasformazione».

«Sì — intervista Angela — poi torni a casa e cerchi di migliorare i rapporti che hai e ricominci a pensare alla politica, a trasformare le cose». «Guarda, guarda — aggiunge un altro — guarda questo titolo di giornale» e tira fuori un ritaglio che riporta il titolo «Grazie a Fagioli mia figlia è normale».

Secondo Paolo Tranchina, psicologo analista e membro di Psichiatria Democratica, il motivo per cui molti giovani seguono i seminari di Fagioli è un gran senso di solitudine che serpeggia tra la gente e un bisogno di ricerca interiore che non trova altri sbocchi. La risposta di Fagioli — dice Tranchina — è una risposta alla solitudine. E' la possibilità di stare insieme, di sostituire un noi, cioè qualcosa di collettivo, ad un io, cioè a qualcosa di individuale. Questa identità di gruppo offre un senso di appartenenza che mi sembra però pagato con una dipendenza eccessiva. Tanto più che offre strumenti semplificati con i quali si ha l'impressione di capire tutto, di spiegare tutto, in un momento in cui è difficilissimo capire e spiegare. Ma dove si trovano altre cose non ci sono altre forme di aggregazione.

Il problema è che molte delle ideologie che vengono diffuse sono di tipo organico e che il gruppo è legato da un vissuto di omogeneità che lascia poco spazio alla critica. Non va dimenticato che Fagioli, qualche mese fa, a proposito di Bagaglia ha detto che «ci si separa con un muro di cretineria assoluta» e che è necessario «curare» l'omogeneità e i disturbi psicologici più gravi come un tempo si curava il vaiolo o la sifilide. In questi termini il discorso di sinistra del gruppo maschera invece il ruolo oggettivamente tradizionale della cultura che diffonde.

Danielle Pugliese (continua)

Riaprono, nel teatro di S. Maria, i corsi della «Bottega»

Gassman più Albertazzi due mattatori sull'Arno

Due mesi di lavoro a tempo pieno — Saranno impegnati quarantacinque allievi — Il debutto del nuovo spettacolo è stato rinviato all'anno prossimo

«C'è sempre stato del feeling tra me e Vittorio e, dopo tanti incontri andati a vuoto, la tensione erotica permane. Avevamo pensato di mettere su la Firenze di Thomas Mann. L'idea levitava tanto che avevamo progettato uno spettacolo che coinvolgesse l'intera storia culturale di Firenze. Doveva succedere l'estate scorsa, avremmo messo a sacco, artisticamente, Firenze. Non si è potuto fare, si farà. Così ci eravamo rivolti a Machiavelli, uno spettacolo da fare con la collaborazione di Umberto Eco. Accantonato pure questo. L'idea, sempre guardando alla Toscana, era poi quella di un Pinocchio, ma ci ha pensato prima di noi Carmelo Bene. Allora, avendo preso altri impegni in attesa che la situazione politica fiorentina si sbloccasse, ripiego su un lavoro intorno all'improvvisazione, che mi dice da una lunga chiacchierata che tempi fa con Peter Brook. Penso che sarà molto utile agli allievi della Bottega per cominciare a capire che cosa è effettivamente il mestiere».

A parlare è Giorgio Albertazzi, nuovo collaboratore della Bottega di Gassman, lo fa nel corso di una conferenza stampa nel Teatro di via S. Maria, che fu già di Kantor e che, in assenza del regista polacco, è passato nelle mani di Gassman.

Ricominciano i corsi, c'è qualche novità. La prima è quella di Albertazzi, la seconda riguarda Alvaro Piccardi, anche lui impegnato come «maestro» per un corso sulla recitazione grottesca, che prende spunto dal Codice di Perle di Aldo Palazzeschi.

E' lui, Gassman, che farà il corso di lavoro a tempo pieno, per otto, nove o al giorno — dice Gassman — in questa nuova sede che è già un altro teatro per Firenze. Poi siamo costretti a interrompere e si ripigliera il prossimo anno. Sarebbe bello lavorare ancora una volta al più alto livello. Per quest'anno non ci sarà spettacolo, avevamo pensato a un Sui di Alfieri, che sarà invece la base di partenza per la stagione di lavoro del teatro di via S. Maria.

Il suo, infatti, è il grande malato del teatro italiano, bisogna curare la musicalità. Si ridurrà anche il numero dei corsi, da 12 a 10. Gassman, 45 anni, è un attore, la selezione è stata generosa. Ci sono troppi attori in Italia. Per l'anno prossimo, però, curo il debutto di uno spettacolo, proprio imposto sulla cultura fiorentina, un compito smentito malgrado la nostra ingordigia espressiva.

Il programma proposto sembra un po' aleatorio, quasi che la Bottega aprisse già la stagione dei saldi. «Non è vero», dice Gassman — questa che si apre una seconda fase che richiede un lavoro artigianale. Ho notato che i giovani della Bottega non hanno coscienza del proprio corpo e, quindi, bisogna introdurre la conoscenza degli strumenti del mestiere, nel senso più tattile e fisico possibile».

«Si lavora bene con i giovani d'oggi», conferma Gassman, alla luce dell'esperienza dell'anno con lo spettacolo Fa male, il teatro. Non c'è più la contestazione a qualsiasi livello e in qualunque modo degli anni passati. Sono disposti a prendere il meglio che c'è da prendere».

Certo non c'è da rimpiangere il confuso assombramento degli anni post-sessantotto, però il rischio è la passività. Il coro muto degli allievi non interviene nel corso dell'incontro con i giornali. Una voce sola lancia gli strilli troppo prolungati, le interruzioni dell'attività didattica. Gassman è d'accordo ma il problema è più grande di lui.

Poi, infaticabile (ma è il solo ad apparire tale) riprende il discorso su come si insegna il teatro e va toccando, lesioni, corsi, conferenze, ma il teatro si impara, alla fine, facendolo.

Ha alle spalle, nella sua lunga carriera di uomo di spettacolo, due mesi, tra le altre e fra le più recenti, che si intitolavano Il Trastullo e Gassman all'estate.

Erano due capitoli di uno stesso romanzo, quello di un artista che genericamente lascia correre, come in una emorragia, la sua vitalità. Un attore messo a nudo, il padre simbolico dell'affabulazione di Pasolini disperatamente proteso a capire ciò che non è un enigma ma un mistero.

E come tale, diceva Pasolini, si può solo rappresentare. Ecco, il bivio della Bottega è questo, non spiegare ma rappresentare. Una scelta che dopo una lunga carriera ripropone la carriera stessa.

C. C.

A colloquio con il gruppo «Pupi e Fresedde»

Persi in un banco di nebbia gli attori cercano un teatro

I problemi della distribuzione degli spettacoli - La vecchia e la nuova politica teatrale - Prove aperte ad Arezzo

Comincia, da oggi, ma senza carattere di organicità, una serie di interviste che una parte della stampa cittadina ha deciso di compilare tra la gente di teatro che ha eletto la Toscana come sua principale sede di attività.

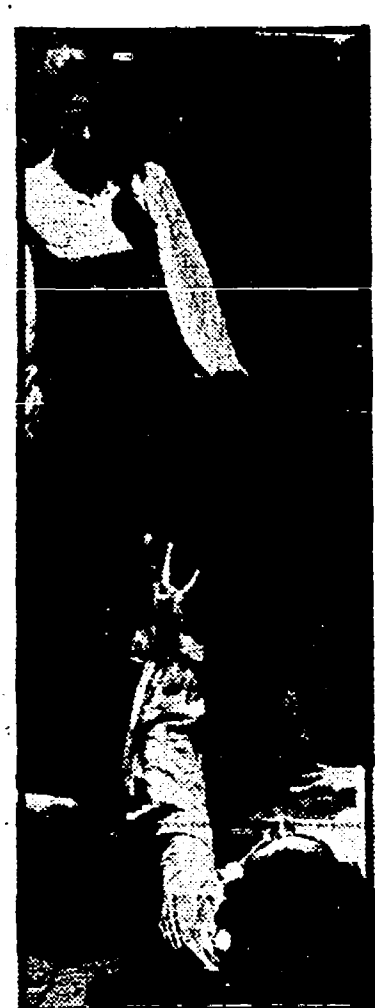
Il primo a parlare è Angelo Savelli, regista e facoltoso organizzatore del gruppo «Pupi e Fresedde», da anni ormai operante in Toscana, ma conosciuto abbastanza bene sul territorio nazionale per le sue ricerche sul teatro popolare, per gli studi, diventati anche acquisizioni espressive, sul ruolo della musica all'interno dello spettacolo teatrale. Ecco in brevi capitoli il succo della lunga intervista che «Pupi e Fresedde» ci hanno rilasciato.

«Il teatro ai teatranti». Pare, e anche giustamente, che il Teatro regionale Toscano (per brevità TRT) intenda distribuire, d'ora in poi, solo ciò che effettivamente esso produce. In questa scelta non ci sarebbe nulla da eccepire se l'assessorato alla Cultura fiorentino non avesse manifestato, in più occasioni, la volontà di eleggere il TRT a suo interlocutore primario. Nasce così un vuoto difficilmente colmabile che interessa molta gente che fa teatro in Toscana.

La precedente gestione dell'Assessorato si era dimostrata favorevole, invece, a un tipo di politica teatrale che prevedeva l'apertura di più teatri off-di-prefabbricati a compagnie di attori. Questo era il senso del «trasloco» di Pupi e Fresedde a Settignano, dove il gruppo ha intenzione (e continua ad averla, anche in questo momento di stallo) di restaurare e rendere agibile in maniera piena il vecchio teatro, destinato altrimenti a scomparire.

«Il buocchiere del principe». Il teatro a Settignano significava per il gruppo un salto di qualità. Non a caso nostri progetti non erano mai stati siliati con tanta chiarezza e con tanta precisione di date. Ora, invece, si ricomincia daccapo. Dal finanziamenti per il restauro abbiamo perso le tracce. Non sappiamo se lo spettacolo «Alfabulazione» di Pasolini andrà in scena a Firenze. Noi abbiamo rispettato il nostro calendario interno, ma all'esterno è scesa una fitta nebbia. Quella di Pasolini va in scena a Firenze, ma è una scelta difficile che va contro la tendenza emergente quest'anno (direi riflusso e dire poco).

La «Pergola» non scandalizza, si muove nella sua tradizione, offre un servizio al suo pubblico che esiste ed è numeroso. Lo scandalo, per usare una parola pasoliniana, è all'esterno, è nei cartelloni dei teatri delle altre città toscane che ci mettono modelli a loro estranei, bisogna contrastare la linea di tendenza, ma per ingaggiare questa battaglia uno



caso nostri progetti non erano mai stati siliati con tanta chiarezza e con tanta precisione di date. Ora, invece, si ricomincia daccapo. Dal finanziamenti per il restauro abbiamo perso le tracce. Non sappiamo se lo spettacolo «Alfabulazione» di Pasolini andrà in scena a Firenze. Noi abbiamo rispettato il nostro calendario interno, ma all'esterno è scesa una fitta nebbia. Quella di Pasolini va in scena a Firenze, ma è una scelta difficile che va contro la tendenza emergente quest'anno (direi riflusso e dire poco).

La «Pergola» non scandalizza, si muove nella sua tradizione, offre un servizio al suo pubblico che esiste ed è numeroso. Lo scandalo, per usare una parola pasoliniana, è all'esterno, è nei cartelloni dei teatri delle altre città toscane che ci mettono modelli a loro estranei, bisogna contrastare la linea di tendenza, ma per ingaggiare questa battaglia uno

deve sapere chi sta sull'onda e chi no. E qui la nebbia si infittisce sempre più. «L'occhio». Per il momento noi continuiamo a proporre il nostro metodo di lavoro. Ad Arezzo, come era già successo per il «Ruzante», nostro spettacolo precedente, lavoriamo con un gruppo di giovani. Portandoci dietro soltanto una pedana con le luci, proviamo con loro il nostro nuovo spettacolo prima del montaggio definitivo. L'esperienza è molto interessante. Quando entra un occhio diverso, la scena, proposta da noi, si scompone come un quadro cubista e si vedono molte cose che prima invece rimanevano al buio.

«La patente». Stiamo cercando una collaborazione con altri gruppi che come noi si dibattono o si sono dibattuti tra mille difficoltà, pensiamo al carrozzone ancora senza un suo spazio, pensiamo a Pierelli. Ci pare che ci sia poca attenzione per la geografia teatrale. I progetti si sovrappongono alla realtà, in maniera aprioristica. «Pupi e Fresedde» non ha una etichetta precisa, non è una compagnia ufficiale né una compagnia alternativa, né l'avanguardia, né la tradizione. Si richiama la patente di professionalità e quando la esibisce viene ignorata. Ci pare a volte di essere dei fantasmi. Con questa nebbia, poi, ci vuole poco a crederci.

«Maledetti vi amerò»: qualche speranza, ulteriore viene ancora delusa. La concentrazione delle riviste «scena» e «spazio» aveva promesso un nuovo tipo di intervento critico che non si limitasse alla recensione tradizionale. E invece, anche là qualcuno rispondeva il più vieto filone della strombatura. «Pupi e Fresedde» non vuole finire nell'aria depressiva del film «Maledetti vi amerò». A noi non ci piace fare il teatro emarginato, anzi.

Antonio D'Orico

Ricca stagione di prosa e di musica nel rinnovato teatro Comunale

Su il sipario anche a Pietrasanta

La struttura potrebbe presto tornare al suo originario aspetto seicentesco — In via di ultimazione anche i lavori per l'Auditorium di S. Agostino — I progetti ambiziosi del Comune

PIETRASANTA — Verrà inaugurata alla fine di ottobre il Teatro Comunale dopo circa quattro mesi di chiusura in seguito alla messa in opera di tutta una serie di interventi conservativi, messi in cantiere dalla amministrazione comunale all'indomani della acquisizione. L'assessore alla Cultura, Manrico Nicolai ha preannunciato che molto probabilmente verranno affidati il prossimo anno i veri e propri lavori di ristrutturazione in base ad un progetto messo a punto insieme all'università di Pisa, per riportare il teatro, manomesso nelle sue strutture originarie dalla amministrazione fascista, alla antica struttura seicentesca, come era appunto il teatro degli Arcustici nella Pietrasanta del Seicento.

Intervento che oltre ad avere una valenza di recupero artistico permetterà di portare la capienza del teatro dagli attuali 700 posti al migliaio e più.

Necessità: estremamente sentita, soprattutto sulla base dell'affluenza avuta in questi ultimi anni e che è andata sempre più aumentando, fino a sfociare nella stagione estiva presso la «Versiliana» che ha visto una presenza di 15 mila persone. Per questo motivo quest'anno l'amministrazione si è trovata costretta a ricorrere alla doppia serata per ogni rappresentazione, duplicando in questo modo il pubblico.

Accanto all'ormai tradizionale stagione di prosa (di cui riportiamo a parte



Una scena di «Azzurro non si misura con la mente»

Il cartellone definitivo) quest'anno verrà inaugurata anche la stagione musicale.

«Iniziamo anche questo esperimento», precisa Nicolai — «colleccati dalla stessa Regione Toscana che intende far diventare Pietrasanta uno fra i poli musicali regionali. Per ora

rappresenteremo i cinque spettacoli previsti, all'interno del teatro, da gennaio sarà invece possibile accedere all'Auditorium di S. Agostino i cui restauri sono in via di ultimazione e dove saranno organizzati momenti di ascolto più ricercati, specialistici, insieme a vere e proprie iniziative sperimentali. Nelle intenzioni di S. Agostino dovrebbe diventare, anche per la prosa, un vero e proprio laboratorio. Infatti accanto al teatro classico affiancheremo anche tutta una serie di iniziative, al di fuori della prosa, che intendiamo organizzare in collaborazione con le

associazioni territoriali che si dichiareranno disponibili: spettacoli di cabaret, musical, per parlare di programmi e permettere ad un pubblico più vasto di avvicinarsi al teatro: spazzeremo una volta al mese il programma del teatro di prosa con queste iniziative. Nel mese di marzo saranno invece messi in piedi degli spettacoli sperimentali ridotti, ai giovani, chiameremo Memè Perlini con i suoi «Uccelli» rappresentati dai componenti del complesso «Gli Area», Sepe, con «Iliade», il Gruppo della Rocca con «Azzurro non si misura con la mente». Anche questa serie avrà un abbonamento a prezzi stralciati».

Accanto all'attività propriamente teatrale e musicale, continuerà quella diretta alla educazione e alla formazione, avviata lo scorso anno con le scuole medie inferiori e superiori. «La scuola va a teatro, il teatro va a scuola, la scuola fa teatro», sotto questo slogan furono avviate tutta una serie di iniziative che hanno coinvolto tutta una matassa di discussioni della rappresentazione in programma per la sera, un'affluenza di giovani enorme alla stagione, grazie agli abbonamenti speciali, le tre serate esaurite, dell'anno scorso, alla commedia messa su dai ragazzi, all'insegna del recupero della lingua dialettale del nonni.

Dal teatro mobile all'orchestra regionale

PROSA

24-25 Novembre: Teatro Mobile - «L'ALBERGO DEL LIBERO SCAMBIO» di Georges Feydeau, regia di A. Zucchi.

31 Dicembre: Il carro del cometa - «IL BACIO DELLA DONNA RAGNO» di Manuel Puig, con Giulio Brogi, Loris Troselli, Franco Ponzoni.

16-17 Dicembre: Teatro Stabile di Bolzano - «ROMEO E GIULIETTA» di William Shakespeare, con Aldo Reggiani, Carmen Scarpitta, Donatella Ceccarelli, Maria Teresa Martino.

7-8 Gennaio: Teatro Eliseo - «SERVO DI SCENA» di R. Harwood, con Gianni Santucci, Umberto Orsini.

27-28 Gennaio: Teatro Stabile di Torino - «COE TU MI VUOI» di Luigi Pirandello, regia di Susan Sontag, con Adriana Asti.

Febbraio 1981: Teatro Regionale Toscano - «I GIOIELLI INDISCRETI» di Denis Diderot, con Flavio Bucci.

12-13 Marzo: La fabbrica dell'attore - «INCENDIO AL TEATRO DELL'OPERA» di Kaiser, con Manbela Kustermann.

MUSICA

13 Novembre: Orchestra regionale Toscana - direttore Jean Pierre Marty - Rossini e Bach.

28 Novembre: O.R.T. - direttore Tomas Konec, Mozart, Schubert, Lanner, Haydn.

18 Dicembre: O.R.T. - direttore Piero Bellugi - Mozart.

16 Gennaio: Gruppo polifonico «F. Corradini», direttore Paolo Corti - Francesco Corbelli.

9 Febbraio: Musica Concertus - direttore Alessandro Specchi - Mozart.

Quercini: un grande italiano, costruttore della democrazia

Il consiglio regionale ricorda Luigi Longo

Commemorata la figura del presidente del Partito comunista - Leone: un lutto che ha colpito tutto il Paese



«La conclusione di una vita non può passare sotto silenzio, soprattutto quando si tratta di un uomo, come Luigi Longo, che tanta parte ha avuto nella politica del nostro paese in questi ultimi decenni, oltre che, naturalmente, nell'esistenza del partito al quale egli apparteneva».

Il presidente di turno del consiglio regionale, Guido Biondi ha voluto così ricordare la figura del presidente del partito comunista aprendo la seduta di ieri mattina. Tutti i rappresentanti del partito (con l'ovvia esclusione dei missini) si sono associati ai sentimenti di cordoglio e alle espressioni di stima per la figura del «leggendario Gallo» mettendone in luce soprattutto l'impegno di tenace combattente per la libertà, di fondatore della democrazia italiana, di lucido dirigente politico.

Dai banchi comunisti ha preso la parola Giulio Quercini per ringraziare il con-

siglio. Il segretario regionale del Pci ha ricordato che Luigi Longo è stato prima di tutto un comunista, «la cui vicenda personale confluisce in alcuni passaggi decisivi della storia europea ed italiana di questo secolo, in quei passaggi nei quali la lotta per la libertà compie progressi decisivi proprio perché si salda con la lotta emancipatrice di grandi masse di lavoratori e di popolo».

«Come Nenni e La Malfa, come Moro ed Amendola, i padri di recente scomparsi nell'Italia repubblicana — ha aggiunto Quercini — Luigi Longo è stato un grande italiano, un protagonista della liberazione del paese dal fascismo, un costruttore della democrazia italiana, non suo malgrado ma perché fu in tutta la sua vita coerente con le proprie idee e con la propria parte politica».

In precedenza avevano preso la parola Benelli, capogruppo del Psi, Pezzati della Dc («gli siamo stati avversari — ha detto Pezzati — ma riconosciamo nel confronto di questi anni le basi per la democrazia italiana di cui Longo è stato costruttore») e il socialista democristiano Martelli, il repubblicano Passigli e il liberale Morrelli. Mario Leone, presidente della giunta, ha detto che la scomparsa di Longo «è un lutto che colpisce non solo il Pci ma tutto il paese».

Oggi fase conclusiva del processo a Siena

Tornano in aula i 9 violentatori della sedicenne

Sei sono minorenni e compaiono solo come testimoni coimputati, ma saranno giudicati a Firenze

SIENA — Si torna in aula, questo pomeriggio per la fase conclusiva del processo contro gli stupratori della ragazza sedicenne B.M. che fu violentata da nove giovani il 31 luglio dello scorso anno in località Lago dei Vecchi, a pochi chilometri da Siena. Sono inquisiti i tre ragazzi maggiorenni del gruppo Luca Fineschi, Silvio Calzoni e Marco Begani.

Gli altri sei sono minorenni e sono presentati in veste di testimoni coimputati, ma per loro il dibattimento si svolge successivamente a Firenze presso il tribunale dei minori. La prima fase del processo contro i tre violentatori maggiorenni si è conclusa proprio con l'interrogatorio di B.M. che, impassibile e lucida, ha risposto alle domande degli avvocati difensori dei tre ragazzi. Con la sua deposizione, in larghissima parte già anticipata in istruttoria, la sedicenne B.M. ha praticamente inchiodato i suoi violentatori.

I nove clubbisti erano stati ascoltati nella fase di apertura del dibattimento. Oggi pomeriggio riprendono le udienze con le arringhe degli avvocati. Sarà presente anche l'avvocato Augusta Lagostena Bassi che ebbe un ruolo di primo piano nel processo per stupro di Latina di alcuni mesi fa e che patrocinava la parte civile.

Alla prima parte del dibattimento, conclusosi mercoledì scorso, l'avvocato Lagostena Bassi non è stato presente per gravi motivi di ordine familiare ed è stato pertanto sostituito dall'avvocato Carlo Saracini.

La sentenza nei confronti dei tre giovani violentatori è prevista per giovedì mattina, oppure, qualora si andasse eccessivamente per le lunghe, per le prime ore del pomeriggio, sempre di giovedì.

Intanto la città sta mostrando viva attenzione per la ripresa del processo per la violenza a B.M. L'aula del tribunale dei minori, che è stata sempre piena di gente che ha mostrato la sua solidarietà alla ragazza violentata, è stata circondata da una folla di curiosi. La sede del dibattimento, è stata sempre piena di gente che ha mostrato la sua solidarietà alla ragazza violentata, è stata circondata da una folla di curiosi.

Il processo per la violenza a B.M. ha fatto da catalizzatore per la ripresa del dibattito sulla violenza sessuale. La sentenza nei confronti dei tre giovani violentatori è prevista per giovedì mattina, oppure, qualora si andasse eccessivamente per le lunghe, per le prime ore del pomeriggio, sempre di giovedì.

Intanto la città sta mostrando viva attenzione per la ripresa del processo per la violenza a B.M. L'aula del tribunale dei minori, che è stata sempre piena di gente che ha mostrato la sua solidarietà alla ragazza violentata, è stata circondata da una folla di curiosi.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15,30)
Fole poliziotti e i guerrieri della Formula 1, realizzato da Oscar Orelli, James Davis e Roland King. Technicolor stereo futuround. Fotografia di Mike Garrison.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
La ninfolante porno, in technicolor, con Yves Colignon e Richard Darbois. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
I balli più travolgenti e le musiche più scatenate nello spettacolo più moderno dell'anno: Urban Cowboy, a colori, con John Travolta (il nuovo ballo e Two Step), Debra Winger.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Venerdi 13, di Sean Cunningham. Technicolor, con Betsy Palmer, Adrienne King, Henry Crows. (VM 18)

EXCALIBUR
Via Corbelli, 4 - Tel. 217.798
La locandiera, di Paolo Cavara, in technicolor, con Claudia Mori, Adriano Celentano, Paolo Villaggio.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Rinaldi, 11 - Tel. 215.954
Sexti movies (II film). Technicolor, con Jamie Gillis, Laura Mae Kenzie. (VM 18)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi, 1 - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Zucchero, miele e peperoncino, di Sergio Marini, in technicolor, con Pippo Franco, Edwige Fenech, Renato Pozzetto, Lino Banfi.
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
Countdown dimensione zero, di Don Taylor. Un film di fantascienza, con Kirk Douglas, Martin Sheen, Katherine Ross e James Farentino. Per tutti.
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour, 12 - Tel. 215.954
L'impero colpisce ancora, di George Lucas. Technicolor, con Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

ODEON
Via dei Sasseti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
L'avvenimento, diretto da Damiano Damiani. Technicolor, con Giuliano Gemma, Martin Balsam, Laura Trotter.
(15,30, 18, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 675.891
(Ap. 15,30)
Il principe di Piazza San Marco, technicolor, con Jean Paul Belmondo più scatenato che mai. Un film di George Luitner.
(15,30, 18, 20,20, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
(Ap. 15,30)
«Prima»
Un film drammatico violento passionale. L'ultimo capolavoro di Pasquale Squitieri che ha trionfato ai festival di Venezia: Raza nebaglia, a colori, con Severio Marconi, Emma Piro, Stefano Sottilli. (VM 14)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
(Ap. 15,30)
Uno stupendo film di Luigi Comencini: Valtellina, Eugenio, technicolor, con Saverio Marconi, Dalia Lazzaro Per tutti.
(15, 18,15, 20,20, 22,40)

FIORILLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Sensazionale film del prestigioso regista Bob Fosse: Lenny, nella migliore interpretazione di Dustin Hoffman e con Valerie Perrine.
(VM 18)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi riposo

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Divertentissimo film di Sergio Corbucci: Parli e dispari, a colori, con Bud Spencer, Terence Hill (Rid.). Per tutti.
(15, 18,15, 20,20, 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli, 11 - Tel. 222.437
All that jazz (Lo spettacolo comincia) Vincitore di 4 Oscar. Prima d'ora al Festival di Cannes '80, diretto da Bob Fosse, in technicolor, con Roy Scheider, Jessica Lange.
(15,30, 17,15, 20,20, 22,45)

IDEALE
Via Firenze - Tel. 50.706
Terence Hill, Bud Spencer in: Altrimenti ci arrabbiamo. Technicolor per tutti.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
Chiuso per lavori

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Non il sesso più amore, diretto da Sergio Corbucci, in technicolor, con Monica Vitti, Johnny Dorelli e Luigi Proietti.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Oggi riposo

NAZIONALE
Via Nazionale - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Inimitabile, travolgente, entusiasmante, arriva: Il brando salvaggio, a colori, con Burt Lancaster, Diane Lane, Rod Steiger, Amanda Plummer, John Savage.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Divertentissimo di Pietro Germi: Amici miei, technicolor, con Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, Philippe Noiret. Per tutti.
(Uit. Spett.: 22,30)

PUCCELLI
Piazza Pucelli - Tel. 362.067
La decia, il capolavoro di Alberto Lattuada, con Virna Lisi, Clio Goldsmith, Anthony Steinhilber, Renato Salvatori, Barbara De Rossi, Michael Coby. (VM 18)

RAI
Piazza RAI - Tel. 228.196
(Ap. 16)
Ciclo: «Il mito della verità»
Diretto da Ettore Scola, un bellissimo film: «Il grande pasticcio», con Sofia Loren, Marcello Mastroianni. (Solo oggi)

SPAZIO
Via del Sole - Tel. 215.634
Inaugurazione Stagione Cinematografica 1980/81 il 3 ottobre.

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Oggi riposo

FARFALLA
Via P. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Oggi riposo

FLORIDA
(Spett. ore 20,30)
Domani: Il dormiglione, di Woody Allen

ROMITO
Via del Romito
Domani: Rocky di John G. Alvidsen

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 204.95.05
Oggi riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R. Giulianini, 374 - Tel. 451.480
(Spett. ore 20,30, 22,30)
Nel regno di Napoli, di W. Schroeter, con L. Trouschi.

S. ANDREA
Via S. Andrea a Roverzano - Tel. 680.413
Prossima ripartenza

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
(Tel. 42.703.105.38)
Domani: Il grande ballo

C.R.C. ANTELA
Via Pulcinella, 63 - Tel. 640.207
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Pieve, 2
Oggi riposo

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 16 - Tel. 216.253
CONCERTI 1980/81
Questa sera alle ore 20,30 Concerto sinfonico. Direttore: Riccardo Muti. Musiche di Mozart, Bruckner. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.

(Assonamento MC)
Venerdì 23 ottobre ore 21,30: Inaugurazione della stagione.

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola
Ore 20,45: «La milleranda» di G.B. Shaw. Protagonista Anna Proclemer. Regia di Giorgio Albertazzi.

(Assonamento turno «B»)
Repliche solo fino a domenica 26.

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 681.055
Bus: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33
Sabato 24 ottobre ore 21,30: Inaugurazione della stagione 1980/81. Ghigo Masino, Tina Vindi presentano: «Le pere poppine della pipa», 3 atti di Rovini, Desli, Mancuso, con Nella Barbieri, Lina Rovini.

Repliche domenica ore 16,30, serale ore 21,30.
Prenotarsi al 681.055.

TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
(Ore 21,30) In esclusiva per la Toscana.
Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri nello spettacolo musicale: «Fideli e contenti», con Liana Trouche e Daniela Poggi e con Orazio Orlando. La vendita dei biglietti si effettua presso la cassa del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

TEATRO NICCOLINI
(Già Teatro del Comico)
(Via Ghibellina, 5 - Tel. 213.282)
Questa sera alle ore 16,30: «L'ossequio e la virtù», di Luigi Pirandello. Regia di Carlo Cecchi: maschere, scene e costumi di Sergio Tramonti, con Rossana Benvenuto, Toni Bertorelli, Carlo Cantarelli, Carlo Cecchi, Marina Confalone, Annalisa Fierro, Paolo Graziosi, Giorgio Tassi.

(Assonamento turno «B» e pubblico normale).

TEATRO NICCOLINI
Lunedì del Niccolini
Lunedì 27: Concerto del flautista Severino Gazzelloni, al pianoforte Giorgio Sacchetti. Musiche di Mozart, Haydn, Donizetti, Ravel, Debussy, Poulenc.

TEATRO RONNO DI RACCO
Teatro Regionale Toscano
Comune di Firenze
Oggi riposo

SPAZIO CULTURALE
Via Vittorio Emanuele 135
Tel. 456.570 - Bus 1 - 8 - 20
STAGIONE TEATRALE 1980/81
Venerdì 24 ottobre inaugurazione. La Cooperativa Teatrale Il Fiorino con Giovanni Nannini presenta: «La traversa di san Rocco», tre atti bristoliati di Giulio Steneli. Regia: Carlo Raja, scene e costumi di Donatello Rigi. Prenotazioni telefoniche al 456.570 ore 17,30 un capolavoro di comicità.

Rubrica a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.177-21.466

Superati gli ultimi ostacoli per la posa delle tubazioni tra Pisa e Lucca

Ripartono i lavori per l'acquedotto

Le opere erano state bruscamente interrotte questa estate - Lo scoglio da superare era la localizzazione dell'impianto di potabilizzazione - Ora si attende la variante urbanistica del comune lucchese

Cosa può aver spinto il 17enne al parricidio?

SIENA — Un nuovo caso di padre-padrone? Un omicidio in preda ad un momento di follia? Che cosa è accaduto veramente nelle crete asciane tra padre e figlio? Il 17enne ma del delitto? Interrogativi che sorgono spontanei e legittimi davanti alla notizia che un ragazzo di 17 anni, Aurelio Giuseppe Ganci, ha ucciso il padre Salvatore, con una bastonatura alla testa a conclusione di una lite senza altro furibonda e generata da motivi che non riescono ancora ad assumere contorni ben precisi.

Dunque il 25 settembre scorso, Salvatore Ganci, di 46 anni, bracciante agricolo da appena un anno presso la fattoria di Monte Burroni, nei pressi di Torre a Castello nel comune di Asciano, emigrato da Alia in provincia di Palermo con tutta la famiglia, chiede al figlio Aurelio Giuseppe di accompagnarlo a bordo del suo motorino in una località non distante affrontando le asperità delle strade che solcano le crete senesi.

Aurelio Giuseppe avrebbe detto al padre che il motorino non sarebbe stato in grado di affrontare la salita che porta al luogo dove il padre avrebbe voluto essere accompagnato, tanto più con due persone a bordo. Deve essere stato più o

Dietro l'omicidio di Asciano un caso di «padre padrone»?

meno a questo punto che è scoppiata la lite. Salvatore Ganci, allora è salito sul trattore e ha schiacciato il motore del figlio che, in preda ad un eccesso d'ira, ha colpito il padre con una bastonatura alla testa. Salvatore Ganci è entrato in coma e a nulla è valso l'intervento dei sanitari. Il bracciante agricolo è morto infatti il 17 ottobre senza riprendere conoscenza.

Sin qui una storia lugubre, assurda, ma che assume tinte ancora più fosche se un tantino si va a fondo della vicenda. Tanto per cominciare Aurelio Giuseppe Ganci, il parricida, si è immediatamente eccitato dopo aver colpito il padre, mentre i parenti hanno fino all'ultimo sostenuto la tesi,

mai digerita dagli inquirenti che il bracciante agricolo si sarebbe ferito cadendo dal trattore. Poi, l'altro ieri, il giovane si è costituito alla polizia e ha raccontato la vera storia di carabinieri. Contro di lui è stato spiccato un mandato di arresto provvisorio.

Ma quali erano davvero i rapporti di tutti i giorni tra il padre ed il figlio?

Nella desolazione delle crete asciane si sono creati i presupposti che fecero scattare la ribalta delle cronache: il giovane Ganci che uccise il padre perché lo maltrattava continuamente?

Oppure si è ricomparsa la miscela esplosiva di «padre padrone»? Improbabile, salvo che perizie psichiatriche dimostrino il contrario, che un figlio uccida il padre per un pur grave torto subito, quasi un'offesa alla sua «autonomia» e di «giuvane motorizzato»; dietro il lugubre delitto di Asciano si possono senz'altro nascondere tutti i presupposti di un contorto quanto difficilissimo rapporto tra padre e figlio in un mondo che li lascia troppo isolati, ancora in balia di antichi terrori che il buon senso ha messo da lungo tempo in un canticcio.

Riprendono i lavori per l'acquedotto della Torre Poggio. Le tubazioni, che erano ormai fino a Ponte San Pietro, in territorio lucchese, potranno proseguire fino alla presa d'acqua sul Serchio. La posa del tubo era stata bruscamente interrotta quest'estate dal riacutizzarsi delle polemiche.

L'ultimo scoglio da superare era la localizzazione dell'impianto di potabilizzazione. La sua costruzione era prevista, secondo gli accordi tra i comuni che ragionano ad un tavolo nella zona di Saliceti. Ma il consiglio comunale di Lucca negli ultimi mesi ha chiesto di ridiscutere l'intera questione.

Un vertice tra Regione, amministrazioni e tecnici delle due province interessate ha «affidato» il problema ad una commissione tecnica che, l'altro giorno, ha fatto conoscere i suoi risultati. Ed ecco il passo saliente della relazione scritta dalla commissione: «un potabilizzatore non pone problemi di impatto ambientale, ma, se installato nell'impianto sono previsti, attuabili tutti i necessari accorgimenti per evitare ogni danno all'ambiente, comprese le acque di scarico contenenti i residui degli antipollutanti eventualmente sabbia». Vengono fugate in questo modo tutte le paure di inquinamento. La commissione ha anche proposto di rivedere la localizzazione dell'impianto perché le previsioni sulla riva sinistra del Serchio, creavano problemi tecnici di collegamento con il serbatoio di accumulo. Pertanto è stato proposto di spostare il potabilizzatore nelle aree subito a monte del Rio Cerchia, sulla riva destra.

La nuova zona attualmente non è utilizzabile a causa del profilo urbanistico ed è ne-

cessaria a questo fine, una variante del Piano Regolatore della città. La nuova localizzazione, che aggiunge la commissione tecnica — dovesse durare più di sei mesi, i lavori di costruzione dell'acquedotto subirebbero un notevole rallentamento ed i danni economici conseguenti sarebbero superiori al costo dell'opera.

La commissione tecnica costruita dove era prevista in precedenza, cioè a Saliceti. E' uno sprone in più per spingere gli amministratori a lavorare più in fretta.

I sindaci di Pisa e Lucca e l'assessorato regionale, Anselmo Menchetti, hanno pertanto sottoscritto un accordo che esprime un giudizio di massima positivo sui risultati della commissione tecnica. Ora la parola passa al comune di Lucca. Il sindaco di questa città, Elio Biondi, ha sottoposto all'approvazione del consiglio comunale la variante al Piano Regolatore entro il novembre.

Entro la metà del prossimo mese, pertanto, si saprà dove sarà costruito l'impianto di potabilizzazione.

Questa città è impensabile che si lavori anche gli uffici tecnici della Regione per studiare il progetto esecutivo.

Degli ultimi sviluppi della vicenda si è occupato anche il consiglio regionale che ha discusso numerose interrogazioni.

Per il Pci ha preso la parola Nello Di Pace il quale ha ricordato la lunga storia degli accordi, «una storia — ha detto Di Pace — fatta di sagacia e pazienza e ricerca delle soluzioni là dove il capovolgimento sistematico degli accordi da parte del comune lucchese avrebbe indotto all'impatimento. Non si può per tanto parlare di arroganza della regione e degli enti locali pisanesi».

I programmi delle TV locali

Tele Libera Firenze
13,25, 15,30, 17,25, 19,55, 21,15, 23,10: Notiziario; 10,30: The big valley - Telefilm; 11,30: Star track - Telefilm; 12,30: Candy Candy - Cartoons; 13,00: Maramao Maramao - Cartoons; 13,30: Getta Robot! - Cartoons; 14,00: The big valley - Telefilm; 15,30: Film: Il terrore corre sul filo; 17,30: Maramao Maramao - Cartoons; 18,00: Ciao Ciao - Cartoons; 19,00: Telefilm; 19,30: Candy Candy - Cartoons; 20,00: Getta Robot! - Cartoons; 20,30: The big valley - Telefilm; 21,30: Gran sera - Telefilm; 22,30: Charlie's Angels - Telefilm; 23,30: Sexy varietà; 00,45: Film: I demoni.

Canale 48
9,00: L'arancia - Telefilm; 9,00: Telefilm; 10,00: Film: Passi senza; 11,30: Canale 48 con voi; 12,30: Fantà Super Mega - Cartoons; 13,00: A tavola in cucina - Una ricetta al giorno; 13,10: Il grande Mazinger - Cartoons; 13,30: Film: Lo strano amore della nonna; 15,00: Film: Gli eroi; 16,30: Musica e Sport; 17,30: Fantà Super Mega - Cartoons; 18,00: Il grande

Mazinger - Cartoons; 18,30: L'arancia - Telefilm; 19,20: A tavola in cucina; 19,30: Cronaca Toscana; 20,00: Soapie redazionale; 20,10: Tuttofilm; 20,30: Lucy e gli altri - Telefilm; 21,00: Film: La calda pelle; con Michel Piccoli; 22,30: Auto Italiana - Automobili; 23,30: Andiamo al cinema; 23,45: Cronache Toscana; 24,00: Film: La cripta e l'incubo.

Tele Elefant
17,00: Un cavallo per tutti; 17,35: Film: Maldonne; 19,15: Doris Day show - Telefilm; 19,45: Cartoons; 19,45: Sessant'anni con noi; 20,00: Italia Due; 20,30: Il tempo domani; 20,35: Film: Fantasma del mare; 21,00: Doris Day show - Telefilm; 22,55: Il tempo domani; 23,00: Tootie bridge; 23,30: Film: Robin Hood l'irresistibile arciere.

Tele 37
10,30: Gackeen robot guerriero; 11,00: L'Incredibile Hulk - Telefilm; 12,00: Il servizio mobile degli animali; 12,30: Kildare; 13,30: Gackeen robot guerriero - Cartoons; 14,00: Agente Speciale - Telefilm; 15,00: Agente Pepper - Telefilm; 15,00:

505 Squadra Speciale - Telefilm; 15,30: Film: Misteri della jungla nera; 17,30: Angie - Telefilm; 18,00: 505 Squadra Speciale - Telefilm; 18,15: La casa bianca; 18,30: Gackeen robot guerriero - Cartoons; 19,00: Soapie redazionale; 19,30: Redazionale; 20,00: 505 Squadra Speciale - Telefilm; 20,30: The love boat; 20,45: Film: 21,30: Shirley - Telefilm; 22,00: Vaghe - Telefilm; 23,00: Le bambole di pezza - Trailer.

R.T.V. 38
07,00: La sveglia dei ragazzi con Joe 90, Fausto Superbolide, Lascio; 08,30: Film: Angelo bianco; 10,20: Agente Speciale - Telefilm; 11,15: La casa bianca; 11,30: Film: La casa bianca; 12,00: Joe 90 - Telefilm; 12,40: Antierim cinema; 13,00: Fausto Superbolide; 13,30: Lascio - Telefilm; 14,00: Agente Speciale - Telefilm; 15,00: Disco King; 17,00: Fausto Superbolide; 17,30: Lascio - Telefilm; 18,00: Joe 90 - Telefilm; 18,30: Fantasilandia - Telefilm; 19,30: Fausto Superbolide; 20,00: Lascio - Telefilm; 20,40: Film: Teranetta ne-

politano; 22,20: Agente speciale - Telefilm; 23,30: Film per adulti: RTV 38 Mondo per programmi vari per tutta la notte.

Tele Regione Toscana
08,30: Film; 10,00: Con Radio Firenze; 10,30: Prime pagine; 10,40: Film: L'Incredibile Hulk; 12,00: Il piatto ride; 12,45: Golden Moment; 13,45: Roy Romano; 14,15: Film: L'Incredibile Hulk; 14,45: Ippica; Corra al trotto in diretta dell'ippodromo; 15,15: Film: L'Incredibile Hulk; 15,45: Film: L'Incredibile Hulk; 16,15: Film: L'Incredibile Hulk; 16,45: Film: L'Incredibile Hulk; 17,15: Film: L'Incredibile Hulk; 17,45: Film: L'Incredibile Hulk; 18,15: Film: L'Incredibile Hulk; 18,45: Film: L'Incredibile Hulk; 19,15: Film: L'Incredibile Hulk; 19,45: Film: L'Incredibile Hulk; 20,15: Film: L'Incredibile Hulk; 20,45: Film: L'Incredibile Hulk; 21,15: Film: L'Incredibile Hulk; 21,45: Film: L'Incredibile Hulk; 22,15: Film: L'Incredibile Hulk; 22,45: Film: L'Incredibile Hulk; 23,15: Film: L'Incredibile Hulk; 23,45: Film: L'Incredibile Hulk.

Tele Firenze
13,00: Film: Goldfinger; il fantastico Superman; 14,30: I prepotenti - Cartoons; 15,00: Monty Python - Telefilm; 17,30: Film: 18,00: Punk ha ragione - Telefilm; 19,30, 22,15: Cronaca oggi; 19,45: I prepotenti - Cartoons; 20,15: Film: L'Incredibile Hulk; 20,45: Film: Tappeto; 22,30: Punk ha ragione - Telefilm; 23,00: Film.

Rete A
19,00: ABC ragazzi per ragazzi; 19,30: La bocca; 19,40: Biliardo; 19,50: Gli animali - Cartoons; 20,00: Monty Python; 20,30: Film.



CONCORDE CINEMA UZZANESE (PT)

TEL. (0572) 4150

DIREZIONE: TERNI/AVULAI

Questa sera
DISCOTECA
con le ultime
Novità
internazionali

Editori Riuniti

Marx, Engels, Lenin, Gramsci
I giovani e il socialismo
A cura di Umberto Ceroni
«La idea», pp. 206, L. 3.000
Il progetto di una società nuova in alcune grandi pagine del marxismo.

Rina. Sci ta
il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno

**VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE
ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO**

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557-44.38.140

UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

In consiglio comunale le dichiarazioni programmatiche di Valenzi

«Ecco le scelte della nuova giunta»

Un documento di 300 pagine distribuito ai consiglieri - Tre opzioni fondamentali: l'assetto del territorio, i trasporti e i servizi sociali - Sulle proposte domani attivo cittadino del PCI con Alinovi

In questi 5 anni c'è stata una svolta nel governo della città, è stato liberato un grande patrimonio di energie, di forze e competenze. Ed è su questa strada che intendiamo proseguire per completare l'opera di sviluppo e risanamento di Napoli.

Così il compagno Valenzi ha introdotto ieri sera in consiglio comunale la sua relazione programmatica. Non l'ha letta tutta, ma una copia del documento — circa 300 pagine dattiloscritte — era stata consegnata a tutti i consiglieri. Valenzi, che molto ha insistito sulle novità e sulla drammaticità della questione urbana, ha ricordato che l'obiettivo principale della nuova amministrazione sarà di contribuire alla riqualificazione civile, sociale e culturale di Napoli. Grandi «alleanze» in questa battaglia saranno i consigli di quartiere, per la prima volta eletti a suffragio diretto. I rapporti con il governo e la CEE, le iniziative per una nuova politica della finanza locale, l'aggravarsi delle condizioni economiche di Napoli e del Mezzogiorno: sono stati questi i temi successivamente.

Sul quadro politico Valenzi ha lanciato un appello all'unità e alla solidarietà delle forze democratiche: ha definito «irrimediabile» il contributo del partito repubblicano; ha sottolineato positivamente il ruolo del partito liberale ed ha invitato il gruppo consiliare della Democrazia Cristiana ad abbandonare gli attuali atteggiamenti di rottura e ambiguità. E' poi entrato nel merito del programma.

Gestione riformatrice del territorio. Promozione culturale e scientifica, interventi prioritari nel settore dei trasporti, della viabilità e dell'igiene urbana, potenziamento di tutti i servizi sociali. Sono questi i principali obiettivi della nuova giunta Valenzi.

«Lo strumento essenziale che l'amministrazione intende utilizzare — si legge nelle dichiarazioni del sindaco — è l'azienda comunale, opportunamente riformata e decentrata».

Parliamo dunque della «macchina» comunale. Entro il 31 ottobre saranno presentati i provvedimenti stralciati diretti a delineare l'assetto nuovo dell'azienda. I principi della riforma sono: la programmazione (attuazione dei piani pluriennali); il decentramento (attraverso la piena utilizzazione dei consigli circoscrizionali, per i quali c'è l'impegno di presentare

al più presto le deliberazioni); l'efficienza e la trasparenza nella gestione dei servizi («il cittadino sarà messo in grado di conoscere effettivamente tempi, modalità e costi delle prestazioni a lui dovute»).

Decisiva diventa a questo punto la politica del personale. Quali, insomma, i provvedimenti previsti per permettere ai dipendenti comunali di svolgere al meglio il loro lavoro? La risposta non è evasiva: «stabilizzazione, perequazione, professionalità e produttività sono i criteri cui ci si ispira». Sono previste poi iniziative per l'aggiornamento e la riqualificazione e l'istituzione dell'ufficio sindacale, con il compito di curare in modo sistematico i rapporti con i sindacati, di controllare la corretta attuazione degli accordi programmatici.

E dalle risorse umane a quelle materiali. Il bilancio. Nel programma c'è l'impegno di realizzare il piano triennale di investimenti per 1.875 miliardi avviati nel 1980, portando la spesa in conto capitale almeno al 25%, della spesa complessiva. Ci sono inoltre anche proposte di carattere nazionale. «I fondi della Cassa per il Mezzogiorno», si legge sempre nelle dichiarazioni, «potrebbero essere spesi con maggiore

snellezza e rapidità se assegnati ai bilanci comunali ed indirizzati nel solco della programmazione triennale». E veniamo ora ai singoli settori di intervento.

«Territorio». La amministrazione si impegna a realizzare entro il 1981 la revisione del piano regolatore generale. Contemporaneamente saranno avviati i piani di risanamento della periferia, la costruzione delle grandi infrastrutture (centro direzionale) ed i lavori di completamento della 167 di Ponticelli.

«Cassa». Definizione del nuovo regolamento edilizio, pieno funzionamento della commissione casa, creazione di una anagrafe degli alloggi, sviluppo di una politica di investimento in un più razionale utilizzo del patrimonio edilizio popolare: sono i principali obiettivi inseriti in questo capitolo.

«Trasporti». E' previsto, tra l'altro, il completamento dei lavori per le tralicci di Chiaia e Montesanto, l'avvio degli studi per quella centrale, l'acquisto di nuovi automezzi per l'Atan. In più saranno utilizzati 5 miliardi per gli ambienti di lavoro e 10 per gli impianti dell'Atan. Entro il 1981, infine, è previsto il completamento del nuovo tratto della metropolitana.

«Pubblica Istruzione». In primo luogo sarà proseguito lo sforzo compiuto in questi cinque anni per la costruzione di nuovi edifici, ma l'obiettivo di fondo sarà il tempo pieno nella scuola primaria.

«Sport». Lo sviluppo a livello di massa dello sport si legge nelle dichiarazioni. I programmi — è l'obiettivo che ci proponiamo per i prossimi anni. Per questo l'amministrazione recupererà attivo collettivo alcuni impianti esistenti e ne costruirà di nuovi in quasi tutti i quartieri.

Per quanto riguarda infine i problemi dell'occupazione l'amministrazione — che pure non ha competenze specifiche in materia — farà la sua parte, attivando alcune iniziative di posti di lavoro con la esecuzione dei programmi per opere pubbliche, con l'impulso fornito all'attività edilizia del privato e con il potenziamento dei servizi comunali.

«Su queste proposte sarà avviata, nei prossimi giorni, una grande consultazione di massa». E' in questa consultazione che si inserisce l'iniziativa dei comunisti che hanno indetto per giovedì alle 17.30 un attivo cittadino, al quale parteciperà il compagno Abdon Alinovi.

«Sviluppo». L'amministrazione si impegna a sviluppare tutte le forme già avviate di animazione per bambini, giovani ed anziani. E' prevista anche la realizzazione di mense popolari in ogni quartiere ed il recupero di ex cinema ed ex centro sociali.

«Cultura». Queste le principali «scadenze»: misure per la «tossicodipendenza», pieno funzionamento del consultorio, completamento del programma delle condotte scolastiche, controlli di scarichi industriali, attivazione del servizio per il trasporto dei disabili, attivazione della sezione del personale sanitario per le unità sanitarie locali.

«Punto sul quale è utile riflettere — oggi questa battaglia contro l'abusismo appare più facile da condurre. Il clima che si respira da anni in città è indubbiamente diverso dal passato. Conta il fatto che per cinque anni la giunta di sinistra ha affrontato i temi più delicati e spinosi affermando criteri di correttezza e di moralità unici nella storia di Napoli, una città dove l'intercetto poco chiaro e l'intralcio sono stati per decenni il modo regolare di vivere e di amministrare.

Facciamo un esempio concreto: dieci anni fa, se ti zio sbagliava, aveva dalla sua arma del ricatto, della minaccia, della intimidazione. Oggi, se non mi difendi, caro collega, tiro in ballo pure te per quell'altro: storiella. Oppure: «Se non mi aiuti ritiro il mio pacchetto di voti ed il deputato della tua corrente se la può scordare la rielezione». Oggi, se ti zio sbaglia, trova un sindaco ed una giunta che invitano la magistratura a fare tutto il suo dovere e nessuno che gli dia una mano per coprire le sue eventuali magagne.

E' il sistema dell'intralcio che non c'è più. E quando il corpo è sano, i virus sono sconfitti molto più facilmente. Questa verità può incoraggiare tutti: la magistratura, le forze dell'ordine, ma anche i singoli cittadini, i quali devono essere incoraggiati a denunciare i coprisi di violenti e taglieggiatori, a non soggiacere alla tremenda legge dell'omertà.

Le persone oneste hanno insomma un alleato: a loro si chiede di sfruttare fino in fondo. La consapevolezza di questo fatto nuovo si avverte ieri, anche se non espresso, nelle stesse cronache dei giornali, perfino di quelli che non perdono occasione per tentare di mettere in difficoltà la giunta di sinistra. Un fatto che ci conferma nella nostra convinzione. Stiamo sulla strada giusta.

Da questa stessa vicenda, dunque, ci si batte per affermare criteri di correttezza e di moralità deve trarre uno stimolo ad andare avanti, a rafforzare la sua iniziativa e la sua combattività. Scontaglierà — lo sappiamo bene — sarebbe un errore di analisi prima ancora che un assurdo politico.

Il sindaco Valenzi, intanto, ha fatto riferimento allo stesso tema. Anche per lui, come per il sindaco di Roma, il tema è: «oggi questa battaglia contro l'abusismo appare più facile da condurre».

Il tema che si respira da anni in città è indubbiamente diverso dal passato. Conta il fatto che per cinque anni la giunta di sinistra ha affrontato i temi più delicati e spinosi affermando criteri di correttezza e di moralità unici nella storia di Napoli, una città dove l'intercetto poco chiaro e l'intralcio sono stati per decenni il modo regolare di vivere e di amministrare.

E' la scelta politica, prima ancora che morale, che è stata affermata e spandendo ed esaltando il metodo della partecipazione democratica del controllo di massa della gente su come si amministra. Oggi, per esempio, la gestione della cosa pubblica si è arricchita di quelle centinaia di giudici severi che sono i consiglieri di quartiere. Tutto ciò — si è detto per inciso — ha avuto il suo

peso nel risultato elettorale positivo che ha premiato il PCI e le altre forze della sinistra. E' un fatto che non può essere trascurato. Napoli è immunita contro l'imbroglio ed il favoritismo. Certamente no. Il sogno può sbagliare: molto dipende dalla sua cultura politica, dalla tradizione cui appartiene, dalla concezione della cosa pubblica che ha. Ma qualcuno, certamente, può sbagliare. Il fatto nuovo, però, è che oggi chi sbaglia non ha coperture, connivenze, silenzi. Che è caduta quella sorta di impunità del politico che per anni, a Napoli ed in tutta Italia, è stata una regola non scritta ma assolutamente rispettata.

Il sindaco Valenzi, intanto, ha fatto riferimento allo stesso tema. Anche per lui, come per il sindaco di Roma, il tema è: «oggi questa battaglia contro l'abusismo appare più facile da condurre».

Alle due di notte nella questura di Napoli

Si è costituito il commerciante omicida di Barra

Un'incredibile storia di assegni, cambiali e tentati imbrogli - A casa sua sequestrate tratte per sedici milioni

La confessione di Salvatore Donnarumma — costituitosi alle 2 di notte — e l'interrogatorio degli altri protagonisti della contorta e incredibile vicenda che ha portato al triplice omicidio di Barra, hanno chiarito definitivamente la dinamica e soprattutto le ragioni dello spietato fatto di sangue. E' cominciato tutto all'inizio di quest'anno quando i titolari di una piccola società che tratta l'acquisto e la vendita di detentori ed altri generi di questo tipo, compra Lavinio 76, contrasse con lui un debito di 7 milioni di lire. I titolari della piccola società — Giovanni e Maddalena Auzzino e Lucio Niobbe (nipote di Salvatore Donnarumma) — firmano al De Stefano tre assegni postdatati con scadenza il 10, il 20 e il 30 marzo. Alle date fissate, però, gli assegni risultano scoperti e Giuseppe De Stefano comincia a fare pressioni per ottenere i soldi che gli spettano. I titolari della società decidono allora di restituire parte della merce acquistata ed il loro debito scende così da 7 a cinque milioni e duecentomila lire. Dopo la restituzione della merce, però, i tre continuano a non pagare. Il De Stefano, allora, torna alla carica facendo anche fare a casa di uno dei tre titolari della società delle telefonate dal tono minaccioso da una persona che si qualifica come Muzzarella ma che risulterà poi essere Michele Esposito.

A questo punto i tre commercianti decidono di chiedere l'intermediazione di Salvatore Donnarumma che, oltre ad essere lo zio di Lucio Niobbe, può gestire il suo magazzino che ha a S. Giorgio a Cremano solo grazie a Giovanni Auzzino che gli aveva «ceduto» la licenza: il Donnarumma, infatti, essendo stato autore nel passato di un fallimento non potrebbe avere la licenza di vendita. Salvatore Donnarumma accetta di fare da intermediario e si reca subito da Giuseppe De Stefano dicendogli che adesso è lui garante per i tre, che non deve più preoccuparsi e, anzi, gli firma un assegno postdatato al 30 agosto.

A quella data, però, anche quest'assegno risulta scoperto. Giuseppe De Stefano torna a chiedere con insistenza i soldi — questa volta a Donnarumma — che, però, lo rassicura dicendogli che il pagamento avverrà a giorni. Per un altro tempo, Salvatore Donnarumma decide di ricorrere a Giuseppe Annella, titolare di un negozio che si trova appunto a Barra in via Figliarella: a Giuseppe Annella il Donnarumma chiede di fare da garante per conto suo nei confronti di Giuseppe De Stefano. Annella accetta. Donnarumma non rispetta la nuova scadenza fissata per il pagamento. A questo punto Giuseppe De Stefano decide di passare alle vie spicce e di tornare a chiedere i soldi direttamente ai tre titolari della piccola società. Per questo manda a casa di Giovanni Auzzino e di Lucio Niobbe i suoi «emissari».

Ed è a questo punto che si scopre l'imbroglio. I due, infatti, dicono agli «emissari» del De Stefano di avere già dato da tempo i milioni a Donnarumma. E' chiaro, a questo punto, il gioco tentato da Salvatore Donnarumma: con la scusa della intermediazione tenersi i milioni. Ma il gioco è ormai scoperto.

Giuseppe De Stefano manda i suoi «emissari» questa volta direttamente a casa del Donnarumma.

E' a questo punto che Donnarumma, visti alle corde, decide di ricorrere nuovamente a Giuseppe Annella questa volta non per chiederli di fare da garante ma per ottenere un prestito. Si giunge così a lunedì pomeriggio. Nel cortile di Barra, dove è il negozio di Giuseppe Annella, alle 14.20 arriva l'Alfetta con a bordo Michele Esposito (che è alla guida), Salvatore Donnarumma che è seduto a fianco a lui e gli altri due giovani (Francesco Conticelli e Luigi Bove) sistemati dietro. Dall'auto scendono soltanto l'Esposito, il Donnarumma. Nel cortile ci sono Giuseppe Annella e suo fratello Luigi. Ad un tratto squilla il telefono nel magazzino degli Annella. Giuseppe rientra per rispondere mentre Luigi rimane fuori. Ed è proprio Luigi ad assistere al triplice omicidio.

Appena Michele Esposito dice a Salvatore Donnarumma che deve procurare oltre ai 5 milioni anche un milione per ognuno di loro il Donnarumma estrae la pistola (una P38) e spara. Prima uccide l'Esposito, poi ricarica l'arma e ammazza gli altri due. Quindi la fuga, la richiesta d'aiuto a suo genero e poi la costituzione, alle due di notte, accompagnata dall'avvocato Accappi.

Il sindacato forense — dando un primo immediato seguito alle preoccupazioni espresse e alla denuncia di gravi pericoli di ulteriore degrado delle strutture giudiziarie del distretto, anche per i riflessi dell'attacco criminale portato a Napoli e in tutta la regione — interviene con una nota di condanna. Ha invitato il consiglio dell'Ordine e tutte le associazioni forensi ad una urgente iniziativa unitaria, che rompa il clima di paura e di disorientamento presente nel mondo giudiziario e nell'opinione pubblica.

Il sindacato forense ritiene necessario un forte rilancio di manifestazioni, che ripropongano perentoriamente la necessità di intervento nelle strutture, nell'organizzazione del lavoro degli uffici, in termini di mezzi, di uomini e di provvedimenti riformatori. Ciò presuppone la massima compattezza tra avvocati, magistrati, cancellieri, operatori della giustizia e tutte le

altre istituzioni presenti nella città e nella regione. In questo quadro e nel pieno rispetto delle autonomie di ogni organismo, il sindacato forense — rappresentato dagli avv. D. Cristofano, Iossa, Vitello, Della Rossa — congiuntamente alla camera degli avvocati penali — rappresenta dall'avv. Caffaro — hanno incontrato la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati sezione di Napoli, composta dal presidente Mastrocinque e dai consiglieri Iovino, Putaturo, Forte e Mazzocchi.

In questo incontro si è manifestata piena adesione alla necessità di promuovere nel distretto, l'impegno unitario di tutti gli operatori, per migliorare l'efficienza e la funzionalità degli apparati, rendere più rigoroso il ruolo della difesa, sollecitare le necessarie risposte generali per adeguare sollecitamente le strutture del distretto alla gravità della presente situazione.



Salvatore Donnarumma al momento dell'arresto

E' accaduto l'altra sera alle 21

Bomba in un cantiere della «Cassa» a Portici

Devastata una baracca adibita a deposito - Molto panico nella zona - Nella cittadina manca la «Volante»

C'è anche un «retet» sui loro pubblici? L'interrogativo viene spontaneo dopo che lunedì sera a Portici verso le 21 una violenta esplosione ha devastato una baracca all'interno di un cantiere che lavora per conto della Cassa per il Mezzogiorno.

Il potente scoppio ha seminato il panico fra le gente che ancora circolava nelle vie entro il raggio di un chilometro, provocando i fuggi generali. La baracca, che serviva da deposito per arnesi e da spogliatoio, è andata letteralmente distrutta.

Il cantiere della cooperativa Giovanni XXIII, nel quale è avvenuta l'esplosione, è impegnato per conto della Cassa alla costruzione delle opere per deviare il «Lagno», incanalare le acque in una vasca di sollevamento per poi avviare verso il depuratore di S. Giovanni a Teduccio. Al commissariato di pubblica sicurezza dicono che nessuno ancora ha denunciato il fatto. Sembra anche che da parecchi giorni a Portici non ci sia più la «volante».

Come concordare un'azione comune

Incontro tra sindacato forense e magistrati

Urgente un'iniziativa unitaria per rispondere al progressivo degrado delle strutture giudiziarie

Il sindacato forense — dando un primo immediato seguito alle preoccupazioni espresse e alla denuncia di gravi pericoli di ulteriore degrado delle strutture giudiziarie del distretto, anche per i riflessi dell'attacco criminale portato a Napoli e in tutta la regione — interviene con una nota di condanna. Ha invitato il consiglio dell'Ordine e tutte le associazioni forensi ad una urgente iniziativa unitaria, che rompa il clima di paura e di disorientamento presente nel mondo giudiziario e nell'opinione pubblica.

Il sindacato forense ritiene necessario un forte rilancio di manifestazioni, che ripropongano perentoriamente la necessità di intervento nelle strutture, nell'organizzazione del lavoro degli uffici, in termini di mezzi, di uomini e di provvedimenti riformatori. Ciò presuppone la massima compattezza tra avvocati, magistrati, cancellieri, operatori della giustizia e tutte le

altre istituzioni presenti nella città e nella regione. In questo quadro e nel pieno rispetto delle autonomie di ogni organismo, il sindacato forense — rappresentato dagli avv. D. Cristofano, Iossa, Vitello, Della Rossa — congiuntamente alla camera degli avvocati penali — rappresenta dall'avv. Caffaro — hanno incontrato la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati sezione di Napoli, composta dal presidente Mastrocinque e dai consiglieri Iovino, Putaturo, Forte e Mazzocchi.

In questo incontro si è manifestata piena adesione alla necessità di promuovere nel distretto, l'impegno unitario di tutti gli operatori, per migliorare l'efficienza e la funzionalità degli apparati, rendere più rigoroso il ruolo della difesa, sollecitare le necessarie risposte generali per adeguare sollecitamente le strutture del distretto alla gravità della presente situazione.

SVILUPPI GIUDIZIARI DELLA VICENDA DEI CIMITERI E QUALCHE CONSIDERAZIONE

Oggi l'interrogatorio dell'assessore De Rosa

Probabilmente i fatti risalgono a prima che entrasse in Giunta - Secondo le accuse era legato al clan Trombetta

In questura c'è clima di grande attivismo. Le indagini sul racket dei cimiteri proseguono a ritmo serrato. Per tutti è noto che l'assessore De Rosa è stato sostituito procuratore Arcibaldo Miller (è lui che ha firmato gli ordini di cattura per l'assessore socialdemocratico De Rosa per gli otto componenti del clan Trombetta) ha lavorato gomito a gomito con i dirigenti della società mobile. Ha letto e riletto verbali di interrogatorio e probabilmente ha anche ascoltato alcune telefonate intercettate che parlano di una notevole importanza. E' stata forse una di queste telefonate tra un componente del clan e una delle vittime.

Ma la cosa non è mai stata confermata — a far fare di recente, una svolta alle indagini. E' fin troppo evidente, però, che non può essere solo questo il materiale che gli inquirenti hanno tra le mani. Si fa anzi strada l'ipotesi che i fatti che hanno portato agli arresti risalgono anche nel caso dell'assessore De Rosa, e qualche mese fa: a giugno o addirittura a maggio, quando sono iniziate le ricerche sull'attività del clan Trombetta. Salvatore De Rosa, che è accusato di corruzione, sarà interrogato per la prima volta dal giudice questa mattina.

I suoi avvocati difensori, Alberto Cileto e Aldo Caffaro, hanno appuntamento con il sostituto Miller alle ore 9 a Poggioreale. Quale sarà la linea di condotta della difesa? «Per il momento — ci ha dichiarato ieri l'avvocato Cileto — dobbiamo ancora concordarla. Personalmente — ha continuato — la lettura dell'ordine di cattura mi ha lasciato un po' perplesso. Non conosco, infatti, i motivi che lo hanno ispirato: conosco bene, invece, l'attività amministrativa che ha portato il De Rosa all'assessorato ai Cimiteri da soli 19 giorni. E in questo periodo, come ha correttamente dichiarato anche il sindaco Valenzi, De Rosa non ha presentato in giunta alcun provvedimento».

Anche questo confermebbe quanto abbiamo detto sopra e che cioè i fatti che hanno portato all'arresto di Salvatore De Rosa devono essere accaduti prima ancora che diventasse assessore. E' probabile, allora, che vedendo la sua entrata in giunta l'assessore socialdemocratico abbia patteggiato con Trombetta e per questo abbia anche intascato una tangente (si parla di 30 milioni). Ma è solo un'ipotesi, tuttora da dimostrare. Per noi, come per la magistratura, De Rosa sarà innocente fino a quando una sentenza definitiva non asserirà il contrario.

Un fatto nuovo è intanto venuto fuori. Nella famosa telefonata che è al centro di questa indagine, il De Rosa veniva definito «O' compare». Si era creduto, in

un primo momento, che fosse un termine convenzionale, del resto abbastanza usato in casi del genere. Invece, che l'assessore De Rosa fosse legato a Trombetta, è un elemento che però non sposta di una virgola la sostanza delle cose. Tra l'altro, proprio in virtù di questo rapporto, il clan Trombetta avrebbe potuto millantare credito nei confronti di eventuali vittime del racket. E questa potrebbe essere un'altra delle tante sostenute dalla difesa.

Sta di fatto che nel campo della vendita e della costruzione di loculi agivano in nome di quasi totale impunità.

Questo e quanto sarebbe uscito da decine di interrogatori condotti dalla squadra mobile. — Per entrare nel cimitero era impossibile non passare per casa Trombetta — avrebbero dichiarato alcuni proprietari di ditte colpite dal racket. A questa ipotesi si è deciso di investire del problema la quinta commissione consiliare. In mattinata lo stesso Valenzi ha firmato gli atti per il ritiro delle deleghe all'assessore arrestato.

Alle dichiarazioni del sindaco Valenzi, intanto, ha fatto riferimento lo stesso Valenzi. «Il fatto che il sindaco Valenzi non è stato informato in tempo di quanto stava accadendo e cioè dell'arresto di Salvatore De Rosa, «Non l'ho fatto», ha dichiarato l'assessore da venti giorni, «non aveva ancora portato all'esame collettiva della giunta alcun atto amministrativo: dunque l'amministrazione non c'entra niente».

E sappiamo anche che un molo di soddisfazione pubblica l'intervento della magistratura in uno dei settori, quello del commercio dei loculi, nei quali più grave ed odioso è lo strapotere del racket. Assistenti ed inopinabili. Oggi, per cinque anni, la giunta di sinistra ha affrontato i temi più delicati e spinosi affermando criteri di correttezza e di moralità unici nella storia di Napoli, una città dove l'intercetto poco chiaro e l'intralcio sono stati per decenni il modo regolare di vivere e di amministrare.

E' la scelta politica, prima ancora che morale, che è stata affermata e spandendo ed esaltando il metodo della partecipazione democratica del controllo di massa della gente su come si amministra. Oggi, per esempio, la gestione della cosa pubblica si è arricchita di quelle centinaia di giudici severi che sono i consiglieri di quartiere. Tutto ciò — si è detto per inciso — ha avuto il suo

peso nel risultato elettorale positivo che ha premiato il PCI e le altre forze della sinistra. E' un fatto che non può essere trascurato. Napoli è immunita contro l'imbroglio ed il favoritismo. Certamente no. Il sogno può sbagliare: molto dipende dalla sua cultura politica, dalla tradizione cui appartiene, dalla concezione della cosa pubblica che ha. Ma qualcuno, certamente, può sbagliare. Il fatto nuovo, però, è che oggi chi sbaglia non ha coperture, connivenze, silenzi. Che è caduta quella sorta di impunità del politico che per anni, a Napoli ed in tutta Italia, è stata una regola non scritta ma assolutamente rispettata.

Il sindaco Valenzi, intanto, ha fatto riferimento allo stesso tema. Anche per lui, come per il sindaco di Roma, il tema è: «oggi questa battaglia contro l'abusismo appare più facile da condurre».

Il tema che si respira da anni in città è indubbiamente diverso dal passato. Conta il fatto che per cinque anni la giunta di sinistra ha affrontato i temi più delicati e spinosi affermando criteri di correttezza e di moralità unici nella storia di Napoli, una città dove l'intercetto poco chiaro e l'intralcio sono stati per decenni il modo regolare di vivere e di amministrare.

E' la scelta politica, prima ancora che morale, che è stata affermata e spandendo ed esaltando il metodo della partecipazione democratica del controllo di massa della gente su come si amministra. Oggi, per esempio, la gestione della cosa pubblica si è arricchita di quelle centinaia di giudici severi che sono i consiglieri di quartiere. Tutto ciò — si è detto per inciso — ha avuto il suo

peso nel risultato elettorale positivo che ha premiato il PCI e le altre forze della sinistra. E' un fatto che non può essere trascurato. Napoli è immunita contro l'imbroglio ed il favoritismo. Certamente no. Il sogno può sbagliare: molto dipende dalla sua cultura politica, dalla tradizione cui appartiene, dalla concezione della cosa pubblica che ha. Ma qualcuno, certamente, può sbagliare. Il fatto nuovo, però, è che oggi chi sbaglia non ha coperture, connivenze, silenzi. Che è caduta quella sorta di impunità del politico che per anni, a Napoli ed in tutta Italia, è stata una regola non scritta ma assolutamente rispettata.

Il sindaco Valenzi, intanto, ha fatto riferimento allo stesso tema. Anche per lui, come per il sindaco di Roma, il tema è: «oggi questa battaglia contro l'abusismo appare più facile da condurre».

Il tema che si respira da anni in città è indubbiamente diverso dal passato. Conta il fatto che per cinque anni la giunta di sinistra ha affrontato i temi più delicati e spinosi affermando criteri di correttezza e di moralità unici nella storia di Napoli, una città dove l'intercetto poco chiaro e l'intralcio sono stati per decenni il modo regolare di vivere e di amministrare.

Comunque finisca colpire gli abusi è più facile perché molto è cambiato

Noi non sappiamo se l'assessore De Rosa sia personalmente responsabile delle accuse che gli vengono mosse. Anche per la giustizia, del resto, egli sarà innocente finché non verrà dimostrata la sua colpevolezza. Sappiamo invece che De Rosa, assessore da venti giorni, non aveva ancora portato all'esame collettiva della giunta alcun atto amministrativo: dunque l'amministrazione non c'entra niente.

E sappiamo anche che un molo di soddisfazione pubblica l'intervento della magistratura in uno dei settori, quello del commercio dei loculi, nei quali più grave ed odioso è lo strapotere del racket. Assistenti ed inopinabili. Oggi, per cinque anni, la giunta di sinistra ha affrontato i temi più delicati e spinosi affermando criteri di correttezza e di moralità unici nella storia di Napoli, una città dove l'intercetto poco chiaro e l'intralcio sono stati per decenni il modo regolare di vivere e di amministrare.

E' la scelta politica, prima ancora che morale, che è stata affermata e spandendo ed esaltando il metodo della partecipazione democratica del controllo di massa della gente su come si amministra. Oggi, per esempio, la gestione della cosa pubblica si è arricchita di quelle centinaia di giudici severi che sono i consiglieri di quartiere. Tutto ciò — si è detto per inciso — ha avuto il suo

peso nel risultato elettorale positivo che ha premiato il PCI e le altre forze della sinistra. E' un fatto che non può essere trascurato. Napoli è immunita contro l'imbroglio ed il favoritismo. Certamente no. Il sogno può sbagliare: molto dipende dalla sua cultura politica, dalla tradizione cui appartiene, dalla concezione della cosa pubblica che ha. Ma qualcuno, certamente, può sbagliare. Il fatto nuovo, però, è che oggi chi sbaglia non ha coperture, connivenze, silenzi. Che è caduta quella sorta di impunità del politico che per anni, a Napoli ed in tutta Italia, è stata una regola non scritta ma assolutamente rispettata.

Il sindaco Valenzi, intanto, ha fatto riferimento allo stesso tema. Anche per lui, come per il sindaco di Roma, il tema è: «oggi questa battaglia contro l'abusismo appare più facile da condurre».

Il tema che si respira da anni in città è indubbiamente diverso dal passato. Conta il fatto che per cinque anni la giunta di sinistra ha affrontato i temi più delicati e spinosi affermando criteri di correttezza e di moralità unici nella storia di Napoli, una città dove l'intercetto poco chiaro e l'intralcio sono stati per decenni il modo regolare di vivere e di amministrare.

Il sindaco Valenzi, intanto, ha fatto riferimento allo stesso tema. Anche per lui, come per il sindaco di Roma, il tema è: «oggi questa battaglia contro l'abusismo appare più facile da condurre».

Il tema che si respira da anni in città è indubbiamente diverso dal passato. Conta il fatto che per cinque anni la giunta di sinistra ha affrontato i temi più delicati e spinosi affermando criteri di correttezza e di moralità unici nella storia di Napoli, una città dove l'intercetto poco chiaro e l'intralcio sono stati per decenni il modo regolare di vivere e di amministrare.

E' la scelta politica, prima ancora che morale, che è stata affermata e spandendo ed esaltando il metodo della partecipazione democratica del controllo di massa della gente su come si amministra. Oggi, per esempio, la gestione della cosa pubblica si è arricchita di quelle centinaia di giudici severi che sono i consiglieri di quartiere. Tutto ciò — si è detto per inciso — ha avuto il suo

peso nel risultato elettorale positivo che ha premiato il PCI e le altre forze della sinistra. E' un fatto che non può essere trascurato. Napoli è immunita contro l'imbroglio ed il favoritismo. Certamente no. Il sogno può sbagliare: molto dipende dalla sua cultura politica, dalla tradizione cui appartiene, dalla concezione della cosa pubblica che ha. Ma qualcuno, certamente, può sbagliare. Il fatto nuovo, però, è che oggi chi sbaglia non ha coperture, connivenze, silenzi. Che è caduta quella sorta di impunità del politico che per anni, a Napoli ed in tutta Italia, è stata una regola non scritta ma assolutamente rispettata.

Il sindaco Valenzi, intanto, ha fatto riferimento allo stesso tema. Anche per lui, come per il sindaco di Roma, il tema è: «oggi questa battaglia contro l'abusismo appare più facile da condurre».

Il tema che si respira da anni in città è indubbiamente diverso dal passato. Conta il fatto che per cinque anni la giunta di sinistra ha affrontato i temi più delicati e spinosi affermando criteri di correttezza e di moralità unici nella storia di Napoli, una città dove l'intercetto poco chiaro e l'intralcio sono stati per decenni il modo regolare di vivere e di amministrare.

In questo incontro si è manifestata piena adesione alla necessità di promuovere nel distretto, l'impegno unitario di tutti gli operatori, per migliorare l'efficienza e la funzionalità degli apparati, rendere più rigoroso il ruolo della difesa, sollecitare le necessarie risposte generali per adeguare sollecitamente le strutture del distretto alla gravità della presente situazione.

Ad Avellino contro i licenziamenti e per lo sviluppo dell'Irpinia

Ancora colpi all'occupazione

Mercoledì sciopero provinciale

Moltissime fabbriche hanno applicato la cassa integrazione - Perdono il posto in ventitré a Lacedonia - Voci di «messe in libertà» punitive alla Fiat - A colloquio con Befaro della Cgil

AVELLINO — Mercoledì 29 ottobre tutti i lavoratori irpini scenderanno in lotta. Per quella data, infatti, la federazione provinciale unitaria del sindacato ha indetto uno sciopero provinciale e una manifestazione che si terrà nella mattinata ad Avellino. CGIL, CISL e UIL hanno deciso lo sciopero, dopo che questa proposta è stata discussa ed accettata dal consiglio di fabbrica di Avellino. L'altra mattina nel salotto della Camera di Commercio. Quali gli obiettivi della giornata di lotta?

«Siamo di fronte — risponde il compagno Giovanni Befaro, della segreteria provinciale della CGIL — ad un attacco grave e generalizzato ai livelli di occupazione nella nostra provincia, ad un attacco, cioè, al quale non possiamo non contrapporre la ferma determinazione dei lavoratori a difendere l'occupazione e a sviluppare il tessuto industriale ed economico. Ora, invece, rischiamo — aggiunge Befaro — che l'insediamento dell'Alfa-Nissan riesca appena a coprire il posto di lavoro che stiamo perdendo». «La nostra posizione per altro non è né difensiva: avanziamo proposte precise che possono e debbono essere inserite in quella che è la nostra richiesta fondamentale: che si proceda all'elaborazione e alla approvazione del piano regionale di sviluppo».

La crisi del settore industriale, intanto, ha raggiun-

to, in Irpinia, punte drammatiche. L'ultima notizia della chiusura di un'azienda viene da un centro dell'Alta Irpinia (dove le industrie si contano sulle dita di una sola mano): a Lacedonia, 123 operai della locale industria laterizia sono stati licenziati in tronco dal padrone, senza che questi abbia dato neppure una spiegazione della sua grave decisione.

A non molti chilometri da Lacedonia i 130 lavoratori che costruiscono la diga di Conza rischiano di perdere il lavoro a causa del blocco dei lavori che le ferrovie dello Stato, in sei anni, non hanno provveduto a spostare qualche km. di ferrovia dalla zona dell'invaso della diga. Ad Avellino, poi, i duri colpi inferti dal padronato al settore tessile e calzaturiero sono noti.

Da qualche tempo, inoltre, si registrano segni di crisi perfino nel settore delle ceramiche del solotrano la solida struttura industriale dell'Irpinia dove 4 aziende hanno messo gli operai a cassa integrazione per non parlare dei provvedimenti di cassa integrazione adottati perfino in un'azienda metalmeccanica quale la Samm di Avellino, dove 200 operai su 600 sono a cassa integrazione e dal fatto, che, dopo i 10 giorni di lotta alla Fiat di Mirafiori, la direzione aziendale minaccia di «messe in libertà» a scopo punitivo.

Gino Anzalone

In stato di agitazione i dirigenti del consorzio del porto

Parla il presidente del consiglio direttivo del consorzio autonomo del porto di Napoli, Francesco Compagna, sostenendo che il sindacato è «vivamente preoccupato per i danni e i disservizi procurati all'attività portuale dalla mancata riunione del consiglio che per tre sedute non ha raggiunto il numero legale necessario. Il sindacato dichiara perciò lo stato di agitazione e sollecita un intervento deciso a evitare ulteriori immobilismi».

In un suo comunicato, il sindacato dei dirigenti sostiene, inoltre, che da settimane i ritardi derivano da un «gravissimo» al fine di una «corretta gestione consuntiva».

«E' auspicabile — conclude il comunicato — che non vadano derivate la prossima riunione di consiglio (che si dovrebbe tenere domani, N.d.R.) e la riunione di assemblea di lunedì 27 ottobre».

to che, in un telegramma fatto pervenire al ministro della Marina Mercantile, Francesco Compagna, sostengono che il sindacato è «vivamente preoccupato per i danni e i disservizi procurati all'attività portuale dalla mancata riunione del consiglio che per tre sedute non ha raggiunto il numero legale necessario. Il sindacato dichiara perciò lo stato di agitazione e sollecita un intervento deciso a evitare ulteriori immobilismi».

La vicenda è ancora avvolta da reticenze e oscurità, ma la sostanza è questa. Difatti pare che all'indomani la giunta regionale provvide all'approvazione del piano di fabbricazione del Comune di Sessa Aurunca, e dare l'imprimatur agli standard (il rapporto tra l'area da destinare a uso pubblico e quella edificabile) del piano di fabbricazione. La «Aurunca Litorale», la società che ha comprato questa fascia di litorale dal Comune di Sessa Aurunca, presentò ricorso al tribunale amministrativo perché la giunta regionale gli aveva vietato di costruire il relativo piano di litorizzazione. Le fu data ragione e ora la giunta, alla chetichella, è corsa al riparo pur potendo disporre in materia di diversi momenti. Ma si trovava di fronte ad uno dei litorali più spietatamente lottizzati.

CASERTA — Anche per la residua macchia di verde del litorale casertano è caduto l'ultimo impedimento ed ora si è spalata la strada per le ruspe della speculazione. La notizia è trapelata dalla Regione ed è destinata a suscitare scalpore. La giunta, in pieno agosto, ha approvato la calibratura degli standard della lottizzazione di Baia Domizia nord. Con questo atto, insomma, è stato sciolto l'ultimo nodo che si opponeva alla colata di cemento sul residuo segmento di quel nove chilometri di litorale — tra Mondragone e il Garigliano — oggetto di una delle più colossali speculazioni che ne hanno fatto brutale esempio.

La vicenda è ancora avvolta da reticenze e oscurità, ma la sostanza è questa. Difatti pare che all'indomani la giunta regionale provvide all'approvazione del piano di fabbricazione del Comune di Sessa Aurunca, e dare l'imprimatur agli standard (il rapporto tra l'area da destinare a uso pubblico e quella edificabile) del piano di fabbricazione. La «Aurunca Litorale», la società che ha comprato questa fascia di litorale dal Comune di Sessa Aurunca, presentò ricorso al tribunale amministrativo perché la giunta regionale gli aveva vietato di costruire il relativo piano di litorizzazione. Le fu data ragione e ora la giunta, alla chetichella, è corsa al riparo pur potendo disporre in materia di diversi momenti. Ma si trovava di fronte ad uno dei litorali più spietatamente lottizzati.

Siamo, dunque, all'ignominiosa erigione di un nuovo più gigantesco speculazione che, insieme a quella del «Villaggio Coppola», ha avuto per scenario la provincia di Caserta.

La vicenda che ha portato alla completa distruzione di una pineta tra le più belle del Tirreno prende le mosse da un'operazione di Sessa Aurunca vendette ad una società padovana appositamente costituita, la «Aurunca Litorale», appunto, ed in cui erano coinvolti i pezzi da novanta della Dc locale e regionale, questi nove chilometri di litorale.

Il prezzo «di favore» praticato fu di un miliardo e seicento milioni di cui buona parte — come scrisse il giornalista Silvio Bertocci in un dossier sullo sporco affare — finì nelle tasche di chi promosse l'iniziativa.

Un prezzo pari a 450 lire a metro quadro, mentre nel '76 sfiorava le vette delle 40 mila lire ed ora raggiunge cifre da capogiro.

L'atto di vendita fu siglato addirittura dal notaio Federico Giraffi che, all'epoca dei fatti, era sindaco del comune di Sessa Aurunca, e quindi, parte in causa.

Inquisiti dalla magistratura furono gli amministratori, l'intero consiglio comunale. Ma, nonostante le ripetute inchieste giudiziarie, prima o poi tutti sfuggirono dalla rete della giustizia. La lottizzazione riguardò prima Baia sud e Baia centro e poi, Baia Domizia nord: in questo ultimo caso più tortuoso fu il cammino che conduceva alla lottizzazione. Gli furono ricorsi e controricorsi anche perché «L'«Aurunca Litorale» tentò di gonfiare gli standard. Nel mese di agosto, infine, proprio quando scoppiava il «caso» del divieto di balneazione su tutto il litorale, frutto anche di questa selvaggia lottizzazione, si compiva l'ultimo, ignominioso fatto della vicenda.

Ieri mattina a Londra il presidente dell'Isveimer professor Ferdinando Ventriglia ha siglato l'accordo con il quale un gruppo di 28 banche curano, hanno concesso all'istituto un credito di 130 milioni di dollari, per una durata di sette anni. Questi fondi serviranno per finanziare 27 medie imprese meridionali. Si tratta di un risultato importante — come ha sottolineato lo stesso Ventriglia — sia perché mette a disposizione dei medi imprenditori meridionali una massa monetaria che costa meno (il 14 per cento), sia perché i fondi da investire nel fondo arrivano dal nord (la capofila delle 28 banche offerte è la Banca Commerciale Italiana) o come in questo caso addirittura dall'estero.

L'Isveimer, che aveva già contratto un credito all'estero per 100 milioni di dollari che è servito a finanziare sei grosse aziende, ha lanciato qualche mese fa la richiesta di un nuovo prestito per altri cento milioni di dollari. In pochi giorni sono arrivate offerte per 160 milioni di dollari, molto più di quanto richiesto e di quanto la stessa Isveimer potesse accettare. «E' la dimostrazione di quello credito abito l'istituto all'estero — ha detto Ventriglia nel corso

L'accordo è stato firmato ieri mattina a Londra

Prestito per 130 milioni di dollari all'Isveimer

Riguarda 27 aziende meridionali - Garantito da 28 banche, capofila la Banca Commerciale

di un incontro coi giornalisti — ma delle offerte abbiamo accettato solo 130 milioni di dollari perché, data la particolare natura dell'istituto, non possiamo rimanere esposti neanche per un giorno, cioè dobbiamo sempre coprire i prestiti con la concessione dei finanziamenti ad imprese».

I vantaggi di operare con il credito estero sono dupplici: da un lato si paga il denaro a un tasso di interesse più basso e dall'altro si investono soldi «freschi», esterni al sistema economico. Ma questo sistema di rastrellare credito in valuta estera nel Meridione

non è molto diffuso. Infatti conviene chiedere finanziamenti in valuta pregiata a chi esporta, cioè a chi può riescere ad incamerare valuta pregiata in cambio dei suoi prodotti. Se da un lato il prestito in valuta estera costa meno, è anche vero che esso è sottoposto alla forza dei cambi e, quindi, come del resto è avvenuto proprio ieri con il rialzo del dollaro e la flessione della lira, si rischia di rimetterci molto, in quanto la restituzione del prestito avviene al cambio del giorno in cui scade la rata.

Il mercato finanziario nazionale, poi, per le attuali condizioni concede prestiti limitati, al massimo 5 anni e con tassi molto elevati. Al nord, la richiesta di finanziamenti al mercato estero, specie sulla piazza di Londra è pratica co-

stante, sia per l'estensione delle esportazioni sia per una mentalità più dinamica dell'imprenditoria. Ma qualcosa sta cambiando anche nel meridione grazie ad una capillare opera di informazione. La capofila di questo prestito settennale è la Banca Commerciale Italiana: «E' stata la prima a farne richiesta — ha spiegato Ventriglia — e noi abbiamo seguito l'ordine cronologico delle richieste per scegliere chi doveva guidare il prestito».

Infine l'Isveimer sta trattando un prestito «Stand-by» dell'importo di 200 milioni di dollari (questa formula consente di usare il prestito mano a mano, senza doverlo coprire immediatamente con dei finanziamenti ad imprese come è avvenuto in questo caso): è l'ennesima riprova della solerzia e del credito che l'istituto per lo sviluppo dell'Italia meridionale ha conquistato all'estero.

Un'ultima annotazione: per il 1980 il 68,4 per cento dei fondi raccolti dall'Isveimer proviene dal centro nord o dall'estero, un'inversione, insomma, della tendenza del gruppo dei mezzi finanziari che è sempre andato dal sud verso il nord.

v. f.

Ad Ariano Irpino dopo una lunga battaglia del PCI

Il «Palazzo della Duchessa» non sarà distrutto: bloccata la speculazione

Il ministero dei Beni Culturali ha ritirato la licenza all'ex sindaco democristiano - Con la scusa del «restauro» stavano ottenendo anche fondi dallo Stato

AVELLINO — Dall'altro ieri i lavori di demolizione del «Palazzo della Duchessa» sono fermi. A sospenderli è stato direttamente il ministro dei Beni Culturali con un'ordinanza comunicata — tramite la sovrintendenza ai beni culturali della Campania — al Comune di Ariano Irpino, dove questo storico palazzo si trova. La battaglia della locale sezione comunista — appoggiata da larga parte della popolazione — per fermare la mano alla speculazione privata di marca dc ha così conseguito un importante e forse decisivo successo, preludendo quasi certamente questo provvedimento a quello di revoca della licenza.

Una licenza che l'ex sindaco dc di Ariano, l'ingegnere Aliperta, si «autocensurava», facendola rilasciare in brevissimo tempo nel luglio scorso (quando era in carica solo per la normale amministrazione) da una commissione edilizia e da un vice-sindaco, pure lui dc. La posta, comunque, valeva la candela. Dopo aver acquistato questo palazzo dalla Curia vescovile per appena 28 milioni, Aliperta — che ne è proprietario, assieme ai signori Grasso e Melillo — elaborò immediatamente il progetto chiedendo tra l'altro, ed ottenendo (dai suoi amici

dc), che la costruzione fosse esentata dal pagamento degli oneri di urbanizzazione, in quanto «restauro» di un palazzo terremotato.

Anzi, proprio la qualifica di stabile terremotato avrebbe consentito ad Aliperta e soci di richiedere — come si accingevano a fare — anche i contributi della legge per il terremoto che si sarebbero aggirati nell'ordine di 60, 70 milioni. Così una grossa speculazione (di più di un miliardo) nel centro di Ariano su uno dei pochi monumenti storici della cittadina si sarebbe realizzata, almeno in parte, a spese dello Stato. I comunisti, dal canto loro, dopo aver investito della questione la magistratura, hanno inviato un esposto al ministero dei Beni Culturali (non mancando anche, attraverso una delegazione capeggiata dal compagno Nino Grasso, di esporre i termini della scandalosa speculazione al capo gabinetto di questo ministero).

Infatti, il provvedimento di sospensione ministeriale recepisce le risultanze dei lavori di una commissione di inchiesta ministeriale che dopo un sopralluogo ad Ariano, ha riconosciuto la validità del ricorso presentato dal PCI.

g. a.

Nella seduta consiliare di ieri sera

Un monocolore dc eletto a Giugliano

E' sostenuto da Psdi e Pri - Una giunta di transizione

Giugliano da ieri è governata da un monocolore democristiano capeggiato dal sindaco Andrea Maisto. Oltre ai consiglieri dc hanno votato per questa giunta i socialisti ed i repubblicani che hanno assicurato il loro sostegno.

Il risultato piuttosto deludente dopo più di un mese di crisi, ha suscitato molte perplessità: da una giunta con DC, Psdi e Pri, si è passati ad una con la sola DC ma appoggiata dagli altri due partiti. L'opinione più diffusa in merito a questo esito è che si è trattato non di una crisi politica o programmatica ma piuttosto di una operazione per preparare un terreno più adatto ad agganciare i socialisti. In questo caso il monocolore eletto lunedì sera costituirebbe soltanto una fase transitoria.

Questa valutazione di quan-

to sta avvenendo al Comune di Giugliano sarebbe l'altro confermato anche dall'andamento e dalle motivazioni della crisi, il 13 settembre scorso, l'allora sindaco Giuliano Granata, anche lui dc, presentò le proprie dimissioni e quelle della giunta tripartita che governava: Giugliano dal 1978 con una lettera a tutti i gruppi consiliari con la quale sollecitava esplicitamente i socialisti ad entrare in giunta.

Se si è arrivati al monocolore è stato perché la lettera dell'ex sindaco non ha sortito gli effetti attesi. Benché i socialisti abbiano respinto anche recentemente l'idea di entrare in giunta senza una seria riconsiderazione del programma di realizzazione, i democristiani non demordono e si compiva l'ultimo, ignominioso fatto della vicenda.

Nei tre stabilimenti di Pomigliano, Casoria e Capodichino

E' chiusa la vertenza Aeritalia

Le assemblee approvano l'accordo

Era stata aperta quattro mesi e mezzo fa - Novità nell'organizzazione del lavoro - Introdotta la sperimentazione per il part-time - Sarò assunto anche un gruppo di handicappati

Dopo quattro mesi e mezzo è stato raggiunto l'accordo per la vertenza del gruppo Aeritalia. Nei giorni scorsi le assemblee dei lavoratori degli stabilimenti di Pomigliano, Casoria e Capodichino hanno ratificato l'intesa (a Capodichino non senza qualche contrasto). «Gli obiettivi di politica industriale presenti nell'accordo, i programmi di lavoro, gli investimenti produttivi, il costante perseguimento di meritorizzazioni del gruppo, aprono — ha dichiarato Giuseppe Genio, della segreteria regionale della FIM — una fase più avanzata dello sviluppo industriale e produttivo del settore aeronautico in Campania». Organizzazione del lavoro, inquadramento unico, salario e nuovi diritti normativi: questi gli argomenti salienti su cui si è raggiunto l'accordo.

Per l'organizzazione del lavoro, partendo dall'accordo del '78, si effettueranno attraverso fasi concrete e certe, modifiche all'attuale ciclo di produzione, tali da valorizzare la professionalità dei lavoratori, la crescita del contenuto

di lavoro, la qualificazione dei lavoratori. Per quanto riguarda le questioni salariali, l'accordo è lievemente superiore (la media pro-capite è di 42 mila lire) alla media nazionale. L'assunzione di questa categoria speciale avverrà adottando con la autorità regionali tutti gli accorgimenti necessari in modo tale da permettere un reale inserimento nel ciclo produttivo e nella vita di fabbrica. Sono stati concordati interventi per prevenire e tutelare dal rischio la salute dei lavoratori, per migliorare le condizioni e l'ambiente di lavoro.

L'Aeritalia ha dato la disponibilità a confronti periodici per sviluppare l'indotto e trasferire nel Mezzogiorno quote sempre crescenti di produzione.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi mercoledì 22 ottobre 1980. Onomastico Donato (domani Severino).

CONSORZIO REGIONALE FARMACEUTICO
Venerdì 24 Ottobre alle ore 17,30 presso l'Ordine dei medici di Napoli, si terrà un pubblico incontro organizzato dal Consorzio regionale farmaceutico sui seguenti temi: a) Terapie antitumorali: limiti e rischi, relatore professor Vincenzo (Caruso di Milano); b) Attuali vedute sul meccanismo d'azione dei farmaci antinfiammatori, relatore il professor Massimo Di Rosa dell'università di Napoli.

LUTTI
E' deceduta la signora Anna Romano, madre del nostro compagno Arturo Giordano. Alla famiglia tutta le condoglianze dei comunisti di Mezzogiorno e della redazione dell'Unità.

Si è spento Francesco Carfagna, padre del compagno Pio A. Pio, alla moglie Mariolina, agli altri parenti giungano le condoglianze dei comunisti di Sorrento e della redazione dell'Unità».

E' deceduto il compagno Ignazio Gala. Al figlio compaiono Nicola ed ai familiari tutti le condoglianze del comitato di Afragola, Fedebattenti e del nostro giornale.

NOZZE D'ORO
Ai compagni Tommaso Vayro e Vincenza Ruggiano che hanno festeggiato in questi giorni i 50 anni di matrimonio, giungano gli auguri dei compagni della sezione «Avvocato» e della redazione dell'Unità.

FARMACIE NOTTURNE
Piazza San Giovanni 20. Via G. P. Orsini 27. Piazza Dalmazio 24. Via di Brozzi 292. Viale Giulio Cesare 88. Interni Stazioni S. M. Novella. Piazza Isolotto 5. Via Calatavino 2. Borgomartino 40. Piazza delle Cure 2. Via G. P. Orsini 107. Via Starina 41. Via Senese 206.

ITALIANI (Tel. 012551) Butch Cassidy, con P. Newman - DR
LA PERLA (Tel. 760.17.12) Ispettore Callaghan il caso Soppio e due, con C. Eastwood - B (VM 14)
MAESTRO (Via Moncalieri, 24 Tel. 015.223.442) L'ora sessuale baby
MODERNISSIMO (Via Cavour 31, 010.062) D. Jansen - DR
PIERROT (Via Provinciale Capriano Tel. 75.67.802) L'ora sessuale baby
POSSIBILI (Via Persillio 66 Tel. 76.94.741) Il mio socio, con M. Servino - SA
QUADRIFOGLIO (Via Cavallotti Tel. 619.925)

Parte una nuova trasmissione della rete tre

Prima puntata di «A tu per tu» dedicata allo «Stabia 1°»

A partire dal 30 ottobre prossimo torneranno sui teleschermi una vecchia conoscenza degli spettatori della terza rete che non tarderanno infatti a riconoscere dietro il nuovo titolo «A tu per tu», la trasmissione dello scorso anno «Presenza diretta».

Di questa resta in verità l'idea di base, e cioè un tema diverso ogni settimana scelto dietro gli stimoli della cronaca o di qualche avvenimento particolare e la trasmissione divisa in due parti: la prima per impostare il problema dalle 22.30 alle 23. La seconda dalle 23.30 in studio ospiti ed esperti dell'argomento di turno.

che sono Eugenio Cuomo ed Enzo Toddi ed il conduttore in studio che sarà il giornalista Massimo Caprara. Privilegiati nell'intervento alla seconda parte saranno come al solito i telespettatori, che quest'anno potranno partecipare alla trasmissione anche senza recarsi in studio.

E' infatti a disposizione della troupe di «A tu per tu» un plurimo per le riprese esterne che in casi particolari potrà collegare lo studio alla realtà o al fatto di cui in quella sera si discute.

Argomento o fatto che nella prima parte della trasmissione sarà stato presentato attraverso una scheda fotografica corredata da una didascalia e da uno speakeraggio fuori campo che consentirà al telespettatore un im-

mediato contatto con «l'oggetto» della puntata.

La puntata del 30 ottobre (prima delle 29 previste) sarà dedicata all'affondamento nel porto di Salerno dello «Stabia 1». Sarà una occasione per discutere della sicurezza nella navigazione, dell'attrezzatura dei porti, passando così da un caso particolare e drammatico allo studio e all'analisi della situazione in generale.

Sugli altri argomenti da trattare nelle successive puntate gli autori sono stati liberi nel corso della conferenza stampa di presentazione cui hanno partecipato anche il direttore della sede Rai di Napoli Deuringer e il capo della struttura di programmazione, Monteleone.

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 662.114)

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

«Oltre il giardino» (Alcione)
«Lenny» (Ritz)

PLAZA (Via Kerkira, 2 - Tel. 378.519)
Chissà perché capitano tutte a me, con B. Spencer - C
ROXY (Tel. 343.149)
Chissà perché capitano tutte a me, con B. Spencer - C
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Amore dolce amore
TITANUS (Corso Novara, 37 - Tel. 458.122)
Blue sensation

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI
ACANTO (Via Augusta Teletel. 619.923)
I guerrieri del terrore, S. Whitman
ADRIANO (Tel. 313.905)
Una notte d'estate, di J. Coates - DR
ALLE GINESTRE (Piazza San Vito Tel. 618.303)
Belle donne emigrate in America, con A. Sordi - SA
ANERO (Via Marconi, 69 Tel. 608.260)
Adorabile creatura, G. Jackson - SA (VM 14)

GLORIA - A» (Via Annunziata, 250 Tel. 291.309)
Chi vive in quella casa, di P. Vares - H (VM 14)
GLORIA - B» (Tel. 291.309)
Riposo
LUX (Via Nicotera, 7 - Tel. 414.223)
Antropophagus, T. Farrow - DR (VM 18)
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
La cucina del prete
VITTORIA (Via Proietti, 8 - Tel. 377.927)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso, con W. Allen - C (VM 18)

ALTRE VISIONI
ITALIANI (Tel. 012551) Butch Cassidy, con P. Newman - DR
LA PERLA (Tel. 760.17.12) Ispettore Callaghan il caso Soppio e due, con C. Eastwood - B (VM 14)
MAESTRO (Via Moncalieri, 24 Tel. 015.223.442) L'ora sessuale baby
MODERNISSIMO (Via Cavour 31, 010.062) D. Jansen - DR
PIERROT (Via Provinciale Capriano Tel. 75.67.802) L'ora sessuale baby
POSSIBILI (Via Persillio 66 Tel. 76.94.741) Il mio socio, con M. Servino - SA
QUADRIFOGLIO (Via Cavallotti Tel. 619.925)